Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 79 / Domenica 21 marzo 1965

Ottanta feriti (5 gravi) sulla Circumvesuviana

(A pagina 6)

Nel n. 13 in vendita da sabato 27 marzo

RINASCITA

con il supplemento culturale dedicato a

Cultura marxista e cultura cattolica

ENTRO MERCOLEDI' 24 LE PRENOTAZIONI

Grandi scelte per la sinistra italiana

NON CERTO della nostra «difesa» ha bisogno J.-P. Sartre nei confronti d'un giornale del pomeriggio — governativo ma che si professa democratico e anzi di idee avanzate — sulle cui pagine il filosofo francese viene attaccato per le dichiarazioni rese all'*Unità* a proposito del suo rifiuto di recarsi negli Stati Uniti in segno di protesta contro l'aggressione americana nel Vietnam. Procureremo all'amico Sartre il testo di quest'attacco e saremo lieti, come sempre, di ospitarne sulle nostre colonne la risposta, s'egli crederà di doverla dare, specialmente sul problema della «corresponsabilità» del popolo americano nell'aggressione, problema che appartiene (come l'articolista del giornale governativo pomeridiano mostra d'ignorare) alla tematica di Sartre proprio dal tempo della guerra colonialista della Francia in Algeria.

Su due punti toccati dalla *Voce Repubblicana* consideriamo invece utile intervenire noi stessi, senza pregiudizio certamente d'una eventuale risposta che anche su questi problemi volesse venirci direttamente da J.-P. Sartre. Il primo di questi punti riguarda «il coraggio» di certi intellettuali che, secondo il foglio governativo citato, tale coraggio avrebbero solo nel denunciare i difetti gli errori i crimini degli Stati Uniti d'America, e più in generale del mondo occidentale, e ammutolirebbero invece quando si tratta di prendere una posizione di critica nei confronti dell'Unione Sovietica e del mondo socialista.

E' questa intanto una sdrucita banalità che adoperata poi a proposito di Sartre diventa addirittura una risibile menzogna. Menzogna che è tempo di rovesciare, inchiodandone i portatori e i propalatori alle loro responsabilità. Mettiamo infatti pure (e non è) che così fosse. Ma da che pulpito viene una simile predica? La subordinazione alle direttive dello stato-guida d'oltre Oceano che troppi settori della sinistra italiana stanno manifestando a proposito del Vietnam è desolante, per non dire peggio. Li colloca in una posizione più arretrata perfino di quelle esigue minoranze, non comuniste, che negli Stati Uniti cominciano a levare la voce contro ciò che nel Vietnam sta accadendo, come dimostra la lettera dei diciotto professori universitari e di altri cinquecento intellettuali americani da noi pubblicata ieri e nella quale si cerca una risposta a queste domande brucianti: «Con chi siamo alleati nel Vietnam?». «Perchè stiamo combattendo nel Vietnam??». «Abbiamo noi americani diritto di rischiare di far partire dal Vietnam un nuovo conflitto mondiale?».

EBBENE, queste domande — neppure l'ultima — tanti, troppi settori della sinistra italiana mostrano, evidentemente per morfinizzare la propria coscienza, di non volersele porre, almeno pubblicamente. Perfino la destra socialista, che pure vedemmo subito marciare — con alla testa il compagno Nenni — per le vie di Roma quando l'Unione Sovietica compì l'ultimo dei suoi esperimenti nucleari nell'atmosfera, non pare che osi oggi progettare una propria «autonoma» marcia in favore della libertà e della pace nel Vietnam Segno che «l'autonomia» che si voleva allora affermare, e di cui la *Voce Repubblicana* rimprovera J.-P. Sartre di non fruire, era proprio, essa sì, a senso unico, era vista unicamente in funzione strumentale per guadagnarsi i galloni di compartecipanti al governo, e che ora che al governo i socialisti (o almeno una parte di essi) ci stanno, la propria «autonomia» nei confronti anche dell'imperialismo americano non si osa più pubblicamente affermarla o dimostrare che esiste, se esiste ancora. E segno, ci si lasci aggiungere, del pericolo, per un partito operaio, di concepire «l'autonomia» non come autonomia politica e organizzativa, come autonoma partecipazione cioè ad una complessa dialettica di forze che non ammette e non può ammettere soluzioni centralizzatrici e burocratiche, ma addirittura come «autonomia» ideale rispetto a quelle che sono oggi le grandi scelte della morale e della politica.

INVANO, a questo proposito, la *Voce repubblicana* crede di dare a Sartre e a noi una lezione di spirito critico, di antisemplicismo, ricordandoci (ed è questo il secondo punto che si voleva toccare) come la politica americana nel Vietnam va «comunque giudicata nel quadro complessivo delle forze, degli interessi e delle manovre espansionistiche che si fronteggiano e si scontrano nell'Asia». E' qui veramente che il semplicismo di fronte a certi problemi del mondo contemporaneo d'una parte della sinistra italiana, laica e cattolica, sbocca nel dogmatismo e nel manicheismo.

Costoro hanno alcuni punti fermi dai quali non riescono a smuoversi. Uno di questi punti fermi è che la coesistenza pacifica significa accettazione dell'attuale *status quo* politico e sociale nel mondo intero, e in primo luogo in Asia e in Africa. Un altro di questi punti fermi è che ogni movimento di liberazione nazionale che si batta per dare al proprio paese effettiva indipendenza dal colonialismo e dal neo-colonialismo sia da considerarsi un momento dell'«espansionismo» sovietico e cinese Un altro ancora di questi punti fermi è che l'Italia, per essere collocata nell'emisfero occidentale, non può non far parte del sistema atlantico e che è eresia, per il nostro Paese, parlare di neutralismo o di non-allineamento.

Ebbene, tutti questi «punti fermi» sono sbagliati o comunque dovrebbero essere sottoposti ad un esame critico severo, ad un vero dibattito a più voci. Ma quando mai certe forze della sinistra, laica e cattolica, hanno dimostrato di avere questa propensione? Al contrario, l'unico sforzo ch'esse hanno fino ad oggi compiuto è uno sforzo d'intimidazione nei confronti del Partito socialista, che purtroppo a questo giuoco si è prestato mortificando l'originale posizione ch'esso (nell'epoca deprecata del

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

I primi particolari sull'atterraggio della Voskod 2

Avventurosa la conclusione della più audace impresa cosmica

La discesa «pilotata» iniziò sull'Africa - L'esterno della cosmonave si incendiò: distrutte le antenne radio - L'atterraggio non doveva avvenire sugli Urali - Beliaiev e Leonov stanno bene Una prova decisiva per la medicina spaziale

MOSCA — Un francobollo è stato emesso dalle poste sovietiche per commemorare l'uscita nello spazio di un uomo. Nella foto: il francobollo, del valore di 10 kopechi, mostra l'astronauta in volo nello spazio affiancato dalla nave spaziale; Leonov stringe nelle braccia una cinepresa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

«I cosmonauti riposano, circondati da un folto gruppo di amici. La loro salute è ottima. I medici stanno esaminandoli. Qualche ora fa essi hanno avuto un colloquio tecnico con Gagarin e lo hanno pregato di trasmettere a tutti i responsabili del volo i loro ringraziamenti. Beliaiev e Leonov hanno avuto un breve colloquio col segretario regionale del partito di Perm al quale hanno detto: Benchè qui al nord faccia molto freddo, l'accoglienza che ci è stata riservata è stata caldissima». Questa notizia, trasmessa alle otto di questa sera dall'agenzia «Tass» è praticamente la sola, laconica informazione giunta a Mosca dal luogo dell'atterraggio della *Voskod 2*, a trenta ore dall'atterraggio stesso.

Poco prima, tuttavia, le *Isvestia* erano uscite con una rassicurante informazione di Gagarin sulla salute dei cosmonauti e col loro rapporto al Comitato centrale del PCUS, al Soviet supremo e al governo sovietico. «Il compito affidatoci dal partito e dal governo — dichiarano i due piloti spaziali — è stato portato a termine con successo. Tutte le apparecchiature della nave cosmica hanno funzionato egregiamente. La nostra salute è ottima. Grazie per la fiducia concessaci».

Queste notizie hanno in parte dissipato le preoccupazioni diffusesi durante la giornata e alimentate dall'insolito silenzio che circondava il ritrovamento dei cosmonauti. Non che ci fossero dubbi sulla riuscita dell'atterraggio nella regione montuosa di Perm, coperta, dicono i giornali, da un alto strato di neve. Si riteneva piuttosto che la *Voskod 2* fosse scesa in una zona impervia e che i due uomini non fossero stati ancora raggiunti dalle squadre inviate alla loro ricerca.

Come abbiamo detto, la notizia diffusa dalla *Tass* e le dichiarazioni di Gagarin hanno finalmente apportato un elemento tranquillizzante sul ritrovamento e lo stato di salute dei cosmonauti, anche se tale ritrovamento rimane pur sempre da descrivere e da raccontare a milioni di lettori sovietici e stranieri che in questi giorni hanno seguito con enorme interesse la straordinaria impresa della *Voskod 2* e del suo equipaggio.

Ricapitoliamo intanto la storia di queste ultime due giornate di tensione e di emozione. Alle 11.30 di ieri, come riferiscono i tecnici del cosmodromo, mentre la *Voskod 2* volava sull'Africa compiendo la diciassettesima orbita attorno alla Terra, i dirigenti del programma spaziale ordinarono a Beliaiev di prendere i comandi manuali e di eseguire le operazioni di atterraggio. Se il comando fosse stato dato un'ora e mezzo prima, cioè al termine della sedicesima orbita, la nave cosmica sarebbe scesa, come la *Voskod 1*, nelle pianure del Kasakhstan o leggermente più a occidente.

Si voleva evidentemente permettere all'equipaggio di scendere verso le piane del Volga, come già accadde a Gagarin. Ma evidentemente un prolungamento della parabola discendente ha portato molto più a nord, a metà degli Urali, la nave cosmica

Ecco come il cosmonauta Nikolaiev ha descritto la complessa ardimentosa e anch'essa inedita operazione eseguita dal comandante Beliaiev: «La nave cosmica è fornita

Augusto Pancaldi

(Segue a pag. 13)

I due cosmonauti sovietici Pavel Beliaiev e Alexei Leonov fotografati prima della partenza assieme al commissario sportivo Borisenko. Sulla sinistra un cineoperatore sta riprendendo la scena (Telefoto Ansa «l'Unità»)

Il 31 le assise nazionali

Si concludono 55 congressi delle C.d.L.

I temi del vasto dibattito

Termina oggi la più grossa «tornata» di congressi delle Camere confederali del lavoro, ultima fase preparatoria del VI congresso nazionale della CGIL, che si aprirà il 31 marzo a Bologna con una relazione del segretario generale on. Agostino Novella.

Il dibattito sui «Temi» approvati all'unanimità dall'Esecutivo CGIL ha coinvolto questa settimana ben 55 province che, unite alle 26 della scorsa settimana, coprono gran parte del territorio nazionale. Nella settimana ventura, ormai alla vigilia dell'assise massima della confederazione, il ciclo verrà chiuso nelle poche province ritardatarie. Questo intenso lavorio si intreccia con i congressi di categoria della CISL, che si approssima anch'essa alla propria assise nazionale, prevista per il 21-25 aprile a Roma (A questo proposito, va rilevata una *gaffe* del segretario generale della CISL, on. Storti, il quale lamenta che la CGIL vada al congresso senza aver prima riunito le Federazioni di categoria Il fatto è che i congressi di categoria — ricordiamo solo quello della FIOM, del '64 — hanno da lungo tempo preceduto quale istanza «verticale» il dibattito nelle istanze «orizzontali», cioè territoriali, l'ultimo congresso di categoria si è tenuto domenica scorsa a Taranto, per i lavoratori della Difesa).

Fra le province dove in questi due-tre giorni si svolgono i congressi camerali vi sono le tre del «triangolo» industriale: Milano, Torino e Genova (su cui daremo domani ampi resoconti). A Milano, sotto la presidenza del segretario generale on. Novella, i lavori sono iniziati venerdì con una relazione del segretario responsabile della Camera del Lavoro, Aldo Bonaccini Nella relazione e nel dibattito hanno avuto risalto i problemi dell'iniziativa sindacale nella fabbrica, e del suo legame con quella del Paese Si è fatto un bilancio delle esperienze di contrattazione e di lotta articolata che pur essendo patrimonio e indirizzo permanente dell'organizzazione unitaria, non hanno ancora potuto espandersi a sufficienza per la forte resistenza padronale Parimenti, si è approfondito il nesso fra le rivendicazioni aziendali (che non debbono mai cadere dall'alto) e quelle generali, che portano la tematica sindacale nel campo della politica economica generale. E' stata riproposta la costituzione del «cartello» fra i sindacati, anche per rafforzare l'impegno unitario delle varie organizzazioni. Ampio spazio è stato dato all'analisi dell'offensiva padronale contro il salario, l'occupazione e i poteri sindacali, ed alle forme migliori per una risposta di massa.

Alla presenza del segretario confederale on. Vittorio Foa, un intenso dibattito si è svolto al congresso camerale di Torino, dopo la relazione del segretario responsabile Sergio Garavini. L'oratore ha posto in luce le caratteristiche strutturali della crisi congiunturale, e l'esigenza di un controllo sugli orientamenti produttivi delle grandi aziende come istanza di natura *politica*, non *istituzionale*, in parallelo con l'istanza del controllo sindacale basata sulla contrattazione di tutto il rapporto di lavoro. Una netta risposta negativa è venuta dagli interventi a qualsiasi richiesta di tregua sindacale o salariale, mentre è stata contrapposta a tali pretese capitalistiche o neocapitalistiche l'alternativa economica di trasformazioni strutturali e di programmazione democratica, contenuta nei «Temi» della CGIL.

A Genova, presente il segretario generale della FIOM on Bruno Trentin, il dibattito si è aperto sulla relazione del segretario responsabile della Camera del lavoro, Bruno Pigna, il quale aveva ricordato in apertura le grandi lotte dei portuali nel '60, contro il tentativo fascista di Tambroni. Respingendo la linea di sviluppo monopolistico che ha nel vicino «polo» di Alessandria il suo esempio più macroscopico, il dibattito si è soffermato sulle gravi conseguenze della «congiuntura» sui lavoratori, e sul rilancio monopolistico che le aziende di Stato non contrastano anzi favoriscono Mentre veniva riconfermata la storica scelta delle lotte articolate, si è anche espressa l'esigenza di momenti unificatori di essa: lungi dal negarla, essi l'arricchiscono e diminuiscono il pericolo di affrontare battaglie isolate L'esempio dello sciopero generale cittadino è uno di questi, come s'è visto a Genova il 9 scorso.

Un vivace dibattito ha fatto seguito nel congresso di Firenze, presieduto dal vice segretario confederale Fernando Montagnani, alla relazione del segretario camerale Vasco Palazzeschi Anche qui è stata rifiutata una contrapposizione fra lotta generale e lotta articolata, specie in un tessuto produttivo caratterizzato dalla piccola e media azienda, e pertanto «polverizzato» La base di partenza di ogni movimento, è stato detto, deve essere la fabbrica, su cui innestare poi la dilatazione della lotta rivendicativa e so-

a. ac.

(Segue in ultima pagina)

Domani sull'Unità

Una pagina sui congressi delle CdL di Milano Torino e Genova

In quattro settimane di guerriglia

18.000 uomini perduti dagli USA e da Saigon

Johnson convoca Taylor a Washington per consultazioni sui mezzi atti a «rendere più efficiente» l'aggressione

WASHINGTON, 20.

Il presidente Johnson ha dichiarato di nuovo oggi, in una conferenza stampa a Johnson City, che gli Stati Uniti intendono rimanere nel Vietnam «finchè apparirà necessario» e che faranno tutto il possibile «per compiere la loro missione nel sud-est asiatico». Johnson ha detto che la politica USA rimane immutata, anche se eventuali mutamenti nella situazione potrebbero esigere «una revisione della tattica». Johnson ha poi annunciato che l'ambasciatore Taylor sarà a Washington il 28 marzo, e vi rimarrà una settimana, per «consultazioni destinate a rendere più efficiente il nostro sforzo nel Vietnam».

L'uso delle bombe al napalm — benzina gelatinosa, l'arma della repressione e del massacro di massa — è ormai «normale» sia nelle incursioni che gli aerei americani effettuano nel Vietnam del sud contro le zone liberate, sia in quelle che gli stessi aerei effettuano contro il Vietnam democratico. La notizia, diramata ieri sera da alcune fonti a Saigon, è stata confermata immediatamente a Washington, dove alti funzionari governativi hanno affermato che, dal momento che il napalm viene classificato come «arma convenzionale» secondo i criteri americani, il suo uso può essere deciso dai generali che si trovano sul posto senza bisogno di alcuna speciale autorizzazione da Washington

L'uso del napalm nelle ultime incursioni contro il Vietnam democratico è stato d'altra parte giustificato con le elevate perdite che gli aerei aggressori avevano subito nelle incursioni precedenti, e con il fatto che il napalm costituisce l'arma migliore contro le postazioni antiaeree.

L'incapacità degli americani di evitare le sconfitte più brucianti è d'altra parte dimostrata dal bilancio delle perdite inflitte al nemico dalle forze del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud, nel mese di febbraio, in un bollettino ora reso noto I dati sono ancora incompleti, ma nel corso del mese si sono verificati nel Vietnam del sud 1 600 scontri di varie proporzioni, durante i quali le forze di liberazione — unità regolari, più unità partigiane — hanno annientato tre battaglioni e decine di compagnie delle forze di repressione. Il totale delle perdite inflitte al nemico è di 18.000 uomini, inclusi 600 americani, tra morti, feriti e prigionieri.

Nello stesso periodo, le forze del FNL hanno catturato quasi 4.000 armi di vario tipo, inclusi cannoni da 155 e 105 mm., distrutto 43 posti militari e 200 villaggi strategici e liberato centinaia di villaggi abitati da 400.000 persone; distrutti a terra, abbattuti o danneggiati 111 aerei ed elicotteri USA, distrutti o incendiati 114 veicoli militari inclusi 56 mezzi corazzati anfibi.

L'efficacia della lotta di liberazione popolare spiega anche lo stato d'animo in cui si trova la guarnigione composta dai 3.500 marines sbarcati nelle scorse settimane a Danang; oggi il comando della base ha emanato disposizioni severissime perchè «non si spari alle ombre». Da quando i marines sono sbarcati e hanno organizzato un loro «perimetro difensivo», infatti, non passa notte senza che si scateni il finimondo, con sparatorie ininterrotte e intervento dell'artiglieria pesante. Regolarmente, il giorno successivo non si trova traccia di par-

(Segue in ultima pagina)

Per la pace nel Vietnam

A TORINO:

Grande manifestazione popolare

A FIRENZE:

Appello degli intellettuali

A pagina 2 i particolari

HILDEGARD BRENNER

LA POLITICA CULTURALE DEL NAZISMO

Il risvolto grottesco di un tragico capitolo di storia recente fa valutare in tutta la sua gravità il pericolo corso dall'Europa con l'avventura hitleriana, e ripropone il tema del rapporto tra politica e cultura, ancora attuale in tutti i paesi, con ogni regime.

B.C.M., pp. 450 con 50 ill. f.t., L. 4.000

NOVITÀ LATERZA

Ogni giorno un'auto FIAT in premio

AL GIORNALE l'Unità Via dei Taurini, 19 ROMA

G 4

Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 31-3-'65

Quale parte dell'*Unità* Le interessa maggiormente?

POLITICA ITALIANA .....
POLITICA ESTERA .....
CRONACA .....
ECONOMIA E LAVORO .....
PAGINE CULTURALI .....
PAGINE SPETTACOLI .....
SPORT .....
LETTERE DEI LETTORI .....

NOME _____

VIA _____

COMUNE _____ ANNI ____

PROFESSIONE _____

Partecipate anche voi al «Grande Concorso del Lettore»

- Inviate oggi stesso a «l'Unità», Via dei Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione. COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLATELA SU UNA CARTOLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO

Potete inviare anche più tagliandi alla stessa data, uno per cartolina

- Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale
- A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali, con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani
- Se «l'Unità» sarà tra gli estratti, il nostro ufficio «Grande Concorso del Lettore» sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà in premio un'auto FIAT.
- Il premio sarà consegnato la domenica successiva.
- Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale.

Autorizzazione Ministero Finanze n. 100191 del 23-1-65

Le estrazioni per la settimana 4-10 marzo, effettuate ieri, hanno favorito i seguenti quotidiani: E1: Giornale di Pavia (Fiat 1500); E2: Telegrafo di Livorno (Fiat 600); E3: Corriere d'Informazione di Milano (Fiat 1300); E4: Avanti! di Roma (Fiat 850); E5: Gazzetta del Mezzogiorno di Bari (Fiat 500); E6: Resto del Carlino di Bologna (Fiat 1100). Domani presso la sede di ognuno dei giornali sopraelencati si procederà alla estrazione delle cartoline vincenti.

Napoli

Intimidazione poliziesca contro gli studenti

Interrogati al commissariato gli alunni che parteciparono alla manifestazione di protesta durante l'inaugurazione del Politecnico

NAPOLI, 20

Il commissariato di P.S. che si trova nel territorio del nuovo edificio del Politecnico, ha convocato questa mattina un gran numero di giovani, «sospetti» di aver partecipato alla manifestazione di protesta che si svolse domenica scorsa durante la cerimonia dell'inaugurazione cui intervenne il ministro Jervolino

La manifestazione, pur traendo spunto particolare dalla assenza ingiustificata alla cerimonia del ministro Gui — assenza stigmatizzata dagli studenti e oggetto di serie riserve da parte di autorevoli esponenti del Senato accademico — s'inquadrava nella più generale azione che in questi giorni il movimento universitario ha condotto contro il «piano Gui» e per la riforma democratica della scuola.

Ieri sera e questa mattina presto un graduato di P.S. si era presentato nelle abitazioni di dirigenti dell'Organismo Rappresentativo Universitario (ORUN), e di dirigenti del movimenti giovanili del PSIUP e della FGCI. Convocazione immediata per questa mattina alla caserma «Domiziana» (al viale Augusto, proprio di fronte al Politecnico) «per ragioni di giustizia». I giovani, che venivano interrogati da soli, in una stanza in cui si trovavano almeno una trentina di agenti di P.S. in borghese, due carabinieri e un ufficiale dell'arma, anch'essi convocati, hanno dovuto fornire le proprie generalità, e poi rispondere a domande come questa: «*dove si trovava la mattina del 14 marzo? cosa faceva?*» Poi sono state tirate fuori delle fotografie, scattate dal fotografo della polizia sulla folla dei giovani: «*si riconosce nella foto, nel momento in cui sta urlando? continua a sostenere che era lì solo per mantenere l'ordine?*».

Contestazioni di questo genere sono state fatte a Pietro Felippone, membro della Giunta dell'ORUN e responsabile dell'Opera universitaria al segretario della FGCI, Donise al vicepresidente dell'ORUN, Catalano al compagno Impegno del direttivo del PSIUP. Le «convocazioni» sono state fatte su una precisa disposizione «politica»: non si spiega altrimenti il fatto che lo stesso interrogatorio hanno dovuto subire la responsabile provinciale dell'UDI, che non era affatto presente a quella manifestazione ed ha dovuto descrivere che cosa stava facendo a casa intorno alle ore 13 di quella domenica.

Gli agenti in borghese erano stati a loro volta convocati per i «riconoscimenti» e naturalmente hanno riconosciuto molti di quelli che quella domenica stavano a casa loro o altrove. Il commissario, di fronte alla richiesta di spiegazioni dei compagni on. Abenante del PCI e Gentile e Locoratolo del PSIUP ha inteso «minimizzare» la gravissima faccenda: «Ci sono denunzie di parte — ha detto, ma non ha precisato di chi — e deplorazioni per quanto è accaduto domenica scorsa al Politecnico. Noi dobbiamo semplicemente stendere i verbali e passare il tutto alla magistratura».

Ma il fatto resta gravissimo insomma gli studenti che hanno manifestato il loro profondo dissenso con il «piano Gui» che hanno protestato per la violenza poliziesca contro il corteo degli universitari per la Spagna, che hanno dato vita anche a Napoli a giornate di protesta che stanno ancora scuotendo tutte le Università italiane vengono convocati per ragioni di «giustizia», con un inammissibile tentativo di intimidazione poliziesca.

Una manifestazione a Matera blocca Colombo in Prefettura

Dal nostro corrispondente

MATERA, 20

Mentre le popolazioni di Matera e del materano sono in lotta in questi giorni per la difesa del salario contro i licenziamenti e per l'occupazione operaia il ministro Colombo è sceso a Matera per inaugurare un nuovo edificio della Banca popolare del materano. Ma quella che doveva essere una inaugurazione del regime, si è trasformata in una manifestazione di protesta popolare

Circa 300 persone, in gran parte donne, hanno bloccato la macchina del ministro dinanzi alla prefettura protestando contro la disoccupazione e i licenziamenti per chiedere lavoro e occupazione.

Un operaio di Irsina ha chiesto a Colombo che venga finalmente realizzata la diga sul Basentello, della quale si parla da diversi anni. Poi la polizia ha disperso i dimostranti, togliendo il ministro da una imbarazzante situazione

d. n.

LEGGETE

Rinascita

Una settimana politica molto intensa

Nella maggioranza riemergono tutti i vecchi contrasti

Riunioni nella DC e della Direzione del PSI - Polemiche sul viaggio in USA di Moro e sulla posizione italiana per il Vietnam - Una dichiarazione di Brodolini sulle dimissioni di Santi

Ci si avvia a una settimana politica molto intensa che metterà ancora una volta in evidenza, in tutti i campi, le divisioni della maggioranza e l'impotenza del governo proprio nel momento in cui la situazione interna e internazionale chiederebbe maggiore energia.

Soprattutto in seno al PSI e alla DC si svilupperanno nei prossimi sette giorni ampi dibattiti legati alle questioni interne. Si sa già che il PSI riunirà la sua Direzione da mercoledì a venerdì per discutere con ampiezza la proposta di De Martino — cui il Segretario del PSI lega la sua ulteriore permanenza alla testa del partito — circa la preparazione del Congresso. De Martino non vuole più un dibattito su mozioni contrapposte ma propone che si adotti il sistema delle «tesi» congressuali. In campo democristiano si preannunciano nuovi movimenti delle forze della sinistra: la corrente di «Forze nuove», quella attualmente in maggiore travaglio, si riunirà mercoledì a convegno. Nel contempo, come è noto, esponenti della corrente dovranno presentare a Rumor e in Direzione la protesta per le affermazioni di Scelba circa la precarietà del governo attuale. Ieri poi l'on. Storti, in un discorso, ha confermato la decisione dei sindacalisti dc di uscire dalla corrente di «Forze nuove», aggiungendo che «la CISL esclude di ricorrere all'appalto delle sue posizioni in sede politica a correnti di partiti o a uomini che pur venendo da esperienze sindacali si muovono secondo una logica di partito».

Per quanto riguarda la maggioranza nel suo complesso, la sua politica economica e la sua politica estera, vanno segnalati alcuni nuovi elementi. In settimana verrà fra l'altro nominata la commissione speciale della Camera (45 membri di tutti i gruppi) che esaminerà in sede referente, sotto la presidenza di La Malfa, il «superdecreto» congiunturale del Governo. Relatore per la maggioranza sarà, pare, l'on. Sullo (che è anche l'autore di una severa critica a alcuni aspetti del provvedimento). Si ritiene che la commissione possa concludere il suo lavoro entro il 2 aprile. Ci saranno poi il dibattito alla Camera e quello al Senato: il governo tende a limitare la discussione per una forzata accelerazione dei tempi di approvazione.

POLITICA ESTERA Mentre si aggrava la tensione nel mondo e mentre si estende l'aggressione imperialista USA nel Vietnam, la passività del governo italiano accompagnata soltanto dalle ripetute, calorose riaffermazioni di solidarietà con gli Stati Uniti da parte del nostro governo (e nell'imbarazzato silenzio dei socialisti) provocano critiche e preoccupazioni negli ambienti politici e anche in alcuni settori della maggioranza. Nel vuoto di ogni iniziativa concreta si sta inserendo infatti una precisa campagna della destra per spingere sempre più avanti l'acquiescenza italiana verso la delittuosa azione bellica americana.

Ieri il *Tempo* pubblicava un corsivo nel quale si chiede che il presidente del Consiglio Moro non ritardi ulteriormente il viaggio negli USA già rinviato ripetutamente malgrado esista un invito ufficiale. Naturalmente il giornale di estrema destra romano chiede che Moro — o altri per lui — si precipiti a Washington per sottolineare ancora di più la solidarietà con gli USA. Negli ambienti politici che vedono invece tutta la rischiosità della posizione assunta dall'Italia, si osserva invece che un viaggio negli USA di Moro sarebbe opportuno e urgente solo se esso contribuisse a definire una precisa posizione italiana di riserva verso la politica americana nel sud-est asiatico. In proposito si osserva che il Parlamento, sulla base di un ampio e chiarificatore dibattito, potrebbe autorizzare il presidente del Consiglio, con un preciso mandato politico, a partire per gli Stati Uniti.

SANTI Le dimissioni preannunciate da Santi — vale a dire la sua rinuncia a essere nuovamente investito dall'imminente Congresso della CGIL dell'incarico di Segretario generale aggiunto — hanno sollevato dispiaciute reazioni a sinistra e una massa di fantasiose illazioni circa il nome del successore sui giornali «indipendenti». Il compagno Brodolini, interrogato dai giornalisti, ha detto ieri: «La decisione dell'on. Santi ora ufficialmente comunicata era da tempo nota alla Segreteria del partito. Santi del resto aveva già da tempo sospesa, per motivi di salute, la sua attività sindacale. Il problema della successione si porrà nei prossimi giorni in sede di Congresso della CGIL. Personalmente esprimo a Fernando Santi, al cui fianco ebbi occasione di lavorare per lunghi anni nella Segreteria della CGIL apprezzandone le qualità umane e politiche, i più affettuosi sentimenti di simpatia e l'augurio che possa al più presto ristabilirsi completamente in salute per tornare a dedicarsi con pieno impegno alla causa del movimento operaio e socialista». Hanno chiesto a Brodolini, quindi, se è possibile una sua candidatura alla successione di Santi: «Per quanto mi riguarda personalmente, ha risposto, il problema non esiste».

CONCORDATO Sulla questione della revisione del Concordato si è avuta ieri una precisazione del socialista Tolloy che ha chiarito che il PSI resta contrario a una revisione pura e semplice (e quindi alla mozione del PSIUP). Il PSI è invece disponibile per una revisione «bilaterale» di alcune norme concordatarie ma ritiene che a questo fine sia poco propizio avviare il discorso nel clima acceso delle polemiche suscitate dal caso del *Vicario*. In un articolo il socialdemocratico Orlandi si limita invece a rivolgere un rimprovero alla DC che «deve sentire con maggiore sensibilità l'esigenza di non confondere Chiesa e Stato». Infine *l'Agenzia radicale* ha raccolto alcune dichiarazioni sull'argomento di varie personalità: fra gli altri il socialista Codignola sottolinea che a una revisione delle norme più anacronistiche del Concordato dovrebbero oggi essere interessati sia lo Stato italiano che il Vaticano.

La polemica sul *Vicario* del resto continua e divide la maggioranza con sempre maggiore evidenza. Proprio nei giorni scorsi, a Perugia, la maggioranza di centrosinistra si è spaccata al Consiglio comunale: tutta la sinistra ha votato per la concessione al Teatro comunale di rappresentare il dramma. La DC si è trovata a votare contro, a fianco dei fascisti. La concessione comunque è stata data.

NENNI Nel suo editoriale domenicale sull'*Avanti!* Nenni commenta il recente dibattito sulla mozione comunista alla Camera, lamentando l'«incomunicabilità» che si è determinata fra maggioranza e opposizioni in Italia, proprio nel momento in cui «movimenti ideali internazionali hanno cercato di sostituire un dialogo polemico allo scontro diretto». Nenni si rende conto, comunque, del deterioramento del quadro politico generale e infatti ammette che «errori che alimentano l'apriorismo delle opposizioni sono stati fatti». Però, è la conclusione, bisogna riuscire a essere «concordi almeno nella volontà di accettare tutto ciò che può aiutare il paese a risolvere i suoi problemi, indipendentemente dalle etichette: i socialisti sono sensibili a questa esigenza».

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato nella sua sede martedì 23 alle ore 18.30.

• • •

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì che ha inizio alle ore 17 precise.

Sicilia

Forte iniziativa per il tesseramento

Già ritesserato il 70 per cento dei compagni - Le manifestazioni indette in tutti i centri dell'Isola

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Una forte iniziativa per il tesseramento e il reclutamento al Partito si sviluppa in questi giorni in tutta la Sicilia e continuerà nelle prossime settimane in stretto collegamento col lavoro preparatorio del quinto congresso regionale dei comunisti dell'isola previsto per la metà di maggio. Anche per questo, si svolgerà lunedì, a Palermo, una riunione del Comitato regionale comunista.

In questo momento risulta ritesserato per quest'anno il 70 % circa dei compagni del '64. Il dato complessivo non fornisce però da solo un quadro sufficientemente preciso della situazione, caratterizzata, invece, da sensibili dislivelli da zona a zona. Quattro federazioni, infatti, hanno già largamente superato quota 80 % (Palermo, Messina, Caltanissetta e Siracusa) mentre altre compiono passi in avanti ancora modesti (Ragusa, Catania, Sant'Agata di Militello).

Per dare nuovo slancio alla campagna, le federazioni siciliane hanno perciò deciso di intensificare la loro iniziativa in questa direzione, ed i primi risultati sono largamente positivi. A Ragusa e a Palermo, per esempio, nel volgere di due settimane, sono stati ritesserati circa duemila compagni. Nella provincia di Enna si sono svolte quattro giornate straordinarie di tesseramento preannunciate con manifesti e volantini. Contemporaneamente, si svolgeranno attivi di sezione in tutti i centri.

Giornate del tesseramento si svolgono anche in tutti i comuni dell'Agrigentino dove l'iniziativa comunista è stata lanciata con manifesti. A Catania è stato deciso di convocare settimanalmente gli attivi di sezione e di effettuare, fino alla fine di aprile, campagne domenicali di tesseramento in città e provincia.

Castelvetrano e Trapani hanno preso l'iniziativa di dedicare due giornate al tesseramento, mentre la federazione di Caltanissetta sta concentrando in questi giorni i suoi sforzi per il proselitismo a Gela, Mazzarino e nel capoluogo; quella di Sciacca, invece, a Ribera e a Menfi.

Squadre di attivisti sono mobilitate nella zona di Termini Imerese e nel Santagatese per portare avanti l'opera di proselitismo e di reclutamento soprattutto nei comuni montani dove la dilagante disoccupazione crea notevoli difficoltà nel tesseramento.

La federazione di Sant'Agata ha inoltre stabilito un piano di riunioni in ogni sezione fino alla fine del mese.

A Palermo è stato deciso di indire dal 22 al 28 una «settimana di reclutamento» nella città, mentre già sono stabilite due giornate di tesseramento nelle campagne

Inoltre, sempre a Palermo, con la prossima settimana cominciano, in preparazione della conferenza delle fabbriche, gli attivi operai. Altri attivi e conferenze operaie si svolgeranno anche nel Siracusano dove hanno luogo, in questi giorni, sul tema del tesseramento, riunioni sezionali in tutti i centri della provincia

A Ragusa, infine, la Federazione sta elaborando un piano di iniziative che sostenga lo sforzo delle sezioni per il superamento del ritardo fin qui manifestatosi nell'opera di ritesseramento e di reclutamento

g. f. p.

S'allarga la mobilitazione popolare contro l'aggressione americana al Sud Est asiatico

Grande corteo unitario nelle vie di Torino per la pace nel Vietnam

Appello degli intellettuali fiorentini per una marcia della pace - Il questore di Matera vieta con un grave sopruso la manifestazione di Isernia

Il centro di Torino è stato ieri investito dai colori, dai canti, dalla giovinezza della «marcia della pace». Il lungo corteo, a cui hanno partecipato migliaia di persone con centinaia di cartelli di protesta contro l'aggressione americana nel Vietnam, è dilagato per le strade cittadine bloccando il traffico e ponendo all'attenzione di tutta la cittadinanza i temi più scottanti dell'attuale situazione.

La «marcia» è iniziata in piazza Statuto alle 16: apriva il corteo un'immensa bandiera del Vietnam del Nord portata dai ragazzi delle organizzazioni giovanili democratiche promotrici della manifestazione Seguivano i sindaci di Grugliasco, Venaria, Collegno, Beinasco, Borgone, Chinocco e di altri comuni, decine di consiglieri comunali gli on.li Giorgina Levi, Spagnoli, Sulotto, i senatori Roasio e Vacchetta, Pecchioli della direzione del PCI, i membri della segreteria del PSIUP torinese, il popolare comandante partigiano «Barbato» (l'on. Colajanni vice-presidente dell'Assemblea siciliana) e molti altri combattenti della Resistenza.

In piazza Carlo Emanuele, l'on. Ugo Spagnoli ha letto al microfono il messaggio della rappresentanza ufficiale in Europa del Fronte di Liberazione del Viet Nam del Sud.

Il Comitato unitario organizzatore della manifestazione (a cui hanno dato la propria adesione PCI, PSI, PSIUP, le federazioni giovanili comunista, socialista e del PSIUP, l'ANPI, l'UDI, «Nuova Resistenza», l'UGI) ha così risposto:

«*Antifascisti e democratici di Torino, medaglia d'oro della Resistenza, hanno attuato una grande manifestazione di lotta contro l'aggressione americana, contro la minaccia di una guerra generale; per la pace e la libertà del valoroso popolo del Viet Nam.*

«*La lotta dei contadini e degli operai, degli intellettuali di ogni convinzione politica e religiosa per la libertà e l'indipendenza del vostro tormentato paese, ricorda a noi la lotta del nostro popolo che 20 anni fa si è conclusa con la cacciata degli invasori e la disfatta dei loro servi fascisti.*

«*Giunga ai partigiani del Viet Nam del Sud, giunga alle popolazioni del paese fratello del Viet Nam del Nord, la attiva solidarietà di lotta dei partigiani, degli antifascisti, dei democratici di Torino.*

«*Sia il 1965 l'anno della vostra completa vittoria; per la libertà del vostro popolo, per la pace nel mondo!*».

Il comitato ha anche accolto l'invito del prof. Giovanni Favilli, presidente della Consulta regionale della pace per Emilia e Romagna, per un prossimo incontro a Bologna onde addivenire a nuove iniziative in difesa della pace. Come è noto anche Roma e Milano hanno accolto l'invito.

A Firenze si è svolta ieri sera, inoltre, per iniziativa del circolo di cultura, una grande, appassionata manifestazione unitaria per rivendicare la fine dell'aggressione americana contro il Vietnam del Nord. Al termine della assemblea è stato approvato per acclamazione un appello alle forze democratiche fiorentine ed è stato deciso di indire per la prossima settimana una «marcia della pace» cui parteciperanno i rappresentanti di tutta la provincia.

Come è noto, la manifestazione aveva raccolto numerose e qualificate adesioni: del PCI, del PSI, del PSIUP, del PRI e delle rispettive federazioni giovanili, delle riviste cattoliche «Testimonianze», «Note di cultura», delle riviste «Il Ponte», «Quartiere», «Paragone», «Belfagor», dei circoli di cultura «Segno Rosso», «Concetto Marchesi», «Incontro» e «Gruppo Delta», dell'Organismo universitario fiorentino, della Camera del Lavoro, dell'Associazione studentesca, dell'Associazione studenti afro-asiatici, del nucleo universitario socialista, della ARCI e di numerose case del popolo.

La manifestazione, alla quale erano presenti fra gli altri il senatore Fabiani, l'onorevole Seroni, il professor La Penna, il dottor Enzo Enriques Agnoletti, oltre a centinaia di persone, è stata aperta dal rappresentante del circolo di cultura cui hanno fatto seguito Bercigli, segretario della Commissione interna delle Officine Galileo, Sast dell'ARCI, Inglilesi, Presidente dell'ORUF e una rappresentanza dell'Associazione pacifista delle donne americane. Tutti hanno avuto vivaci espressioni di condanna per le aggressioni americane ed hanno chiesto una iniziativa del governo italiano.

E' stato deciso di invitare a Firenze il filosofo francese Jean Paul Sartre.

Dopo Bari, dove — come è noto — è stata vietata la raccolta di firme in calce all'appello degli intellettuali per la libertà del Vietnam, anche a Matera le autorità di polizia sono intervenute a tentare, con un evidente sopruso, di contrastare lo slancio popolare nella lotta per la pace. Il questore di Matera, infatti, ha vietato «*per motivi di ordine e sicurezza pubblici*» la manifestazione regionale indetta a Irsina. L'ordinanza poliziesca sarebbe giustificata dal fatto che «*la questione del Vietnam viene seguita dall'opinione pubblica con vivo interesse e con atteggiamenti diversi e contrastanti*». Come dire — dunque — (a parte il fatto che mai come per la causa della pace nel Vietnam l'opinione pubblica italiana è stata negli ultimi tempi unita e concorde) che una manifestazione democratica può aver luogo solo se ha carattere... totalitario.

Per altro la reazione popolare al sopruso è stata immediata: oggi si terrà ad Irsina un grande comizio di protesta. Manifestazioni per la pace nel Vietnam si terranno inoltre oggi a Guasticce (Livorno) e a Viareggio. Nel corso della manifestazione di Viareggio prenderanno la parola rappresentanti del PCI, del PSI, del PSIUP, del PSDI, del PRI e dell'Unione goliardica italiana.

A Genova — nel corso del congresso provinciale della Camera del Lavoro — i delegati hanno votato all'unanimità un ordine del giorno che chiede una iniziativa del governo rivolta a promuovere un negoziato nel Vietnam. A Candelo, nel Biellese, il consiglio comunale ha votato a maggioranza (PCI, PSI e PSIUP) un ordine del giorno per la pace nel Sud Est asiatico.

Bologna: gli interventi della seconda giornata

Denunce dell'attacco USA al Congresso dei deportati

Sorgerà a Carpi un grande monumento-museo dedicato alla memoria delle vittime dei campi di sterminio — La questione degli indennizzi nella relazione del senatore Maris

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 20.

Il più grande museo-monumento di Europa, dedicato ai deportati sorgerà a Carpi e sarà realizzato dagli architetti Ludovico Belgioioso, Enrico Peressati, Ernesto Rogers e dal pittore Renato Guttuso, vincitori del concorso bandito dal Comune emiliano, nel cui territorio sorse il campo di concentramento di Fossoli. Ne ha dato l'annuncio oggi il prof. Albe Steiner, membro della commissione che ha esaminato i bozzetti, nel corso della seconda giornata dei lavori del IV Congresso della Associazione degli ex Deportati Politici. Il monumento vuole essere un doveroso omaggio a coloro che offrirono la vita per la libertà, ma anche un severo monito e un perenne invito ai governi e ai popoli affinchè sappiano trovare, nel grande solco dell'antifascismo, la via dell'intesa e della pace.

A questa nobile iniziativa, che è ormai entrata nella sua fase realizzativa, hanno aderito oltre alle 32 città italiane decorate di medaglia d'oro, pressochè tutte le associazioni antifasciste d'Europa.

«Noi non vogliamo rinchiuderci soltanto nelle cerimonie celebrative — ha detto Andrea Gaggero — nè vogliamo ricordare soltanto gli orrori del nazismo. Anche se questo rimane uno dei nostri compiti più importanti dobbiamo anche ricordare il perchè i nostri fratelli sono morti, non estraniandoci da ciò che sta avvenendo nel mondo. Quando apprendiamo che 34 bambini sono stati assassinati nel Vietnam, non possiamo rimanere indifferenti, non possiamo che denunciare con tutta la nostra forza una tale politica basata sulla violenza e tesa a soffocare, con la vita, la libertà di un intero popolo».

La denuncia contro la brutale aggressione americana nel Vietnam è stata ripresa dalla maggioranza dei delegati che sono oggi intervenuti

Il compagno Giuliano Pajetta, a sua volta, ha ricordato come le scelte che unirono tutti i deportati, al disopra di ogni ideologia, furono la lotta contro il razzismo, il militarismo, per la libertà dei popoli e per la pace. Non basta, quindi, ricordare l'orrore del fascismo, ma il «perchè» di tale orrore, le cause che fecero sorgere il fascismo in Europa e che ancora lo alimentano nella Spagna di Franco e nel Portogallo di Salazar. «Bene hanno fatto — ha soggiunto Pajetta — coloro che hanno denunciato l'aggressione nel Vietnam, poiché sarebbe per lo meno strano che proprio noi, che abbiamo sofferto sulla nostra carne gli orrori del nazismo, non elevassimo oggi la nostra voce per condannare tali barbarie, che possono precipitare il mondo nell'abisso della guerra e della distruzione totale del nostro pianeta. Altri delegati hanno ripreso con parole di condanna la denuncia contro i crimini dell'imperialismo americano.

Sulla complessa questione degli indennizzi ha poi preso la parola il compagno senatore Maris, che ha subito sottolineato come essa non rivesta soltanto, né principalmente, un aspetto di natura economica. «C'è anzi — egli ha detto — chi si sente offeso per tale azione liberatoria, pensando che in tal modo si offra ai tedeschi la possibilità di troncare un debito ovviamente inestinguibile. Dobbiamo quindi dire per quali ragioni noi abbiamo ritenuto giusto accettare un tale indennizzo, ben sapendo che alcuni milioni di marchi non possono ripagare né la morte né la sofferenza. E' stato tuttavia giusto poiché, in tal modo, è stato sottolineato agli occhi di tutto il mondo che anche l'Italia — che la Germania di Bonn ha voluto considerare soltanto come alleata e, anzi, traditrice del Terzo Reich — ha dato il proprio contributo alla Resistenza e alla lotta contro il fascismo.

A parte l'indennizzo, rimane poi il problema delle pensioni, sollevato da molti delegati e ripreso, nella propria relazione, dal senatore Maris. Troppi ostacoli vengono oggi innalzati dalle commissioni medico-militari, che oppongono frequentemente uno scetticismo non soltanto ingiustificato ma indegno, nei confronti delle malattie contratte dai deportati nei lager della morte. Sarebbe profondamente giusto che il nostro governo estendesse il diritto alla pensione a tutti gli ex deportati politici, dimostrando in tal modo di riconoscere concretamente il contributo di sofferenze dato da questi uomini alla causa della libertà.

Anche nella giornata di oggi numerose altre adesioni sono pervenute alla presidenza del congresso. Hanno inviato messaggi di solidarietà il segretario della DC dell'Emilia-Romagna, Corghi, l'on. Alini, il Comitato Internazionale Dihax Mathausen, il congresso della CdL di Bologna, il Sindaco di Imola, la Federazione Giovanile Ebraica, l'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, il centro Thomas Mann. Numerosi delegati hanno chiesto che, in occasione del Ventennale della liberazione dei campi di sterminio, il nostro governo conceda il biglietto gratuito ferroviario a tutti gli ex deportati e ai familiari affinché possano esaudire il legittimo desiderio di ritornare a visitare i luoghi del loro martirio. Auguriamoci che almeno per questa modesta rivendicazione il nostro governo non adduca i soliti motivi di natura congiunturale per respingere una tale sacrosanta richiesta.

Ibio Paolucci

Marsala: il Comune torna alle sinistre

PALERMO, 20.

Comunisti, socialisti, PSIUP e repubblicani autonomi hanno rieletto questa notte l'amministrazione popolare di Marsala che la DC, sfruttando un cavillo procedurale (l'ineleggibilità di un consigliere socialista) era riuscita a far sciogliere qualche settimana fa dalla commissione provinciale di controllo

Sindaco di Marsala è stato riconfermato il compagno Alagna del PSI. La riconferma della amministrazione di sinistra a Marsala segna una nuova avanzata degli schieramenti unitari che hanno consentito, nella provincia di Trapani, la conquista alle forze di sinistra dei più grossi centri e di alcuni comuni medi e piccoli.

Il convegno su «Scuola e Resistenza»

Inadeguati i testi di storia contemporanea

FIRENZE, 20

Sono continuati oggi a Palazzo Gerini i lavori del convegno nazionale di studio su «Scuola e Resistenza: l'insegnamento della storia contemporanea e l'educazione civica nelle scuole secondarie e nelle università».

Ieri pomeriggio i professori Antonino Radice e Carlo Arturo Giannelli hanno svolto la prima relazione, mettendo in luce lo scarso peso che alla educazione civica si dà nella nostra scuola e denunciando lo scarso interesse degli insegnanti per questa materia, soprattutto perchè questi non sono sufficientemente preparati all'insegnamento dell'educazione civica

Queste denunce sono state corroborate, negli interventi succeduti alla relazione, da alcune testimonianze personali di giovani insegnanti.

Stamane alla ripresa dei lavori hanno tenuto la seconda relazione i professori Claudio Cesa, Massimo Legnani e Roberto Berardi. Cesa e Berardi hanno dedicato una attenta analisi al posto che nella scuola media superiore è riservato per lo insegnamento della storia contemporanea. Il prof. Legnani, dal canto suo, ha sottoposto ad un puntuale esame critico i libri di testo adottati nelle scuole, libri — per la maggior parte — insufficienti, reticenti e tendenziosi.

Il tema predominante degli interventi succeduti alla relazione è stato quello della democrazia nella scuola. A questo proposito si è parlato del caso del prof. Gilardini: un insegnante ha sollecitato l'approvazione di una mozione di solidarietà con il professore bresciano. Il professor Franco Catalano e Gianfranco Bianchi alla ripresa pomeridiana, hanno svolto una relazione su «La storia contemporanea nell'insegnamento universitario».

«L'università e la preparazione degli insegnanti secondari di storia e di educazione civica» — è il tema della relazione svolta dai professori Giuseppe Flores D'Arcais e Giorgio Spini

Il convegno si concluderà domani.

Sul Convegno «Scuola e Resistenza», che si conclude oggi, pubblicheremo domani un ampio articolo di Ernesto Ragionieri.

Cordoglio per la morte del compagno on. De Polzer

Il presidente della Camera ha espresso il cordoglio dell'Assemblea di Montecitorio e suo personale per la morte del compagno on. De Polzer, i cui funerali si svolgeranno oggi a Bologna. L'on. Bucciarelli Ducci ha così telegrafato alla famiglia dello scomparso: «A nome Assemblea e mio personale esprimo sentimenti più vivo cordoglio per scomparsa onorevole prof. Alfredo de Polzer».

Al presidente del gruppo parlamentare comunista, compagno on. Ingrao, il presidente della Camera ha inviato il seguente telegramma: «Desidero esprimere a lei e ai deputati del gruppo parlamentare comunista i sentimenti del più profondo cordoglio per la scomparsa dell'on. prof. Alfredo De Polzer, deputato per la nona circoscrizione».

Il Presidente della Camera dei Deputati partecipa con dolore la morte dell'onorevole

PROF.

ALFREDO DE POLZER

Deputato per la IX circoscrizione avvenuta a Bologna il 19 marzo 1965.

L'aggressione americana in Asia

Risposta alle domande dei nostri lettori su

VIETNAM URSS E CINA

Molte lettere, fra quelle che quotidianamente arrivano in redazione, oggi parlano del Vietnam. Ne abbiamo un intero fascio sotto gli occhi. Tra le altre quelle dei nostri lettori Antonelli, Begodi, Panella, Bertoloni e Pieroni di Roma, Pancrazi, Verone, Bandinelli e Picchi di Firenze, Boselli, Vittori e Sparabene di Milano, Spera di Avezzano, Fioravanti di Penne, Salati di Carrara, Signorelli di Como, Lorenzoni di Bagnore, Bergogni di Ponticino, Favati di Pisa, Severino di Napoli, Marciano di Miano, Gambari di Montefiascone, Calteri di Modena, Gasperini di Suvereto, Astori di Manerbio, Briganti di Forlì, Bertorelli di Pernate, Primo di Torino e Ghinelli di Rimini. Tutte sono espressione di un'indignazione sincera per l'aggressione americana. In tutte si manifesta un'ansia di fare qualcosa per venire in aiuto alle vittime della prepotenza. Spesso questi sentimenti si accompagnano ad alcuni interrogativi che così si possono sintetizzare: si sta facendo tutto il necessario per dare agli aggressori la risposta che si meritano? è sufficiente l'appoggio che gli altri paesi socialisti — l'URSS, in particolare — portano al Vietnam aggredito ? si può concepire e sostenere ancora una politica di coesistenza pacifica quando da parte degli americani si compiono atti che sono la negazione stessa della coesistenza?

La gravità raggiunta dalla situazione nel Vietnam e le prospettive ancora più gravi che l'estensione della guerra ha aperto trovano un giudizio attento e appassionato nel nostro pubblico: esse rendono più che giustificate l'ansia e le domande dei lettori. Nel Vietnam il mondo intero deve fronteggiare una delle crisi più acute di questi anni; più acuta — perchè più lunga ed incerta — perfino di quella che si ebbe a Cuba nell'autunno del '62. Di fronte ad una evidente sconfitta nel Vietnam meridionale, che sottolineava la crisi profonda di tutta la loro politica asiatica, i «falchi» americani hanno gettato sulla bilancia la loro potenza militare, minacciando di portare i bombardamenti sino in Cina e di far ricorso anche alle armi atomiche. Questa volta ogni pretesa ideale e legalitaria è stata messa in disparte. Gli Stati Uniti parlano il linguaggio della forza bruta nel modo che è più tradizionale per l'imperialismo, e chiedono che tutti — avversari, alleati o neutrali — si pieghino ai loro metodi nazisti.

E' inutile nascondersi che tutta la politica della coesistenza pacifica si trova seriamente minacciata dall'aggressione americana e, qualora questa dovesse prolungarsi, ne risulterebbe, forse irrimediabilmente, compromessa: con tutte le conseguenze che ne derivano. La coesistenza è incompatibile con atti di guerra aperta come quelli compiuti nel Vietnam. Non può esservi coesistenza a senso unico. La coesistenza non può tollerare l'esportazione della controrivoluzione, accompagnata per di più da un attacco armato contro un paese indipendente. L'alternativa alla coesistenza — e il probabile risultato, quindi, di una guerra che dovesse prolungarsi in Asia — resta tuttavia il conflitto atomico, qualora anche questa ipotesi estrema non dovesse verificarsi, uno stato di gravissima tensione internazionale che terrebbe per molto tempo il mondo sull'orlo della catastrofe e ci riporterebbe indietro di anni, ai periodi peggiori della «guerra fredda». E' un'alternativa che è presente non solo all'URSS, ma anche al Vietnam del Nord, che sta dando prova non solo d'un controllo dei nervi ma d'un senso di responsabilità eccezionale nel resistere alle provocazioni americane.

Fa perciò pena vedere la compunzione con cui un governo come quello italiano, con il suo schieramento di centro-sinistra piega la testa davanti allo spietato impiego della forza americana, fingendo di accettare per buone le tesi giustificatrici avanzate sempre più stancamente da Washington e apertamente combattute non solo da uomini come De Gaulle e U Thant, ma anche da tutto ciò che vi è di più illuminato negli Stati Uniti. Oggi in America per la crisi del Vietnam stanno riprendendo il sopravvento gruppi aggressivi, che non hanno mai accettato la coesistenza: essi applicano — come osservava amaramente qualche giorno fa l'ormai famoso giornalista Art Buchwald — la stessa politica che alcuni mesi fa consigliava Goldwater (e che anche i nostri partiti di centro-sinistra dichiaravano esecrabile, mentre oggi non osano condannarla). E' perfino troppo facile per noi ricordare come già Togliatti nel suo testamento di Yalta desse l'allarme davanti alla grave involuzione della politica americana e come noi — forse soli — non ci siamo ritenuti rassicurati dai risultati elettorali del novembre scorso. Il prevalere di quei gruppi è un pericolo per tutti.

Nel Vietnam, i dirigenti americani fanno uno spietato uso della loro forza militare. Eppure, se non ci si lascia ipnotizzare dalla loro tracotanza, si può capire come essi stessi sentano di muoversi su un terreno minato. Lo si avverte quando si legge la stampa d'oltre Atlantico, tanto l'oltranzista, quanto la più illuminata. Governo e generali americani nutrono molti più timori di quanto non appaia dai loro discorsi. Temono innanzitutto la guerra partigiana con cui devono fare i conti nel sud e che i bombardamenti contro il nord non riescono a piegare. Temono di dover combattere una guerra di tipo coreano con un impiego massiccio dei loro soldati, che diverrebbe altamente probabile qualora l'esercito della Repubblica democratica del Vietnam fosse costretto a entrare in azione. Temono di essere invischiati in una lunga e logorante guerra terrestre sul continente asiatico, che la loro aviazione non riuscirebbe a vincere nemmeno con le bombe atomiche. Temono il progressivo isolamento dai loro stessi alleati, oltre che dalle numerose forze intermedie che esistono nel mondo, anche se per il momento i bisonti del Pentagono ritengono che l'orrore provocato dai massacri nel Vietnam possa essere compensato dall'effetto di paura che essi dovrebbero avere su chiunque. Temono infine la reazione del campo socialista e, soprattutto, una reazione del campo socialista unito. Quello dei dirigenti americani nel sud-est asiatico è dunque un gioco d'azzardo, che ha molti punti di debolezza.

Vi sono anche molte armi — sia nel senso letterale della parola, sia nel senso figurato di strumenti politici e diplomatici — con cui l'aggressione americana può essere respinta e i dirigenti di Washington possono essere indotti alla ragione. Tutte vanno impiegate perchè si crei nel mondo intero, come oggi è possibile fare, un movimento di condanna contro gli Stati Uniti. Alla forza va opposta anche la forza, perchè tutti sappiamo quali conseguenze tragiche hanno gli atti di violenza imperialistici quando riescono a passare impuniti.

Una risposta i capi degli Stati Uniti l'hanno già incontrata, sia sul terreno di battaglia da loro prescelto, sia nella più vasta scena della lotta politica mondiale. Più di un loro aereo non è tornato dalle incursioni piratesche sul nord. Quelle con cui sono stati abbattuti sono armi sovietiche, così come sovietica è tutta l'attrezzatura dell'esercito nord-vietnamita (le armi dei partigiani del Sud sono finora tutte armi americane strappate a all'esercito di Saigon e allo stesso esercito USA) che gli americani temono: la Repubblica democratica, nonostante il primo sforzo di industrializzazione, non ha infatti fabbriche di armamenti. Altri mezzi bellici sono in arrivo dall'URSS, come Kossighin aveva promesso durante il suo viaggio ad Hanoi. Nel mondo un movimento di protesta, che assume le forme più diverse, è in atto. Per quanto timido, esso non è del tutto assente neppure dagli Stati Uniti. Ai nostri lettori che ci chiedono se tutto questo sia sufficiente, rispondiamo tuttavia che non può esserlo e che anche noi vogliamo che si faccia di più e siamo decisi a batterci a tal fine.

Certamente di più si potrebbe fare se il mondo socialista ritrovasse di fronte all'aggressione americana la propria unità. Purtroppo è proprio in occasioni come queste che si vede meglio quanto sia nefasta la scissione che si è prodotta nel suo interno e quanto essa indebolisca la lotta contro l'imperialismo. Positivo era stato il viaggio di Kossighin nelle capitali dell'Asia socialista proprio perchè cercava, al di sopra delle divergenze ideologiche e politiche, un'intesa nella lotta effettiva contro l'attacco imperialista. Ancor più efficace sarebbe la risposta al governo americano se fosse possibile, per esempio, arrivare ad una dichiarazione comune di tutti i paesi socialisti a proposito della nuova guerra indocinese: pensiamo che questo sia stato oggetto di proposte da parte di Kossighin durante la sua sosta a Pechino, e riteniamo che questo sia il senso dei recenti appelli di Fidel Castro e di Gomulka all'unità nell'azione di tutte le forze socialiste. Occorre dire con franchezza che non altrettanto chiara appare, a questo proposito, la posizione della Cina. Non è nostra intenzione polemizzare adesso con nessun paese socialista e, tanto meno, con i compagni cinesi, cui va la nostra piena solidarietà nella difficile lotta contro l'imperialismo che minaccia anch'essi direttamente. Comprendiamo come per vincere l'insidia americana occorrano l'astuzia e l'abilità diplomatica, oltre che la forza. Nell'appoggio al Vietnam aggredito è indispensabile il concorso di tutti i paesi socialisti e, in primo luogo, della Cina e dell'URSS: tra l'altro, è sul territorio cinese che potrebbero passare gli aiuti sovietici per arrivare più sollecitamente al Vietnam del Nord. Non possiamo però considerare come un contributo valido alla lotta del popolo vietnamita nè una manifestazione come quella che si è svolta davanti alla ambasciata americana di Mosca, che aveva con evidenza una punta polemica anche contro il governo sovietico, nè lo strascico di polemiche a senso unico con cui se ne continua a parlare a Pechino. Non crediamo che l'eroica resistenza all'aggressione americana sia aiutata e rafforzata quando si cerchi in essa argomento non per superare le divergenze in atto, ma per rinfocolarle, e in essa si veda soprattutto un appoggio alle proprie tesi o addirittura una occasione per «smascherare» i paesi da cui si attende giustamente un aiuto.

Noi crediamo che sia senz'altro da sottoscrivere l'appello che Castro lanciava pochi giorni fa: «Non è il momento di frugare negli archivi. Finché l'imperialismo sarà all'offensiva sarebbe ridicolo stare a discutere sul sesso degli angeli. Sarebbe ridicolo star lì a chiedersi se gli imperialisti sono di carta o di acciaio, se essi hanno agito bene o male... Gravi pericoli ci minacciano. Non li combatteremo con discussioni accademiche. Rivoluzionari divisi che si insultano fra loro non possono affrontare con efficacia il nemico imperialista».

La lotta contro l'aggressione americana non può venire tuttavia solo dal campo socialista. Il movimento operaio e democratico dell'Europa capitalista e di fronte a un esame cui non può sottrarsi. Noi comunisti lo sentiamo in modo particolare. Ma il dovere non è nostro soltanto: è di chiunque senta come sua la causa del progresso e della pace. La campana suona per tutti. Che fare dunque? Arruolarsi volontari per il Vietnam? Non è quello che i combattenti della libertà vietnamiti chiedono perchè non è questo, nelle condizioni che sono tipiche della loro lotta, l'aiuto di cui hanno bisogno, a parte le difficoltà non solo tecniche ma politiche, sulle quali certi improvvisati «rivoluzionari» potrebbero anche utilmente chiedere consiglio a quei nostri compagni — e non sono pochi! — che ebbero un ruolo eminente nell'organizzare e dirigere i volontari per la Spagna. Sartre auspicava l'altro giorno sul nostro giornale un movimento generale di protesta che impegni tutti gli uomini di cultura europei. Crediamo che il suo appello non possa restare senza risposta. L'aggressione contro il Vietnam è uno di quegli atti davanti ai quali nessuno può chiudersi nel silenzio e pensare di non prendere posizione. Ciò vale per gli uomini di cultura. Ma non solo per loro. Non è la prima volta negli ultimi anni che gruppi imperialistici tentano di imporre con le armi il loro dominio su altri popoli. Non è neanche la prima volta che essi portano il mondo sull'orlo della guerra. Le altre volte sono stati fermati ed ogni forma di lotta contro le loro aggressioni è servita a questo scopo. Nessuna azione, nessun gesto è stato inutile. Non lo saranno nemmeno questa volta. Organizzare l'azione e la protesta, convincere e trascinare tutti in questo movimento: tale è il dovere di chi oggi vuole difendere la libertà e la pace nel Vietnam, in nome della libertà e della pace per tutti.

In vendita il 2° numero di

sadea/editore

Terzo Reich

Storia del nazismo a cura di Indro Montanelli

45 fascicoli settimanali
3 grandi volumi

L/250

Le ragioni dell'esilio in Italia

Franco stava per arrestare l'abate di Montserrat

La segreteria di stato del Vaticano ha chiamato Don Aurelì in Italia, giungendo a un compromesso col tiranno di Madrid

El Rev. Dom Aurelì M. Escarré, Abad de Montserrat, ha salido hoy de Barcelona con el avión de Alitalia, destino Milano (Italia)

El Monasterio de Montserrat ha dado la siguiente nota:

"El Padre Abad ha recibido una indicación de Secretaría de Estado del Vaticano, como consecuencia de las presiones y amenaza de actuación del Gobierno español, para que vaya a Roma a trabajar para el Concilio en las cuestiones de libertad religiosa y el esquema n. 13. El Padre Abad se propone ir primero al Monasterio de Viboldone (Milano)"

Barcelona 12 de Marazo de 1965

Con un ritardo non inspiegabile, ci è stato recapitato ieri un foglio, contenente, con la data del 12 marzo, la notizia, già nota ai nostri lettori, della partenza per Milano di Dom Aurelì M. Escarré, abate di Montserrat, e una nota del monastero, che dice: «In conseguenza delle pressioni e della minaccia, da parte del governo spagnolo, di istruire (contro di lui) un processo, il padre abate ha ricevuto dalla segreteria di stato del Vaticano la indicazione di recarsi a Roma a lavorare per il concilio ecumenico sulle questioni della libertà religiosa e sullo schema n. 13. Il padre abate si propone di recarsi in un primo tempo al monastero di Viboldone (Milano)».

E' la conferma di ciò che si sospettava. Odiato dal regime franchista per l'opposizione sempre più risoluta ed aperta, per le ferme condanne («questo governo non è cristiano») scagliate dall'alto del leggendario monastero risonante di echi cavallereschi fin dal tempo in cui «passaro i mori d'Africa il mare», Dom Aurelì stava per essere arrestato dal sanguinario tiranno di Madrid.

I buoni uffici del Vaticano, che con Franco ha un patto di vecchia data, lo hanno salvato dalla prigione. (Vale a dire che anche Franco è stato «provvidenzialmente» salvato da un avversario agguerrito e pieno di prestigio, senza pagare lo scotto delle spiacevoli conseguenze politiche e propagandistiche di un clamoroso processo).

Resta dimostrato l'abisso sempre più vasto e profondo che le ambiguità delle alte gerarchie ecclesiastiche romane e l'acquiescente complicità di troppi vescovi e cardinali verso l'oppressore (anzi, verso i due oppressori iberici) stanno scavando nelle file stesse del clero e della cattolicità di Spagna. E' un abisso che non a noi, ma al Vaticano dovrebbe far paura.

Don Aurelì M. Escarré fotografato al suo arrivo a Milano pochi giorni fa

A giorni uscirà un'importante opera a «dispense» degli Editori Riuniti, che colma un grosso vuoto nelle pubblicazioni culturali da cui settimanalmente sono invase le edicole. L'iniziativa, preparata da Pietro Secchia e Filippo Frassati, ha un carattere organico e riporta una documentazione in gran parte inedita: dall'8 settembre '43 al 25 aprile '45

In trentadue fascicoli i giorni della Resistenza

Si combatte per le vie di Torino insorta il 18 aprile 1945

Nel sempre più vasto panorama di pubblicazioni a dispense che settimanalmente, e ormai da alcuni mesi, caratterizza le edicole italiane — con un successo editoriale che è ancora in fase crescente e merita certamente un discorso particolare — non si poteva, finora, fare a meno di notare un'isola di silenzio, davvero ingiustificabile in una società le cui radici più saldamente democratiche sono affondate nella breve ma densissima e gloriosa esperienza collettiva della Resistenza. E' un vuoto, fortunatamente che gli Editori Riuniti stanno per colmare con una iniziativa ormai condotta in porto dopo anni di lavoro ed alla quale daranno, fra giorni, la luce: una storia della Resistenza, appunto, che coprirà gli anni drammatici che vanno dall'aggressione tedesca (settembre 1943) all'Italia al 25 aprile 1945.

«Non sarà — dice Roberto Bonchio, direttore responsabile della Casa — una delle consuete pubblicazioni a dispense, dove il testo è soprattutto una rassegna di avvenimenti, più o meno ampiamente illustrato e corredato da documenti in appendice. L'opera che abbiamo preparato ha un carattere organico: è una vera e propria storia della Resistenza italiana anche se ogni singolo fascicolo avrà un carattere autonomo, racchiuso intorno ad un argomento, sì da non avere soltanto una giustificazione «grafica». Dall'8 settembre al 25 aprile, le dispense arranno dunque uno svolgimento unitario, che affronta tutti i complessi momenti della guerra di liberazione in Italia, legandole strettamente al contesto politico generale della nazione».

Un'opera, insomma, dal respiro ampio: e gli autori che l'hanno preparata — Pietro Secchia e Filippo Frassati — sono la più evidente garanzia (inconsueta in questo tipo di pubblicazioni) della serietà che si annuncia come premessa al lavoro di ricerca e di analisi. I due autori sono troppo noti per avere bisogno di una presentazione: e tuttavia non si può fare a meno di sottolineare come entrambi siano tra i protagonisti maggiori della guerra di liberazione nazionale (Pietro Secchia: tra i più alti esponenti della lotta clandestina al fascismo, organizzatore della difesa armata di Roma contro i tedeschi, creatore delle formazioni partigiane del nord, commissario generale delle Brigate d'assalto Garibaldi; Filippo Frassati: comandante della divisione Piave che, insieme ad altre formazioni, doveva condurre alla liberazione dell'Ossola ed alla costituzione della celebre repubblica partigiana)

Indicazione questa, tanto più significativa quanto più è garanzia di un impegno ideale, civile, senza il quale non è possibile, oggi, tentare di affrontare il complesso, aggrovigliato nodo storico dei tre anni di guerra partigiana: nei quali confluiscono e si scaricano tutte le componenti, umane ideologiche e politiche.

«Non ci siamo voluti limitare ad una esposizione dirulgativa di singoli avvenimenti — precisa infatti Bonchio — anche se il taglio delle dispense avrà necessariamente un carattere popolare. La nostra opera, infatti, vuole rivolgersi preminentemente, anche se avviamente non in modo esclusivo, a quella generazione di italiani che la Resistenza non ha vissuto e verso la quale la scuola non ha svolto alcuna opera di informazione e di educazione».

In questa dimensione, le dispense degli Editori Riuniti acquistano nuovo significato e valore. Sono anni che viene regolarmente denunciato questo particolare vuoto di informazione e la carenza dei programmi scolastici (e non solo di questi), nell'educazione delle nuove generazioni al fatto più importante della moderna storia nazionale. Tentativi per cucire questa smagliatura sono stati compiuti a più riprese, sia dal cinema che dall'editoria (i titoli di saggi, romanzi, racconti, memorie si contano ormai a migliaia: ma ne emerge soltanto, per la globalità della visione, la «Storia della Resistenza italiana» di Battaglia).

Lo stesso Pietro Secchia ha pubblicato numerosi volumi (dall'«Insurrezione nel nord» del 1945 al recente «La Resistenza e gli Alleati» in collaborazione con Frassati); gli Editori Riuniti hanno una speciale collana intitolata alla Resistenza. «Mancava tuttavia, precisa Bonchio, una sintesi popolare. Si era proceduto fin'ora essenzialmente sul piano delle memorie individuali; singoli episodi, racconti anche esaltanti di particolari momenti della lotta partigiana. La nostra pubblicazione si pone dunque su un piano diverso: e in questo senso il suo interesse va oltre quel pubblico giovanile che è la nostra prima preoccupazione. I fascicoli, raccolti in due volumi, daranno finalmente quel quadro di analisi generale della Resistenza italiana che fin'oggi è mancato».

Come si articola, dunque, questa complessa storia?

«Tutto il materiale è diviso in trentadue dispense: non sarà quindi una pubblicazione fiume, interminabile, di difficile raccolta, dispendiosa. Duecentocinquanta lire a volume per trentadue settimane, meno di un anno, sono un impegno finanziario abbastanza facilmente sostenibile. Ogni fascicolo avrà una sua dimensione autonoma, sottolineerà un particolare momento: "La difesa di Roma" tanto per dire qualche titolo, o gli avvenimenti politici e militari del Centro-Sud o "La diplomazia nella Resistenza". Il quadro complessivo tuttavia esce dai limiti dell'analisi, ancora parziale, delle vicende delle regioni invase: lo studio di Secchia e Frassati collega infatti — ed è questa la grande novità dell'opera — la lotta partigiana del nord al contesto della lotta politica generale: anche, dunque, alle vicende del regno del Sud ed alla partecipazione delle forze regolari italiane alla guerra di liberazione. La parte scritta si svolge su queste direttrici di analisi generale: singoli episodi invece, saranno sottolineati attraverso un'ampia ma organica documentazione fotografica. Sarà messo così in luce un vasto materiale documentario, per gran parte inedito, tratto dagli archivi delle brigate partigiane e degli istituti storici, con la pubblicazione anche di numerosi manifestini e giornali dell'epoca, sia clandestini che legali».

La pubblicazione si annuncia dunque completa; ricca di informazioni e di spunti capaci di andare oltre l'esigenza più immediata di una notazione generale, aprendo invece il capitolo di un nuovo discorso sulla storia della Resistenza italiana. L'esperienza, ormai consolidata, delle pubblicazioni a dispense che hanno invaso il mercato italiano dovrebbe già costituire una garanzia di successo per questa nuova iniziativa. Ma non è soltanto in questo quadro commerciale — sul quale, del resto, molto si è giocato fin'oggi e con pochi scrupoli — che i trentadue fascicoli di imminente pubblicazione potranno trovare il necessario passaporto favorevole ad una favorevole accoglienza. La presentazione che Bonchio ci ha svolto — e non c'è dubbio che essa verrà confermata dai risultati pratici — fa pensare infatti che, una volta tanto, una formula editoriale che fino a questo momento è stata giustificata soltanto dall'obiettivo di venire incontro a complesse esigenze «tecniche» di nuovi strati di lettori (motivi di ordine economico, di tempo, di impegno psicologico), avrà un fondamento culturale rilevante.

Se gli intenti degli autori e dell'editore troveranno riscontro nella realtà, questa nuova «Storia della Resistenza» dovrebbe costituire anche una svolta nel particolare settore editoriale delle dispense: rivelando come sia possibile — nel superamento di pregiudizi intellettualistici — dare vita ad una pubblicazione di taglio nettamente popolare (o, più precisamente, di massa) senza per questo abbandonare i moduli di una ricerca storica e di una informazione culturale rigorose ed impegnate. E come il pubblico italiano, ben oltre i facili e labili boom commerciali sia ancora, in buona sostanza, tutto da scoprire e capace di dimostrarsi un terreno profondo e accogliente, al quale la planticella della buona editoria può attingere un humus abbondante e vitale.

Dario Natoli

La Giunta ostinata sulle tariffe ATAC

Sedute-fiume per imporre gli aumenti

Una lotta a oltranza

Decisamente, a Roma, le cose vanno assai male per il centro-sinistra. All'Amministrazione provinciale, la «Giunta-pasticcio» è già sulla soglia della crisi e sembra aspetti dai liberali una ciambella di salvataggio; in Campidoglio, l'immobilismo, l'incapacità amministrativa, le scelte politiche sbagliate hanno portato a una situazione in cui le pressioni e i condizionamenti delle destre diventano ogni giorno di più determinanti. E valgano i fatti.

Nel settembre scorso, il gruppo comunista propose che l'Amministrazione iniziasse un'azione decisa per combattere in tempo la minaccia di crisi che già si addensava nel settore dell'edilizia. Tutti sanno cosa significhi l'edilizia in una città come Roma, in una regione come il Lazio. E il Comune molto poteva fare: come centro propulsore, in collegamento con l'Amministrazione dello Stato, di un ampio programma di lavori pubblici; come perno per un vasto rilancio dell'edilizia pubblica attraverso i programmi della legge n. 167; come coordinatore e stimolatore dell'attività degli Enti per l'edilizia economica e popolare che, da qualche tempo, sembrano in preda alla paralisi. La minaccia era grave, bisognava agire e agire subito. Invece, malgrado le insistenze del nostro gruppo, ci sono voluti cinque mesi (dico: cinque mesi!) prima che la Giunta si decidesse ad aprire questo discorso in Consiglio comunale (e vedremo prossimamente come lo ha aperto). Insensibilità, impreparazione, disordine burocratico, contraddittorietà di tendenze tra le diverse forze del centro-sinistra, tutto questo insieme serve a spiegare l'enorme ritardo, tanto più colpevole quanto più, nel frattempo, la minaccia si è tradotta in fatti gravissimi, come la rapida contrazione delle costruzioni e l'aumento progressivo della disoccupazione.

D'altro canto, la Giunta comunale non mostra alcuna fretta di concludere la discussione aperta, di giungere a rapide decisioni, di mettersi al lavoro senza perdere tempo. Gli obbiettivi urgenti che essa persegue sono altri e se propone, anzi impone al Consiglio comunale un ritmo quanto mai serrato di lavoro (perfino con sedute mattutine), ciò fa non per accelerare i tempi delle decisioni per i provvedimenti sulla edilizia, ma per raggiungere un altro obbiettivo, dal quale sembra dipendere se non la salvezza di Roma, per lo meno quella della traballante formula politica del centro-sinistra capitolino: precisamente l'aumento delle tariffe dei trasporti.

E' una storia che si trascina esattamente da un anno, perchè finora la fermissima opposizione del gruppo comunista, ha bloccato la pretesa della Giunta di centro-sinistra di far pagare ai lavoratori romani un onere supplementare di 8-10 miliardi all'anno. Per il 1964 noi abbiamo impedito che ciò avvenisse. E' un primo risultato che abbiamo ottenuto, ma in queste settimane si combatterà la lotta decisiva, poichè, di fronte alla pressione della Giunta municipale di far approvare l'aumento a tutti i costi il gruppo comunista ha deciso di battersi ad oltranza, *non trascurando nessuno dei mezzi che il regolamento del Consiglio Comunale mette a sua disposizione. Per questo tutti i consiglieri comunisti prenderanno la parola e diranno esaurientemente le ragioni dei 368 000 elettori comunisti romani e di altre centinaia di migliaia, che specialmente in questo momento critico, non vogliono stringere ancora di più la cintola per pagare l'aumento del prezzo dei biglietti.*

Già questa è un'ottima ragione per combattere senza debolezze la linea antipopolare della Giunta di centro-sinistra; ma vi sono altri motivi non meno validi, che riguardano la situazione delle aziende di trasporto pubblico, l'Atac in primo luogo. E' perfettamente puerile, segno di superficialità e di colpevole incapacità chiedere l'aumento del prezzo dei biglietti, perchè il bilancio dell'azienda presenta un grave deficit, o perchè le casse sono vuote. Gli amministratori del Comune non sono stati ancora in grado di capire che è pura follia pretendere di aumentare il prezzo del trasporto pubblico, quando l'Atac ha visto diminuire continuamente e progressivamente — dal 1958 ad oggi — il numero dei passeggeri trasportati (una perdita complessiva di circa 80 milioni di passeggeri!). *In queste condizioni, l'aumento del prezzo dei biglietti non potrà che provocare un'ulteriore emorragia di passeggeri, cioè un'ulteriore diminuzione dei ricavi, sicchè è perfino problematico che l'aumento del prezzo provochi un aumento degli incassi. In realtà, un numero maggiore di persone troverà più conveniente fornirsi di un mezzo di trasporto privato e abbandonerà il mezzo pubblico, come è avvenuto regolarmente negli ultimi dieci anni. Su questa questione, l'insipienza della Giunta di centro-sinistra o, forse, l'assoluta continuità della politica di questa Amministrazione con il passato di infausta memoria, si sono manifestate in modo esemplare.*

Un anno fa circa, noi esponemmo questi argomenti al sindaco Petrucci ed all'assessore Grisolia. Dicemmo loro che l'essenziale — nella catastrofica situazione dell'ATAC — erano: una riforma del traffico, capace di migliorare il servizio aumentandone la velocità commerciale, ed un ammodernamento dell'azienda, che si è lasciata marciare vergognosamente almeno dal 1959 in poi.

Ebbene displace dirlo, ma la Giunta di centro-sinistra che, allora, sembrava essersi persuasa dei nostri argomenti ed aveva ritirato la proposta di aumento dei biglietti, si è ripresentata a dicembre senza alcuna riforma e alcun rinnovamento, ma, al contrario, con una nuova proposta di aumenti, maggiorati, persino, rispetto alla primavera dell'anno scorso. E, nel frattempo, era fallito anche l'esperimento della zona disco, perché la velocità commerciale dei mezzi dell'ATAC anziché aumentare è ulteriormente diminuita.

Diciamo chiaramente che questa tendenza è mortale per l'ATAC. E necessario, prima che sia troppo tardi, una svolta radicale e il punto da cui bisogna partire è, precisamente, aumentare la velocità dei mezzi dell'ATAC, rendere così il servizio più efficiente. Altrimenti i passeggeri continueranno a diminuire, tanto più celermente quanto più si aumenterà il prezzo dei biglietti.

Per questo, allo stato delle cose, nella nostra città vi è una cosa sola da fare, in attesa che altri provvedimenti maturino: bisogna, con coraggio e fermezza, riservare alcuni percorsi — parecchi — ai mezzi pubblici, *avendo chiaro che le mezze misure non bastano, anzi sono già fallite (come la zona disco). E solo così si può ottenere che aumentino — anziché diminuire — i passeggeri e che, insieme, aumentino i ricavi e diminuiscano i costi.*

In realtà la Giunta di centro-sinistra non solo è priva della ferma volontà politica di affrontare questo problema, ma, anche se lo volesse, essa non è tecnicamente in grado di farlo, per mancanza di qualsiasi studio serio sulle correnti di traffico nella nostra città. E ciò, malgrado fin dal novembre 1963 sia stata nominata una commissione che aveva il compito di studiare i fenomeni del traffico romano.

Stando così le cose, noi consideriamo l'aumento del prezzo dei biglietti proposto dalla Giunta di centro-sinistra, una scelta totalmente sbagliata, frutto di superficialità e di incompetenza, pesantissima per i lavoratori romani, rovinosa per le aziende.

Di qui la nostra fermissima determinazione di contrastare tale scelta e di impedire che essa passi in Consiglio comunale; di qui il nostro impegno di proporre seriamente — come già abbiamo fatto e continueremo a fare — una valida alternativa.

Aldo Natoli

Il ventunesimo anniversario delle Ardeatine

Ventunesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. I cittadini romani manifesteranno il loro impegno antifascista e renderanno omaggio ai Martiri della libertà sfilando in corteo, nel pomeriggio del 24 marzo, da piazza Venezia a Porta San Paolo. Il corteo partirà da piazza Venezia alle 17.

L'appello lanciato in questi giorni alla cittadinanza, dal Comitato provinciale della Resistenza, è stato già raccolto nei quartieri cittadini e in molti luoghi di lavoro.

Genazzano: monumento al partigiano

Il Comune di Genazzano ha bandito un concorso per un monumento in bronzo dedicato al partigiano. Il monumento deve essere costituito da una sola statua di tre metri che «esprima i valori ideali che hanno animato il movimento di Liberazione nazionale nella lotta contro i nazifascisti». I bozzetti devono pervenire al Comune entro e non oltre il 15 aprile 1965 allo scopo di consentire alla giuria di provvedere alla premiazione entro il 25 aprile. Il premio in palio è di 2 milioni e centomila lire.

Nuove conferme dell'alleanza tra liberali e centro-sinistra a Palazzo Valentini

La Giunta comunale sembra avere una sola volontà: approvare, al più presto possibile, gli aumenti delle tariffe ATAC e STEFER. Per la maggioranza di centro-sinistra non esiste altro problema che quello di far pagare agli utenti otto miliardi in più.

La conferma di tale ostinata volontà della Giunta scaturisce evidente dal *tour de force* imposto al Consiglio comunale che, nella prossima settimana si riunirà ben otto volte con sedute anche mattutine. Sei di queste sedute (quelle di lunedì alle 10 e alle 19, di martedì alle 10, di giovedì alle 10 e alle 21 e di sabato alle 10) saranno dedicate esclusivamente agli aumenti tariffari, mentre ai problemi della occupazione operaia, così drammaticamente urgenti, saranno dedicate solo due riunioni, quelle di martedì e venerdì alle 18.

In questo modo la maggioranza di centro-sinistra in Campidoglio ha operato una precisa scelta che l'ha posta sullo stesso piano delle vecchie formazioni centriste, la cui politica fu pur combattuta dai compagni socialisti.

Che una tale maggioranza abbia ricevuto, in questi ultimi tempi, appoggi significativi da parte dei gruppi liberale e missino, non desta dunque meraviglia, come non stupisce che i liberali si apprestino a salvare l'altra Giunta di centro sinistra, quella di minoranza che amministra da due mesi a Palazzo Valentini. Un giornale della sera, che di solito si fa portavoce delle manovre e delle opinioni dei liberali, ha suggerito infatti alla Giunta presieduta da Signorello, perchè possa uscire dalla *impasse* in cui si è cacciata sulla questione dei prefabbricati, una specie di gherminella da attuarsi alle spalle del Consiglio provinciale.

Signorello, scrive il giornale, dovrebbe «*mettere in frigorifero*» le deliberazioni che hanno provocato la crisi e rinviare tutto alle dichiarazioni programmatiche. In questa sede, propone lo stesso giornale, il presidente dovrebbe accentuare la propria impostazione anticomunista trovando così, «*sulla base di precise garanzie*», il consenso liberale. Di fronte a questa reale quanto grave prospettiva di un centro-sinistra gradito e appoggiato dai liberali, le reazioni dei socialisti appaiono del tutto stupefacenti. *L'Avanti!*, commentando quanto accaduto a Palazzo Valentini, non sa far altro che prendersela con i comunisti, accusati di voler alla Provincia «*piuttosto il commissario che nuove scuole*», accusa nella quale non sappiamo se prevalgono gli elementi del superficialismo propri di chi si abbandona alla più smaccata demagogia, o la cecità di chi non riesce a capire da che parte veramente viene lo attacco ad una reale politica di riforme e di progresso democratico. A meno che *L'Avanti!*, con il suo commento basato sul più aperto anticomunismo, non abbia voluto fornire, a nome del PSI, una prima garanzia ai liberali, scavalcando a destra lo stesso gruppo «moro-doroteo», e ponendosi all'avanguardia del centro-sinistra aperto a Malagodi. Il che sarebbe un bell'esempio di quel «*realismo politico*» che il quotidiano socialista afferma essere mancato ai comunisti quando hanno annunciato il loro «no» alla Giunta.

Gli stessi argomenti dell'*Avanti!* formano la sostanza di una dichiarazione rilasciata ieri sera dal compagno Tinazzi, capogruppo del PSI a Palazzo Valentini. Il consigliere socialista agita lo spauracchio del commissario prefettizio affermando che, se l'attuale Giunta fosse costretta a dimettersi, «*non esistendo obbiettivamente altra maggioranza, si verrebbe ad aprire la strada al commissario straordinario*». Tinazzi sa però bene che, «obbiettivamente», all'attuale pasticcio di minoranza di Palazzo Valentini esiste, solo che si abbandonino le preclusioni anticomuniste, una reale alternativa democratica, e sa anche che se finora non si è giunti a questa soluzione, la quale darebbe stabilità all'amministrazione e permetterebbe l'inizio di una politica di rinnovamento democratico, è solamente perchè sono mancate le condizioni «soggettive», cioè perchè è mancata, anche da parte del PSI, la volontà politica. La quale sembra invece orientata su tutt'altra direzione: nella direzione cioè di un incontro fra centro sinistra e liberali. E ci sembra che il compagno Tinazzi dovrebbe di questo essere preoccupato e smettere la ridicola tiritera sui comunisti che «*impediscono e bloccano gli atti che potrebbero dare un contributo sia alla ripresa della edilizia che all'aumento delle aule scolastiche*».

Questi argomenti li lasci al *Tempo* e al *Secolo*, che li hanno già usati.

Ingegneria

Accordo raggiunto

La lunga battaglia degli studenti di ingegneria — che per sei giorni hanno occupato la facoltà — si è conclusa positivamente e da lunedì le lezioni potranno riprendere regolarmente. Nel corso di un incontro avvenuto ieri tra una delegazione di studenti ed il presidente prof. Neri, infatti, sono state ottenute garanzie sufficienti per una immediata sospensione dell'agitazione.

Gli studenti, com'è noto, chiedevano che lo sbarramento del biennio propedeutico (necessità di completare tutti gli esami prima di accedere al triennio successivo) fosse attenuato anche per l'anno in corso, così come — da due anni a questa parte — avviene in tutte le università italiane e come, anche a Roma, era stato fatto per lo scorso anno accademico.

La richiesta, tuttavia, era stata respinta: e gli studenti, dopo aver occupato per sei giorni i locali della facoltà, hanno organizzato ieri un corteo di protesta. Inalberando cartelloni nei quali si denunciava il passivo atteggiamento delle autorità accademiche e del ministro della P.I., gli studenti si sono recati dall'Università, sede del biennio, a San Pietro in Vincoli. Qui una loro delegazione è stata ricevuta dal prof. Neri: al termine del colloquio è stato firmato un comunicato nel quale si dice che il Preside «ha assicurato che la questione degli sbarramenti sarà sottoposta all'esame del Collegio dei Presidi di tutte le Facoltà di ingegneria italiane, che all'uopo sarà convocato a Roma entro la fine del corrente mese di marzo. Sulla base della deliberazione che il Collegio stesso prenderà e in merito alla quale non sembrano sussistere dubbi — prosegue il comunicato che reca anche la firma del Preside Neri — dato che tutte le facoltà hanno già praticamente concesso dei temperamenti, è prevedibile a brevissima distanza di tempo la emanazione di nuove norme alle quali tutte le Facoltà di ingegneria dovranno attenersi».

Nella foto: un momento del corteo di protesta.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, domenica 21 marzo (80-285). Onomastico: Costantino. Il sole sorge alle 6,27 e tramonta alle 18,35. Luna: ult. quarto il 25.

Cifre della città

Ieri sono nati 81 maschi e 67 femmine. Sono morti 23 maschi e 21 femmine. Sono stati celebrati 28 matrimoni. Temperature: massima 18, minima 4. Per oggi i meteorologhi prevedono nuvolosità e temperaura in diminuzione.

Farmacie

Acilia: via Saponara 203. **Boccea**: via Calisto II, n. 6. **Borgo-Aurelio**: Piazzale Gregorio VII, 26. **Celio**: via S. G. Laterano 119. **Centocelle-Quarticciolo**: p.zza dei Mirti 1; via Tor dei Schiavi 281; piazza Quarticciolo 11-12; via Prenestina 423. **Esquilino**: via Carlo Alberto 32; via Emanuele Filiberto 126; via Principe Eugenio 54; via Principe Amedeo 109; via Merulana 208. **Fiumicino**: via delle Gomene. **Flaminio**: via Fracassini 26. **Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo**: via Al Mac. Strozzi 7-9; via G. Chiabrera 46. **Gianicolense**: via Fonteiana 82. **Magliana-Trullo**: via Trullo 290. **Marconi (Stazione Trastevere)**: via Gerolamo Cardano 62. **Mazzini**: viale Angelico 79; via Settembrini 33. **Medaglie d'Oro**: via Cecilio Stazio, 26. **Monte Mario**: via del Millesimo 25. **Monte Sacro**: corso Sempione 23; viale Adriatico 107; piazzale Jonio 51; **Monte Verde Vecchio**: via A. Poerio 19. **Monte Verde Nuovo**: piazza S. Giov di Dio 14. **Monti**: via Agostino De Pretis, 76; via Nazionale, 160. **Nomentano**: piazza Lecce 13; viale XXI Aprile, 42; via Lanciani, 55. **Ostia Lido**: piazza Della Rovere, 2; via Stella Polare 41. **Parioli**: via G Ponzi, 13; via Villa San Filippo, 30. **Ponte Milvio-Tordiquinto-Vigna Clara**: Ponte Milvio 19. **Portonaccio**: via Tiburtina 437. **Portuense**: via Portuense n. 425. **Prati-Trionfale**: via Attilio Regolo 89; via Germanico 89; via Candia 30; via Crescenzio 57; via Gioacchino Belli 108; via della Giuliana 24. **Prenestino-Labicano**: via del Pigneto 77; largo Preneste 22. **Primavalle**: via Federico Borromeo 13. **Quadraro-Cinecittà**: via dell'Aeroporto 6, via G Salvioli 5. **Regola-Campitelli-Colonna**: corso V Emanuele 170 corso V. Emanuele 343, largo Arenula 36. **Salario**: viale Regina Margherita 63; corso Italia 100. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi**: via XX Settembre 25; via Goito 13, via Sistina 29; via Piemonte 95; via Marsala 20-c; salita S Nicola da Tolentino 19. **S. Basilio**: via Casale S Basilio 204. **S. Eustacchio**: via dei Portoghesi 6. **Testaccio-Ostiense**: via Ostiense 43, viale Aventino 78; via L Ghiberti 31. **Tiburtino**: via dei Sardi 29. **Torpignattara**: via Casilina 439. **Torre Spaccata e Torre Gaia**: via dei Colombi 1; via Tor Vergata 41. **Trastevere**: piazza S. Maria in Trastevere 7; viale di Trastevere 165. **Trevi-Campo Marzio-Colonna**: via del Corso 145; piazza S. Silvestro 31; via del Corso 263; piazza di Spagna 64. **Trieste**: corso Trieste 78; piazza Crati 27; via Magliano Sabina 25; viale Libia 114. **Tuscolano-Appio Latino**: via Orvieto 39; via Appia Nuova 213; piazza Epiro 7; via Lidia 49; via Magna Grecia (angolo via Corfinio); piazza Cantù 2; via Enna 21.

Officine

Cellarosi (riparaz.-elettrauto), Circonv. Nomentana 240, telef. 426 763; **Rolando** (riparaz. e ammortizzatori), viale delle Provincie 111, tel. 425 926; **Di Carlo** (riparaz. - elettrauto), viale Libia 130, tel 834 668. **Piccolo** (riparaz.-elettrauto), via Vallericcia 9, tel. 7 990 674; **Ambrosi** (riparaz.-elettrauto e carrozz.), via Giovanni Lanza 113, telef. 7.310.212; **Melchiorri** (riparazioni e carrozzeria), viale Tirreno 205, telefono 896 613. **Officina Porta Pia** (riparaz.-elettr. e carrozzeria), via Messina 19, tel. 869 764; **Lucarelli** (riparaz.), viale Marconi 447, tel 556 201; **Maggi** (elettrauto), via Pistoia 1, tel. 778.797; **Rossi** (riparazioni - carrozzeria), via Giacomo Rho n. 7-a, tel. 5.120.284.

Soccorso Stradale: segreteria telefonica N. 116.

il partito

Manifestazioni

Per il Viet-Nam: Villa Gordiani, comizio ore 10,30 con Fredda; Tor de' Schiavi (Perna); Quarticciolo (Pio Marconi); Cervara, ore 11,30 (D'Alessio); Morlupo, ore 15,30 (Agostinelli); Capena, ore 17,30 (Agostinelli); Velletri, ore 10 (Bufalini); Rocca di Papa, ore 10 (Cesaroni e Galli); Finocchio, ore 10 (Melendri); Anguillara, ore 10 (De Simone); Ostia Lido, ore 16,30 (Allegra); San Basilio, ore 10 (Mario Mancini).

ZONA TIVOLI: Campolimpido, ore 16 (M. Muti); San Polo dei Cavalieri, ore 15,30 (Mammucari); Licenza, ore 16 (B. Bracci Torsi); Cineto, ore 17 (Olivio Mancini); Anticoli, ore 18 (Mammucari); Affile, ore 18 (B. Bracci Torsi).

Comitato federale

Domani alle ore 17,30 è convocato in via Botteghe Oscure il C.F. All'ordine del giorno: «La situazione politica dopo il rimpasto governativo e l'iniziativa del partito». Relatore Renzo Trivelli.

Convocazioni

ALBERONE, ore 11, riunione straordinaria segretari sezione zona Appia e sezione aziendale STEFER.

FGC

A TIBURTINO IV, oggi alle ore 9, conferenza di organizzazione con Di Giacomo.

Grave lutto di Gastone Ingrascì

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Gastone Ingrascì. Il fratello minore, Gustavo è morto venerdì pomeriggio, a Catania, a soli 35 anni. In questo momento così doloroso giungano alla moglie e ai figli di Gustavo e al caro compagno Gastone le condoglianze più sentite del nostro giornale.

Venerdì la manifestazione regionale del PCI

LONGO A SAN GIOVANNI

«Lavoro, libertà e pace», «Via il governo Moro», «Unità di tutte le sinistre»: queste le parole d'ordine che saranno al centro della grande manifestazione che avrà luogo venerdì, alle ore 17,30 in piazza San Giovanni, dove parlerà il compagno Luigi Longo. Sulla preparazione della manifestazione regionale del PCI, che sarà presieduta dal compagno Aldo Natoli, ci hanno rilasciato dichiarazioni alcuni compagni dirigenti del Lazio e di Roma.

TIBERINA

Tesseramento al 95%

«La notizia che venerdì il compagno Longo parlerà in piazza S. Giovanni è stata accolta con vivo entusiasmo dalle Sezioni del PCI delle zone Tiberina e Sabina.

Numerose manifestazioni indette dal nostro partito hanno avuto luogo e si terranno nei prossimi giorni nei principali comuni delle due zone. Centinaia di persone hanno partecipato alle manifestazioni di Castelnuovo, Montelibretti, Sacrofano, Formello, Campagnano, Mazzano, S. Oreste, nel corso delle quali hanno parlato i senatori Terracini e Mammucari.

Particolare slancio vi è nella campagna di tesseramento e reclutamento. Nella zona Tiberina, la sezione del PCI di Campagnano ha raggiunto il 100%; Formello il 111%; Magliano il 300%; Mazzano Romano il 157%; Morlupo il 100%; Nazzano il 163%; Riano Romano il 109%; S. Oreste il 100%; la zona Tiberina ha raggiunto complessivamente il 95% dell'obiettivo del 1965.

Entro domenica 21 le Sezioni del PCI della Zona Tiberina si sono impegnate a raggiungere il 100%.

Nella zona Sabina ha raggiunto il 100% la sezione di Monterotondo Scalo e i compagni si sono impegnati a reclutare altri 50 operai delle Fornaci; Tor Lupara ha raggiunto il 98%. Nutrite delegazioni di operai e contadini saranno presenti alla manifestazione di S. Giovanni. Si prevedono sei pullman dalla zona Tiberina e sei pullman dalla zona Sabina e precisamente dai comuni di S. Oreste, Rignano, Castelnuovo, Riano, Morlupo, Capena, Formello, Mazzano, Campagnano, Civitella-Fiano, Guidonia, Monterotondo, Mentana, Monteflavio-Palombara».

Fernando Agostinelli

TIBURTINA

Comizi e dibattiti

«Nella riunione del Comitato di Zona della Tiburtina, il comizio che terrà il compagno Luigi Longo in piazza S. Giovanni, è stato accolto con estremo interesse, poichè era maturata la volontà di far pesare in una grande manifestazione operaia e popolare tutto lo sdegno per la grave condizione di crisi che le fabbriche della zona Tiburtina stanno attraversando.

4 500 operai edili, 1 200 operai delle fabbriche sono stati licenziati in questi ultimi tempi e 570 sono sotto cassa integrazione, centinaia lavorano ad orario ridotto.

Perciò la partecipazione degli operai della Tiburtina si sta sviluppando con assemblee nelle sezioni, dibattiti con gli edili riunioni, di operai, manifestazioni di giovani. Sono stati stampati 1 500 manifesti sulla situazione economica e politica con la parola d'ordine «Via il governo della disoccupazione». Striscioni e cartelli e parole d'ordine saranno portati alla manifestazione per chiedere una nuova politica e un nuovo governo.

Collegata al dibattito e all'iniziativa politica, la campagna del tesseramento al PCI ha raggiunto l'82%, nuovi circoli della Federazione Giovanile sono stati creati a La Rustica e a Tiburtina, mentre si va rafforzando la organizzazione dei circoli di Pietralata, S. Basilio e Tiburtino III. Notevole è l'impegno e i risultati raggiunti dalle compagne di Pietralata, Ponte Mammolo, S. Basilio e Tiburtino III e in questi ultimi giorni a S. Lorenzo. Per il 25 aprile le sezioni della zona si sono impegnate a raggiungere l'obiettivo del 100% del tesseramento fissato per il 1965».

Ercole Favelli

VITERBO

«Verremo in migliaia»

«Attraverso ad una diretta presenza sui temi della lotta contro l'aggressione USA nel Vietnam, sui temi della lotta per l'occupazione e le riforme sui quali matura una coscienza sempre più combattiva delle masse popolari della campagna e della città, il partito si prepara alla manifestazione regionale del 26 marzo.

Dalle zone contadine dei Cimini, dalle zone mezzadrili della Teverina e dell'Acquesiano, dai centri della Roma-Nord ove è in piedi da giorni uno sciopero che pone il problema di una nuova politica dei trasporti della regione, dal capoluogo di Viterbo, oltre un migliaio di lavoratori con folte delegazioni di donne e di giovani saranno a Roma.

I successi nel tesseramento, che nel corso di questo lavoro si segnalano soprattutto nella zona dei Cimini tra le donne, e di proselitismo nella zona della Teverina, indicano la possibilità di andare ad un rafforzamento immediato del carattere di massa del partito, al servizio di uno sviluppo economico e democratico della provincia e della regione».

Luigi Petroselli

In via Sartori, all'Ardeatino

Commerciante ucciso da un' auto «pirata»

Muore un vecchio ciclista travolto da una «Giulia» sul Raccordo

Un commerciante di 66 anni è stato investito e ucciso, ieri sera, da un automobilista che si è dato alla fuga subito dopo l'incidente. Il numero di targa della vettura, però, è stato letto da alcuni passanti, che lo hanno comunicato alla polizia. L'investitore è stato arrestato nella notte: si chiama Cesare Cedroni, 28 anni, abitante in via Annio Felice, 4. Il grave episodio di vigliaccheria è avvenuto in via Aristide Sartorio, all'Ardeatino, poco dopo le 19. La vittima, Antonio Cocozza, abitava al numero 90 della strada. Era sceso dall'autobus alla fermata posta davanti al numero civico 61, dalla parte opposta della via e stava traversando, quando è arrivata, a velocità sostenuta una «1100». Il commerciante è stato preso in pieno e scaraventato a terra. L'investitore ha rallentato solo un attimo, poi ha pigiato il pedale sull'acceleratore e si è allontanato verso la Cristoforo Colombo.

Qualcuno però, tra i testimoni della drammatica scena, ha avuto il tempo di leggere il numero della targa: Roma 244525. Il Cocozza, intanto, veniva soccorso, adagiato su una vettura e trasportato al San Giovanni. Erano le 19,45, quando il commerciante è stato ricoverato in osservazione: due ore dopo è morto. La polizia stradale dava già la caccia al «pirata»: grazie al numero di targa si è arrivati al signor Adelmo Virgili, che è stato rintracciato e interrogato. L'uomo ha detto di aver posseduto la «1100» fino a due mesi fa, e di averla poi ceduta a un salone, firmando la procura per la vendita. Evidentemente la vettura è stata venduta, ma le pratiche del passaggio di proprietà non sono ancora state concluse.

Gli agenti della stradale, coadiuvati dagli uomini della squadra mobile, hanno comunque rintracciato in nottata il proprietario del salone e quindi sono risaliti al Cedroni.

Un anziano ciclista è stato travolto e ucciso da una «Giulia», mentre attraversava il Raccordo Anulare. L'incidente è avvenuto ieri mattina alle 9, all'altezza del ventottesimo chilometro dell'arteria: Giovanni Porro, di 73 anni, si era recato come ogni mattina di buon'ora a raccogliere la cicoria nei campi che costeggiano in quel punto il Raccordo. L'uomo dopo aver legato il fascio di erba al manubrio della bicicletta, è uscito da strada secondaria per imboccare il Raccordo. In quell'istante, lanciata a cento all'ora, è piombata la «Giulia» nuovissima di Angelo Testori, diretto verso la Salaria.

L'auto ha travolto in pieno il vecchio, lo ha scaraventato sulla corsia opposta, molti metri lontano, uccidendolo sul colpo. I primi automobilisti di passaggio e lo stesso investitore che lo hanno soccorso, non hanno neanche tentato di trasportarlo all'ospedale.

L'uomo è stato identificato solo dopo qualche ora attraverso una tessera dell'Associazione Combattenti e Reduci.

Il tragico incidente sul Raccordo anulare (nel riquadro, la vittima).

«Giallo» rientrato a Ladispoli

La scultrice «strangolata» era morta per infarto

A Ladispoli, per alcune ore, si è pensato ad un delitto. Una anziana scultrice tedesca, che viveva sola in un casale trasformato in villino, è stata trovata morta ieri mattina da una amica che si era recata a farle visita. Dalle 9 alle 17,30 si è pensato che la donna fosse stata uccisa, finchè il medico legale dottor Mulino, recatosi sul posto, ha dichiarato che il decesso era dovuto a cause naturali.

Alfred Garber, di 74 anni, questo è il nome della scultrice trovata morta, era venuta in Italia nel novembre del 1963 e da allora era rimasta a vivere nel casale, a Marina di Torre Flavia di Ladispoli, che il cognato e il fratello, i quali abitano a Dusseldorf, avevano adattato a villetta e dove erano soliti trascorrere i mesi estivi.

Ieri mattina verso le 9, una amica della Garber, Marie Kock, anch'essa tedesca abitante a Cerveteri, si era recata nel casale solitario di Torre Flavia. Invano ha bussato. Poi ha aperto l'uscio e ha trovato la scultrice morta sdraiata su un divano dell'ingresso. La Kock, vinti i primi attimi di sbigottimento, si è subito recata ad avvertire i carabinieri. «Si tratta probabilmente di un delitto... E' stata strangolata» sono state le prime parole degli investigatori. Il cadavere presentava delle strane macchie sul collo. Così, per alcune ore, nel piccolo centro, si è sparsa la voce di un omicidio, si è dubitato che in quelle campagne si aggirasse un maniaco. Nella casa tutto risultava a posto, nulla vi mancava.

Finalmente, nel pomeriggio, giungeva il medico legale il quale stabiliva che le macchie sul collo erano «macchie ipostatiche», cioè ecchimosi formatesi dopo il decesso per la posizione del collo piegato sui cuscini. La Garber era morta probabilmente per infarto. Tuttavia, per più approfonditi accertamenti, questa mattina, nel cimitero di Cerveteri, il cadavere sarà sottoposto ad autopsia.

PER LA PRIMAVERA
CONFEZIONI
GAMA
Via del Plebiscito 115-116 - Via Appia Nuova 200

Provate i PIU' MODERNI APPARECCHI ed OCCHIALI ACUSTICI contro la
SORDITA'
presso il CENTRO ACUSTICO
Via XX Settembre, 95 - Roma - Tel. 474.076
LA DITTA PIU' ANTICA DI ROMA
Convenzionata con tutti gli Enti Mutualistici

I DISTRIBUTORI nuova spina per il traffico

Ecco due esempi del pullulare disordinato dei distributori di benzina. In corso Francia si contano 17 pompe dei vari «colori» nello spazio di circa trecento metri. Solo nella foto a sinistra, se ne distinguono quattro. A San Giovanni, dove i punti di vendita sono una decina, un distributore della Mobil (foto a destra) continua a far bella mostra di sè dinanzi ai fornici della porta, quasi sempre intasata dal traffico intensissimo diretto verso via Appia Nuova. Nessuno, naturalmente, ha cercato di provvedere.

17 pompe di benzina soltanto in una strada

Il caso limite di corso Francia Ignorato il codice della strada - Disinteresse del Comune

Come se fosse la pianta del tesoro: così, in Campidoglio, custodiscono una grande mappa della città punteggiata da un'infinità di segni diversi. Ogni puntino e ogni crocetta non indicano il luogo dove sono stati nascosti gioielli favolosi, ma, molto più semplicemente, un distributore, una stazione di servizio. Eppure, per poter dare uno sguardo alla mappa, per poter sapere ufficialmente quanti sono gli impianti, bisognerebbe avere l'abilità dell'agente segreto 007.

Soltanto a corso Francia, in uno spazio di circa trecento metri ne sono stati allineati diciassette! Ma la lista degli esempi potrebbe allungarsi. Distributori in corrispondenza degli incroci (in barba al codice); distributori davanti ai fornici (si veda il caso di porta San Giovanni); distributori in mezzo ai giardini e davanti a monumenti celebri. Ne sorgono dovunque, spessissimo in spregio alle più elementari norme del buon senso, anche a pochi metri l'uno dall'altro, in un'incredibile ridda di colori. E così succede che i turisti possano ammirare i monumenti soltanto attraverso una selva di insegne, tra un cane a sei zampe e una conchiglia, e che il traffico — già tanto caotico e singhiozzante — ne risenta talvolta in modo sensibile, perchè dietro all'auto ferma per fare il «pieno» o alla cisterna che scarica, tende a formarsi immancabilmente una coda strombazzante.

Insomma, siamo dinanzi a una nuova fonte di confusione nella vita della città. Le pompe della benzina, che dovrebbero servire a rendere più facile la vita agli automobilisti, sono diventate invece un'ossessione e una causa di perdite di tempo, perchè — come oggi risulta chiaro a tutti — è stato valicato ogni limite. C'è un rimedio? E' possibile, almeno, risolvere i casi più gravi?

Nessuno è contrario ai distributori; nessuno ne chiede la chiusura «tout court». Ma, intanto, si potrebbe mettere un po' di ordine in tutta la questione.

«Non possiamo farci nulla: non c'è nessuna legge che regolamenti la materia», si giustificano in Comune. In un certo senso, è così. Le stazioni di servizio non sono come le salumerie e i forni: possono essere impiantate anche una accanto all'altra e il gestore non deve avere nemmeno la licenza. Ma il Comune e la Prefettura possono sempre opporsi alle richieste, negare certe nuove concessioni, revocare le vecchie quando gli impianti aperti anni orsono sono diventati un ostacolo per il traffico o addirittura un pericolo. Eppure non capita mai: ogni anno le compagnie ed alcune società — costituite spesso con capitali irrisori, amministrate ufficialmente da sconosciuti, ma in mano a personalità note ed anche potenti — chiedono concessioni a decine, e le ottengono, invariabilmente.

Tra le compagnie c'è una guerra feroce. Dove c'è un «colore» — come in gergo viene chiamato l'impianto di una società — deve esserci subito anche l'altro «colore», e quindi via via tutti gli altri. Proprio per questa concorrenza assurda sono stati aperti 17 distributori nei trecento metri di strada che vanno dal ponte Flaminio alla biforcazione tra la Cassia e la Flaminia.

Questo di corso Francia è forse il caso-limite: ma certo sono decine le strade dove si susseguono, una dietro l'altra, le stazioni di servizio. In compenso esistono delle zone popolose dove trovare una «pompa» è una vera impresa.

Nella rissa non c'è posto per il «piccolo». Tutto è in mano alle compagnie, bene unite, questo sì, nell'imporre un accordo-capestro al gestore, nel passarli solo sei lire al litro di percentuale, nel tentare di far pagare agli automobilisti le spese di una simile concorrenza.

Per concedere pochi centesimi in più ai «benzinari», le società sono state capaci di chiedere l'aumento del prezzo della benzina.

Tutto è cominciato mesi or sono, quando i gestori sono scesi in lotta per rivendicare che la loro percentuale fosse portata ad otto lire: allora, per impedire lo sciopero, i rappresentanti delle compagnie fecero finta di accettare la richiesta. Non solo non hanno mantenuto la parola, ma hanno compiuto un autentico voltafaccia: vi daremo otto lire, hanno detto a chiare note ai gestori, solo se il CIP aumenterà la benzina. Il Comitato prezzi ha risposto picche: giustamente, perchè le compagnie sono padronissime di concedersi il lusso di una costosa concorrenza, ma debbono pagarselo da sole.

Comunque, questo è un episodio illuminante del modo di ragionare delle compagnie.

Tutto, nel sistema di distribuzione della benzina, dipende da loro: dal presentare le domande di nuove concessioni allo scegliere a chi affidare le «pompe». Al gestore, poi, non concedono nessun contratto: il rapporto è regolato da un semplice «commodato» che è, ripetiamo, un autentico capestro per il «benzinaro».

Le compagnie petrolifere possono allontanare un «benzinaro» da oggi a domani anche con le scuse più banali, più assurde. Due esempi soltanto: Mario Gervasi, da 20 anni gestore dello stesso impianto alla Mole Adriana, e Giulia De Santis, che mandava avanti da 33 anni una «pompa» a piazza Ippolito Nievo, si sono trovati di punto in bianco senza lavoro perchè l'uno non aveva pulito il vetro ad un automobilista, l'altro aveva lasciato la pompa impolverata. Spesso, sono dei semplici pretesti che servono a «passare» la stazione di servizio ad una persona raccomandata, a qualcuno che paga: l'impianto di Mario Gervasi è finito alla figlia di un noto parlamentare, ora morto.

Anche in questo campo è fiorito un intricato sottobosco. Non è da oggi che si parla delle «bustarelle». Alcuni personaggi, tra l'altro, s'incaricano di piazzare decine di nuovi distributori: certuni vogliono i soldi subito, almeno due milioni; altri concedono in subappalto l'impianto, riducendo di almeno due lire al litro la percentuale del gestore.

Sono gli unici che sono riusciti ad entrare nel «giro» insieme ad alcune società, che, appoggiate da persone influenti, sono riuscite ad ottenere una serie di concessioni: le compagnie petrolifere hanno fatto a gara per dare a questi impianti i propri «colori» e queste società — che spesso hanno capitali di 200, 300 mila lire — controllano centinaia di distributori. Una di esse, che ha tra i suoi proprietari un parlamentare liberale, ne ha 100 un'altra del nipote di un vescovo, 36 a Roma e 70 a Napoli.

La presenza di parlamentari liberali e nipoti di vescovi può spiegare perchè il Comune e la Prefettura negano così difficilmente le concessioni. L'«iter» è lungo e pignolo, a sentire i funzionari del Comune: la prefettura invia la domanda alla IX ripartizione, traffico e viabilità, e questa l'istruisce e dà un primo giudizio. Poi debbono intervenire addirittura sei o sette ripartizioni: la V, per vedere se sono necessarie alcune opere pubbliche, la VI per gli impianti elettrici, la VIII per l'igiene, la X per salvaguardare i monumenti, la XV urbanistica, il servizio giardini. Solo se tutti i pareri sono favorevoli, la Giunta approverà la concessione. Per la compagnia significa un nuovo impianto perchè la prefettura non disattende mai il parere del Comune.

Tanti pareri, tanti controlli, dunque: solo che, stando ai fatti, vengono eseguiti «pro forma». Come si possono spiegare altrimenti certe assurde situazioni?

n. c.

Per rinnovare il contratto di lavoro

Alla Romana Gas riprende la lotta

Scioperi alla Roma-Nord — Dichiarazioni di Bensi e della corrente di Unità sindacale sulla elezione della Segreteria della C. d. L.

E' ripresa la lotta alla Romana Gas. Da ieri i lavoratori hanno ricominciato l'agitazione articolata astenendosi dal lavoro per brevi periodi e dagli «straordinari». Domani, alle ore 17, alla Camera del Lavoro, avrà luogo un'assemblea degli operai delle ditte appaltatrici della Romana Gas.

I lavoratori hanno voluto protestare contro l'orientamento rivelato dalla Romana Gas durante le trattative per il rinnovo del contratto: l'azienda ha mantenuto una posizione d'intransigenza su quasi tutte le rivendicazioni rendendo praticamente impossibile un accordo. L'andamento delle trattative ha confermato i sospetti che si nutrivano sulle intenzioni della Romana Gas fin dai giorni dei primi scioperi: allora furono fatti venire i «crumiri» da fuori Roma e si tentò di far reprimere dalla polizia una sacrosanta protesta dei lavoratori. L'azienda, che fa parte del gruppo Italgas, cerca evidentemente dei diversivi per impedire il successo della lotta contrattuale.

Abbiamo più volte ricordato gli arbitri effettuati negli ultimi tempi dalla Romana Gas ai danni degli utenti: dall'abolizione degli esattori per decine di migliaia di cittadini all'invio di «bollette presuntive». Il fatto più grave resta tuttavia la pretesa di ottenere un pesante aumento delle tariffe nonostante l'utilizzazione del metano dell'ENI che consente una riduzione dei costi di gestione.

Alla *Roma-Nord* ieri dalle 9 alle 21 si è svolto un forte sciopero. I servizi ferroviari e automobilistici resteranno nuovamente bloccati domani e martedì. I lavoratori sono in lotta per impedire la riduzione delle corse dei treni in modo da «prevenire» eventuali licenziamenti e evitare il peggioramento dei servizi.

In merito alla elezione della segreteria e del comitato esecutivo della C d L., il compagno Carlo Bensi, responsabile della corrente di «autonomia e unità sindacale» (PSIUP), ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'ultimo atto della campagna discriminatoria condotta contro la corrente di «autonomia e unità sindacale» si è dovuto registrare nella parziale e identica esposizione fatta dall'*Avanti!* e dall'*Unità* dei lavori del nuovo comitato direttivo della C d L. di Roma».

«Da tali resoconti non è infatti risultato il voto contrario dei sette rappresentanti della nostra corrente in merito alla proposta di eleggere una segreteria camerale composto da tre segretari (due comunisti e un socialista) e da quattro vice-segretari (due comunisti, un socialista ed un socialista unitario), proposta che rappresenta il punto più basso di un accordo generale tra la corrente di unità sindacale e quella socialista ai danni della corrente di autonomia e unità sindacale. In sede di dichiarazione di voto abbiamo dimostrato come la «vice-segreteria» non avesse altro scopo se non quello di creare un artificioso sottogruppo che fosse sottogruppo politico nel quale relegare lo unico rappresentante della nostra corrente: abbiamo altresì dimostrato come questa soluzione si ponesse in netto contrasto con la condotta unitaria seguita in ogni altra istanza di base o di vertice della CGIL. Siamo volutamente rimasti fuori anche dal comitato esecutivo della C.d.L., sia per sottolineare la nostra opposizione alla soluzione adottata per la segreteria, sia per significare la nostra convinzione che il problema resta di fatto aperto a una soluzione più giusta e unitaria nell'immediato futuro».

Per quanto riguarda le accuse che Bensi muove all'*Unità* vogliamo precisare che non abbiamo mai condotto una «campagna discriminatoria» né contro i compagni del PSIUP né contro qualsiasi corrente sindacale. Aggiungiamo inoltre che sui lavori del nuovo comitato direttivo (ai quali non abbiamo assistito perché la riunione non era pubblica) ci siamo limitati a riportare sul giornale il comunicato diffuso dalla C d L.: a questo si riduce «l'identità» dell'esposizione fatta dall'*Unità* con quella fatta dall'*Avanti!* di una vicenda alla quale il nostro giornale è del tutto estraneo, come il compagno Bensi, per esasperazione polemica e quasi ricattatoria, sembra voler ignorare, anche se non ignora affatto.

Sulla dichiarazione di Bensi, la corrente di Unità sindacale ha diffuso il seguente comunicato: «Il comunicato della C.d.L. si è limitato a riportare l'avvenuta elezione degli organismi dirigenti della C d.L. stessa senza entrare nel merito delle discussioni avutesi all'interno del Direttivo e delle posizioni assunte dalle varie correnti, esistendo tuttora — come Bensi stesso dichiara — un problema aperto».

«La corrente di Unità sindacale respinge con grande fermezza e come priva di totale fondamento l'accusa di discriminazione ai danni della corrente del PSIUP. Nella travagliata ricerca di un punto di incontro e di unità per dare una soluzione democratica e di adeguata rappresentanza alle varie correnti dopo l'avvenuta scissione socialista, la nostra corrente ha assunto un atteggiamento di grande apertura anche con consistenti sacrifici a proprio danno, tantoché, per la prima volta, dopo la scissione, si è resa possibile una concreta e sensibile presenza della corrente del PSIUP nel comitato direttivo, nel comitato esecutivo e nella Segreteria della C d.L.».

«Le considerazioni di Bensi a proposito della struttura della Segreteria prescindono dal fatto che si doveva eleggere e si è eletta *una sola* segreteria, quale *unico* organo collegiale di direzione operativa; all'interno di questa, per ragioni politiche e di funzionalità operano un segretario responsabile, due segretari e quattro vice-segretari. La corrente di Unità sindacale sottolinea che lo stesso tentativo esperito di rinviare a breve scadenza l'elezione della Segreteria con l'intento di trovare possibili composizioni è stato respinto con un atteggiamento non adeguato al senso di responsabilità che a tutti era richiesto e che, del resto, non è stato dimostrato neanche col rifiuto ad entrare nell'esecutivo la cui composizione, come quella del C D aveva incontrato l'adesione della corrente del PSIUP».

«La corrente di Unità sindacale si augura che una valutazione oggettiva di tutte le componenti della situazione sindacale e politica romana porti la corrente del PSIUP a riconsiderare responsabilmente l'esigenza anche del suo pieno apporto all'impegno del movimento sindacale ai vari livelli».

Poca gente ai funerali di Faruk

Funerali senza solennità, ieri mattina, per Faruk, l'ex-re dell'Egitto stroncato da un collasso nel corso di un banchetto. Durante il rito funebre, celebrato dallo imano Elbof, la salma era circondata dai figli del vecchio ex-sovrano, dalla sua prima moglie Farida, dalla sua ultima compagna Irma Capece Minutolo (nella foto in lacrime davanti alla barra), da alcuni parenti e amici romani. La salma è stata tumulata al Verano solo provvisoriamente: Faruk desiderava infatti essere sepolto in Arabia Saudita.

In libertà provvisoria il macellaio anti-jella

Ha ripreso il suo posto dietro il bancone, dopo tre giorni di carcere, il macellaio Alberico Amati, l'uomo già condannato l'anno scorso per la sua strenua lotta contro l'agenzia funebre che ha sede accanto al suo negozio. Il pretore, che aveva chiesto l'arresto del commerciante gli ha concesso ieri la libertà provvisoria, in considerazione delle sue condizioni di salute e in attesa che riprenda la seconda causa promossa contro l'Amati dalla ditta Zega. Appena sabato scorso il macellaio si era sentito male durante l'udienza: il magistrato aveva sospeso la seduta, ma aveva fatto arrestare l'Amati attribuendogli la recidiva nel reato di ingiurie.

Crollo a Velletri: 2 feriti

Madre e figlio feriti per il crollo del pavimento a Velletri: poco dopo le 11 di ieri con uno schianto improvviso il pavimento della camera da letto della famiglia Caicari, in via Mancinelli 11, ha ceduto travolgendo insieme ai mobili, Carmela Iannizzi, di 27 anni, e il figlio Stefano, di 5, che sono precipitati fino allo scantinato. Fortunatamente il piccolo ha riportato soltanto alcuni graffi mentre la donna guarirà in un mese. Per tirare fuori dalle macerie i feriti è stato necessario attendere l'arrivo dei vigili del fuoco, giunti anche da Roma i quali hanno infine eseguito un sopralluogo nello stabile per scongiurare il pericolo di nuovi crolli.

Rubano 220 paia di scarpe

Con la bella stagione c'è la necessità di cambiare abito e scarpe. Questo deve essere stato il semplice ragionamento degli ignoti che hanno derubato ieri il rappresentante milanese Enzo Foreste, di 220 paia di scarpe, lasciate in un'auto in sosta in via Satrico. Ovviamente è sparita (per necessità di trasporto) anche la vettura. Indagano i carabinieri.

Arrestati dopo il «buco»

La banda «del buco» è stata tradita ieri notte dal fine udito di un passante nottambulo che ha avvertito strani rumori nell'Autosalone della Circonvallazione Clodia, e ha telefonato alla polizia. Due giovani, Settimio Picconi, 19 anni, e Luciano Da Mario, 27 anni, facevano un buco per penetrare nel negozio di tessuti di Alfredo Papi, al numero 22. Sono stati bloccati mentre se la davano a gambe e trascinati a Regina Coeli.

L'uomo aveva annunciato il suicidio ai giornali

«Volevo uccidermi ma ho visto la foto dei miei bimbi»

Antonio Fugazzotto è tornato ieri sera a casa

L'uomo che ha telefonato alle redazioni dei giornali annunciando la sua intenzione di uccidersi, ieri sera ha riabbracciato la moglie e i sei figli. «Ho tentato per due volte di farla finita — ha raccontato Antonio Fugazzotto ai cronisti che lo hanno raggiunto nella caserma dei carabinieri di Ostia —, poi mi è mancato il coraggio. Oggi stavo incamminandomi verso il mare, a Ostia, volevo annegarmi. Poi mi è capitato lo sguardo su "Paese sera" che pubblicava la foto dei miei bambini. E allora non ce l'ho più fatta».

Antonio Fugazzotto era scomparso di casa una diecina di giorni fa, improvvisamente. L'uomo abita in una casupola all'EUR, in via Val Visciolo 18, con la moglie Flora Joppolo e sei bambini. Non ha un mestiere preciso. Si occupa di trasporti, ogni tanto lavora ai magazzini generali come facchino. Possiede una «1300» quasi nuova. Per otto giorni non ha più dato notizie di sé. Soltanto ieri l'altro sera, verso le 20, ha telefonato ad un giornale: «Vado ad uccidermi — ha detto con voce rotta dai singhiozzi —, lascio la mia auto a Porta S. Paolo. Venite a prenderla e consegnatela a mia moglie. Sui sedili ci sono due lettere. Lì c'è scritto tutto».

Cronisti e polizia, a sua volta avvertita, si sono precipitati sul piazzale di Porta S. Paolo: l'auto è stata trovata e anche le due lettere nelle quali il Fugazzotto spiegava che andava ad uccidersi «perché Anna mi ha rovinato, ha rovinato la mia famiglia, è una vipera». L'uomo, in quest'ultimo periodo, si era innamorato di una giovane donna, molto bella, la quale dopo un periodo di relazione lo avrebbe respinto.

«L'altra sera, dopo che ho telefonato — ha ancora raccontato il Fugazzotto —, mi sono sdraiato sui binari della ferrovia, all'Ostiense. Non ho resistito. Allora questa mattina mi sono recato a Ostia per annegarmi. Ho vagato lungo la spiaggia per ore. Avevo comprato un giornale, "Paese sera", e attendevo che alcuni pescatori si allontanassero per gettarmi in un punto dove l'acqua è più profonda. Ma poi ho visto la foto pubblicata dei miei bimbi e sono fuggito, sono andato dai carabinieri».

Antonio Fugazzotto riabbraccia la moglie e i suoi bambini

Nella tarda serata di ieri, nella redazione di «Paese sera», Antonio Fugazzotto ha riabbracciato piangendo la moglie e i figli. «Sono pentito di quello che ho fatto» — ha detto — «come potrete perdonarmi...».

FINALMENTE ANCHE IN ITALIA è possibile cambiare la vecchia lavatrice

Valutazione dell'usato lire 50.000

Siamo venuti a conoscenza che da qualche giorno, anche in Italia e precisamente per iniziativa di una grande Azienda della capitale, è possibile cambiare, con una modesta differenza, la vecchia lavabiancheria con una nuova completamente automatica.

Ci siamo recati personalmente presso la suddetta Ditta, che si distingue sotto l'insegna della Società Radiovittoria, per ricevere ulteriori informazioni che non manchiamo di riferire ai nostri lettori.

Qualsiasi tipo di lavatrice, di qualsiasi anno, funzionante e non funzionante, viene valutata L. 50.000 in cambio della ben nota Superautomatica Telefunken da 4 kg e 6 kg. Entrambe le macchine, poste in vendita dalla casa costruttrice ad un prezzo di listino veramente basso, sono quanto di meglio il mercato possa offrire: completamente automatiche, innumerevoli programmi di lavaggio, prelavaggio con acqua calda e fredda, prelevamento automatico del detersivo, facilità di spostamento mediante ruote, sono soltanto alcune delle caratteristiche delle macchine, per le quali è prevista una lunga garanzia e una dimostrazione di lavaggio gratis a domicilio.

Alla perfezione della lavabiancheria, si accoppia un'assistenza tecnica veramente efficiente, quale si conviene ad una grande industria e in particolar modo alla Telefunken. Abbiamo voluto visitare noi stessi l'organizzazione assistenziale della Telefunken e della Radiovittoria e abbiamo constatato quanta importanza esse attribuiscono a questo settore, che è certamente il più importante per la riuscita e l'affermazione di un prodotto. Abbiamo altresì constatato che tecnici veramente specializzati sono a disposizione del cliente il giorno stesso che essi ne fanno richiesta.

Grazie a questa perfetta assistenza e alla qualità del prodotto, le lavatrici Telefunken sono state preferite dalla maggior parte delle cliniche, alberghi, case di cura, ristoranti, collettività varie e perfino installate su moderni transatlantici.

Inoltre, per chi ne volesse usufruire, sono previste particolari agevolazioni per il pagamento della modesta differenza, in quanto essa potrà essere rateizzata in 12-18 o anche 24 mensilità, senza cambiali in banca e senza data fissa di scadenza.

Per ulteriori chiarimenti consigliamo gli interessati di rivolgersi presso la Ditta Radiovittoria, la quale ha la propria Sede in Roma, Via Luisa di Savoia, 12 (presso Piazzale Flaminio) e le Filiali in via Stoppani, 12-14 (presso Piazza Ungheria, fronte cinema Astoria) e via Alessandria, 220 (presso Piazza della Regina).

Siamo certi che questa nuova iniziativa, sia per il prodotto offerto, sia per la serietà della Ditta distributrice riscuoterà il più lusinghiero successo.

SERGIUS

1927 38° 1965 anniversario

Athos Maestosi

ricorda alla sua affezionata Clientela che il periodo di Sconti eccezionali del 35% e 50% si chiuderà

Mercoledì 31 marzo

Via C. Ballo 39

CANCRO

Uno su tre potrebbe essere salvato

Fatto il punto sulla lotta al terribile male in un convegno a Ginevra - Raccomandazioni ai medici di tutto il mondo: non abbandonare il paziente ritenendolo incurabile

Nostro servizio

GINEVRA, 20.

Un malato di cancro su tre può essere salvato. Sbagliano, dunque, quei medici che abbandonano ogni tentativo di curare il paziente. Fino all'ultimo istante di vita un intervento può sempre essere risolutivo. Questa la constatazione sulla quale esperti di dieci paesi si sono trovati d'accordo in una riunione tenuta a Ginevra per fare il punto nella lotta contro uno dei peggiori mali fra quelli che affliggono l'umanità. «Il cancro non è più la morte certa — si afferma nel rapporto conclusivo degli scienziati — perciò va severamente criticato l'atteggiamento di quei medici che abbandonano al loro triste destino i malati di cancro «*senza speranza*». Ciò è inammissibile dal punto di vista dell'etica professionale, perchè tutto può e deve essere tentato per curare il cancro. E se ogni cura è impossibile, l'assidua presenza del medico può sempre eliminare spiacevoli manifestazioni secondarie e migliorare lo stato generale del malato».

Nella risoluzione conclusiva si tenta di individuare il motivo per il quale i medici, come molto spesso avviene, sono portati ad abbandonare i malati di cancro, quando ogni speranza sembra avventata. «Ciò dipende forse dal fatto — si afferma — che il cancro è da troppo tempo ritenuto un male fatale. Ma sbagliano, e contribuiscono all'alta mortalità. I medici che abbandonano i malati e i malati che preferiscono rinunciare a ogni cura».

Ma come prevenire o curare questa terribile malattia? Principalmente di ciò a Ginevra si è discusso per una settimana.

PREVENZIONE — Lo ideale sarebbe se tutti potessero sottoporsi a periodiche visite in centri sanitari ben organizzati, perchè la cura del cancro ha molte più probabilità di successo quando il male è agli inizi. Si stanno intanto conducendo studi approfonditi per arrivare alla scoperta di un vaccino immunizzante e le speranze di una vittoria definitiva esistono sempre. Alcuni studi recentemente compiuti potrebbero portare a una limitazione di casi di cancro negli organismi sani

CURA — Molti, ma tutti con effetti solo parziali, sono i metodi di cura del cancro e su questi la riunione di Ginevra ha fatto il punto. Il bisturi, cioè lo intervento chirurgico, è tuttora quello che ha maggiori possibilità di successo. Le radiazioni, che vengono impiegate almeno per la metà dei malati di cancro, hanno anch'esse portato a buoni risultati, specie se impiegate nelle prime fasi del male. La chemioterapia, cioè il ricorso a preparati specifici, ha dato buoni risultati, anche se ad essa si ricorre solo da venti anni. In molti casi ha consentito la sopravvivenza del malato, altrimenti destinato a rapida morte, per un periodo di cinque o anche dieci anni. Come cura definitiva del male, le medicine non possono però, da sole, essere sufficienti. Le cure ormoniche, tentate ancor più recentemente dei medici, hanno fornito risultati, interessanti, tanto da autorizzare la speranza che i sistemi più efficaci possano in avvenire essere trovati proprio in questo campo. Si tratta, però, di risultati solo parziali

La chirurgia, le radiazioni, e medicinali di parziale efficacia sono, dunque, le armi di difesa che finora la scienza medica ha potuto trovare contro il cancro. La mèta è debellare questo terribile male ma non è ancora possibile prevedere quando essa sarà raggiunta. La speranza non è tanto nelle cure, quanto nella possibilità di prevenire il cancro. E lo studio delle relazioni biologiche fra l'organismo umano e il tumore invadente ha fornito già i dati che si spera in futuro di utilizzare per la scoperta di un vaccino che rappresenterà la vittoria finale.

Hans Brompert

IERI

OGGI

DOMANI

Salva la vita

NASHVILLE — *Il governatore del Tennessee (USA) Frank Clement ha mutato la condanna a morte per cinque uomini in 99 anni di prigione. Egli ha così deciso di... salvare la vita ai condannati dopo che la camera dei rappresentanti dello stato si era rifiutata (con 48 voti contro 47) di approvare l'abolizione della pena capitale.*

Porco capostipite

WASHINGTON — *L'antropologo britannico S. B. Leakey, di fama internazionale, ha rivelato di avere trovato nelle vicinanze del lago Natron, nel territorio della Tanzania, nell'Africa orientale, l'osso della testa di un maiale preistorico. Potrebbe essere il capostipite di tutti i suini che popolano il mondo.*

Siamesi indivisibili

HOUSTON — *La gerarchia cattolica del Texas si è pronunciata contro il tentativo di separare due sorelle siamesi di 17 giorni. La decisione è venuta dopo avere appreso che le autorità sanitarie hanno espresso il parere che nell'intervento una delle due bimbe sarebbe destinata a morire.*

Pagano il biglietto

LONDRA — *I viaggiatori della metropolitana di Londra hanno pagato la corsa depositando il denaro in cassette presso le fermate, durante lo sciopero dei biglietti. Tuttavia alcuni giornali hanno affermato che la direzione del metrò ha incassato 50 milioni in meno rispetto agli altri giorni.*

Multe per lavori

VIENNA — *Il totale delle multe pagate nello scorso anno dai viennesi per infrazioni alle norme del traffico stradale è di quasi 800 milioni di lire. Questa somma deve essere impiegata in lavori di costruzioni stradali.*

Dischi volanti

HIROSHIMA — *Tre piloti di aerei di linea giapponesi hanno dichiarato di avere avvistato un disco volante durante voli tra Hiroshima e Osaka. Tutti e tre hanno detto di avere avuto la stessa sensazione: quella di essere inseguiti dallo strano ordigno, che poi è sparito*

Sordi al francese

PARIGI — *Ottantadue studenti cinesi stanno apprendendo il francese con uno strumento solitamente usato per la rieducazione dei sordi. L'esperimento è in corso presso il centro parigino di fonetica applicata. L'orecchio dei giovani cinesi non percepisce un certo numero di suoni della lingua francese: non si sa ancora quanti esattamente, ma si sa ad esempio che i giapponesi, i quali incontrano uguali difficoltà, sono «sordi» a dodici suoni. Il loro circuito uditivo (orecchio-cervello) non è condizionato per sentirli e questa sordità «selettiva» è analoga, qualitativamente, alla sordità completa dei sordomuti. Al centro di fonetica gli studenti cinesi apprendono dunque il francese con un «correttore di frequenza», che, modificando la frequenza dei suoni, li rende percepibili anche per un circuito uditivo condizionato in modo differente da quello di un europeo.*

INDAGINI ANCHE A ROMA

Baby-sitter italiana assassinata a Chicago dal corteggiatore

L'assassino trovato piangente accanto alla vittima - Si erano conosciuti venti anni fa

Nostro servizio

CHICAGO, 20.

Una *baby sitter* italiana è stata strangolata a Chicago, nell'appartamento in cui stava sorvegliando una bambina di quattro mesi. La donna è stata strangolata da un americano con cui aveva avuto una relazione, interrottasi pochi giorni prima del delitto.

Luciana Aurilia aveva 41 anni. Nata a Pesaro, aveva sposato, giovanissima, un inglese, Hankin. Successivamente aveva divorziato. Edward Klett, l'assassino, portiere di un locale notturno a Madison, nel Wisconsin, aveva la stessa età della sua vittima. Aveva conosciuto l'Aurilia durante la guerra, in Italia, e se ne era follemente innamorato. Poi i due si erano perduti di vista. Tre mesi fa la donna si era trasferita negli Stati Uniti. Il Klett l'aveva saputo, aveva rintracciato la sua *fiamma* di un tempo. Si era messo con lei, ma era stato abbandonato perchè si ubriacava e la picchiava.

Il delitto è avvenuto in un appartamento di Oak Park, dove Lucy Aurilia era stata chiamata per controllare una bambina di quattro mesi mentre i genitori erano fuori casa. La polizia ha trovato l'assassino che stava piangendo accanto alla donna uccisa. La bambina, figlia dei signori Thompson, non è stata toccata.

Non si sa molto della vittima, fino al 1961. In quell'anno, già divorziata dall'Hankin ma sempre cittadina inglese, *Lucy* arrivò a Roma dalla Francia, accompagnata da un giovane americano, Robert Bina (25 anni) che i più ritenevano essere suo figlio.

I due andarono ad abitare in un appartamento di via Merulana 165. Luciana Aurilia trovò un lavoro quale traduttrice di lingua inglese presso la *Notre Dame University*. Successivamente, il Bina aprì una tintoria in piazza Acilia, che venne gestita dalla donna. In quel periodo la coppia si trasferì in un appartamento di via Machiavelli, nei pressi di piazza Vittorio.

Due anni or sono la tintoria venne chiusa e l'Aurilia venne assunta dall'ambasciata inglese a Roma quale impiegata-traduttrice. Il 3 gennaio del '64 ebbe il rinnovo del permesso di soggiorno da parte della questura, purchè mantenesse l'impiego presso l'ambasciata.

Da allora — secondo quanto afferma il dott. La Mela, dirigente l'Ufficio stranieri della Questura romana — la polizia non ebbe più notizie della donna.

Per quanto riguarda il delitto, in parte è stato spiegato dallo stesso assassino, che ha detto al capitano Lewis, che lo interrogava di aver aggredito la donna sul pianerottolo, dopo averla seguita per le vie cittadine.

«Io l'amavo — ha continuato, in lacrime — ma lei non voleva saperne di me. Dopo vent'anni, finalmente si era messa con me: qualche giorno fa mi ha lasciato per la stessa ragione per cui non mi volle 20 anni or sono: perchè bevo troppo...».

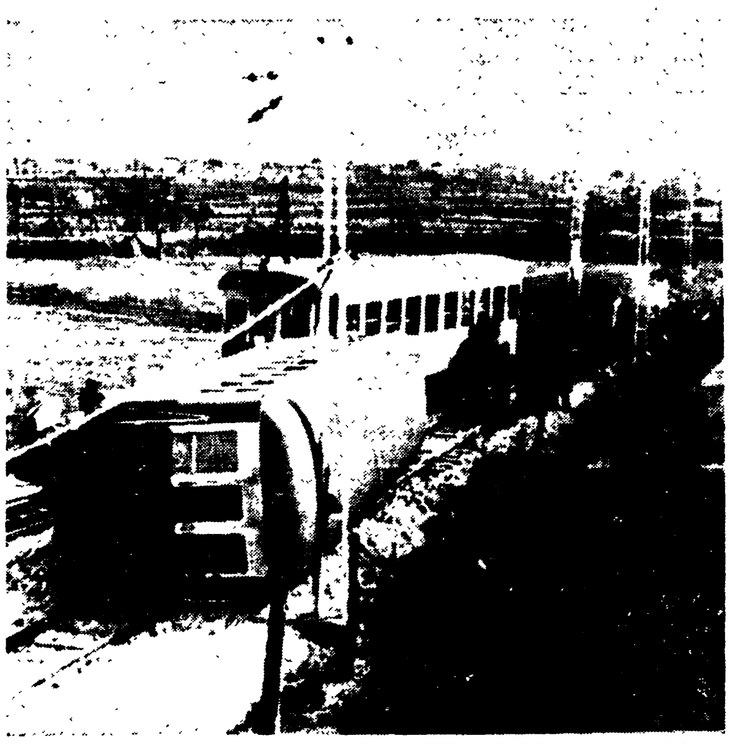
Gli inquirenti stanno tuttavia cercando di andare più a fondo, perchè la storia di Edward Klett non appare molto verosimile. Come mai, infatti, l'uomo si è presentato all'appartamento giusto, con tanta sicurezza?

Si cerca anche di rintracciare il Bina, che forse potrebbe fornire maggiori delucidazioni. Infatti, se egli è arrivato in America con *Lucy*, probabilmente deve sapere qualche cosa della sua storia recente. Forse non e vero — ritengono gli investigatori — che il Klett era riuscito a convincere la donna a stare con lui. Forse, al contrario, l'ha uccisa proprio perchè si è trovato di fronte a un nuovo diniego, dopo vent'anni.

Samuel Evergood

DERAGLIAMENTO A NAPOLI

Ottanta feriti (5 gravi) sulla Circumvesuviana



NAPOLI — I due vagoni della «Circumvesuviana» deragliati. (Telefoto all'Unità)

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20.

Ottanta feriti, di cui cinque gravi, sono il bilancio di un pauroso deragliamento delle ultime due vetture di un treno della Circumvesuviana, nella stazione di Casalnuovo, a pochi chilometri da Napoli.

Uno scambio, che aveva sopportato il passaggio della motrice e di cinque delle sette vetture, è improvvisamente scattato e due vetture, mentre il treno subiva uno strattone e si fermava, finivano fuori dei binari. Una, la penultima, si rovesciava su un fianco. C'erano almeno cento viaggiatori, dentro, tutti operai e impiegati, «pendolari» diretti a Napoli, e che ogni mattina prendono quel convoglio che parte da Baiano alle 4,58, e giunge a Casalnuovo alle 5,58.

La scena è stata terrificante: i viaggiatori hanno cominciato ad uscire da soli dai finestrini e dalle porte del vagone che s'era adagiato su un fianco. Cinque persone, però, fra i viaggiatori pigiati nei posti a sedere e in piedi, hanno riportato ferite alla testa e sono stati ricoverati nell'ospedale «Loreto» di Napoli.

La presenza di tanti feriti e contusi nell'ospedale ha provocato l'afflusso di un enorme numero di persone che temendo un disastro, chiedevano dei propri congiunti: è dovuta intervenire la polizia per convincere la gente — ancora sotto l'impressione della tragedia dell'autostrada — che non c'era stato nessun morto, e soprattutto per rassicurare i parenti dei feriti.

Nel corso della mattinata tutti i medicati hanno potuto far ritorno alle loro case nei vari centri della provincia, toccati da questa linea della «Vesuviana» (Napoli-Nola-Baiano). Sul posto si sono recati i vigili del fuoco, i carabinieri e i dirigenti dell'azienda, nonchè un giudice, per i necessari sopralluoghi.

Dai primi elementi a disposizione degli inquirenti pare che l'incidente sia stato causato da un improvviso guasto del meccanismo di scambio, scattato, come abbiamo detto, subito dopo il passaggio della quinta vettura del convoglio. Per fortuna il treno, entrando nella stazione, procedeva a velocità ridottissima, e ciò ha evitato un disastro di notevoli proporzioni. E' comunque nuovamente confermato che il materiale rotabile della «Vesuviana», specialmente su questa linea secondaria, necessita di un radicale ammodernamento, come chiedono da anni i lavoratori e le migliaia di utenti.

e. p.

In Colombia

Nazista storpia bambini per mandarli a mendicare

CARACAS, 20.

Un sospetto angoscioso ha messo in movimento tutta la polizia venezuelana. Sembra che un ex ufficiale medico nazista abbia mutilato un numero imprecisato di bambini e li abbia quindi indotti a «lavorare» come mendicanti. Il barbaro personaggio, di cui purtroppo la polizia non conosce il nome, è attivamente ricercato nel dipartimento di Santander in Colombia.

La polizia ha precisato che parecchi bambini storpi sono stati fermati negli ultimi giorni nelle via di Caracas perchè mendicavano. Tutti i ragazzi hanno dichiarato di essere colombiani, di essere stati rapiti e mutilati da un uomo di cui non sono stati in grado di precisare il nome e di essere stati trasportati in Venezuela per essere sfruttati. Questi sono gli unici elementi attualmente in possesso della polizia. Per quanto riguarda i ragazzi, questi hanno soltanto precisato di essere stati mutilati da un ex nazista.

Liverpool

Petizione al Vaticano per gli antifecondativi

LONDRA, 20.

Due eminenti medici inglesi, entrambi cattolici, hanno approvato un rapporto inviato al Vaticano da una ventina di laici cattolici, uomini e donne, di Liverpool per sollecitare il permesso da parte della chiesa di ricorrere nel matrimonio ad antifecondativi. Il rapporto, inviato a Roma una quindicina di giorni fa, è destinato alla commissione speciale istituita dal Papa per lo studio di questo delicato problema. Il rappresentante inglese di questa commissione è il dottor John Marshall che si ha ragione di credere che sul problema condivida in pieno il punto di vista ortodosso della chiesa.

I medici che oggi hanno espresso il loro parere sul controllo delle nascite sono i dottori John Ryan e Francis Walshe. Quest'ultimo, in una dichiarazione alla stampa, ha detto: «Sono del parere che la scelta di una persona, indipendentemente dalle sue idee, non può essere presa come indicativa dell'opinione dei medici cattolici in Inghilterra». Un concetto analogo ha espresso anche il dottor Ryan.

Un uomo a Mestre

Solo in casa chiede per 7 giorni invano soccorso

MESTRE, 20.

Un uomo di Mestre, costretto a letto per un grave attacco di influenza, ha vissuto giorni drammatici nel tentativo di richiamare l'attenzione dei vicini di casa perchè gli portassero soccorso. Per una settimana Cornelio Zucchini, di 43 anni, ha gridato inutilmente aiuto; poi si è trascinato fino alla cucina della sua abitazione, dove vive solo, e ha cominciato a battere sul pavimento con un martello.

Nessuno lo ha sentito. Soltanto oggi una donna, che abita al piano di sopra, ha sentito i lamenti dello Zucchini e ha avvertito il portiere dello stabile. Aldo Boato, questo il nome del soccorritore, ha sfondato la porta d'ingresso dell'appartamento e ha trovato Cornelio Zucchini sotto il lavabo della cucina ormai privo di forze e svenuto. Lo Zucchini è stato trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato in gravissime condizioni per probabile trombosi e deperimento organico.

TRAGEDIA PER ONORE?

Trovato impiccato il marito della donna di Corleone (l'ha uccisa lui)

Un dramma familiare che ha le sue origini nell'emigrazione, cui l'uomo, un manovale, era stato costretto - Quattro figli al brefotrofio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

E' stata fatta luce completa sul delitto di Corleone, che ha proporzioni ben più gravi di quanto si ritenesse ieri sera. La donna rinvenuta cadavere in una trazzera alla periferia di Corleone e che sino a stamane nessuno era stato in grado di identificare, è stata infatti uccisa dal marito, che si è poi suicidato. Il bandolo per sbrogliare l'intricata matassa, i carabinieri lo hanno avuto improvvisamente tra le mani all'alba di oggi quando una pattuglia in perlustrazione nella zona dove ieri era stato trovato il corpo della donna, ha scoperto un altro cadavere. Stavolta era quello di un uomo, che penzolava da un ramo di un vecchio ulivo con una fune al collo.

Data la vicinanza dei due corpi — poco più di un chilometro — i carabinieri hanno supposto che tra i due fatti ci fosse un collegamento diretto, e così era. Identificato l'uomo per il 40enne Paolo Di Frisco, è stato agevole riconoscere nella donna la moglie, Concetta Selvaggio, sua coetanea; ed accertare — come dimostra anche la circostanza del rinvenimento a poca distanza dal luogo dove si è impiccato il Di Frisco della sua accetta intrisa del sangue della moglie — la dinamica del delitto-suicidio.

L'altro ieri, dunque, la coppia aveva lasciato Corleone annunziando ai parenti che avrebbe trascorso la giornata semifestiva in campagna, dormendo in un casolare. Probabilmente l'uomo aveva premeditato il delitto, e dopo averlo compiuto si è tolto la vita. Quello che è ancora abbastanza oscuro è il movente della tragedia.

Concetta e Paolo Di Frisco erano emigrati più di un anno fa in Germania, per trovarvi un lavoro, ed avevano lasciato quattro figli in ancor tenera età ad un brefotrofio. I due erano tornati dalla Germania qualche giorno fa. Ma anche questa circostanza non è ancora definitivamente chiara perchè, a differenza di quel che dicono i carabinieri, la squadra mobile sostiene che la donna non è mai andata in Germania, ma è rimasta invece a Corleone.

Tra i due, durante la permanenza in campagna, è scoppiato un diverbio. I carabinieri sostengono che il litigio sia stato originato dalla volontà del Di Frisco di tornare in Germania (dove aveva anche da esigere un credito). Secondo la polizia, invece, l'emigrante avrebbe ucciso la moglie per «motivi d'onore», decidendo poi di togliersi la vita. Il Di Frisco era sposato in seconde nozze con la Selvaggio. Dal suo primo matrimonio erano nati i quattro figli che si trovano ricoverati presso l'istituto San Salvatore di Palermo.

Si avanza l'ipotesi che l'uomo sia tornato in Sicilia per rivedere un'ultima volta i figli, prima di uccidere la moglie e suicidarsi. Nei pressi del luogo dove gli inquirenti hanno rinvenuto il cadavere dell'emigrante, in località «vallone torbido», sono stati trovati, oltre all'arma del delitto, un tascapane e un ombrello di marca tedesca.

g. f. p.

Diffamazione

Zappulla-CONI: prossima la sentenza

Imputati di diffamazione ai danni dell'organizzatore pugilistico Felice Zappulla, il presidente del CONI, avv. Giulio Onesti, il presidente della Federazione pugilistica italiana, conte Francesco di Campello, e il capo ufficio stampa del CONI, dottor Donato Martucci, sono comparsi questa mattina alla quarta sezione del Tribunale di Roma.

L'udienza è stata occupata dall'arringa dell'avv. Eugenio De Simone, parte civile per Zappulla, il quale ha ricordato che l'espulsione del noto organizzatore pugilistico dalla FPI fu un atto illegittimo.

Il processo è stato rinviato al 3 aprile: in quell'udienza, o nella successiva, verrà emessa la sentenza.

Rinviato il processo agli operai di Avellino

NAPOLI, 20.

Il processo di appello per gli operai di Avellino che nell'aprile del 1963 manifestarono per un aumento salariale, è stato rinviato all'8 maggio prossimo.

La prima udienza, che doveva tenersi oggi dinanzi alla 1ª sezione penale della corte d'appello di Napoli, ha visto i giudici negare la libertà provvisoria all'operaio Carmine Iannaccone, condannato dal tribunale di Avellino ad un anno e sei mesi di reclusione più tre mesi di arresto.

Da Venezia

Emigrano altre due reliquie: Gui lo sa?

Dal corrispondente

VENEZIA, 20

Altre due reliquie religiose stanno per lasciare l'Italia. Si tratta della testa di S. Tito, custodita nel «tesoro» della basilica veneziana di S. Marco, e delle spoglie di San Saba che giacciono nella chiesa pure veneziana di S. Antonino. Lo annuncio, dato qualche giorno fa dal metropolita di Heraklion (Creta), è stato ora confermato dal patriarca di Venezia, cardinale Urbani.

Nel merito — è chiaro — la nuova «esportazione» (a titolo di restituzione, ancora una volta) riguarda solo la Chiesa cattolica. Ciò che interessa tutti, invece, dopo la recente e bruciante esperienza del reliquiario di S. Andrea, è che l'«emigrazione» non coinvolga anche opere d'arte incluse nel patrimonio italiano. La testa di S. Tito, per esempio, è racchiusa in una preziosa teca secentesca in argento.

La Sovrintendenza veneziana, da noi interpellata, ha assunto un atteggiamento chiaro ed ha cercato anche di rispondere alle preoccupazioni con una ipotesi molto prudente. Esistono vincoli stabiliti dalla legge — hanno dichiarato i funzionari — e occorre un permesso del ministero della Pubblica istruzione. Con tutta probabilità l'argentea teca secentesca resterà in S. Marco — hanno pure aggiunto — posto che per la traslazione basta una custodia normale.

Questa volta il ministro Gui non potrà sostenere di non avere avuto in tempo la informazione. Suo compito è, perciò, determinare e rendere pubbliche immediatamente le condizioni e le garanzie volute dallo Stato per l'«emigrazione». Dopo di che le due reliquie, che si trovano a Venezia dal 1669, vadano pure a Creta, dove Tito fu primo vescovo, e a Gerusalemme, dove Saba fondò un monastero.

r. s.

RICCIONE
(Gestione E.T.L.I. Modena)
Pensione SAN GIUSTO
VIALE UGO FOSCOLO, 4
Bassa stagione L. 1500
Alta stagione L. 1750-2000
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)
Pensione «TRE ROSE»
VIA CAVALCANTI, 10
Bassa stagione L. 1400
Alta stagione L. 1600-1900
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)

Riva Azzurra di Rimini
(Gestione E.T.L.I. Modena)
Hotel CARAMIA
Viale REG. MARGHERITA 161
Bassa stagione L. 1700
Alta stagione L. 2100-2500
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)
Pensione SARATOGA
VIA BIELLA, 5
Bassa stagione L. 1700
Alta stagione L. 1950-2300
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)

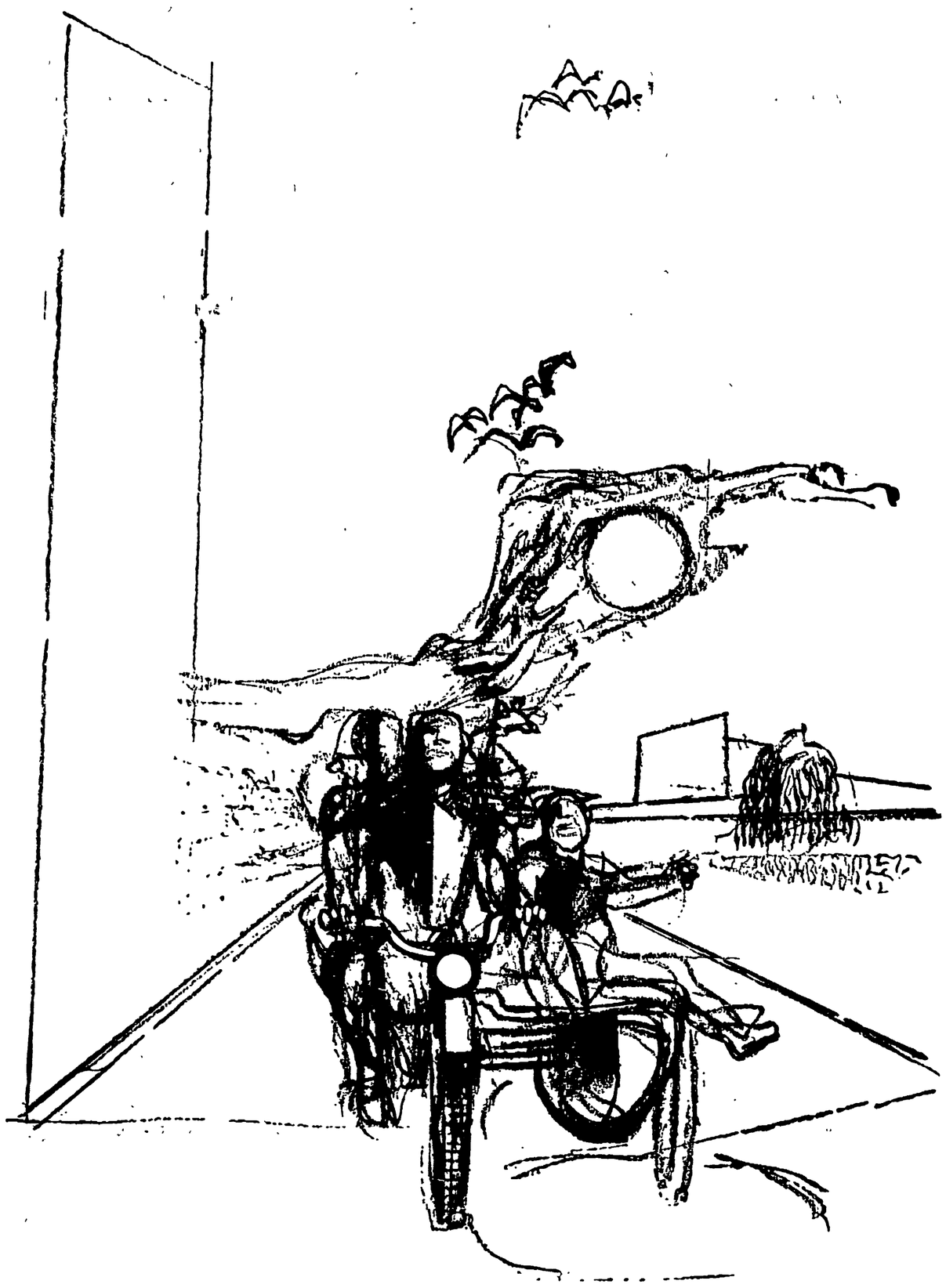
Informazioni e prenotazioni:
E.T.L.I. Modena - Via San Vincenzo, 24 - Telefono 23.818

17 FIERA INTERNAZIONALE DELLA SARDEGNA
CAGLIARI
6 - 21 MARZO 1965
una vetrina aperta a 500 mila visitatori

La Società Editrice M.E.B. è lieta di presentare due volumi di eccezionale interesse
EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI
Pag. 200 - Prezzo L. 1200
EUGENICA E MATRIMONIO
Pag. 124 - Prezzo L. 1000
Di A. TOZZI
Essi trattano tutti gli argomenti relativi alla riproduzione, alla ereditarietà, alla unione fra consanguinei alle anomalie, alle malattie, ecc.
Contengono inoltre interessanti illustrazioni
I due volumi vengono offerti eccezionalmente a L. 1 700 anziché a L. 2 200
Approfittate di questa occasione che non verrà ripetuta e inviate subito un vaglia di L. 1 700, oppure richiedetelli in contrassegno (pagamento alla consegna) a:
CASA EDITRICE M.E.B. - Corso Dante 73/U - Torino

RENATA VIGANO'

LA PAURA DI SILVERIA



Disegno di **Carlo Quattrucci**

"QUANDO si parla del mio coraggio — cominciò a dire Silveria — bisogna che io parli della mia paura. Fin da bambina la tenevo con me, dentro il mio cuore, in tutto il mio corpo, dalle unghie dei piedi alle radici dei capelli. Una paura sorda e incomprensibile, che odiavo come un nemico da cui non sapevo liberarmi. Mi procurava umiliazioni e dispiaceri senza fine. La mia mamma soltanto ne provava angoscia e pietà, non era buona di rimproverarmi, cercava piuttosto di curarmi, come se avessi una malattia nascosta e un po' vergognosa. I miei fratelli mi facevano "bu!" dietro le porte per il gusto di vedere la mia faccia sbiancare come uno straccio. Il babbo si mostrava impensierito e parlava di condurmi dal dottore, ma poi rimandava sempre la visita, incerto di come avrebbe dovuto dire per presentare un male tanto vago e inconseguente. Io crescevo sana e rossa e dura come una mela, lavoravo nell'orto, badavo alle galline, facevo il bucato, lavavo i piatti e sfregavo con la sabbia e l'aceto le grandi pentole di rame senza sentirmi mai stanca nè svogliata. "Il dottore si mette a ridere se gli porto questa figlia" — diceva il babbo — quando rientravo dall'aia al tramonto, affamata e bruna di sole, dopo avere rivoltato per ore i mucchi di fieno. Ma se veniva il temporale, i colpi di tuono e i lampi accecanti, e quel tremore basso delle foglie che sbattono come metalli, e quella luce torva che sembra sorgere dal fuoco della terra anzichè calare dalla dolce curva del cielo, io mi cacciavo raggomitolata dietro l'angolo della madia, nel più scuro canto della cucina, e tutta la pelle mi diventava ruvida e fremente, come gremita di punte dolorose, e sentivo i capelli simili a rigidi fili, e il cuore piccolo stretto e amaro come una sorba acerba.

Anche dell'acqua corrente avevo paura, mi pareva di dover essere travolta dal suo brillare freddo, di perdermi con la testa sotto un'ondata gonfia ed imprevista. Per questo non andavo al fiume a lavare i panni insieme alle altre ragazze, preferivo restare immersa sino alle ginocchia nello specchio un poco torbido del macero, e risciacquare la roba in una tinozza attingendo secchie e secchie dal pozzo La mamma sgridava, mi chiamava cocciuta e disubbidiente, si metteva quieta solo quando i lenzuoli candidi sbattevano appesi alle corde sul prato "Fai un mucchio di fatica — diceva — per una stupida paura Ma il bucato è bello, bianco, pulito". Annusava la tela e mi lasciava in pace.

Chissà come fu che andai al fiume una volta; forse era piovuto forte e il macero era pieno di fango, o forse mi vergognai di qualcuno. Scesi tra le canne in golena portando il fagotto di biancheria e la panca. Mi misi a lavare tenendo i piedi al limite dell'acqua, davanti alla corrente veloce. Chiudevo gli occhi quando mi sporgevo a buttare il lenzuolo e a ritrarlo bagnato e pesante. Ma sentii dei gridi lontano, sempre più alti ed acuti, mi giungevano come spilli attraverso l'aria grigia, e ad un tratto mi accorsi che erano terribili, disperati. Urli, dolore, spavento. Il freddo dell'acqua dai piedi mi arrivò al cuore, afferrai la roba per scappare, e intanto vidi in mezzo alla gialla corsa del fiume una piccola testa, due piccole braccia. Un bambino se ne andava così, rapidamente, in silenzio, dentro la morte. Mi parve di essere avvolta da un'aria calma, calda, di aver già vissuto quell'identico momento, come varcando un confine ben conosciuto. Mi gettai in avanti, fui presa fino al collo dall'acqua furiosa, resistetti alla spinta che mi premeva di fianco, riuscii a puntare le gambe e ad aggrapparmi a un ciuffo di capelli, tirando indietro di forza come se tendessi una fune. Mi ritrovai sulla sponda, in mezzo alla gente. Mi abbracciavano, mi baciavano, dicevano tante parole grandi e belle dirette a me sola Ed io piangevo e tremavo, non di freddo, non di gioia. Di paura».

* * *

«Quando cominciò il fascismo — continuò a dire Silveria — il babbo e i miei fratelli furono subito contrari. Si riunivano ad altri in campagna e cercavano di opporsi e di essere i più forti Ma i fascisti avevano le armi, i comandi, gli appoggi, si misero a girare in lungo e in largo nei paesi e nelle borgate, e dove passavano picchiavano Spesso uccidevano. Mi ricordo di una sera splendente di giugno, con la luna nuova che pareva attaccata sulla vetta del pagliaio Vennero in tre su una motocarrozzetta, erano ragazzacci del luogo, figli di prepotenti, essi stessi superbi e ubriacati di malsane avventure Cantavano una delle loro canzoni minacciose, e balzarono a terra correndo verso la casa La mamma si mise a correre anche lei sulla cavedagna, andava a chiamare in aiuto i miei fratelli, lontano nel campo. La sentivo chiamare e gridare con la voce ansante, spaventata, e intanto io non ero buona di muovere un dito, ghiaccia, schiacciata dietro la porta della stalla, dura come una pietra. Vidi sull'aia nella luce della luna il babbo che si scontrava con loro, udii le offese, gli urli, un ridere sguaiato. Due alzavano le mani contro la faccia del mio babbo, il terzo stava distante, ed era lui che rideva. Tutta la scena si srotolò in un attimo davanti ai miei occhi, e fui all'improvviso libera e sciolta. Afferrai la frusta strappandola dal chiodo, la strinsi nel mezzo, dove era più flessibile. Non intendevo più nessuna voce, solo vedevo le ombre nere agitarsi nel bianco dell'aia. Coi piedi scalzi corsi addosso al ragazzaccio ridente in disparte, gli spaccai la risata sulla bocca con il manico sibilante della frusta. Sentii di colpo fortissimi i gridi e i rumori di lotta, come una colonna sonora riattivata. C'erano i miei fratelli e altra gente accorsa. Io tremavo e piangevo tra le braccia della mamma, a tratti mi fermavo, stupita, e mi guardavo la mano destra, come se non fosse la mia».

* * *

«Dopo quella sera — riprese a dire Silveria — ci trovammo tutti confusi e impauriti. Discutevamo di continuo su questo e su quello, se i fascisti sarebbero ritornati più numerori, o se ci avrebbero arrestati. Mai avevamo tanto parlato fra noi, eravamo gente di poche parole. In apparenza non accadde nulla. Il ragazzo si tenne la frustata, gli altri non si curarono di noi, se non per boicottarci nel nostro lavoro di braccianti. Ma ci accorgemmo di non poter più vivere nella borgata, e non ci dispiacque di lasciarla. Ormai non era più lo stesso villaggio dove eravamo nati, e in qualunque altro luogo saremmo stati ugualmente diffidenti ed esclusi. Così si spartì la mia famiglia, il babbo e la mamma finirono al ricovero di mendicità, e in seguito i miei fratelli l'uno morto e l'altro in carcere, tutti per la stessa solida ragione di opposizione al fascismo Io andai in città, a far la donna di servizio

Attraverso quegli anni mi trovai sempre più sola, disfatta e disattenta. Lavoravo per campare una vita grama e umiliata, per aiutare come potevo le mie persone carissime; non riuscivo come avrei voluto, e piangevo. Ad una ad una se ne andarono dalla vita, portandosi via anche la mia gioventù Fu il periodo più nero che io mi ricordi. Nei giorni di festa avevo qualche ora di libertà. La passavo all'ospedale o al cimitero. Per mio fratello scomparso in prigione non fui in grado di fare nulla di nulla.

Mi sposai che ero già avanti con l'età, e per questo non avemmo bambini. Ma mio marito era uno come noi, aveva provato quasi le stesse pene, ci ritrovammo con le identiche parole, con le idee medesime, i principi, le aspirazioni, le speranze. Dentro l'unica stanza dove andammo ad abitare dopo le nostre nozze sbrigative, mi parve di ricuperare l'odore e il colore della vecchia casa nella pianura. Proprio quando eravamo più uniti e felici, scoppiò la guerra, e lui, operaio e anziano, dovette partire, chissà per dove. In quel tempo non avevo paura nè coraggio. Mi sentivo come un ferito grave, in attesa che il chirurgo decida se sia necessaria una amputazione».

* * *

«Con i bombardamenti aerei, la mia antica paura rinacque come un fiore», disse Silveria, e questa volta aveva gli occhi vivi e lucenti. «Mio marito era tornato a casa l'otto settembre, vestito da contadino Non si ricordava il luogo preciso, provincia, città e campo, dove aveva gettato via la divisa da soldato, ma mi descrisse la donna che gli aveva dato la roba per cambiarsi. Una bracciante povera. Una come me, come la mia mamma. Gli dissi: "A casa mia avremmo fatto lo stesso" — ed egli mi abbracciò, per dirmi che mi credeva, che eravamo di nuovo insieme, e questa volta per una lotta assai più necessaria e appassionata. Io sapevo che doveva essere così, vi ero costretta dalla lenta mortale aspettativa, e dall'amore e il rispetto per la mia famiglia distrutta. Risposi però, onestamente: "Non so se avrò coraggio". Mio marito mi strinse forte con desiderio come al tempo del fidanzamento. Disse: "Sono sicuro che avrai coraggio".

Inveci feci tante brutte figure a causa delle incursioni! Mi riducevo in un mucchio tremante, al primo fischio di allarme. Volevo scappare nei rifugi, e subito dopo mi buttavo fuori, oppressa, premuta dai lamenti, dai discorsi inutili, dall'aria scura e chiusa. Preferivo le corse pericolose nella fiumana inesorabile di automobili motociclette biciclette veicoli di ogni sorta, che rombava lungo tutte le strade verso la periferia. Non mi rendevo conto di correre maggior rischio, chè una caduta sarebbe stata mortale, una strage per tutti coloro che ne venissero coinvolti. Mio marito si opponeva, mi sgridava, mi scrollava esasperato, o più semplicemente mi impediva di uscire. In quei momenti non gli volevo più bene, mi pareva crudele, incosciente, irresponsabile, lui così calmo e fermo contro la mia disordinata paura.

Un giorno egli partì: incominciava la sua vita di partigiano sulla montagna. Nell'immenso vuoto della sua assenza, mi lasciò degli ordini, delle incombenze: erano cose delicate, segrete, io stessa ne sapevo poco e niente, pur dovendole eseguire, già facevano parte dell'attività clandestina nella città invasa dai tedeschi e gremita di fascisti. "Il miglior tempo per sbrigare queste faccende — mi consigliò — è durante gli allarmi aerei E serve anche per non pensare alle bombe!". Mi accorsi subito che aveva ragione. Diventai pratica e cauta, non più spaventata. Nelle ore morte, quando tutti erano ricoverati sottoterra o fuggiti in campagna, io ed altri camminavamo da una parte all'altra, lungo i muri di strade deserte, ci incontravamo come per caso in luoghi prefissi. A volte non udivo neppure il segnale del cessato allarme, mi ritrovavo di colpo in mezzo alla folla che usciva dai rifugi euforica e sollevata.

Piano piano compresi che quella mia di prima non era esattamente paura, ma odio e orrore della guerra, odio e orrore del massacro insensato che avrebbe potuto travolgermi inattiva».

* * *

«Quando feci quello che vien chiamato il mio più grande atto di coraggio — precisò Silveria alla fine del suo lungo raccontare — quasi non me ne avvidi. Era un giorno che mi appare anche ora lunghissimo, una successione staccata di tempi dall'alba al tramonto. Era il giorno della liberazione nella fascia di pianura dove agiva la nostra brigata partigiana, lungo le vie definitive dell'offensiva angloamericana di primavera. Già al mattino i tedeschi, snidati dalle loro difese si erano disfatti, inseguiti verso il nord. Gli ultimi fecero saltare i ponti e si dispersero nelle paludi, "cecchinando" sulle strade che corrono in cima ai vecchi argini delle valli. Pioveva una piccola pioggia di aprile quasi calda, ma dentro i vestiti umidi tutto il corpo risentiva rapidi brividi ghiacci. Vedemmo al mattino i primi carri anfibi inglesi, che venivano avanti grigi sull'acqua d'argento della bonifica allagata. Ci credevamo ormai tutti salvi e al di fuori della guerra, io in particolare mi trovavo a mio agio, con un senso potentissimo di sollievo, nella mia età di quarantacinque anni, rinvenuta dalle nervosità e dalle sventatezze della gioventù, nella perfetta forma di una maturità cosciente, addestrata da tanti mesi di battaglia. Adesso, mi dicevo, è il momento di cominciare tutto da capo. Nuove leggi, ordine nuovo, civiltà, libertà, e impegno di ricostruire tutto dalle macerie. E proprio in quel punto della mia gioia l'aria fu piena di spari, di urli, di rombi: pareva che la guerra fosse scoppiata allora. Corsi in bicicletta giù per la pista infangata, sentii farsi realtà il senso di una espressione che fino allora avevo considerata retorica: il fischio dei proiettili vicino alle orecchie. Presi il coraggio da una netta necessità di proteggermi, mi precipitai nel fosso rovesciandomi dalla bicicletta, fui disperatamente addosso a un tedesco che mi voltava le spalle e stava prendendo accuratamente la mira. L'urto lo sbilanciò: non so come feci a strappargli il mitra, a puntarglielo contro, a farlo risalire il pendio sino alla strada, dove in un attimo fu preso da un gruppo di partigiani, quelli stessi sui quali avrebbe aggiustato la sua raffica. Mio marito era lì, il più vicino al fosso. "Silveria!", gridò. Neppure ci abbracciammo, ma io capivo di aver salvato, insieme agli altri, anche lui e la mia cara vita. La sera, al sicuro, tutti intorno a me gridavano, bevevano e battevano le mani. La guerra era finita per noi, eppure io tremavo ancora, e piangevo per la paura di quanto avrei potuto vedere, di morte e di sangue, laggiù, sotto la pioggia grigia, su quel debole argine bagnato».

Renata Viganò

letteratura

Una scrittrice americana « alla moda » giudica la società contemporanea

L'amaro sorriso di Mary McCarthy

Un'attenta descrizione dell'« insicurezza » dell'intellettuale medio USA — Simone de Beauvoir e i « mostri sacri » dell'epoca — Un lungo cammino — Il suicidio di Kay

Tutte le stigmate del « successo », inteso nella sua accezione più mondano-letteraria, hanno accompagnato anche la traduzione italiana del più recente romanzo di Mary McCarthy, *The Group* (« Il Gruppo ») (1); al susseguirsi delle edizioni non ha nemmeno mancato di collegarsi la consueta campagna moralistica, doverosamente seguita da una denuncia per oscenità con conseguente sequestro, avvenuta nel luglio scorso e poi revocata; e la recente apparizione della scrittrice in Italia ha dato origine non tanto a meditate letture o riletture del suo notevole libro, quanto a interviste, a incontri mondani, a pezzi giornalistici anche raffinati, sfioranti talvolta, come nell'articolo di Sandro De Feo sull'*Espresso* del 14 febbraio 1965, addirittura il patetico, ma sempre più o meno segretamente appuntati sulle qualità fisiche e psicologiche del personaggio: sul modo invero brillante in cui questa donna di 53 anni regge al peso dell'età, nonchè su di un preteso vacillare in lei di quella « sicurezza » con cui da anni va descrivendo lo stato d'animo « insicuro » dell'intellettuale medio americano.

Ora, se per brevità possiamo dare per scontato il suo aspetto giovane, tralasciando un elemento che pure in esso è vivamente presente, e cioè la divertita consapevolezza di far stupire chi la guarda, non si può certo aderire all'immagine che da molte parti, qui in Italia, ci viene rimandata della scrittrice, come di persona resa fragile e quasi retrocedente di fronte a un successo commerciale di una vastità che nella sua pur brillante e ormai lunga carriera ella non aveva ancora conosciuto. E' una immagine a cancellare la quale basterebbe il ricordo della recente intervista televisiva nel corso della quale Mary Mc Carthy rimandava dal video un sorriso un po' acre che era la traduzione precisa del gusto per la commedia, del sarcasmo impegnato che l'ha sempre contraddistinta, fin dai suoi lontani inizi sul *Partisan Review*; basterebbe la sottile crudeltà con la quale, invitata in quell'occasione a fare il nome di colleghe amate o detestate, citò blandamente come collega amata la Sarraute, e affermò di detestare soltanto Simone de Beauvoir, e per motivi non molto dissimili da quelli che l'avevano spinta a scrivere su di lei, nel 1952, quello sprezzante, ironico, ma anche centrato *M lle Gulliver en Amérique*, poi entrato a far parte della raccolta di saggi *On the Contrary*, ed ora raggiungibile anche dal lettore italiano nel volume *Ricordi di un'educazione cattolica*, pubblicato due anni fa da Mondadori. La McCarthy palesa insomma di non aver perduto l'amabile e inflessibile grinta che, negli ormai lontani e da lei tuttora amatissimi « anni trenta », le dette il coraggio, quand'era ancora un critico teatrale alle prime armi, di negare vero talento ai mostri sacri dell'epoca; e ancora più amarognolo del solito è il sorriso con il quale giudica la società che la circonda. Una breve cronistoria dei quattro romanzi da lei composti finora non può che confermare l'impressione che si trae dalla sua opera di saggista e di scrittrice di racconti: che cioè attraverso gli anni la sua pungente e ormai tradizionale ironia va ormai traboccando in un'amarezza più caustica perchè ormai senza appello.

Quando la McCarthy, già scrittrice affermata, si accinse a comporre il suo primo romanzo, era mossa da intenti più di saggista che di romanziera; e narrando in *The Oasis* la storia di una comunità di utopisti che fallisce miseramente per il susseguirsi degli incidenti più banali, considerava, per sua stessa ammissione, il romanzo alla stregua di un *landscape with figures*, un paesaggio con personaggi, dove in definitiva il fine parodistico denunziava, come ha affermato recentemente Sara Poli in un suo esaurlente studio sulla narrativa della Mc Carthy, non tanto una « posizione chiaramente e seriamente impegnata » quanto una « posizione astratta di intelligenza ». Nel passare dal saggio al romanzo, insomma, la scrittrice aveva perduto un po' del suo mordente, senza peraltro riuscire a raggiungere quel felice amalgama di satira e tessuto narrativo già da lei conseguito nei suoi migliori racconti. Il secondo romanzo, *The Groves of Academe*, era soltanto apparentemente più rispettoso della struttura tradizionale, ma rivelava una sua funzione di *pamphlet* contro un mondo accademico in disfacimento nella figura di un professore che approfitta dei sentimenti liberali del suo preside e si atteggia a vittima del maccartismo al misero fine di vedersi confermato il posto.

Per trovare un approfondimento autonomo della dinamica dei personaggi bisogna giungere al terzo romanzo, *A Charmed Life*, dove la comunità utopistica di *The Oasis* si precisa in una sorta di comunità di intellettuali nemmeno qui scevra di addentellati simbolici, ma tuttavia risolta, narrativamente, nella figura della protagonista, Martha, nel suo rifiuto di adeguarsi alla morale convenzionale, infine nella gratuità dalla sua morte che sopraggiunge quando ormai sgombro di problemi sembra aprirlesi il futuro. In questo romanzo la fine tragica di Martha non fa che apporre un sigillo assurdo ad una storia sempre tenuta sul filo della commedia di costume; in *Il gruppo*, al contrario, il suicidio, alle soglie della seconda guerra mondiale, di Kay, una delle otto ragazze intorno alle quali si muove l'azione, diventa inevitabilmente il simbolo di incertezze e di angosce più vaste, e rimane tuttavia l'esito tristissimo di un'adolescenza che non è riuscita a balzare nell'età adulta. Ecco il senso nel quale finalmente si salda, in questo libro, in una unità valida la dicotomia saggio-racconto, che dava un aspetto a volte anche assai suggestivo, ma pur sempre provvisorio, ai precedenti romanzi della Mc Carthy. Questo è, mi pare, un punto da tener più presente di quel ricorso all'esperienza sessuale che è una tappa necessaria nell'analisi di otto giovani vite, e sulla quale comunque si è troppo calcata la mano da parte dei lettori e della critica.

Anche dal punto di vista del contenuto — tutt'altro che trascurabile, in un romanzo ad intreccio come questo — mi sembra sia più profittevole rammentare che l'autrice, quasi a ritrovare in esse la propria giovinezza, immagina le sue protagoniste, a sua diretta somiglianza, laureate presso il Vassar College nel 1933. In tal modo le otto storie si intersecano l'una nell'altra, percorse dal rispecchiarsi in esse della nostalgia della scrittrice; e la presenza discreta ma ineliminabile del filo autobiografico, e l'incombere degli anni di crisi e della tragica vigilia di guerra dànno a questa storia degli anni trenta in America un colore nuovo, disincantato, in cui il tono della McCarthy, che è stato via via definito ilare, parodistico, satirico, pungente, si fa indicibilmente più amaro, pur trattenendo tutte le altre qualità consuete. Quella che nelle pagine autobiografiche dei *Memories of a Catholic Girlhood* la scrittrice aveva definito *the trap of adult life*, la trappola della vita adulta, sembra tendersi oscuramente anche qui, ed è una trappola che non scatta per i « buoni », per i « puri di cuore »: soluzione che potrebbe anche apparire di vieto moralismo, se il tono dell'autrice non ci avvertisse che proprio qui il romanzo tocca il suo punto di più sarcastico rifiuto, di più recisa negazione.

Pina Sergi

(1) Mary McCarthy, *Il gruppo*, Milano, Mondadori, 1964, pp. 584, L. 2800.

Il diario di Enrico Rocca

La distanza dai fatti

La distanza dai fatti, il diario di Enrico Rocca che l'editore Giordano ha presentato di recente ai lettori (354 pagine, 2400 lire), è una di quelle opere esemplari in cui possono riconoscersi gli uomini del nostro tempo. Il diario si apre nel maggio del 1940 e si conclude verso la fine della guerra.

Goriziano nato nel '95, Rocca fu uno di quegli uomini scissi che, per formazione culturale, finirono per seguire la sorte tragica degli intellettuali della Mitteleuropa.

La sua tragedia era cominciata nel momento preciso in cui aveva capito che era necessaria la distruzione interiore di quella patria italiana che egli, giuliano, volontario nella guerra del '15, nazionalista e simpatizzante fascista (ma per un attimo, giacchè ebbe subito chiaro lo equivoco), aveva scelto. Non è facile — e le parole rischiano sempre di essere superficiali e irriverenti — raggiungere il fondo di questa solitaria tragedia. La sorte degli intellettuali mitteleuropei si riflette in Rocca tardivamente, si consuma con una angosciante lentezza fino all'ultimo limite sopportabile. Come il tedesco Klaus Mann, egli è testimone, dall'interno dell'Italia fascistizzata, di tutta la catena di suicidi che sterminò l'intellettualità antinazista emigrata dell'Europa centrale. Si leggano in questo diario le righe sulla fine di Zweig, che Rocca ebbe per amico; o, per conversa riprova, vi si cerchino le pagine in cui è descritto l'incontro con un vecchio e spento Hans Carossa in una Roma già invasa dai nazisti.

Ma la vera tragedia consiste, qui, nel progressivo dissolversi di quella « perfetta armonia » (una eco di aspirazioni kafkiane) che Rocca aveva vissuto una sola volta, durante la guerra del '15, quando combatteva per conquistare la patria italiana alla quale guardavano gli intellettuali triestini e giuliani. Se una volta l'armonia è raggiunta, si può credere che duri per tutta la vita. Ma non è così. La spietata contraddizione prende la sua rivincita. La patria si mostra a lui con il volto miserabile del fascismo. Rocca è un idealista, non sa vivere nella contraddizione. Più tenta di ridurre la distanza che lo separa dai fatti, più s'ingolfa nel vivo degli avvenimenti (qui registrati con una conoscenza pari soltanto alla sottesa disperazione), più se ne distacca, più allenta la presa. Più analizza la realtà da vicino, più ne perde il senso. L'avvenire si è fatto presente: e non è quello prefigurato. L'alta coscienza morale gli impedisce di intonare, per sè, un epicedio in vita. Sicchè la distanza dai fatti sarà riconosciuta per quello che realmente è diventata: un grande vuoto, che il ricordo di quella perfetta armonia non può riempire. Enrico Rocca ne prende coscienza. In questo stesso momento, la tragedia si compie.

E' la lucida analisi di una crisi Che, al di là di una lettura a tratti persino empia, induce ad un alto sentimento di rispetto per questa sorte umana.

Ottavio Cecchi

Civinini e Picchi

Due toscani a Roma

Un diffuso e variamente atteggiato ritorno all'infanzia, all'adolescenza, alle memorie familiari, caratterizza gran parte della narrativa italiana di questi ultimi anni. Soprattutto gli scrittori che nacquero alla letteratura nell'immediato anteguerra o agli inizi della guerra stessa, sembrano voler tornare ai loro esordi: alle esperienze novecentesche della prosa poetica consolatoria e dell'idillio, e alla letteratura di memoria. E' questo, nei più, un modo di eludere i dissidi apertisi via via nella loro poetica, dopo la « grande stagione » di intimo arricchimento e di espansione ideale svoltasi sulla spinta delle istanze antifasciste.

Questa letteratura di memoria « di ritorno » assume perciò quasi sempre per quella generazione, un significato di involuzione, di freno, di « assestamento ». Non si può dire tuttavia, con trasposizione meccanica, che analoghi motivi, specialmente se considerati nel quadro di una letteratura ritardata come la nostra, abbiano lo stesso significato in autori più giovani: entro limiti ben precisi, tali motivi possono pur sempre rappresentare i momenti di una maturazione, una fase di passaggio ad una più intima presa di coscienza di se stessi.

Sergio Civinini, ad esempio, (toscano di Pistoia, residente a Roma) esordì nel 1955 con un « gettone », *Stagione di mezzo*, che raccoglieva racconti scritti prima dei vent'anni. E non era difficile allora cedere alla tentazione (sostanzialmente ingiusta) di liquidarlo come un epigono della letteratura degli anni venti e trenta. Egli torna ora con una nuova, vasta, raccolta (*Una sera con te*, ed. Vallecchi, pp. 377, lire 2500) di racconti datati tra il 1952 e il '62 (cioè tra i suoi 23 e 33 anni). Se in quella « opera prima » Civinini ci faceva seguire le prime esperienze familiari, sentimentali, sociali di un ragazzo, attraverso il velo del ricordo, qui il ragazzo si è fatto uomo, le sue esperienze e i suoi ripiegamenti del passato (sullo sfondo di città e cittadine toscane) si svolgono in anni più vicini a noi e con continui echi dei grandi fatti del nostro tempo.

Questo significato di riesame della propria vita, appare fin dal racconto che apre e dà il titolo al volume, attraverso l'incontro tra due amici-amanti, che ripercorrono i loro anni giovanili. E d'altra parte questo motivo si acutizza, ad esempio, nel racconto del giovane condannato a morire in un ospedale, con quella sua ossessione della vita *di prima* e *di fuori*: la pesca alle Cinque Terre, l'amore finito, il libro non finito, il lavoro al giornale, ecc. Soprattutto in racconti come questi, Civinini punta con buoni risultati sulla tragedia (la donna disperata che cerca negli amori una impossibile ragione di vita, o l'attesa angosciosa dell'ammalato) come elemento di liberazione dall'idillio sempre incombente, dalla continua insidia del dolce rammemorare. Nell'insieme del folto volume, non sempre ci riesce, mentre del resto talora egli scivola (e fa scivolare i suoi personaggi) in una sottile tentazione a moraleggiare sui ricordi, quasi che volesse in qualche modo *nutrirne* le esili linee.

In modo tutto diverso si esprime il motivo dell'infanzia e della memoria in uno scrittore come Mario Picchi, anche lui toscano (nato a Livorno nel '27), seppure romano d'adozione, e anche lui al suo secondo libro (*Il Muro Torto*, ed. Einaudi, pp. 204, lire 1500). Questo romanzo è imperniato sulla singolare figura di un solitario fabbricante di inchiostri, che vive al riparo del Muro Torto, un'isola di verde in libertà, nel cuore di Roma.

Il mito del selvaggio, dell'uomo-bambino che sembra cercare continuamente una madre nel suo passato e nel suo presente, si incarna in una figura di disadattato, grottesca espressione di una inconsapevole opposizione alla vita associata della grande città moderna. Attraverso varie esperienze, tra bagnini autoritari, eminenze più o meno grigie e anziane signore attratte verso di lui da complessi materno-sensuali, il solitario abitatore del Muro Torto entra in attrito con la società che lo circonda, compiendo tra sogno e realtà, tra ironia e amarezza, un suo *curriculum* sociale e morale. Il disadattato a livello infantile, diventa un adulto integrato nella società da cui voleva fuggire. La sua maturazione si identifica con implicita polemica, nella sua sconfitta.

Quello che affiora continuamente, però, in questo romanzo, è l'equivoco (anche linguistico) dello scrittore che parla per bocca del suo personaggio. Il parlare colto (aulico, talora) calato in un « primitivo », senza un atteggiamento critico abbastanza sorvegliato, genera qua e là un « falsetto » che finisce per limitare il significato di quel *curriculum*, scadendo anche, talora a vezzo e a giuoco.

g. c. f.

Titoli e tirature dei libri italiani tradotti

Dante «best seller» in Jugoslavia

ZAGABRIA, *gennaio*

Una notizia interessante, in questo clima di centenario dantesco: una selezione dei migliori canti della *Divina Commedia* è giunta in Jugoslavia ormai alla sua quarta edizione (e non per ragioni scolastiche, intendiamoci bene). Il « Purgatorio » è alla seconda edizione, l'« Inferno » ed il « Paradiso » alla prima. Pagine scelte di Dante, Petrarca e Boccaccio, raccolte in un volume, hanno riscosso un immediato, vivo interesse.

Ma in generale, quali sono le preferenze del lettore jugoslavo rispetto alla letteratura italiana? Lo si può vedere facilmente dalle opere, numerosissime, che sono state tradotte in tutte le lingue della Jugoslavia dal serbocroato al macedone allo sloveno. Piace Pietro Aretino e ci si commuove su Cuore di De Amicis, per passare quindi al Foscolo, a Gramsci, e ad Antonio Labriola. Non manca l'interesse per Machiavelli, Ippolito Nievo e Marco Polo. Accanto a Italo Svevo, Verga e Pirandello, non mancano poi i romanzi degli ultimi tempi.

Nelle librerie belgradesi come in quelle del Montenegro si trovano *Il giardino dei Finzi-Contini* (tradotto col titolo « Il vecchio giardino di famiglia ») di Giorgio Bassani e *La ragazza di Bube* (titolo jugoslavo « Matrimonio dopo la guerra ») di Carlo Cassola. *Il Sempione strizza l'occhio al Frejus* di Elio Vittorini, i romanzi di Giuseppe Berto, Libero Bigiaretti, Gianna Manzini, Pier Paolo Pasolini (*Una vita violenta* per due anni è stato il libro che è andato letteralmente a ruba), di Tobino, di Pavese, di Pirro, di Sciascia, ecc.

Della letteratura per ragazzi l'autore che li ha interessati di più è stato Gianni Rodari, di cui sono stati pubblicati tre libri con un *Cipollino* in testa che continua a dominare il mercato. Però anche Salgari e Collodi hanno avuto la loro messe di consensi.

In generale l'editoria jugoslava ha dato il massimo impulso alle pubblicazioni straniere. Basti dire che dai 616 autori del 1956 (con una tiratura di 2 850 000 volumi) si è passati ai 5 343 autori del 1963 (con una tiratura di 9 541 000 copie). E qui va subito rilevato, come risulta evidente dalle cifre, che il numero delle opere pubblicate è salito dall'11,7% del 1956 al 16,5% del 1963 e la tiratura complessiva dal 10,8% al 20,9%.

Sempre per quanto riguarda più direttamente l'Italia, si è notato un costante aumento dei volumi pubblicati e tradotti. Infatti nel 1956 sono stati editi 19 libri, per passare poi ai 27 del 1960 ed ai 53 del 1963. La tiratura è arrivata a 403 000 copie, partendo dalle 78 mila del 1956.

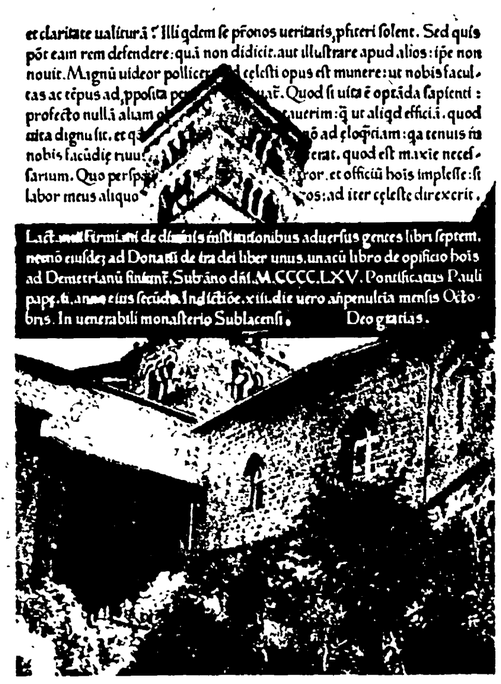
In sostanza dopo i libri (sia a carattere letterario che scientifico) tradotti dall'inglese, dal tedesco, dal francese e dal russo, vengono i libri italiani che precedono quelli della Danimarca, Grecia, Polonia, Spagna, Turchia, Svezia ed altri Paesi.

l. m.

A cinquecento anni dall'introduzione della stampa in Italia

1465: PUNZONI E MATRICI RIVOLUZIONANO LA CULTURA

Alla maggiore diffusione del libro corrisponde subito la istituzionalizzazione della censura ecclesiastica e politica - Dalle poche copie scritte a mano, a tirature di oltre un migliaio



Il monastero di Santa Scolastica, « protocenobio » benedettino, ed il colophon del Lattanzio, il primo libro stampato in Italia nel 1465

Ogni giorno, *ogni momento, si può dire, beneficiamo di conquiste il cui valore, spesso rivoluzionario, consideriamo tranquillamente acquisito.*

Ed eccoci tutti a riscoprire quest'anno — per il concorso di alcune date — che oltre cinque secoli fa un orefice di Magonza, Johann Gensfleisch Gutenberg dava l'avvio, con l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa, ad una delle più esaltanti e rivoluzionarie avventure della civiltà. E apprendere che nel 1465 vedeva la luce, nel monastero benedettino di Subiaco, il « Lattanzio », il primo libro stampato con caratteri mobili in Italia.

Perché, dunque, non tentare di ripercorrere questo appassionante capitolo della storia dell'umanità?

Badando all'ininterrotta progressione di innovazioni possiamo osservare che la vicenda avventurosa della stampa a caratteri mobili è contraddistinta da tre momenti estremamente significativi: dal 1450 al 1550, un periodo ispirato alle grandi idee creative legate ai nomi di celebri stampatori come Anton Koberger, Aldo Manuzio, Antoine Vérard, Johannes Froben, Henri Estienne e Geoffroy Tory; dal 1550 al 1800, il lungo ma fondamentale periodo di consolidamento che vide lo sviluppo e il perfezionamento dei risultati raggiunti in precedenza; dal 1800 all'epoca contemporanea, infine, nel corso della quale si registrano — specie in tempi recenti — radicali mutamenti nelle tecniche produttive.

E' illuminante, del resto, rileggere oggi quanto, con legittima fierezza, scriveva Gutenberg presentando nel lontano 1460 una specie di enciclopedia popolare di testi sacri: « .. Questo nobile libro Catholicon è stato stampato e portato a termine senza l'aiuto del calamaio dello stilo o della penna, ma per mezzo del meraviglioso accordo, della proporzione e dell'armonia di punzoni e di matrici.. » Parole dalle quali traspare un consapevole atteggiamento umanistico ove il lavoro dell'artefice si trasforma in momento creativo, conquista, esaltazione totale dell'uomo.

Appunto questi furono gli aspetti salienti e diremmo — al di là del dato tecnico per se stesso — la portata rivoluzionaria dell'arrivo della stampa a caratteri mobili in Italia dove, a seguito dell'edizione subiacense del « Lattanzio » curata dai tedeschi Sweynheym e Pannartz, si sviluppò un inusitato fervore di originali innovazioni e perfezionamenti che ampliarono grandemente — in relazione ai tempi — la diffusione del libro e, quindi, della cultura cui potevano finalmente attingere importanti ceti sociali relegati fino allora ad un ruolo subalterno nella società del tempo.

L'introduzione della stampa a caratteri mobili in Italia provocò, cioè, immediatamente un'apertura del mercato culturale verso obiettivi sino allora impensati. Ciò soprattutto grazie all'aumento considerevolissimo — relativamente all'epoca — delle tirature. Si pensi, ad esempio, ai citati Swynheym e Pannartz che stampano tra le loro prime opere un « Donato », una completa grammatica latina. I due proto-tipografi, in una supplica indirizzata a papa Sisto IV, elencando la loro produzione, metteranno in testa alla lista l'indicazione: « Donato per ragazzetti, di qui siamo partiti a stampare: 300 copie ».

La tiratura del « Donato » è per se stessa indicativa, ricordando come soltanto pochi anni prima i libri venivano ricoperti a mano, e a carissimo prezzo, in pochissimi esemplari. Ma il fatto sorprendente è che a poca distanza di tempo dal « Donato », già si toccano nello stesso periodo tirature di 1100 copie come è, appunto, il caso del « Commento alla Bibbia » in cinque volumi del trecentista francese Nicolò de Lira.

Non fu per caso, inoltre, che l'opera dei proto-tipografi venne promossa e secondata nella sua espansione proprio dagli umanisti i quali, intuendone la reale portata, ne fecero un'arma formidabile contro il prepotere politico e, soprattutto, contro l'oscurantismo medioevale ancora incombente.

Infatti, si può dire che quasi contemporaneamente all'introduzione della stampa in Italia l'influenza della censura ideologica, ora da parte della Chiesa ora da parte di questo o quel principe, crebbe a tale misura da essere addirittura istituzionalizzata. Al riguardo, anzi, merita particolare considerazione il fatto che proprio a quell'epoca la Chiesa romana, scossa alle fondamenta dalla Riforma luterana e allarmata per i poteri sempre più ampi che si arrogava lo stato laico, restaurò i metodi dell'Inquisizione per giungere nel 1559 alla promulgazione del primo Index librorum prohibitorum *che grottescamente poneva al bando, tra molti altri testi di valore, l'anonimo* De Beneficio Christi *paragonabile per ispirazione al* De Imitatione Christi *di Tommaso da Kempis, il libro cristiano di devozioni più letto dopo la Bibbia. Episodi come questo sono innumerevoli nella storia della stampa, ieri come ancora oggi.*

Il cammino della stampa a caratteri mobili, seppure contrastato, continuò tuttavia ininterrotto attraverso successive, importanti conquiste, diventando sempre più intimamente, parte inscindibile della marcia dell'uomo verso una più alta civiltà.

Sauro Borelli

I « Promessi sposi » in ebraico

L'Istituto editoriale « Bialik » di Gerusalemme ha pubblicato in questi giorni *I promessi sposi* nella traduzione ebraica di Baruch Harel. La traduzione è stata presentata ai giornalisti all'Istituto Italiano di Cultura a Tel-Aviv, alla presenza dell'ambasciatore Pierantoni. Nella stessa occasione si è svolto a Gerusalemme un dibattito su « L'attualità di Alessandro Manzoni », con la partecipazione della poetessa Lea Goldberg e del prof. Flusser dell'Università di Gerusalemme.

rassegna musicale

La musica e i suoi strumenti

In un periodo in cui tanta fortuna incontrano le storie illustrate (non solo delle arti figurative, ma anche della politica, della scienza, della musica) giunge opportuno il volume curato dal musicologo cecoslovacco Alexander Buchner, Gli strumenti musicali attraverso i secoli, *pubblicato in grande formato dalle Edizioni La Pietra con una prefazione di Massimo Mila e un contributo di Giampiero Tintori sugli strumenti popolari italiani (Milano, 1964, lire 8.000). Più che il pur ampio capitolo informativo dedicato dall'autore alla storia degli strumenti dall'antichità ad oggi, piace e interessa la vastissima parte iconografica, ricca di oltre trecento illustrazioni in bianco e nero e a colori che conducono l'occhio curioso del lettore dagli strumenti dei primitivi fino a quelli dell'orchestra moderna, passando per le tappe principali di ogni civiltà e di ogni epoca per concludersi con una breve rassegna di strumenti popolari del nostro paese.*

Come è nata l'orchestra moderna

Non è questo, dichiaratamente, un libro per specialisti: troppo vasta, ricca e affascinante è la materia dell'organologia perchè possa essere esaurita in un solo volume. Ma la scelta compiuta dal Buchner è già sufficiente innanzi tutto per dare una prima non generica informazione al lettore sprovveduto, e poi per stimolare la sua curiosità ad approfondire l'argomento epoca per epoca, paese per paese attraverso pubblicazioni specializzate, di cui d'altronde va lamentata la scarsezza a tutt'oggi.

La chiarezza e l'eleganza della riproduzione fotografica vanno a pieno merito di chi si è accollato il rischio di questa pubblicazione, degna di trovare tutta la stima e l'attenzione di chi desideri approfondire le proprie conoscenze musicali attraverso la visione diretta dei mezzi pratici con cui da sempre l'uomo ha tradotto nella realtà sonora le sue idee musicali.

*Pure al campo storico, ma in un senso più rigoroso e con maggiori pretese di compiutezza, appartiene il terzo volume della Storia della musica Oxford intitolato all'*Ars nova e Umanesimo (1300-1540) *e recentemente edito da Feltrinelli nella traduzione di Laura Lorisetti Fuà (Milano, 1964, pp. 628 con numerosi esempi musicali e tavole, fuori testo, lire 8.000). Curato da un'équipe di musicologi di riconosciuta preparazione scientifica (Reaney, Bukofzer, Van den Borren, Bridgman, Salmen, Helm e altri), questo ricco volume suddiviso in tredici capitoli monografici presenta gli stessi pregi e le medesime lacune dei precedenti: i primi stanno nel rigore e nella serietà dell'indagine che ciascuno studioso svolge nel campo a lui affidato, le seconde in una certa incomunicabilità fra i diversi settori, che non permette di cogliere il più ampio legame storico e culturale che collega tra loro i vari elementi della musica e della cultura europea dei sec. XIV e XV. A partire inoltre dai prossimi volumi di questa imponente opera sarà prudente che l'editore italiano provveda a un ridimensionamento della parte dedicata alla musica inglese, che appare già ora eccessiva al lettore italiano. A conti fatti è comunque questo un libro prezioso per chi si voglia interessare a fondo di cose della storia musicale del tardo medioevo, ed è destinato ad entrare nelle biblioteche degli studiosi come uno strumento di lavoro indispensabile e ricco di informazioni spesso inedite.*

Le opere di Verdi

L'Istituto di Studi Verdiani prosegue la pubblicazione del Verdi, di cui abbiamo ricevuto or non è molto il n. 5 dedicato come il 4 in massima parte alla Forza del destino. *Possiamo qui dire soltanto che si tratta di un grosso volume (inutilmente appesantito a parer nostro da un numero eccessivo di traduzioni integrali in tre lingue straniere), a cui hanno collaborato studiosi ben noti nel campo dell'indagine verdiana come Roncaglia, Zecchi, Pannain, Barblan, Gualerzi e altri. Interessante in particolare la parte documentaria, con alcune lettere inedite di Verdi, una relazione di Alexeiera sulla mostra verdiana a Mosca e lo studio su « Verdi in Ungheria » (di Varnai). Edito a Parma, il volume comprende circa 900 pagine. Nella presentazione è finalmente annunciata l'edizione critica delle partiture delle opere verdiane via via prese in esame dal bollettino.*

g. m.

Un nuovo Teatro Stabile

Pirandello inaugurale all'Aquila

«L'uomo, la bestia e la virtù» rappresentato con la regia di Paolo Giuranna, interpreti Achille Millo e altri

Dal nostro inviato

AQUILA, 20.

Mentre Roma aspetta sempre, anche l'Aquila è riuscita ad avere, già in attività, il suo Teatro Stabile; dopo una stagione d'assaggio, nella quale hanno trovato quasi campo libero i burattini di Maria Signorelli, ieri sera, nell'agevole sala del Comunale, l'anno drammatico 1965 si è aperto ufficialmente con *L'uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello: interpreti, stavolta, attori in carne e ossa, per di più giovani, e guidati da un giovane regista, Paolo Giuranna.

Pirandello è tornato di prepotenza, da qualche tempo, sulle scene, non soltanto d'Italia: per tenerci, comunque, alle ribalte nostrane, basti dire del bell'*Enrico IV* ripreso da Salvo Randone, del discutibile *Piacere dell'onestà* interpretato (ottimamente, a ogni modo) da Tino Carraro, del *Così è (se vi pare)*, che ha visto cimentarsi, con lo scrittore siciliano, Stoppa e la Morelli, del *Berretto a sonagli* riproposto da un protagonista d'eccezione, Eduardo De Filippo. In tale quadro, *L'uomo, la bestia e la virtù* dello Stabile aquilano si colloca molto degnamente, inserendosi nel processo di crescita culturale del capoluogo abruzzese, di cui sono segni ed esempi — tra gli altri — l'opera della Società di concerti, ormai qualificatissima, nonchè gli iniziali sviluppi delle facoltà universitarie.

L'uomo, la bestia e la virtù ha nell'intrigo una certa ascendenza boccaccesca o machiavellica (nel senso della *Mandragola*), ma la sua problematica è ben radicata nel nostro mondo borghese, di ieri e di oggi. Giustamente osserva Paolo Giuranna, presentando il suo spettacolo: «Cinquant'anni sembrano esser passati invano se il sarcasmo di Pirandello graffia a fondo anche sull'istituto legale del matrimonio rimasto da allora immutato a sancire civilmente (a nascondere) paternità non volute o inesistenti». Il professor Paolino, divenuto l'amante della povera signora Perella, che il brutale marito, capitano di lungo corso, maltratta di giorno e ignora di notte, nelle sue rare soste in casa (ha un'altra e più numerosa famiglia a Napoli, lui), si ritiene costretto — al fine di salvare la faccia della donna, che ora attende un bambino — a studiarle tutte per spingere, almeno una volta, i due coniugi a letto insieme; arrivando a somministrare un afrodisiaco al comandante, e a truccarne la consorte come una prostituta. Così l'Uomo, il professor Paolino, si degrada al livello della Bestia, il suo antagonista, per volergli imporre a ogni costo il rispetto dei doveri familiari e dell'etica ufficiale; e la Virtù in persona, la signora Perella, diventa una tragicomica maschera da lupanare.

Il paradosso è feroce, e condotto con un impeto farsesco, che proietta in una dimensione ironica, e autocritica, anche i momenti riflessivi del dramma: la denuncia del «pirandellismo» come maniera è già qui, anche se in forma che concede qualcosa al gusto dell'irriverenza immediata, dello sberleffo fatto alla morale corrente, senza ulteriori approfondimenti. Il testo ha avuto impresso dal regista un ritmo vibrante e incalzante, con forti accentuazioni di colori e di timbri, che, se in principio paiono indulgere a facilità macchiettistiche, si certificano poi meglio come una scelta di stile, soprattutto a riguardo del personaggio centrale, la cui scatenata violenza normatrice s'illumina, anche attraverso la pungente interpretazione di Achille Millo, d'un lampo di attualissima monomania. Una esatta ed espressiva signora Perella è stata la graziosa Claudia Giannotti, mentre Renzo Orlandi, un attore bambino di straordinaria disinvoltura, era il piccolo Nonò, e Mario Maranzana dava massiccio rilievo alla figura del capitano Efficaci, tra gli altri Nanni Bertorelli, Pierisa Bellia, Igea Sonni. Delle scene, disegnate da Gianni Polidori, felice soprattutto la seconda; e si deve rilevare come esse siano state realizzate qui, dal nascente laboratorio di scenografia dello Stabile; insomma, ci sono già le basi perchè il nuovo ente teatrale aquilano — nella cui sovrintendenza artistica troviamo i nomi di intellettuali dei più diversi orientamenti: Nicola Ciarletta, Diego Fabbri, Achille Fiocco, Gustavo Iacono, Luigi Volpicelli — muova, dopo i primi, altri passi sempre più sicuri

Aggeo Savioli

Armstrong trionfa a Berlino-Est

BERLINO, 20

Luis Armstrong ha debuttato trionfalmente a Berlino Est, suonando per due ore e mezzo al Friedrichstadt Palast gremito da 3000 persone.

Il pubblico ha tributato al popolare jazzista ripetuti e prolungati applausi e una ovazione in piedi di un quarto d'ora.

Al «Met» mezzo milione per sentire la Callas

NEW YORK, 20.

Trionfale il ritorno della Callas, dopo sette anni, sulla scena del Metropolitan di New York. L'artista ha interpretato la Tosca di Puccini; accanto a lei erano Franco Corelli (nella parte di Cavaradossi) e Tito Gobbi (Scarpia).

I cantanti e il maestro, Fausto Cleva, sono stati più volte salutati con calorosi applausi dal numeroso pubblico tra cui Jacqueline Kennedy.

Una vera e propria ovazione è stata tributata alla Callas alla fine del secondo atto, oltre che, naturalmente, al termine dell'opera.

Il rientro della Callas al Metropolitan ha provocato un tale entusiasmo tra gli appassionati della lirica, che il prezzo di una poltrona è salito, alla borsa nera, fino a 800 dollari (pari a mezzo milione di lire). (Nella telefoto: la Callas al proscenio).

Presentato dal «Teatro Club»

Debutta domani l'Harkness Ballet

Un'iniziativa simpatica: il petrolio accende l'arte della danza E' l'ambizione della signora Rebecca Harkness, matta per la musica e, quel che più conta, ben decisa a convertire la favolosa eredità del marito (un re del petrolio) in una lunga girandola di balletti «Il balletto — ella ritiene — può, meglio di qualsiasi altro mezzo d'espressione, superare qualsiasi barriera».

I risultati di questa decisione si vedranno domani sera, in occasione del debutto dell'«Harkness Ballet» di New York (Teatro Olimpico 22, 23 e 24 marzo) presentato a Roma dal «Teatro Club».

Gli obiettivi della nuova compagnia — ha spiegato ieri la signora Harkness nel corso di una conferenza-stampa — sono mantenere la tecnica della tradizione classica; arricchire il repertorio con nuove composizioni che impegnino unitariamente ballerini, coreografi e musicisti, incoraggiare la danza moderna e quella etnologica, ottenere dai ballerini una eguale bravura sia nel balletto moderno che in quello tradizionale Per tutte queste belle cose, la signora Harkness ha messo su anche un attivissimo centro di studi nei pressi di New York, dove per tre mesi si preparano gli spettacoli da proiettare poi in tutto il mondo per il resto dell'anno

L'attività didattica è garantita da illustri coreografi, quali: Léon Fokine, George Skibine, direttore della compagnia, Vera Volkova, un pilastro del «Balletto reale danese»

Naturalmente il petrolio assicura all'«Harkness Ballet» la presenza di formidabili «divi», tra i quali (e c'è chi lo antepone a Rudolf Nureyev) il danese Erik Bruhn, che più volte ha respinto in passato l'invito a esibirsi in Italia e che ieri ha però precisato i motivi della sua astensione Non si è trattato mai di fare il prezioso nè lo schizzinoso (doveva ballare con la Carla Fracci), ma semplicemente di pessime condizioni fisiche Ora Bruhn sta in forma, è un divo che non fa capricci e domani il pubblico romano lo applaudirà insieme con le altre stelle del balletto, quali Nicholas Polajenko e Marjorie Tallchief, già ballerina dell'Opéra di Parigi e della compagnia del marchese de Cuevas

le prime

Cinema

Veneri al sole

Un ennesimo film a episodi (oggi un genere in voga), ma ai quali manca il più esile legame narrativo o tematico, se non consideriamo legame tematico le procaci nudità femminili sparse un po' dappertutto. Si dice che il film a episodi, con le sue trame brevi, poco impegnative, distende il corpo e la mente, e invita il pubblico a non pensare, a pensare sempre meno, nell'incoscienza di un tonico relax I tre episodi, di cui è composto *Veneri al sole*, girati da Marino Girolami, e che pretendono essere comici e satirici, non contraddiscono quel *tradunt* («si dice») di cui sopra, ma anzi ne avvalorano la tesi.

Le disavventure di una misteriosa cartella nera che passa di mano in mano e che poi, alla fine, una volta aperta, la descrizione di un rapporto tra un industriale e il suo usciere, raffiano di professione, che lo ossessiona ad ogni piè sospinto con le sue continue ed esasperanti premure, le disavventure di un figlio semidefiente e timido che legge «Come conquistare le donne», e che in ultimo si accasa miracolosamente con una infermiera, ecco gli argomenti svolti con conformismo e qualunquismo dal Girolami e «recitati» da F. Franchi, C. Ingrassia, R. Vianello, G. Pau', A. Gorassini, in bianco e nero e schermo panoramico.

vice

Laurence Olivier ritorna al cinema

LONDRA, 20

Otto Preminger ha firmato un contratto con Sir Laurence Oliver per l'interpretazione del film *Bunny Lake is Missing*.

SANREMO: APERTURA CON I «DOUBLE SIX»

Jazz all'insegna della fantascienza

Il successo del complesso francese collegato a quello dei fumetti spaziali di Barbarella - La grinta di Martial Solal

Dal nostro inviato

SANREMO, 20

Il X Festival internazionale del jazz di Sanremo si è aperto stasera al Casinò, all'insegna della fantascienza e del fumetto I sei cantanti francesi, Mimi Perrin, Monique Aldebert, Claudine Berge, Bob Smart, Louis Aldebert, Jean Claude Briodin, che costituiscono il complesso vocale dei Double Six, che ha avuto il compito d'aprire la serata odierna, pare infatti si debbano inquadrare nel fenomeno del fumetto che oggi è divenuto un fenomeno intellettuale anche in Italia: Il successo dei Double Six, per la verità, ha valicato i confini francesi ed europei per estendersi negli Stati Uniti, dove i sei hanno vinto l'ultimo referendum della rivista specializzata «Down beat», appunto come miglior complesso vocale di jazz mondiale

Tuttavia, gli esperti del fumetto ci hanno spiegato che l'avvento e il successo in patria dei Double Six va spiegato e inquadrato nel fenomeno più ampio del fumetto fantascientifico in particolare del personaggio di Barbarella, eroina cosmica del fumetto spaziale, i cui incredibili amori non conoscono confini di orbita o di pianeta nel sistema solare Anche i testi, in lingua francese, che i Double Six scrivono e poi cantano sulle note di celebri arrangiamenti e celebri assoli impressi sulla cera del disco, hanno un sapore stravagante e spaziante al di sopra dei modesti ed angusti confini dell'atmosfera terrestre

Tali, ad esempio, erano i testi di un recente microsolco che i Double Six hanno realizzato assieme al celebre trombettista negro-americano Dizzy Gillespie: «Hot house» «Anthropology» ed altri classici dischi di Parker e Gillespie vi appaiono riveduti e trasfigurati in chiave orbitale dai Double Six. E qui va forse cercata la ragione del loro successo, nonostante la loro formula vocale ricalchi un po' quella del trio Lambert-Hendricks-Bavan americano. Con una differenza, però, a nostro avviso, non trascurabile: mentre infatti i tre americani rispettano nel limite delle loro possibilità dichiaratamente imitative, lo spirito degli arrangiamenti e degli assoli presi a modello, i Double Six, invece, ci fanno dimenticare questo spirito originale, pur ricalcando nota per nota i modelli: e se la memoria non aiutasse l'appassionato e l'intenditore a ricordare i suddetti modelli, lo operato dei Double Six apparirebbe persino originale, tanto esso tradisce e storpia quei modelli stessi. Davanti a loro, non resta che ammirarne la notevole abilità tecnica anche se alla fine essa si rivela assolutamente gratuita e frivola A meno di non saperne cogliere il riferimento fantascientifico, cosa che purtroppo esula dalle nostre competenze

I Double Six erano accompagnati dal pianista Renè Utreger, dal contrabbassista Bibi Rovere e dal batterista Charles Bellonzi: gli ultimi due sono ricomparsi sul palcoscenico per accompagnare l'altro ospite francese del X Festival sanremese, il celebre pianista Martial Solal. Bibi Rovere è un simpatico e preparato musicista, che abbiamo già incontrato l'anno scorso, proprio al festival del jazz di Sanremo, come sostituto dell'ultima ora dello indisposto Ernie Shepard nell'ottetto di Ellington Lui e Bellonzi sono nuovi per Martial Solal, che nel frattempo ha litigato con i suoi precedenti partners (fra i quali il noto batterista franco-elvetico Daniel Humair): benchè francese, Bibi Rovere ci viene a ricordare la sua origine italiana, e va in estasi e diventa subito vostro amico se pronunciate il suo cognome mettendo l'accento, anzichè sulla prima «e», sulla «o»

Con l'apparizione di Solal sul palcoscenico del Casinò, il jazz europeo non è entrato in orbita, come con i Double Six, ma ha mostrato una sua grinta ed una sua originalità: Solal è, infatti, uno dei rarissimi jazzmen extramericani che siano stati capaci di andare oltre l'entusiasta dilettantismo per forgiare uno stile originale, non costruito sul modello del jazz d'oltre Atlantico Ed anche stasera, il pianista francese ha dato una lezione di serietà che, temiamo, l'orchestra italiana, immodestamente autodefinitasi Concert Jazz Band non saprà certo domani sera tenere presente

Dal jazz europeo a quello originale, americano, con il quartetto di Wes Montgomery, che ha concluso questa prima serata: il chitarrista di Indianapolis ha in parte giustificato il suo appellativo di miglior chitarrista del momento, approfittando anche della crisi che sembra turbare questo strumento attualmente, in campo jazzistico: pur non aggiungendo molto alle promesse dei suoi primi dischi, nel concerto di stanotte il chitarrista negro americano ha sfoggiato un'intensa ma soffusa musicalità, ed il suo quartetto ha saputo a propria volta assecondare questa atmosfera, prolungandone gli echi in un contesto unitario Chitarrista da ascoltare attentamente, tanto il suo solismo manca di aggressività, rischiando d'apparire uniforme e monocorde Montgomery non è nè originalissimo — in lui s'avverte ancora molto di Coltrane — nè prepotentemente geniale, ma s'innesta con intelligenza nella tradizione jazzistica.

Accanto a Montgomery, che era al suo esordio italiano, hanno suonato il pianista Harold Mabern, affermatosi con Jay Jay Johnson e poi con Miles Davis, il contrabbassista Arthur Harper e il batterista Jimmy Lovelace

Domani, saranno in scena altri due pianisti il veterano Earl Hines, i cui primi successi sono legati ai secondi «Hot five» di Armstrong del 1928, e il moderno Thelonius Mork, che suonerà con il suo abituale quartetto, comprendente Charlie Rouse al sax tenore, Larry Gales al basso e Ben Riley alla batteria Completeranno la serata il Quartetto dell'American Jazz Ensemble con il clarinettista Bill Smith e la Concert Jazz Band italiana, messa in piedi per Sanremo dal batterista Gilberto Cuppini

Earl Hines è arrivato oggi da Zurigo, via Nizza: Monk, invece, giungerà all'ultimo momento (per ripartire immediatamente, di notte, verso l'Australia), in compagnia dell'impresario americano George Wein e della baronessa Nica De Rotschild Un personaggio del mondo del jazz americano, in casa della quale, dieci anni or sono, morì il più grande musicista di jazz, Charlie Parker.

Daniele Ionio

«007» polemico con i giornali per le voci sul divorzio

LONDRA, 20.

L'attore Sean Connery, che interpreta il ruolo dell'agente 007, James Bond, non ha voluto fare dichiarazioni circa le notizie che si sarebbe separato dalla moglie Diane Cilento al momento della sua partenza per le Bahama.

Tuttavia un portavoce della signora Connery ha dichiarato: «La coppia non si è mai separata Mistress Cilento seguirà quanto prima il marito alle Bahama»

La settimana scorsa si era sparsa la voce che i due attori avevano deciso di addivenire alla separazione legale.

Prima di partire per le Bahama per continuare la realizzazione del film *Thunderball* l'ultimo della serie di James Bond Connery ha detto: «Sono stati i giornali a dare la stura a questa storia. Spetta loro porvi fine. Non intendo dire nulla».

Per il Lussemburgo

France Gall ha vinto a Napoli

NAPOLI, 20

Bambola di cera bambola di stoffa di Serge Gainsbourg, presentata per il Lussemburgo da France Gall, la più giovane delle cantanti in gara, ha vinto ieri sera con 32 voti il Gran premio Eurovisione della canzone. Al secondo posto si è classificata la Gran Bretagna con Io appartengo di Phil Peters e Peter Lee Sterling, cantata da Kathy Kirby, e al terzo la Francia con Non confessarle mai il tuo amore di Francoise Dorin e Guy Mardel che ne è stato anche l'interprete.

La canzone lussemburghese, briosa e abbastanza orecchiabile, ha vinto con un discreto margine di vantaggio sulle dirette concorrenti. Se piangi se ridi, cantata per l'Italia da Bobby Solo, ha ottenuto, con 15 punti, un successo di stima ma non è riuscita ad inserirsi nella lotta per la vittoria. La diciottenne France Gall, deliziosa interprete di Bambola di cera, bambola di stoffa, ha gareggiato per il Lussemburgo ma è una parigina «puro sangue». La tiratura di ogni suo disco raggiunge oggi normalmente le trecentomila copie; ella proviene da una famiglia di musicisti: il padre Robert, è un apprezzabile compositore, il nonno fu fondatore e direttore di un noto coro parigino, i fratelli suonano chitarra e batteria e scrivono canzoni.

La giovane cantante ha persona della quale non ha pianto per l'emozione quando le è stato consegnato il premio. Il suo primo pensiero, dopo la vittoria, è stato quello di telefonare a Parigi, dove risiede, ad una voluto rivelare l'identità.

Nella foto: France Gall portata in trionfo, mostra la medaglia conquistata.

SANYO

La radio giapponese più conosciuta nel mondo

- Vi offre una scelta fra 25 modelli ultramoderni
- possiede un laboratorio di assistenza attrezzatissimo
- ha modelli sensibilissimi per località montane e marine
- offre apparecchi con carica eterna o a consumo irrisorio
- prezzi convenientissimi

In vendita nei migliori negozi - Prima di acquistare un transistor fatevi mostrare un

SANYO

contro canale

La canzone «europea»

Serata piuttosto singolare e frammentaria, quella di ieri, su ambedue i canali: forse perché tutto è stato studiato in modo che i programmi ruotassero attorno al Gran Premio europeo della canzone, *che quest'anno è stato trasmesso non solo sulla rete Eurovisione, ma anche su quella Intervisione. Questo Gran Premio è, come ha ribadito ieri sera Renato Tagliani, il più grosso Festival canoro del nostro continente. E potrebbe essere anche molto interessante, secondo noi, se mettesse a confronto, ad esempio, le canzoni popolari, autenticamente nazionali (o quanto meno regionali), dei vari Paesi. Così, com'è, invece, esso ricalca fedelmente i moduli dei Festival meno importanti di musica leggera e serve soltanto a dimostrare come sul piano delle canzonette i moduli siano più o meno simili ovunque, anche se qui sembrano prevalere le canzoni melodiche piuttosto che quelle urlate. Di «nazionale», in questa rassegna, rimangono solo alcuni elementi esteriori, di tipo turistico, come, tanto per fare un esempio, l'accenno di danza compiuto dalla cantante spagnola durante il suo numero. Il che, del resto, è naturale: perché, nel tentativo di lanciare delle canzoni idonee al mercato internazionale, le case discografiche dei vari Paesi finiscono per operare un livellamento che punta soprattutto sui presunti gusti dell'ascoltatore medio.*

A presentare, ieri sera, è stata Renata Mauro, che secondo noi, ha avuto il merito di risparmiarci il falso dinamismo e, insieme, la falsa ironia cui altri presentatori ci hanno abituato in analoghe occasioni. La Mauro ha svolto il suo compito correttamente e, per di più, ha pronunciato i nomi stranieri con l'accento giusto.

Prima del Gran Premio, avevamo assistito sul primo canale alla seconda puntata, la conclusiva, dell'inchiesta condotta da C. A. Pinelli sulla progressiva distruzione dei nostri Parchi nazionali. S.O.S natura in pericolo *era il titolo del documentario, che si è valso del contributo di numerosi architetti e urbanisti e ha cercato di superare nel miglior modo la obiettiva difficoltà di adattare i panorami naturali nei ristretti confini del video. Tutta l'inchiesta era un grido d'allarme: i telespettatori hanno avuto modo di costatare quanto sia grande la trascuratezza delle classi dirigenti italiane in questo campo (e cose altrettanto drammatiche, se non più drammatiche, di quelle dette sui Parchi nazionali, si potrebbero denunciare a proposito di tutte le risorse naturali italiane progressivamente aggredite e distrutte dalla speculazione edilizia privata e dalla bella incoscienza di alcuni enti pubblici). Il fatto è che, nel nostro Paese, le campagne di denuncia in questa direzione hanno avuto sempre una identica caratteristica: trovano tutti d'accordo e non hanno alcun effetto pratico.*

g. c.

Rai TV programmi

TV - primo

10,15	TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,45	Rubrica	religiosa
15,30	Sport	Incontro di rugby Amatori-Partenope. Segue: Premio Costa Azzurra di trotto da Torino
17,00	La TV dei ragazzi	Le canzoni dello Zecchino d'oro
18,00	Braccio di ferro	Cartoni animati.
18,10	Bonanza	«Rivalità». Racconto sceneggiato.
19,00	Telegiornale	della sera (1 edizione)
19,10	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
20,00	Telegiornale sport Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2 edizione)
21,00	Studio uno	Varietà musicale con le Kessler, Lelio Luttazzi, Milly, Mina, Paolo Panelli, Luciano Salce
22,15	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

TV - secondo

18,00	Concerto	sinfonico diretto da A. La Rosa Parodi
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Incontri	«Un'ora con Arnold Toyhbee: le civiltà nella storia».
22,15	Il guarracino	Presentano Carla Del Poggio e Orazio Orlando Con Franco Sportelli Regia di Romolo Siena

Franco Sportelli è uno degli ospiti fissi del «Guarracino» (secondo, ore 22,15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23. 6,35: Musiche del mattino; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi. 9. L'informatore del commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 12: Arlecchino; 12,15: Casa nostra; 12,55: Chi vuol esser lieto..; 13,15: Carillon; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Cori da tutto il mondo; 15,30: Musica in piazza; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Gervasio Marcosignori e la sua fisarmonica; 17,10: Il racconto del Nazionale: VIII: Alcune applicazioni del mimete, di P Levi; 17,30: Arte di Toscanini, di M. Labroca; 19: La giornata sportiva; 19,35: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia; 21,20: Concerto del Complesso «The Anglian Chamber Solist di Londra; 22,05: Il libro più bello del mondo,

Radio - secondo

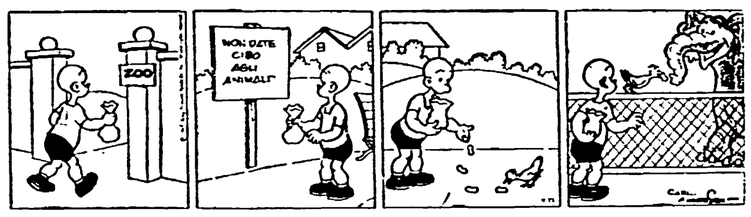
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero, 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 8,55: Il Programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: L'appuntamento delle 13; 14,30: Voci dal mondo; 15: Ubaldo Lay presenta: Un'isola per voi; 15,45: Programma italiano; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,55: Zig-Zag; 20: Nascita di un personaggio, a cura di C Casini; XII: Eugenio Onieghin; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera; 22: Poltronissima, di M. Doletti.

Radio - terzo

16,30: Gli organi antichi in Europa; 17,05: Il Teatro di Thomas S Eliot: «Il grande Statista», tre atti di D Pasolini; 19: Musiche di F Busoni; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,40: Musiche di M. Benedetto e A Vivaldi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Musiche di G F. Haendel; 22,35: Racconto

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»

lettere all'Unità

A San Basilio manca tutto

Cara « Unità »,

San Basilio è un quartiere romano che conta oramai una popolazione di circa 30 mila abitanti. Il fascismo vi costruì delle casette in cui vivere era molto, molto difficile e solo una forte, lunga e unitaria lotta degli abitanti del quartiere costrinse il governo ad abbattere le baracche e a costruire dei veri fabbricati.

Quando furono iniziati i lavori per i nuovi edifici gli abitanti pensavano che finalmente avrebbero potuto vivere in un quartiere moderno e attrezzato. Ma, una volta terminati i lavori, si dovettero ricredere e chiunque, oggi, venga per la prima volta a San Basilio si accorge subito di trovarsi in un agglomerato di case molto simile ad un dormitorio per gente confinata dalla società.

In ogni campagna elettorale a San Basilio vengono i signori del partito di maggioranza, gli stessi che ci costringono a vivere in modo incivile, che ripetono sempre il solito ritornello e cioè che, dopo le elezioni, ogni problema di San Basilio sarà risolto.

Con il passare degli anni salgono sempre di più le adesioni al nostro Partito perché i cittadini non vogliono più chiacchiere, ma fatti.

A San Basilio, cara « Unità », manca tutto: dai mezzi di trasporto, ad un poliambulatorio; dai campi sportivi alla farmacia notturna. Nel quartiere non c'è un asilo infantile, capace di accogliere tutti i bambini né, tanto meno, un parco pubblico dove i ragazzi possano giocare in pace. L'acqua, per il sistema in cui è stato fatto l'impianto, non arriva negli appartamenti situati ai terzi e ai quarti piani con grave disagio degli abitanti. L'Istituto case popolari, che ha costruito gli edifici, ha lasciato alcuni lotti nel più completo abbandono. Viviamo in condizioni disastrose, completamente isolati. Basti pensare che l'Ufficio postale, istituito due anni fa, è ancora privo di telefono e di telegrafo. La sezione del PCI ha svolto più volte campagne e organizzato delegazioni di cittadini che si sono recate in Comune per sollecitare l'istituzione di tutti quei servizi necessari; lo stesso hanno fatto i rappresentanti comunisti nel Consiglio comunale. Ma il sindaco non ci sente da questo orecchio e perciò, anche a nome di altri compagni di San Basilio, abbiamo deciso di mandarti questa lettera nella speranza che i problemi del quartiere vengano risolti una volta per sempre.

Compagno BOSSI
S. Basilio (Roma)

Fa ricerche sul « Movimento socialista in Ciociaria »: chi può aiutarlo?

Cara *Unità*,

mi accingo a lavorare alla mia tesi di laurea intorno al « Movimento socialista in Ciociaria dal 1900 al 1915 » *e vorrei che, tutti coloro che posseggono documenti utili al mio lavoro, mi scrivessero o si mettessero in comunicazione con me. Io avrei bisogno di libri, opuscoli, pubblicazioni di ogni genere che si riferiscono a quella regione e a quel periodo.*

In breve io vorrei un aiuto da quanti sono in grado di fornirmi indicazioni, ricordi, consigli, nella ricerca di documenti e nella segnalazione di materiale utile allo svolgimento della tesi. Se poi ci fossero vecchi compagni in possesso di qualsiasi documento dell'epoca (un opuscolo, un volantino, un giornaletto, una corrispondenza con dirigenti dell'epoca, un manifesto o altro), farebbero cosa assai gradita, non solo a me, se me ne volessero dare copia o l'originale da restituirsi naturalmente dopo la consultazione.

Ringrazio anticipatamente.
ANTONIO ESTA
Corso della Repubblica, 127
(Frosinone)

Il Ministero non ne vuol sapere dei diritti di quegli operai

Signor direttore,

sono un operaio licenziato insieme con altri quindici da una ditta a suo tempo appaltatrice di lavori per l'Esercito, con sede a Roma, l'8' ORA (Officine Riparazioni Automezzi). Il proprietario di questa officina era anche l'esattore comunale del mio paese, Passignano sul Trasimeno, il quale ad un certo punto, ha sottratto dalla cassa dieci milioni: il sindaco, scoperto lo ammanco, lo ha fatto immediatamente arrestare, con la conseguenza che l'officina è stata chiusa. E noi siamo rimasti a casa e senza un soldo di liquidazione, e con due mesi di salario arretrato.

Da due anni abbiamo fatto una segnalazione all'ufficio provinciale della CISL di Perugia: abbiamo persino pagato per le spese. Ma non abbiamo ottenuto nulla. Noi operai abbiamo allora fatto un viaggio fino a Roma: dopo quattro ore di anticamera al Ministero, ci hanno detto che gli ultimi mezzi riparati nell'officina sarebbero stati pagati al titolare!

LEANO MELI
Passignano sul Trasimeno
(Perugia)

Negare il minimo di 20.000 lire è un'infamia

Cara *Unità*,

grazie per la battaglia che hai condotto e conduci per l'aumento delle pensioni di fame dei vecchi lavoratori.

Ti prego, attraverso la tua rubrica, esprimi lo sdegno e la nausea che ci prende nel sapere che nemmeno le misere 20.000 lire mensili questo governo vuol concederci. Ripetete che il negare questo minimo è un'infamia, un marchio che resta su questo governo.

Per tutte:

Siamo un gruppo di donne ultrasettantenni che già l'anno scorso espresse il proprio sdegno al governo.

EMMA MANCINO
(Napoli)

Anche le altre categorie di invalidi di guerra avevano manifestato

Caro direttore,

le ultime manifestazioni degli invalidi e mutilati di guerra hanno avuto come unico risultato positivo che l'aumento delle pensioni è stato dato soltanto alle due prime categorie, i grandi invalidi e gli invalidi di prima categoria. Eppure in piazza a manifestare, a fare numero, siamo scesi tutti: perché questi favoritismi? Se il governo ha deciso di aumentare le nostre pensioni, la decisione deve riguardare tutti gli invalidi di guerra, non soltanto una parte di essi.

GAETANO FOFI
(Roma)

schermi e ribalte

Diurna di « Wallenstein » all'Opera

Oggi alle ore 17, undicesima recita in abbonamento alle diurne, « Wallenstein » di Mario Zafred (rapp. n. 56). Maestro direttore, Oliviero De Fabritiis. Regia di Margherita Wallmann. Scene e costumi di Enrico d'Assia. Interpreti: Nicola Rossi Lemeni, Orianna Santunione, Anna Maria Rota, Gianfranco Cecchele, Giorgio Cesellato, Mario Basiola, Antonio Boyer, Plinio Clabassi, Franco Pugliese. Maestro del coro Gianni Lazzari. Lo spettacolo verrà replicato mercoledì 24 alle ore 21, come tredicesima recita in abbonamento alle seconde serali e speciali per studenti.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Giovedì alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto diretto da Luigi Dallapiccola (tagl. n. 25) musiche di Dallapiccola tra cui la prima in Italia di « Parole di San Paolo ». Biglietti in vendita alla Filarmonica

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 17,30 Compagnia del Teatro Contemporaneo in « La ballata dello stivale » di Antonio Racioppi con Leda Gloria, N. Mauro Parenti, Arcangelo Bonaccorso, Renato Lupi, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Olivieri, S. Ammirata, E. Biasciucci, C. Prisco, P. Schiavi. Regia dell'autore

ARTISTICO OPERAIA
Alle 17,15 Compagnia Stabile del Teatro in « Sulle strade di notte » 3 atti di Renato Lelli Prezzi familiari

CAB 37 (Via della Vite, 37 - Telefono 675.336)
Alle ore 23 Piero Gabrielli presenta « S'è fatta notte » di M. Costanzo con M. Mercatali, E. Colli, F. Ferrarone, R. Poltavin, P. Starke, T. Dimitri, Ambrose e le sue creature. Allestimento di M. Rastellini.

BORGO S. SPIRITO
Alle 16,30 C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Come le foglie » 4 atti di Giuseppe Giacosa. - Prezzi familiari

DELLE ARTI
Alle 17,30: « L'isola delle capre » di Ugo Betti con D. Modugno, Edda Albertini, Adriana Asti, Luisa Rossi Regia Alberto Ruggiero

DELLA COMETA
Alle 17,30: Filippo Crivelli presenta: « Milly » nel suo nuovo spettacolo di canzoni. Al piano Franco Barbalonga, alla chitarra Paolo Ciarchi

DELLE MUSE (Via Forlì 43, tel. 862.948)
Alle ore 21,30: « Carissima Italia » di Ambrogi e Liotti con G. Durano, Grazia Maria Spina, Armando Bandini, Maria Grazia Francia, Patrizia De Clara, Vittorio Zizzeri, Margaretha Puratich, Giancarlo Silvi Regia Lino Procacci; coreografie Gino Landi

DE' SERVI
Alle 16 - 18: C.ia Teatro per gli anni verdi diretta da Giuseppe Luongo con « Il principe Air » di G. Luongo con G. Apollonio, F. Marturano, A. Facchetti, S. De Guida, C. Boni. Regia Piero Panza. - Prezzi popolari

ELISEO
Alle 17: Teatro Stabile di Genova presenta « I gemelli veneziani » con A. Lionello

FOLK STUDIO
Alle 17,30 Jazz Blues spirituals jam session - Ore 22: Jean Adam, Ferruccio Castronuovo, Inge Romer, Mo. Orfanelli

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 17,45 ultima replica: Marina Lando e Silvio Spaccesi, direttore A. De Stefani con « Io la vedova » di L. Romeo; « Il valzer del defunto signor Clobatta ». Regia M. Righetti

PANTHEON (Via B. Angelico - Collegio Romano - Telefono 832.254)
Alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano « Biancaneve e i 7 nani » di I. Accettella e Ste

PARIOLI
Alle ore 17,30 il Centro Teatrale Italiano presenta: « Enrico IV » di L. Pirandello con Salvo Randone

QUIRINO
Alle 16,30 - 19,30: il Teatro di Eduardo con Franco Parenti, Regina Bianchi, Rino Genovese presenta: « Uomo e galantuomo » tre atti di Eduardo Regia di Eduardo De Filippo

RIDOTTO ELISEO
Alle 17: Teatro Gruppo M.K.S. presenta il capolavoro di Fernand Crommelynck: « Il cornuto magnifico »

ROSSINI
Alle ore 17,15: pomeriggio romano del buonumore di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti con « La scoperta dell'America » di Alberto Retti Regia E. Liberti

SATIRI (Tel. 565.352)
Alle 17,30 comp. del "NON" con Alessandro Sperli, Mila Vannucci, Sergio Graziani, Maurizio Mammi, Daniela Nobili, Claudio Sora, in: « Lo stato d'assedio » di A. Camus. Regia S. Graziani. Scene M. Mammi. Musiche F. Grani

SISTINA
Alle ore 17,15 Compagnia Dario Fo, Franca Rame nella rivista « 7, ruba un po' meno ».

TEATRO « G. BELLI » (già Amore) - P.za di S. Apollonia - Tel. 587.666.
Alle 17,30 ult. festivo: « Le malandrine » (da Plauto) con Mimo Billi, Aldo Bufi Landi, Dino Curcio, Amos Davoli, Guido De Salvi, Anna T. Eugeni, Maria Fiore, Roberta Narbonne, Elena Ummarino Regia F. Tonti Rendhell Scene e costumi E. Rufini

TEATRO CENTRALE (Piazza del Gesù)
Alle 17,30: la Stabile del Dramma Italiano diretta da Giorgio Prosperi con « Il piacere dell'onestà » di L. Pirandello, con Tino Carraro, Lidia Alfonsi, Laura Carli, Mario Chiocchio, Giuseppe Caldani. Regia Ruggero Jacobbi. Scene Mischa Scandella

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni, ristorante, bar, parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Gli invincibili dieci gladiatori e riv. Achille Togliani

LA FENICE (Via Salaria 35)
Soldati e caporali, con Franchi-Ingrassia e riv. Masini C ◆

ESPERO
Angelica, con M. Mercier e riv.: Sorrentino A ◆◆

ORIENTE
Sciarada, con C. Grant e riv. G ◆◆◆

VOLTURNO (Via Volturno)
I 2 pericoli pubblici, con Franchi-Ingrassia e riv. G. Bixio C ◆

TEATRO SISTINA
OGGI, ore 17,15
Dario FO — Franca RAME
con ETTORE CONTI
7° RUBA UN PO' MENO
di Dario FO

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Il momento della verità, di F Rosi (ap. 14,30 ult 22,50) (VM 14) DR ◆◆◆◆

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
La sottile linea rossa, con K. Dullea (VM 14) DR ◆

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
Pazzi pupe e pillole, con J. Lewis (alle 15.55-17.40-19.25-21.05-22,50) C ◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Il momento della verità, di F. Rosi (ap. 14,30 ult. 22,50) (VM 14) DR ◆◆◆◆

ANTARES (Tel. 890.947)
007 dalla Francia senza amore, con S. Connery (ap. 14,30 ult. 22,50) A ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
A Shot in The Dark (alle 16-18-20-22)

APPIO (Tel. 779.638)
Il deserto rosso, con M. Vitti (VM 14) DR ◆◆◆

ARISTON (Tel. 353.230)
La fuga (ap 14,30 ult. 22,50) (VM 18) DR ◆◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
I tre volti, con Soraya (alle 15,30 17,40-20,10-23) DR ◆

ASTRA (Tel. 848.326)
Minnesota Clay, con C. Mitchell (ult. 22,50) A ◆◆

ASTORIA (Tel. 870.245)
Strani compagni di letto, con G Lollobrigida S ◆◆

ASTOR (Tel. 7.220.409)
Il disco volante, con A. Sordi SA ◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Soldato sotto la pioggia, con S Mc Queen (ap. 15,30 ult. 22,45) SA ◆◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Baciami stupido, con K. Novak SA ◆◆

BARBERINI (Tel. 471.107)
Come uccidere vostra moglie con J Lemmon (alle 14-16,10-18,15-20,30-23) SA ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Le ore nude, con R Podestà (VM 18) DR ◆◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Le ore nude, con R. Podestà (VM 18) DR ◆◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Veneri al sole (alle 15,15-17,20-19,10-20,55-22,45) con Franchi e Ingrassia C ◆

CAPRANICHETTA (672.465)
Fantomas 70, con J Marais (alle 15-16,45-18,45-20,25-22,45)

COLA DI RIENZO (350.584)
Deserto rosso, con M. Vitti (alle 15,15-18,10-20,25-22,50) (VM 14) DR ◆◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
La Celestina P.R., con A. Noris (alle 15-16,50-18,50-21-23) SA ◆◆

EDEN (Tel. 3 800.188)
Minnesota Clay, con C Mitchell A ◆◆

EMPIRE
Donne vi insegno come si seduce un uomo con N Wood (alle 14,30-16,35-18,40-20,45-22,50) SA ◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5.910.906)
Le bambole, con G Lollobrigida (alle 15,15-18,10-20,25-23) (VM 18) C ◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Matrimonio all'italiana con S Loren (alle 15-16,45-18,40-20,45-22,50) DR ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Una Rolls Royce gialla, con S Mac Laine (alle 14-16,10-18,15-20,30-23) DR ◆

FIAMMETTA (Tel 470.464)
Una Rolls Royce gialla, con S Mc Laine (alle 16,20-18,25-20,40-23) DR ◆

GALLERIA (Tel 673.267)
Là dove scende il fiume, con J Stewart (ap 14,30 ult. 22,50) A ◆◆

GARDEN (Tel 652 384)
Deserto rosso, con M Vitti (VM 14) DR ◆◆◆

GIARDINO (Tel 894 946)
Giallo a Creta, con H Mills A ◆

IMPERIALCINE
Donne vi insegno come si seduce un uomo, con N Wood (alle 14,30-16,35-18,40-20,45-22,50) SA ◆

ITALIA (Tel. 846 030)
Baciami stupido, con K Novak SA ◆◆

MAESTOSO (Tel. 786 086)
Veneri al sole (alle 15,45-17,40-20,10-22,50) con Franchi e Ingrassia C ◆

MAJESTIC (Tel 674 908)
Angelica alla corte del re, con M Mercier A ◆◆

MAZZINI (Tel. 351 942)
Soldati sotto la pioggia, con S Mc Queen SA ◆◆

METROPOLITAN (T 689 400)
La congiuntura, con V Gassman (alle 14-16-18,25-20 35-23) SA ◆

METRO DRIVE-IN (6 050 152)
Le ultime 36 ore, con J Garner (alle 19,30-22,45) G ◆◆

MIGNON (Tel 669 493)
La calda pelle, con E Martinelli (alle 15,30-17-18,50-20,40-22,50) (VM 18) SA ◆◆

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640.445)
Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery (ap. 14,30 ult 22,50) A ◆

MODERNO (Tel. 460 285)
I tre volti, con Soraya DR ◆

MODERNO SALETTA
Il gran lupo chiama, con C Grant SA ◆◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Deserto rosso, con M. Vitti (VM 14) DR ◆◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Il momento della verità di F Rosi (ap. 14,30 ult. 22,50) (VM 14) DR ◆◆◆◆

NUOVO GOLDEN (755.002)
Là dove scende il fiume, con J. Stewart A ◆◆

OLIMPICO (Tel. 303.639)
Ore nude, con R Podestà (VM 18) DR ◆◆

PARIS (Tel. 754.366)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo Mondo, con S. Tracy (ap. 14,10 ult. 22,45) SA ◆◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Te la senti stasera? con D. Reynolds (alle 15,30-17,45-20-22,50) S ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
La città dei mostri, con V. Price (ap. 14,30 ult 22,50) DR ◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Passi nella notte, con B. Stanwyck (alle 16,15-18,45-20,45-22,45) G ◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Assassinio sul palcoscenico con M Rutherford (alle 16,30-18-30-20,30-22,50) G ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery (alle 15-18,10-20,30-22,50) A ◆

REALE (Tel. 580.234)
Là dove scende il fiume, con J Stewart A ◆◆

REX (Tel. 864.165)
La sottile linea rossa, con K. Dullea (VM 14) DR ◆

RITZ (Tel. 837.481)
Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo, con S. Tracy (ap. 15,15 ingresso continuato)

RIVOLI (Tel. 460.883)
Assassinio sul palcoscenico con M Rutherford (alle 16,30-18,30-20,30-22,50) G ◆◆

ROXY (Tel. 870.504)
Passi nella notte, con B Stanwyck (alle 15,30-17,30-19,15-20,55-22,50) G ◆

ROYAL - CINERAMA (Telefono 770 549)
I magnifici Brutos del West, con J. R. Stuart A ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'Essai: La notte dei piacere, con A Biork (VM 14) DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Pazzi pupe e pillole, con J. Lewis C ◆◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Cleopatra, con E Taylor SM ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Là dove scende il sole, con S Granger (alle 15-17,05-19-20,55-23) A ◆

TREVI (Tel. 689.619)
Stazione 3 top secret, con R. Basehart (alle 15,30-18-20,20-23) A ◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.350)
Fantomas 70, con J. Marais (alle 16-18,10-20,20-22,45) A ◆

VITTORIA (Tel. 578.736)
Minnesota Clay, con C Mitchell A ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 8.380.728)
La pantera rosa, con D Niven SA ◆◆

AIRONE (Tel. 727.193)
I quattro volti della vendetta, con L. Barker G ◆

ALASKA
Agente 007 licenza d'uccidere, con S. Connery G ◆

ALBA (Tel. 570.855)
Scua me lo presti tuo marito? con J. Lemmon

ALCE (Tel. 832.648)
Un mostro e mezzo, con Franchi-Ingrassia C ◆

ALCIONE
Gli indifferenti, con P. Goddard (VM 18) DR ◆◆◆

ALFIERI
Pazzi pupe e pillole, con J. Lewis C ◆◆

ARALDO
In ginocchio da te M ◆

ARGO (Tel 434.050)
Angelica, con M Mercier A ◆◆

ARIEL (Tel. 530 521)
Tom Jones, con A Finney (VM 14) SA ◆◆◆

ARS
002 agenti segretissimi, con Franchi-Ingrassia C ◆

ATLANTIC (Tel. 7.610.658)
Il grande sentiero, con R. Widmark A ◆◆

AUGUSTUS (Tel. 655.455)
Topkapi, con P. Ustinov G ◆◆

AUREO (Tel. 880.606)
Il grande sentiero, con R. Widmark A ◆◆

AUSONIA (Tel. 428.180)
Soldati e caporali, con Franchi-Ingrassia C ◆

AVANA (Tel. 515.597)
I 4 volti della vendetta, con L. Barker G ◆

BELSITO (Tel. 340.887)
Ciao Charlie, con T. Curtis SA ◆

BOITO (Tel. 8.310.198)
La signora e i suoi mariti, con S Mc Laine SA ◆◆

BRASIL (Tel. 552.350)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

BRISTOL (Tel. 7.615.4424)
I 2 violenti, con A. Scott DR ◆

BROADWAY (Tel. 215.740)
Ciao Charlie, con T. Curtis SA ◆

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
Baciami stupido SA ◆◆

CLODIO (Tel. 355.657)
I due seduttori, con M. Brando SA ◆◆

COLORADO (Tel. 6.274.287)
OSS 117 minaccia Bangkok, con A. M. Pierangeli A ◆

CORALLO (Tel. 2.577.207)
Cinque per la gloria, con R Vallone DR ◆

CRISTALLO
Ieri oggi domani, con S. Loren SA ◆◆◆

DELLE TERRAZZE
Cinque per la gloria, con R Vallone DR ◆

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Topkapi, con P. Ustinov G ◆◆

DIAMANTE (Tel. 295.250)
I 2 toreri, con Franchi-Ingrassia C ◆

DIANA (Tel. 780.146)
Tre notti d'amore, con C. Spaak (VM 18) SA ◆

DUE ALLORI
Gli indifferenti, con P. Goddard (VM 18) DR ◆◆◆

ESPERIA (Tel. 582 884)
La spada nella roccia DA ◆◆

FOGLIANO (Tel. 8 329.541)
Il dottor Stranamore, con P. Sellers SA ◆◆◆◆

GIULIO CESARE (353 380)
L'oltraggio, con P. Newman DR ◆◆

HARLEM
I diavoli del Pasifico, con R Wagner DR ◆◆

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
I due seduttori, con M Brando SA ◆◆

IMPERO (Tel. 295.720)
I 4 volti della vendetta, con L. Barker G ◆

INDUNO (Tel. 582.495)
Pazzi pupe e pillole, con J Lewis C ◆◆

JOLLY
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

JONIO (Tel. 880 203)
In ginocchio da te M ◆

LEBLON (Tel 552 344)
Amore facile, con V Caprioli SA ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
Tre notti d'amore, con C Spaak (VM 18) SA ◆

NEVADA (ex Boston)
In ginocchio da te M ◆

NIAGARA (Tel 8 273 247)
Marnie, con T. Hedren (VM 14) G ◆

NUOVO
La notte dell'Iguana, con A Gardner (VM 18) DR ◆◆

NUOVO OLIMPIA (T 670 695)
La settima alba, con W Holden DR ◆

PALAZZO (Tel. 491 431)
Baciami stupido, con K Novak SA ◆◆

PALLADIUM
In ginocchio da te M ◆

PRENESTE (Tel. 290.177)
Tre notti d'amore, con C. Spaak (VM 18) SA ◆

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Topkapi, con P. Ustinov G ◆◆

RIALTO (Tel. 670.763)
Non mandarmi fiori, con D. Day SA ◆◆

RUBINO
Cinque per la gloria, con R. Vallone DR ◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
Giallo a Creta, con H Mills A ◆

SPLENDID (Tel. 620.205)
La ragazza di Bube, con C Cardinale DR ◆◆◆

SULTANO (Via di Forte Bravetta (Tel. 6.270.352)
Ercole contro Molock SM ◆

TIRRENO (Tel. 573.091)
Soldati e caporali, con Franchi-Ingrassia C ◆

TRIANON (Tel. 780.302)
Amore facile, con V. Caprioli SA ◆◆

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Voglio essere amata in un letto d'ottone, con D. Reynolds S ◆

ULISSE (Tel. 433.744)
La vita agra, con U. Tognazzi SA ◆◆

VENTUNO APRILE (Telefono 8.644.577)
Tre notti d'amore, con C. Spaak (VM 18) SA ◆

VERBANO (Tel. 841.295)
Non mandarmi fiori, con D. Day SA ◆◆

Riunione di ginecologi

Sotto la presidenza del professor Eugenio Maurizio, direttore della Clinica ostetrica e ginecologica della Università di Roma, ha avuto luogo il 18 corrente mese nella Clinica ostetrica e ginecologica la riunione consueta della Società Laziale Abruzzese e Marchigiana di ostetricia e ginecologia sul tema: « Errori diagnostici e terapeutici in clinica ostetrica e ginecologica ».

Hanno parlato i professori e dottori Alicino, Scarpellini, D'Alessandro, De Camillis, Rossignoli, Valli, Estrafallaces, Grossi, Lena, Malagamba, Marcelli, P.sani.

Ha concluso il prof. Maurizio tracciando le linee essenziali da seguire nella diagnostica e nella terapia ginecologica.

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Sandokan A ◆

ADRIACINE (Tel. 330.222)
I diavoli del Pacifico, con R. Wagner DR ◆◆

ANIENE
Gli eroi del West, con W. Chiari C ◆

APOLLO
Angelica, con M. Mercier A ◆◆

AQUILA
Il figlio di Spartacus, con S Reeves SM ◆

ARIZONA
I tartari, con A. Eckberg SM ◆

AURELIO
Sedotti e bidonati, con Franchi-Ingrassia C ◆

AURORA
Se permettete parliamo di donne, con V. Gassman (VM 18) SA ◆◆

AVORIO (Tel. 755.416)
I 2 toreri, con Franchi-Ingrassia C ◆

CASSIO
Il colosso di Roma

CASTELLO (Tel. 561.767)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery G ◆

DELLE RONDINI
Ercole contro Roma SM ◆

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
In ginocchio da te M ◆

DORIA (Tel. 317.400)
Voglio essere amata in un letto d'ottone, con D. Reynolds S ◆

EDELWEISS (Tel. 334.905)
Intrigo a Stoccolma, con P. Newman G ◆

ELDORADO
Angelica, con M. Mercier A ◆◆

FARNESE (Tel. 564.395)
I diavoli del Pacifico, con R. Wagner DR ◆◆

FARO (Tel 520 790)
Il crollo di Roma, con C Mohner SM ◆

IRIS (Tel 865.536)
La settima alba, con W. Holden DR ◆

MARCONI
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

NOVOCINE (Tel. 586 236)
La settima alba, con W. Holden DR ◆

ODEON (Piazza Esedra 6)
Le pistole non discutono, con R Cameron A ◆

OTTAVIANO (Tel. 358.059)
Gli indifferenti, con P Goddard (VM 18) DR ◆◆◆

PERLA
Maciste eroe più grande del mondo

PLANETARIO (Tel. 489 758)
Capitan Newman, con G Peck DR ◆

PLATINO (Tel 215 314)
Gli invincibili 10 gladiatori SM ◆

PRIMA PORTA (Tel 6 920.136)
I pirati della Malesia, con S Reeves SM ◆

PRIMAVERA
Maciste nelle miniere di re Salomone SM ◆

REGILLA
002 agenti segretissimi, con Franchi-Ingrassia C ◆

RENO (già LEO)
Angelica, con M Mercier A ◆◆

ROMA
Ginevra e il cavaliere di re Artù, con J Wallace A ◆

SALA UMBERTO (T. 674 753)
Crisantemi per un delitto, con A Delon (VM 14) G ◆◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Urss nella fossa dei leoni, con E Fury SM ◆

AVILA
Il trionfo di Robin Hood

BELLARMINO
Il tesoro del lago d'Argento, con L. Barker A ◆

DELLE ARTI
L'uomo della valle maledetta, con T Hardin A ◆

COLOMBO
I Promessi Sposi, con J Garrani

COLUMBUS
La veglia delle aquile, con R. Hudson DR ◆

CRISOGONO
I 10 gladiatori

DELLE PROVINCE
Missione in Oriente, con M. Brando DR ◆

DEGLI SCIPIONI
Agguato sul grande fiume A ◆

DON BOSCO
La conquista del West, con G Peck DR ◆

DUE MACELLI
L'arpa Birmana, con R. Mikuni DR ◆◆◆

EUCLIDE
La valle dei lunghi coltelli, con L. Barker A ◆

FARNESINA
La spada nell'ombra, con T. Lees A ◆

GIOVANE TRASTEVERE
Le tre sfide di Tarzan, con J Mahoney A ◆

LIBIA
Sull'orlo dell'abisso, con C. Wilde DR ◆

LIVORNO
Gli invincibili sette, con T. Russell A ◆

MEDAGLIE D'ORO
I 7 navigatori dello spazio, con M. Shell A ◆

MONTE OPPIO
Il gattopardo, con B. Lancaster DR ◆◆◆◆

NATIVITA'
Ponte di comando, con A. Guinness A ◆◆

NOMENTANO
Il conquistatore di Corinto, con G. M Canale SM ◆

NUOVO DONNA OLIMPIA
I sette gladiatori SM ◆

ORIONE
Il figlio del capitan Blood A ◆

OTTAVILLA
Costantino il Grande, con C Wilde SM ◆

PAX
Le astuzie di una vedova, con S. Jones S ◆

PIO X
La vendetta del moschettieri, con M. Demongeot A ◆

QUIRITI
Letti separati, con L. Remich SA ◆

REDENTORE
Gordon il pirata nero, con R Montalban A ◆

RIPOSO
La spada di El Cid A ◆

S. CUORE
Pony express, con C. Heston A ◆

SALA ERITREA
L'ombra di Zorro, con F. Latimore A ◆

SALA PIEMONTE
I tre spietati, con R. Harrison A ◆

SALA SAN SATURNINO
Controspionaggio, con C Gable DR ◆

SALA SESSORIANA
Le folli notti del dottor Jeryll, con J. Lewis C ◆◆

SALA TRASPONTINA
Per sempre con te, con C. Francis S ◆

SALA URBE
I tre spietati, con R. Harrison A ◆

SALA VIGNOLI
Il dominatore dei sette mari, con R. Taylor A ◆

S. FELICE
Le avventure di Mary Read, con Lisa Gastoni A ◆

S. BIBIANA
La tunica

SAVIO
Pony express, con C. Heston A ◆

TIZIANO
Il tulipano nero, con A. Delon A ◆

TRIONFALE
Due mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrassia C ◆

VIRTUS
Una lacrima sul viso, con B. Solo S ◆

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS o dai diretti interessati.

All'ADRIANO
AMERICA - NEW YORK
STREPITOSO SUCCESSO DEL PRIMO FILM A COLORI di
FRANCESCO ROSI

IL MOMENTO DELLA VERITA'
TECHNICOLOR
CINERIZ

VIE NUOVE
SPECIALE 92 pagine
INSERTO A COLORI
al lettore

in tutte le edicole

DEPILAZIONE
RAPIDA INDOLORE RADICALE
presso
Organizzazione G.E.M.
Sede:
Milano - Via delle Asole, 4 Tel. 873.959
Succursali:
Torino: Piazza San Carlo 197 - Tel. 555.703. Genova: Via Granello 5/2 - Tel. 581.729. Napoli: Via Roma 393 - Tel. 324.868. Alessandria: Via Migliara 12 - Tel 21.37. Padova: Via Risorgimento 10 - Tel. 27.965. Casale: Via C. Battisti 22. Roma: Via Sistina 149 - Tel. 465.008. Asti: Via Crispi 2/a - Tel. 51.040. Savona: Piazza Diaz 11/13 - Tel. 26.881. Bari: Corso Cavour 201 - Tel. 232.838.

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24.

AUTONOLEGGIO RIVIERA - ROMA - Prezzi giornalieri feriali (inclusi 50 km.):

Fiat 500/D	L. 1.150
Bianchina 4 Posti	» 1.500
Fiat 500/D Giardinetta	» 1.550
Bianchina Panoramica	» 1.600
Bianchina Spider	» 1.700
Fiat 750 (600/D)	» 1.700
Fiat 750 Trasformabile	» 1.800
Fiat 750 Multipla	» 2.000
Fiat 850	» 2.200
Austin A/40-S	» 2.200
Fiat 850 Coupé	» 2.400
Volkswagen 1200	» 2.400
Simca 1000 G.L.	» 2.400
Fiat 750 Fam. (8 posti)	» 2.400
Fiat 1100/D	» 2.600
Fiat 1100/D S.W. (fam.)	» 2.700
Giulietta Alfa Romeo	» 2.800
Fiat 1300	» 2.900
Fiat 1300 S.W. (famil.)	» 3.000
Fiat 1500	» 3.000
Fiat 1500 Lunga	» 3.200
Fiat 1800	» 3.300
Fiat 1800/S.W. (fam.)	» 3.400
Fiat 2300	» 3.600
Alfa Romeo 2000 Berl.	» 3.700

Tel. 420.912 - 425.624 - 420.819

6) INVESTIGAZIONI L. 50

A. A. SCACCOMATTO investigazioni pre-post matrimoniali. Controllo personale. Opera ovunque. Santalucia, 39, telefoni 308837 Napoli.

I. R. I. Dir. grand'ufficiale PALUMBO investigazioni, accertamenti riservatissimi pre-post matrimoniali, indagini delicate. Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini). Telefoni 460 382 - 479.425 - ROMA

CESSAZ. RILIEVI AZIENDE 20) L. 50

PIZZERIA cedesi elettroforno girarrosto frigorifero elettrofriggitrice accessori licenza tuttonuovo tremilioni dilazionabili 350588.

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

PELLETTERIA LANDI, Via Soffiano 104, telef. 208 494, cercasi apprendisti 15-18 anni ambo sessi, ottimo trattamento

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO, Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int. 4 Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel. 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

DISFUNZIONI E DEBOLEZZE SESSUALI
Dr. L. COLAVOLPE, Medico Premiato Università Parigi - Dermo Specialista Università Roma - Via Gioberti n. 30, ROMA (Stazione Termini) scala B, piano primo, int. 3 Orario 9-12, 16-19 Nei giorni festivi e fuori orario, si riceve solo per appuntamento - Tel.: 73 14.209 (A.M.S. 991 - 6-2-1964)

ERNIE
CURA SENZA OPERAZIONE CON INIEZIONI LOCALI
« Metodo americano »
Decr. Min. Sanità n. 743 del 15-3-1950
Il Dott. VITO QUARTANA riceve per appuntamento a: MILANO Via Torino 23 - Tel. 89.36 65 dal 1° al 15 — ROMA - Via Volturno 7 - Tel. 46 45.86 dal 18 al 30

EMORROIDI
Cure rapide indolori nel Centro Medico Esquilino VIA CARLO ALBERTO, 43

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223158 del 29 maggio 1959)

Reumatismi!
CEROTTO LUGARESI
Reg. 745 Min. San. 11103-1012

CURE TERMALI AI LAVORATORI ASSISTITI DALL'INAM ALLE TERME DI CASTELLAMMARE DI STABIA

L'INAM ha stabilito una nuova regolamentazione per l'erogazione delle cure termali a favore dei propri assistiti. Da quest'anno, infatti, l'INAM provvederà a liquidare direttamente agli stabilimenti termali convenzionati l'intero importo delle cure e concorrerà per oltre il 50% alle spese relative al soggiorno, sì da consentire a tutti i propri assicurati, che ne risulteranno bisognosi, di trascorrere con la minima spesa un periodo di quindici giorni di riposo e di cure speciali.

La grande varietà delle acque che scaturiscono dalle sorgenti di **CASTELLAMMARE DI STABIA**, consentono di eseguire cure idropiniche e termali di grande efficacia terapeutica nelle malattie del fegato e delle vie biliari, dello stomaco, dell'intestino, del ricambio, nelle malattie dell'apparato respiratorio, nelle malattie ginecologiche, nelle malattie cutanee, allergiche e reumatiche. La concessione delle cure termali si ottiene presentando alla Sezione Territoriale competente una domanda in carta semplice, corredata del certificato rilasciato dal medico di fiducia.

I biancoazzurri al Flaminio contro il Lanerossi mentre i giallorossi sono di scena a Bologna

La Lazio tenta oggi il «sorpasso»

Pare che tra H.H. e Sivori sia stato raggiunto un accordo definitivo: comunque oggi Sivori rientra nelle file della Juve per l'incontro con i viola.

L'Inter (a Mantova) e il Milan (a S. Siro contro la Samp) daranno vita all'ultimo atto del confronto indiretto prima di incontrarsi viso a viso nel derby di domenica prossima

Domenica di attesa per i derby

Torna il campionato dopo la parentesi internazionale: torna con un programma in tono minore ma non privo di motivi di interesse. Innanzitutto c'è una partita-clou (Juventus-Fiorentina) che può risultare decisiva per l'assegnazione del terzo posto Poi ci sono i confronti indiretti tra Milan e Inter e tra Roma e Lazio che saranno seguiti con grande interesse in vista del «derby» della prossima domenica

Infine ci sono i motivi polemici scaturiti dalla raffica di squalifiche (in vero assai discutibili) piovute sul Mantova e sul Messina. Come si vede ce ne è anche stavolta per tutti i gusti: ma passiamo come al solito all'esame dettagliato del programma odierno.

JUVENTUS-FIORENTINA — *Assente Menichelli (vittima di un infortunio in allenamento) Heriberto Herrera deve per forza ricorrere al rientro di Sivori: e si capisce che su Omar si accentrerà tutto l'interesse. Ciò non solo per le notissime polemiche tra Herrera e Omar ma anche perché dalla prova di Sivori può dipendere il risultato, perché privo del suo capocannoniere, l'attacco bianconero può sperare solo nel rientro del «figliol prodigo» per far breccia nella squadra viola che sarà tanto più prudente in quanto forse mancheranno sia Maschio che Orlando A meno di prodezze di Sivori dunque il risultato più probabile dovrebbe essere il pareggio a reti inviolate.*

MILAN-SAMPDORIA — *I rossoneri hanno confermato nelle amichevoli disputate durante la parentesi internazionale i sintomi di ripresa manifestati nell'ultima domenica: e pertanto dovrebbero avere vita facile contro la Samp nonostante che i blucerchiati si batteranno con tutto il loro impegno a causa della precaria posizione di classifica*

MANTOVA-INTER — *Anche se priva degli influenzati Jair e Corso (che dovrebbero essere sostituiti da Peirò e Canella) l'Inter è chiaramente favorita nei confronti di un Mantova pressoché spacciato e colpito gravemente dai fulmini della Lega (che ha squalificato Scesa e Cancian). Ma attenzione: perché non è da escludere che le decisioni della Lega sortiscano l'effetto opposto, cioé scatenino la rabbia e la volontà di riscossa dei virgiliani tanto maltrattati. E allora il compito dei neroazzurri (che è soprattutto di mantenere invariato il distacco dal Milan) potrebbe diventare più difficile del previsto*

BOLOGNA-ROMA — *Dicono che la Roma abbia dato sintomi di ripresa a Budapest nel corso della sfortunata partita per la Coppa delle Fiere. Ma il risultato è stato negativo avendo sanzionato la quinta sconfitta consecutiva della squadra Comunque la riprova sulle condizioni della Roma dovrebbe aversi oggi con un «test» quanto mai attendibile. Perché il Bologna è seriamente intenzionato a rompere la lunga serie dei pareggi (cinque consecutivi) e fida per ciò nei propositi di Haller che ha promesso di cancellare con i fatti le polemiche degli ultimi giorni.*

LAZIO-LANEROSSI — *Ridotto il campionato ad una questione di rivalità cittadina per i tifosi romani, il motivo di interesse della domenica è costituito dal tentativo della Lazio di superare la Roma in classifica. Riuscirà il «sorpasso»? Certo il compito dei giallorossi a Bologna è quasi disperato: ma non si può dire che la Lazio abbia i due punti in tasca. Dovrà invece conquistarseli con fatica e con intelligenza dato che il Lanerossi è squadra rocciosa e temibile in contropiede, nonché spesso «fatale» alle romane.*

CAGLIARI-MESSINA — *Senza Morelli (squalificato), senza Dori infortunato e con Schutz costretto a rientrare anche se non completamente ristabilito, il Messina punta all'obbiettivo minimo del pareggio: ma è difficile che lo raggiunga perché il Cagliari (che in settimana è «esploso» in coppa Italia contro l'Atalanta) ce la metterà tutta per sfruttare l'occasione favorevole per salire qualche scalino nella graduatoria.*

FOGGIA-CATANIA — *Pare che Pugliese voglia lasciare a riposo Nocera (che nelle ultime settimane è parso stanco) per schierare a centroavanti il giovane Gambino: e comunque l'allenatore foggiano ha curato una preparazione particolare per rompere la lunga serie negativa L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto dato anche che il Catania sarà privo degli squalificati Cinesinho e Michelotti*

VARESE-ATALANTA — *La Atalanta (parentesi di coppa Italia a parte) è in gran forma: per cui il compito del Varese non sarà facile Comunque il pronostico è sempre per i padroni di casa che tra le mura amiche sono pressoché irresistibili*

GENOA-TORINO — *Reduce dalla vittoria di Zagabria il Torino spera di fare il bis anche a Genova ma non sarà facile, sia perché tra i granata mancheranno Simoni e Ferretti, sia perché il Genoa si impegnerà a fondo per allontanarsi dalle sabbie mobili della bassa classifica*

r. f.

A Busto Arsizio contro la Pro Patria

Il Napoli gioca oggi la carta decisiva

Entra la primavera, e come abbiamo ripetutamente detto, siamo alla stretta del campionato. Un campionato incerto, avvincente per sorprese che può ancora fornire, ma in definitiva un campionato non proprio da definire di alto livello Lo dimostra il fatto che, eccezion fatta per il Brescia (che tuttavia manco ha la certezza assoluta di terminare la sua fatica in testa alla classifica) son troppe ancora le squadre decise a disputarsi all'arma bianca gli altri due posti che assicurano la promozione.

Proprio domenica scorsa, incontrando il Modena, il Brescia ha mostrato di aver superato un delicato momento d'incertezza, assicurandosi una meritata vittoria. Oggi il Brescia gioca a Monza Una trasferta certamente difficile, perché il Monza è tuttora impelagato nella lotta per la promozione e pertanto se il Brescia dovesse riuscire a strappare anche un solo punto, già vorrebbe dire che la squadra ha superato il suo momento di difficoltà e s'avvia a concludere in bellezza il suo buon campionato.

Ma d'altra parte, chi fa più caso al Brescia? Forse più nessuno, tranne il Lecco, che è lo inseguitore più prossimo C'è da notare, però, che il Lecco ha perso la sua bella baldanza casalinga, ed ha già ceduto due punti, e non ha, di contro, migliorato il suo comportamento fuori casa Oggi con il Potenza — che pure è un brutto cliente — dovrebbe tornare alla vittoria Se non ci riuscirà veramente metterà in forse anche la sua promozione perché, come si è detto, sono ancora tanti i cani che corrono intorno all'osso

C'è la Spal, difatti, che incontrando un Parma ormai condannato, i due punti se li considera già belli e acquisiti; c'è il Palermo che certamente non vorrà consentire al Venezia di riprendere quota, pregiudicando il suo comportamento fin qui da tutti apprezzato ed esaltato; e c'è il Padova che, inopinatamente rilanciato dal Napoli, non vorrà farsi sorprendere proprio dall'Alessandria che non appare certamente nel suo migliore momento

Non sono da trascurare, comunque, né il Modena, né il Napoli Il Modena gioca in casa con la Reggiana e dovrebbe tornare alla vittoria perché la Reggiana, dopo la imprevedibile sconfitta interna con la Pro Patria, sembra aver proprio abbandonata ogni velleità di promozione, a differenza del Modena che spera, anzi, di riscattare immediatamente il passo falso — del resto previsto — di domenica scorsa

Il Napoli, invece, gioca una grossa carta E la gioca in trasferta Per la precisione a Busto Arsizio, su uno di quei campi arcigni dove non è facile imporre la propria volontà Ma non è solo una carta difficile che gioca il Napoli: forse è una carta decisiva. Perché Pesaola — finalmente — dopo la sconfitta casalinga subita dal Napoli col Padova, ha deciso di rivoluzionare l'attacco, lasciando in disparte l'improduttivo Fanello che — chi sa perchè — riesce ancora a trovare sostenitori, e di puntare tutto sul rientro di Bean, col recupero dell'estroso Spanio A questo punto è chiara una cosa: che non è più tanto questione di risultato con la Pro Patria (anche se una sconfitta degli azzurri, a parere nostro, vorrebbe significare un addio pressoché definitivo ai sogni di promozione) quanto di dimostrazione che il nuovo attacco riesce veramente a risolvere quel che è — ed è stato — il più grosso problema del Napoli

E passiamo direttamente, come del resto la classifica impone, alla lotta per la retrocessione Due incontri chiave: Trani-Triestina e Livorno-Verona Se il Trani, difatti, riuscirà a forzare il «catenaccio» della Triestina, non solo si allontanerà sensibilmente dalla zona minata, ma avrà pressocchè condannata la seconda squadra — insieme al Parma — a retrocedere Il Livorno, dal canto suo, se dovesse battere il Verona — come la sua ripresa lascia sperare — implicherebbe nella disperata lotta anche gli scaligeri, contribuendo non poco ad ampliare la lotta stessa, essendo presumibile che il Bari non avrà vita molto facile sul campo ostico del Catanzaro.

Michele Muro

Alla Lazio il piccolo derby (3-0)

LAZIO: Masoni; Mattei (Cosimi), Marini; Sparaca, Paparelli, Campidonico; Giannattasio, Nastri, Piaceri, Bellisari, Proietti.

ROMA: Terreni; Imperi, Fiamini; Bastianelli, Di Loreto, Rondoni; Fanti, Bertani, Chiù, Capparella, Picella (Amicone).

ARBITRO: Signor Sgherri di Grosseto.

MARCATORI: nella ripresa al 25' Marini; al 32' Nastri e al 36' Proietti.

Il piccolo derby (come era stato ribattezzato il match Roma-Lazio per il torneo De Martino) è stato vinto dal biancoazzurri: ma il loro compito è stato assai più difficile di quanto non dica il risultato di 3-0.

Infatti il primo tempo si era chiuso a reti inviolate: e per la verità era stato assai scarso anche il livello del gioco determinando la viva delusione degli oltre 10 mila spettatori accorsi al campo di via Roma.

Nella ripresa la Lazio correva ai ripari facendo entrare Cosimi (al posto di Mattei) che affiancava degnamente Campidonico a centro campo: così pian piano le redini del gioco passavano ai biancoazzurri, anche perchè nelle file giallorosse si registrava il «calo» di Bertani e Bastianelli.

Comunque la Lazio doveva attendere il 25' per andare la prima volta a rete, riuscendovi con Marini che batteva l'incerto Terreni su corner.

Era il colpo del k.o. per la Roma che al 32' subiva la seconda rete ad opera di Nastri su azione Bellisari - Piaceri.

Infine al 36' la vittoria della Lazio era concretata dal terzo goal segnato da Proietti su passaggio di Nastri.

Sergio Mancori

Il 31 marzo

Lazio - Mosca all'Olimpico

La Lazio ha concluso ieri le trattative per una amichevole da disputare il 31 marzo in notturna (inizio alle ore 21,15) all'Olimpico con la rappresentativa di Mosca (comprendente i migliori calciatori della Dinamo, della Torpedo e dell'Armata Rossa). Quasi sicuramente la stessa squadra giocherà poi a Livorno (il 2 aprile?) col Modena.

Intanto da Firenze si è appreso che martedì prossimo dovrebbero arrivare a Coverciano i calciatori sovietici i quali si tratteranno al «Centro» alcuni giorni per allenarsi ai loro futuri impegni internazionali, così come fecero nei mesi scorsi i «nazionali» della Svizzera e dell'Austria. Sui campi del centro tecnico di Coverciano i calciatori sovietici alterneranno alla preparazione ginnico-atletica partitelle a ranghi ridotti.

Cross Country

Fayolle vince a Ostenda

OSTENDA, 20.

Il francese Jean Fayolle ha vinto oggi in 36'48" il «Cross Country» superando di un soffio sulla linea del traguardo l'inglese Mel Batty che aveva condotto per quasi tutti i 12 chilometri. I due sono giunti assieme sul filo di lana e solo in un secondo tempo i giudici, che avevano dato vincente l'inglese, correggevano l'ordine d'arrivo portando Fayolle al primo posto.

Gamoudi è giunto terzo, distaccato di 12": il tunisino che era sempre stato in testa assieme a Fayolle e Batty ha ceduto leggermente nel finale. Ecco i piazzamenti degli italiani: 40) Conti, 46) Rizzo, 67) Sommaggio, 69) Zensini, 84) Sacchi, 104) De Florentis, 106) Lagana. La classifica per nazioni vede prima l'Inghilterra davanti alla Francia. L'Italia undicesima.

Il Pr. Firenze alle Cascine

Il Premio Doria alle Capannelle

Tre prove di grande rilievo figurano al centro della domenica ippica: il premio Costa Azzurra a Torino, il premio «Firenze» alle Cascine e il premio Alfonso Doria alle Capannelle. A Torino la gran prova di trotto dovrebbe essere a disposizione di Fury Hanover che dovrebbe avere in Elma e Behave i suoi più temibili avversari Da non trascurare, malgrado la cattiva forma, il campionissimo Nike Hanover

A Firenze il premio omonimo dovrebbe essere a disposizione di Cortez, il quale ha la possibilità di riabilitarsi dopo la sua deludente prestazione al premio Pisa Gli avversari più pericolosi dovrebbero essere Canazei e Kasai

A Roma, il premio Alfonso Doria (2 milioni 100 000 lire m. 1200), prova di selezione per i tre anni ormai avviati verso il classico premio Parioli, ha raccolto sei concorrenti di buona categoria. Sulla forma attuale i migliori dovrebbero essere Pine Apple e Bauto, ma notevoli possibilità dovrebbe avere anche Clastidio, malgrado il deludente rientro compiuto sulla pista romana.

La riunione romana avrà inizio alle 14,30. Ecco le nostre selezioni prima corsa: Champagne, Caluso, seconda corsa: Polesia, Rosta, Mirziana, terza corsa Bellamorica, Erillo, Laceno; quarta corsa: Angeluccio, Alfio, Stor Todaro, quinta corsa: Mider, Bourbon; sesta corsa: Pine Apple, Bauto, Clastidio, settima corsa Piantella, Wilma Rudolf: Sommavilla; ottava corsa: Poiano, Fada, Toka.

Partite e arbitri di oggi (ore 15)

SERIE A: Bologna-Roma: Angonese; Cagliari-Messina: Francescon; Foggia Inc.-Catania: Gonella; Genoa-Torino: Genel; Juventus - Fiorentina: De Robbio, Lazio-Lanerossi Carminati; Mantova-Internazionale: D'Agostini; Milan-Sampdoria Righetti; Varese-Atalanta: Roversi.

La classifica

Milan	24	16	7	1	41	14	39
Inter	24	14	8	2	40	20	36
Juvent.	24	11	9	5	34	16	31
Fiorent.	24	12	7	5	33	21	31
Torino	24	10	9	5	30	20	29
Bologna	24	9	10	5	32	20	28
Atalanta	24	6	12	6	13	14	24
L. Vic.	24	9	6	9	25	27	24
Catania	24	8	7	9	33	34	23
Sampd.	24	7	8	9	16	21	22
Roma	24	5	11	8	23	29	21
Varese	24	5	11	8	21	27	21
Foggia	24	6	9	9	15	21	21
Lazio	24	5	10	9	18	25	20
Genoa	24	4	10	10	18	37	18
Cagliari	24	5	7	12	15	28	17
Mantova	24	4	6	14	11	25	14
Messina	24	3	7	14	16	35	13

SERIE B: Catanzaro-Bari: Cirone; Lecco - Potenza: Rancher, Livorno-Verona; Sebastio; Modena-Reggiana: De Marchi; Monza-Brescia: Pieroni; Padova-Alessandria: Acernese; Palermo-Venezia: Piantoni; Pro Patria-Napoli: Marengo; Spal-Parma: Nobilia; Trani-Triestina: Barolo.

La Tevere batte il Lecce (2-0)

TEVERE ROMA: Leonardi, Galassini, Piva: Cappelli, Schiavoni, Scichilone; Ciocca, Moroni, Scala, Thermes, Mola.

LECCE: Ferrari, Tardivo, Sensibile: Cartisano, Vernati, Lucci; Santelli, Sestini, Trevisan, Della Pietra, Zucchinali.

ARBITRO: Torelli di Milano.

MARCATORI: nella ripresa Scichilone al 15', Mola al 47'.

Solo Adorni e Balmamion salvano la faccia

Da Motta e da Zilioli la delusione maggiore

Den Hartog vince anche a Ospedaletti

OSPEDALETTI, 20

L'olandese Arie Den Hartog, ha confermato il successo nella «Sanremo» di ieri vincendo oggi in volata su Wolfshohl e Neri il Circuito di Ospedaletti (101 km). Den Hartog ha sempre controllato la corsa facendo l'andatura in testa al gruppo ed andando personalmente, di volta in volta, a riprendere i fuggitivi. L'olandese ha anche dimostrato buone doti di scalatore rispondendo con prontezza ai ripetuti attacchi di Wolfshohl su una difficile salita a metà del circuito.

Gli italiani, dopo un inizio promettente caratterizzato da alcuni allunghi di Bitossi, Neri, Taccone, Aldo Moser, sono presto scomparsi dalla corsa. Dopo una ventina di giri Balmamion, Pambianco e Taccone si sono infatti ritirati mentre in testa alla corsa si formava un gruppetto composto da Bitossi, Mugnaini, Poggiali, Ronchini, Weber, Den Hartog e Wolfshohl. La volata finale non aveva storia: Wolshohl partiva lungo e rimaneva in testa fino ai 30 metri ma l'olandese rinveniva forte sulla sinistra vincendo di mezza ruota.

Ecco l'ordine di arrivo:

1) Den Hartog (Ford Gitane) in ore 2.45.56" (media km. 36,600); 2) Wolfshohl, s.t.; 3) Neri, s.t.; 4) Fezzardi, s.t.; 5) Bitossi.

«Meo» sta meglio

Per Venturelli niente frattura

Dal nostro inviato

SAVONA, 20

Di ritorno dall'amara «Sanremo», una sosta a Savona per conoscere da vicino le condizioni di Venturelli era d'obbligo. Lo sfortunato corridore si trova ricoverato da ieri pomeriggio all'ospedale civico San Paolo di questa città, attorniato dai suoi dirigenti (Zambrini e De Grandi) e dal dott. Gatti, un medico che aveva seguito la gara nelle vesti di amico e di appassionato.

— Vi diremo subito che le condizioni di Meo non sono gravi anche se il referto pomeridiano del professor Seghini parla di «due piccole infrazioni al bacino, una all'ala ilio-pubica destra e l'altra all'ala ilio-sacrale destra». In sostanza lo esame radiografico ha rivelato piccole lesioni per guarire le quali non occorrerà alcuna ingessatura.

Per la verità l'atleta della «Bianchi» non mostrava di essere preoccupato nonostante i quattro punti di sutura al cuoio capelluto e il dolore insistente al fianco destro. L'hanno messo in una stanza della sezione traumatologica, reparto donne, e nel corridoio c'era un po' d'animazione. «Possiamo vederlo anche noi?», hanno chiesto alcune degenti.

Venturelli ha raccontato la sua caduta: «Venivo giù dal Turchino nel tentativo di andare su Bitossi e un tratto di ghiaia mi ha tradito. Sono volato dalla bicicletta; i miei compagni, ad eccezione di Baffi, sono passati senza vedermi e quando Pierino è venuto a farmi coraggio ero già in piedi Perdevo sangue dalla nuca e faticavo a reggermi sulla parte destra. Ho ripreso la corsa e a Voltri ero con il gruppo ma più andavo avanti e più sentivo dolori al bacino. Così mi sono fermato a Savona».

Meo si mette la borsa di ghiaccio sulla testa e saluta due nuovi arrivati. Adesso siamo in troppi nella piccola stanza Ancora una domanda prima di lasciarlo: «Come giudichi la Certosa-Sanremo?».

«Da questo brutto posto è difficile giudicare. Un bravo a Balmamion e Adorni nonostante la sconfitta, e per quanto riguarda i Van Looy e i Motta si deve ritenere che non erano in giornata felice...».

Di se stesso, Venturelli non parla, non dice che gli sarebbe piaciuto trovarsi nella «bagarre» per andare a caccia del successo. Sappiamo, però, che nel suo piano c'era un punto ben preciso e cioè il Capo Berta E' andata male in tutti i sensi perchè quando gli altri erano in vista dei tre Capi, lui, si trovava in un lettino d'ospedale Una «Sanremo» maledetta, dunque, per il modenese

Venturelli lascerà l'ospedale fra una settimana In seguito, egli dovrà osservare un mese di riposo prima di riprendere gli allenamenti.

Gino Sala

Primo Clark a Silverstone

SILVERSTONE, 20.

Il rosso scozzese volante, Jim Clark, al volante di una quattro litri Lotus-Ford, ha vinto oggi una gara internazionale per macchine sport caratterizzata da disastrose condizioni meteorologiche. Cinque centimetri di acqua si sono accumulati sulla pista in seguito a piogge torrenziali e gli organizzatori sono stati costretti a ridurre da 25 a 18 i giri di pista.

Al termine della competizione soltanto metà dei 28 iscritti era ancora in gara. Clark ha vinto con una media oraria di 120,7 chilometri. Il campione del mondo John Surtees, alla guida di una Lola, è giunto secondo con un distacco di un giro. Terzo si è piazzato Jim Patterson, su Lola-Climax.

Dal nostro inviato

SANREMO, 20

E, allora, nel calcolo delle probabilità, aumentano ancora le nostre prossime possibilità. Siamo alla dodicesima battuta, no? E, alla nuova stagione dei fiori, potremo appellarci ad un numero magico: il 13, ch'è pure (e il riferimento non è casuale) il distintivo dello sport paesano.

Sembra, infatti, che a noi, i grandi perditori della Milano-Sanremo, restino soltanto le speranze del giuocatore d'azzardo. Quindi, se il fallimento dovesse continuare, ci resterebbe la speranza del 17, un'altra cifra che, a volte, volentieri s'arrischia. Ma, vogliamo essere un po' seri?

Il tempo delle streghe è terminato. E non è in chiave fatalistica che si decifrano le batoste. Il ciclismo è semplice. E', infine, un conto di pedalate e basta; vince il più resistente: trionfa, nell'occasione, Den Hartog, un corridore che, all'esame decisivo, dimostra di possedere una potenza, un'agilità superiori.

E rimane lucido, s'è vero, come lo è, che controlla la partenza della volata con la freddezza dello sprinter qualificato. E, del resto, convinto dell'inutilità degli assalti sulla salita del traguardo, presto s'era placato. Non aveva accettato nemmeno l'invito della discesa Anzi. Era rimasto a qualche lunghezza da Adorni e Balmamion: ricordava ciò che gli aveva detto Anquetil, che il pericolo, quando non si è soli, è nelle ultime curve.

E' chiaro, dunque, che Den Hartog ha recitato completamente, la parte del campione. Una ragione di più per onorare la fatica e la sofferenza dei magnifici attaccanti, che sono terminati nella sua scia. Adorni e Balmamion hanno violentato e drammatizzato la conclusione della gara, che, per la verità, fino ad un'ora dall'arrivo non aveva avuto fasi di particolare interesse.

Sollecitati dall'elastico degli scatti, finalmente Balmamion e Adorni prendevano l'iniziativa, e rispettavano, così, l'impegno che avevano assunto di fronte alla folla Dimostravano, inoltre, i limiti dell'atleta più forte sulla carta, non sulla strada, che s'illudeva, appunto, di giungere con il gruppo, al segnale rosso e folgorare con lo sprint. Alla promessa mancavano, invece, Motta e Zilioli che, adesso, si dichiarano vittime di un marcamento spietato. E chi erano, s'è lecito, i guardiani, visto e considerato che a Van Looy e agli uomini della sua pattuglia non restavano che le energie della disperazione?

Ad ogni modo, ecco: Balmamion è fuggito in discesa, Adorni s'è scatenato in pianura. E se, all'istante, l'ipotetica azione di frenamento si giustificava con ideali sentimenti, l'improvviso patriottismo della lega velocipedistica perdeva la validità con l'avanzata di Den Hartog, che — si vedeva, non c'erano dubbi — andava a rompere l'incantesimo degli italici sogni di conquista e di gloria.

La realtà è che dobbiamo insistere nel raccontare la storia della paura, qui sorella del calcolo: s'assisteva, insomma, all'ennesima rappresentazione della commedia per cui si preferisce sopportare la mortificazione forestiera che esporsi alla minaccia del nemico interno, personale. Eh, già: cosa direbbero gli amici del villaggio?

Che la Milano-Sanremo era nata male (per noi, s'intende). Lo si capì presto, purtroppo. Cominciò la jella, col togliere di mezzo Venturelli. E la conferma s'ebbe con il ritmo da gita di San Giuseppe, fino a tre quarti del cammino Nemmeno l'asperità voluta della Caprazoppa sollecitò gli impeti, le velleità annunciate. Ricordate il discorso strepitoso di Motta? Parole. Nemmeno gli appigli dei Capi suggerirono la sfida convinta. E il disinganno prese la rotta del Poggio, dopo che Den Hartog esaminò Adorni e Balmamion. I personaggi aspettati rimasero nel pattuglione pure lassù, dove avrebbero dovuto alzare gli ormeggi. Le ambizioni e i propositi per affermare, almeno con il saggio, la salute, il vigore, la virtù

Che rimane?

L'amarezza, confortata da un rosso commento: «Teorizzare sulla sconfitta non serve: bisogna rassegnarsi, ed attendere...». Ne vale la pena, quest'è certo Chi paragona i giovani capitani d'oggi a Coppi, non ha mai visto correre l'indimenticabile.

Attilio Camoriano

Nella foto in alto: il trionfo di DEN HARTOG

Un meraviglioso televisore, di straordinaria nitidezza e brillantezza di immagine, a un prezzo di eccezionale convenienza. La grandezza decisamente maggiore dello schermo non ha influito sullo spazio occupato dal televisore, il cui ingombro è praticamente uguale a quello di un normale 23 pollici.

MAGNADYNE KENNEDY GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTRODOMESTICI

MANGIATE CIÒ CHE VI PIACE Protesi senza noie con superpolvere ORASIV FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Da martedì dibattito al Senato

Per l'agricoltura enti burocratici, propone il governo

Si tenta di istituzionalizzare un sistema di programmazione alla rovescia: lo Stato paga (2.750 miliardi in 5 anni) e gli agrari disporranno a loro piacimento

Martedì comincerà al Senato la discussione sul progetto di legge per gli enti di sviluppo in agricoltura. Dopo una lunga e tortuosa battaglia parlamentare, svoltasi in Commissione, il progetto governativo arriva al dibattito generale trasformato rispetto alla formulazione originaria ma «vuoto» di quei contenuti che i sindacati, e tutte le forze democratiche legate agli interessi dei lavoratori della terra, volevano dargli.

In quattro punti fondamentali il progetto governativo si allontana dalle richieste dei lavoratori: 1) non prevede che gli enti vengano costituiti in tutto il Paese ed opera discriminazioni fra una regione e l'altra, prive di qualsiasi giustificazione; 2) la sfera di competenza solo in alcuni casi potrà coincidere con la regione; il dettato costituzionale, che imporrebbe un preciso riferimento ai poteri regionali in materia agricola, viene eluso; 3) agli enti così configurati vengono negati, in qualsiasi modo, poteri per agire sulla struttura fondiaria, sia nel senso indicato dal progetto della CISL (intervento contro proprietari inadempienti alle migliorie) sia nel senso, più ampio, indicato nel progetto della CGIL; 4) gli organi degli enti rimangono di natura burocratica, privi di qualsiasi collegamento con comuni e province (a livello di zona) e di partecipazione di rappresentanze politiche locali a livello dirigenziale.

Pur essendo così svuotato, il progetto ora presentato è inviso alla proprietà terriera che — incoraggiata dai continui cedimenti del governo — chiede ora una resa senza condizioni. I liberali, che sono alla testa di questa offensiva, hanno persino irriso all'iniziativa delle visite compiute dalla Commissione agricoltura del Senato alle zone di riforma agraria. Ad essi la realtà delle campagne poco interessa, poichè si sentono sicuri di potere manovrare ancora il «gruppo di pressione» bonomiano e la destra della DC, facendo ingoiare al PSI e ai «sindacalisti» della CISL anche questo rospo.

Il gruppo comunista parteciperà al dibattito sostenendo una linea che già ha avuto ampia motivazione nella *relazione di minoranza* presentata dal sen. Cipolla. La relazione rileva, anzitutto, che un governo che consente all'accelerazione dell'attuazione del MEC dovrebbe farsi promotore di una ardita politica di riforme nell'agricoltura italiana, certamente in stato d'inferiorità — per le sue strutture arretrate — rispetto agli altri paesi europei.

Che cosa dicono, invece, i recenti progetti di «Piano» quinquennale e il progetto di rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno? Da un lato si tace sulle strutture — compiendo implicitamente una scelta a favore dell'attuale assetto proprietario — dall'altro si propone di concentrare gli investimenti per il Sud in 300 mila ettari del territorio meridionale, lasciando fuori di ogni intervento i 7 milioni di ettari non irrigui. E' espressa, qui, una tendenza ad accelerare i fattori di disgregazione dell'ambiente rurale, più che alla sua trasformazione, con effetti drammatici per i contadini e contrasti che insorgono all'interno stesso delle attuali tendenze, come dimostrano i piani — ben diversamente orientati, almeno in parte — dell'Ente Puglia, per la utilizzazione delle acque in Sicilia, per la Rinascita della Sardegna, o gli stessi progetti dell'Ente Maremma, dell'Ente Valdichiana e del «Piano umbro».

Il progetto sugli enti di sviluppo, d'altra parte, «compensa» questi indirizzi col far sopravvivere organismi — come i consorzi di bonifica — e poteri, come quelli delegati agli Ispettorati agrari in materia di finanziamenti, che consentono alla proprietà terriera di sfuggire a qualsiasi misura rivolta a dar vita a uno sviluppo programmato dell'agricoltura. Riferendosi alla visita compiuta alle zone di riforma il relatore, inoltre, rileva altri punti di contraddizione con qualsiasi volontà di far vivere gli enti con poteri effettivi, come l'affidamento esclusivo degli ammassi alla Federconsorzi con l'esclusione delle cooperative; l'assurdità di dover sottoporre i progetti elaborati dagli Enti o da cooperative da essi assistite agli Ispettorati; l'assoluta ostilità con cui gli istituti di credito agrario trattano con le cooperative; la mancanza di rapporti con gli enti locali e di «contrattazione» fra enti e sindacati.

Il progetto governativo non risolve nemmeno queste che sono questioni elementari di *funzionalità* dello intervento pubblico in agricoltura. Se «chi paga l'orchestra ha diritto di decidere quale musica si deve suonare», in agricoltura ci troviamo in una situazione opposta: lo Stato paga (2750 miliardi nei prossimi cinque anni, si è detto) ma la musica è quella voluta dalla grande proprietà terriera. E' a questo scopo, senza dubbio, che la stessa formulazione dei «programmi di zona» previsti nel «Piano» non sarebbero affidati alla collaborazione degli enti di sviluppo con i Comuni, ma sottoposti alla burocratica e centralizzata «sorveglianza» e approvazione degli organi ministeriali.

Il dibattito che si apre dopodomani al Senato fornisce l'occasione, quindi, per un nuovo scontro decisivo per la politica agraria che verrà seguita in futuro. Perciò i lavoratori non mancheranno di mobilitarsi, anche in questa occasione, per costringere la maggioranza di centro-sinistra — o almeno una parte di essa — a rivedere le sue posizioni.

Gli ospedalieri pronti allo sciopero

Le disposizioni che il ministro della Sanità, di concerto con quello del Lavoro e dell'Interno ha emanato agli organi periferici per il conglobamento delle retribuzioni del personale ospedaliero, sono state denunciate come un palese abuso di potere nei confronti dell'autonomia contrattuale del settore dalla Federazione dipendenti enti locali ed ospedalieri aderente alla CGIL. In un comunicato della Federazione le direttive emanate sono giudicate «lesive sia degli interessi normativi che del potere del sindacato, mortificano le aspettative dei dipendenti degli ospedali proprio nel momento in cui tendono a conquistare, tramite una nuova tematica sindacale e rivendicativa articolata, un nuovo riassetto delle qualifiche, la riforma dei servizi ospedalieri, nonchè la riqualificazione professionale della categoria con nuovi ordinamenti democratici».

La Federazione enti locali ed ospedalieri, nel respingere l'illegittima posizione e decisione dei ministeri della Sanità, del Lavoro e dell'Interno, ha chiamato i lavoratori degli ospedali a mobilitarsi intorno ai sindacati per rispondere nel modo più energico alla minaccia di vedere soppressa ogni autonomia di contrattazione del settore.

Aumentano anche le tariffe aeree

E' probabile che dal primo aprile le tariffe dei servizi aerei vengano aumentate del 10 per cento. Una richiesta in tal senso è stata presentata al governo da parte dell'ispettorato generale dell'aviazione civile.

La proposta, che si iscrive nel quadro del generale aumento delle tariffe dei trasporti è stata motivata, in una dichiarazione del gen. Felice Santini, direttore generale dell'aviazione civile, con il «progressivo ammodernamento della flotta» e con l'adeguamento delle retribuzioni del personale. Il generale Santini si è preoccupato di minimizzare l'incidenza dell'eventuale provvedimento sostenendo che il traffico non avrebbe a risentirne dati i vantaggi che i servizi aerei assicurano rispetto agli altri mezzi di trasporto.

Operai e studenti uniti per la SIRMA di Mestre

Marcia popolare per impedire i licenziamenti

PORTO MARGHERA — La «marcia di solidarietà» si è conclusa davanti ai cancelli della SIRMA occupata.

Dal nostro inviato

MESTRE, 20

Per quattro chilometri hanno marciato lentamente, cantando, lanciando slogan, soffiando nei fischietti: migliaia di persone, quattro o cinquemila, forse di più. Operai di Mestre e di Marghera, studenti dell'Istituto di architettura, e di Ca' Foscari, giovani del PCI, del PSI, del PSIUP, del PRI, parlamentari e dirigenti sindacali, artisti e intellettuali veneziani, donne, familiari degli operai che da cinque giorni occupano i due stabilimenti SIRMA di Porto Marghera. Un corteo acceso, vibrante, carico di entusiasmo.

Hanno marciato lungo il Corso del Popolo di Mestre, sul cavalcavia che divide la città dal grande agglomerato delle fabbriche di Marghera. Poi, quando sono entrati nella cittadella operaia, nel paesaggio allucinante fatto delle strutture astratte degli stabilimenti chimici, delle montagne di carbone, dei fili gialli dei fumi velenosi che salgono ininterrottamente dalle ciminiere, tutti istintivamente hanno accelerato il passo. La cadenza si è fatta più serrata, il grido ritmato «SIRMA, SIRMA!», e «SIRMA sì FIAT no!» è salito progressivamente di tono, diventando quasi rabbioso.

In distanza, si sono cominciate a vedere delle tute blu, un grande striscione («Aiutateci e resisteremo»), una bandiera. Erano gli operai asserragliati nella fabbrica che attendevano, impazienti, con gli occhi lucidi dalla commozione, aggrappati al cancello e ammucchiati sul tetto della portineria. Allora, quelli in testa al corteo si sono quasi messi a correre, mentre scoppiavano gli applausi. Applaudivano gli operai dietro il cancello dello stabilimento occupato, applaudivano quelli che erano venuti a manifestare la loro accesa solidarietà alla lotta che da sei giorni scuote Porto Marghera. Dalle sbarre si protendevano decine di braccia, a stringere decine di mani. I cartelli, gli striscioni ondeggiavano sulle teste della folla, i giovani agitavano le bandiere e cantavano. Qualche donna, moglie di operai che da cinque notti dormono nei reparti affumicati dello stabilimento, accanto ai forni, si asciugava le lacrime.

E da un microfono improvvisato, passato attraverso le sbarre del cancello, ha parlato Rodolfo Calzavara, dirigente della Commissione interna, con la barba lunga di una settimana ma con la stessa calma decisione del primo giorno: «Siamo qui dentro — ha detto — per impedire che il nostro padrone la FIAT, licenzi 156 nostri compagni di lavoro. Questa vostra grande marcia, questa manifestazione di lotta e di solidarietà, e la nostra compatta resistenza, dicono che di programmazione si parla non solo nel Parlamento, ma anche qui. Noi vogliamo una programmazione che non significhi licenziamenti, ma più lavoro e più salario per tutti, più dignità e libertà nelle fabbriche. E' duro restare rinchiusi giorno e notte, ma noi siamo tutti uniti, lavoratori della CGIL e della CISL. Con il vostro appoggio, con l'aiuto degli operai di Marghera che martedì scendono in sciopero generale, siamo certi di vincere perchè passi la linea democratica dei lavoratori e non quella dei monopoli».

La folla applaude. I giovani passano i loro cartelli agli operai arrampicati sul tetto dicendo: «Li porterete voi in corteo a Mestre, quando uscirete dopo la vittoria». Gli studenti si tolgono il cappello goghardico e improvvisano una raccolta di denaro e di sigarette. Il gruppo di «Canzoniere popolare» canta le canzoni della protesta operaia. Intanto, una nutrita delegazione di manifestanti si reca alla SIRMA 2, in seconda zona industriale, alcuni chilometri più lontano, dove si trovano gli altri 280 operai del complesso occupato. E' stata una giornata memorabile.

Mario Passi

Per il conglobamento

Verso la lotta ventimila ferrovieri

Lo sciopero avverrà il 2 aprile - Risolta la vertenza degli elettrici - Domani riunione dei sindacati per la gomma - Incontro con il governo per la Carbosarda - Martedì sciopero dei mangimisti

I ventimila ferrovieri operai e manovali del servizio trazione e del personale degli uffici che lavorano a cottimo (contabilità, controlli, ecc.) attueranno mezza giornata di sciopero il 2 aprile per ottenere una corretta applicazione dei riflessi del conglobamento sui cottimi e sul premio di produzione. Lo sciopero, indetto unitariamente, è stato provocato dalla ingiustificata resistenza opposta dai ministeri della Riforma, del Tesoro e dei Trasporti alle rivendicazioni dei lavoratori.

ELETTRICI — La FIDAE-CGIL e la FLAEI-CISL hanno revocato l'agitazione dei dipendenti dell'ENEL, in quanto si è concluso l'iter legislativo per l'emanazione della legge delegata in materia di trattamento previdenziale e mutualistico per i dipendenti dell'ENEL. I sindacati, in una loro nota, giudicano «soddisfacenti in quanto corrispondenti alle aspirazioni della categoria» le decisioni del governo.

GOMMAI — Domani a Milano si deciderà lo sviluppo della lotta per il rinnovo del contratto dei 40 mila lavoratori della gomma: si riuniranno infatti le segreterie dei sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL con le rappresentanze unitarie di tutte le maggiori fabbriche del settore. Il convegno di Milano è stato preceduto da un ampio dibattito svoltosi nelle fabbriche in questa settimana. I 40 mila della gomma hanno attuato da novembre nove giornate di sciopero con forme molto avanzate di articolazione per turni: «ma per respingere la politica del blocco dei salari e della contrattazione aziendale, per opporsi all'attacco della Pirelli, della Michelin, della CEAT e delle altre aziende — ha rilevato il compagno Claudio Pontacolone della segreteria della FILCEP-CGIL — occorre passare ad una nuova fase più impegnata della lotta che associ ad essa la massima incisività e continuità». Nella riunione di domani la FILCEP, in particolare, proporrà: 1) un programma continuativo di scioperi ed il perfezionamento della lotta articolata; 2) rendere permanente nelle fabbriche la risposta dei lavoratori alle varie manifestazioni dell'attacco padronale (tagli dei tempi, riduzione organici, ecc.), 3) dare più ampio respiro alla lotta dei gommai portandola fuori delle fabbriche con manifestazioni e cortei e stabilendo opportuni collegamenti con altre lotte sindacali.

ALIMENTARISTI — Martedì e mercoledì scenderanno di nuovo in lotta per 48 ore i ventimila lavoratori dei mangimi zootecnici per il nuovo contratto. Le trattative per la soluzione della vertenza vennero rotte dopo molti mesi (il contratto è scaduto nel maggio 1964), in febbraio a causa della pretesa padronale di stabilire un premio «fisso» di produzione, ingiustificabile in un settore, come quello dei mangimi zootecnici, in continua evoluzione. I ventimila lavoratori hanno già scioperato per 24 ore il 16 marzo.

MINATORI — Il primo incontro tra il presidente della Regione sarda, on. Corrias, il sindaco e i capigruppo consiliari di Carbonia con i ministri Pastore e Lami-Starnuti per il passaggio completo degli impianti della Carbosarda all'ENEL e per l'attuazione dei programmi per un'industria di base si è risolto in un nulla di fatto. Un nuovo incontro si svolgerà domani. I minatori e tutti i lavoratori di Carbonia, già protagonisti di uno sciopero generale avvenuto qualche giorno fa, sono decisi a proseguire la lotta sino a che le loro rivendicazioni non verranno accolte.

REUMATISMI ARTRITI - SCIATICHE

Sono fonte di tanti dolori e un pericolo per il vostro avvenire, ostacolano la vostra attività professionale ed il vostro lavoro casalingo.

CURA PESCE

Milano, via Monterosa 88 — Roma via Bari 3 — Bologna via Amendola 8 — Genova, via Roma 10/1 — Torino, via Moncalvo 4 — Napoli, via Roma 228

Ringraziamento

Ero colpito da artrosi deformante alla regione lombare e da sciatica che mi davano fortissimi dolori impedendomi ogni attività. Ridotto in gravi condizioni fisiche, dopo un ciclo di Cura Pesce sono completamente guarito.

Sondri Raffaello
Pescantina (Verona)

TRASPORTI

Il futuro è già cominciato ma non per quelli pubblici

Il «grande ritorno» al mezzo pubblico

Le zone centrali delle città minacciate di paralisi - Il consumo di spazio dell'auto: 22 volte maggiore degli autobus, 30 volte maggiore del tram - In America si è rinunciato alle folli spese per il trasporto privato, per costruire ferrovie urbane e interurbane - Il tram soppresso torna in auge

Dalla nostra redazione

MILANO, marzo.

L'aumento delle tariffe del trasporto pubblico, chiesto in alcune città come Roma e Milano, o minacciato come a Napoli, ha portato a un punto di estrema tensione la questione dei trasporti urbani. Eppure è un fatto acquisito che l'aumento delle tariffe non risana i deficit, ma li aggrava, perchè allontana altri viaggiatori dal trasporto pubblico, e in definitiva favorisce la motorizzazione privata. Aumenterà così la congestione del traffico, diminuirà ulteriormente la velocità commerciale dei mezzi di trasporto. L'aumento è dunque una scelta che annulla, con un colpo di spugna, le vere cause dei deficit delle aziende e invece di contrastare favorisce il processo di degradazione del trasporto pubblico.

La priorità e la socialità del servizio pubblico non lasciano spazio ad altre scelte che non siano a suo favore. E non è che mancino avvertimenti in proposito. Nella relazione della Commissione consiliare di Milano, alla quale hanno contribuito rappresentanti di tutti i partiti, per lo studio del problema dei trasporti pubblici — che ha completato i suoi lavori nel '62 — si legge: «Si può riconoscere al libero cittadino una completa libertà di scelta del mezzo di trasporto ed assegnare all'ente pubblico l'unico compito di provvedere alle strutture necessarie per il soddisfacimento di queste scelte individuali. In questo caso dovremo prevedere un grande aumento della motorizzazione privata con un ritmo assai maggiore dell'aumento del reddito... e se si vorrà evitare una quasi completa paralisi del traffico, la città e il suo sistema stradale dovranno essere profondamente trasformati. Ne conseguiranno enormi spese derivanti dalla completa trasformazione di una città con secoli di vita e si potrebbe dire, sia pure paradossalmente, la distruzione della zona centrale della città stessa, almeno nei termini quali noi la conosciamo, per permettere i movimenti e le soste di strumenti sempre meno adatti all'uso nell'ambito di grandi città».

Malgrado l'esperienza di Milano e di altre città (americane ed europee, come vedremo) la Camera di Commercio di Napoli propone, in uno studio recente, una metropolitana interprovinciale e all'interno della città la «prevalenza del traffico privato, con la apertura di tre assi attrezzati...». Questa scelta per il trasporto privato ha almeno il pregio della chiarezza, perchè non si ammanta dietro la frase «priorità del trasporto pubblico» per poi fare scelte che vanno esattamente in senso contrario. Eppure non è difficile prevedere che cosa accadrà, agevolando il traffico privato.

Seppure con qualche decennio di ritardo, rispetto ad altri paesi, al boom dell'auto ci siamo arrivati (almeno in alcune grandi città e zone industrializzate) ed ora ne proviamo le delizie: traffico congestionato, rumorosità, ammorbamento atmosferico, enormi spese per le collettività. Nel 1963 l'acquisto di mezzi privati ha assorbito 510 miliardi e l'esercizio di tali mezzi 694 miliardi. Ma queste sono soltanto «le spese dei privati», non si conosce invece l'entità delle spese sopportate dalle collettività per permettere la circolazione a una motorizzazione crescente. Un pallido riflesso si ha solo nelle decine di miliardi di deficit delle aziende di trasporti.

In Inghilterra è stato calcolato che il costo della congestione del traffico superava nel '63 i 250 milioni di sterline (pari a 437,5 miliardi di lire). Ma in Italia, anche se in qualche città si è riusciti a calcolare il costo per insediare un nuovo immigrato, nulla si sa ancora circa il costo sociale che grava sui comuni per ogni nuova vettura che entra in circolazione. Si stima che la circolazione dei mezzi privati individuali si svolga per il 70 per cento nelle aree urbane; nel 1963 circa il 40 per cento del parco autoveicoli nazionale era concentrato nelle cinque province di Milano, Roma, Torino, Napoli e Firenze, con una densità nei rispettivi capoluoghi di una vettura ogni 6 abitanti.

L'auto è una grande consumatrice di spazio: a parità di viaggiatori trasportati, secondo calcoli recenti, il consumo di spazio dell'automobile è 22 volte maggiore degli autobus e 30 volte maggiore del tram. Davanti a questi dati di fatto non ha alcun senso il dilemma «pro o contro l'auto». Compra l'auto, sobbarcandosi a non pochi sacrifici e rinunciando talora ad altri consumi prioritari, chi ritiene che attraverso l'auto può meglio soddisfare le sue esigenze di trasferimento, sfuggire al mezzo pubblico, divenuto lento, disagiato, infrequente e anche costoso data la irrazionalità dei collegamenti.

E ne è prova la caduta dell'«indice di mobilità», che misura il numero dei viaggi compiuti annualmente da ogni abitante sui trasporti urbani. A Roma, dove questo fenomeno raggiunge la maggiore gravità, l'«indice di mobilità» si è ridotto del 29 per cento in 6 anni. Seguono Torino con una diminuzione del 15,2 per cento, Milano (—14 per cento), Genova (—9,5 per cento) e Bologna (—8,2 per cento). I cittadini vanno sempre meno in tram, usato soltanto per recarsi al lavoro e allo studio, ma non per ragioni di svago e di cultura. Non la TV trattiene nelle case i cittadini, ma il trasporto inefficiente e costoso.

Il dilemma pro o contro l'auto è dunque profondamente falso. Ma osserviamo l'esperienza di altri paesi, anche se è dimostrato (vedi sopra il caso di Napoli) che l'esperienza altrui vale poco o nulla quando il monopolio privato è abbastanza potente per esercitare la sua pressione sui consumatori, specialmente se le scelte dei pubblici poteri favoriscono il successo della sua pressione degradando sempre più il trasporto pubblico a «trasporto dei poveri», a trasporto di seconda classe. Eppure è proprio dal paese più motorizzato del mondo, gli Stati Uniti, che ci viene un prezioso insegnamento.

Nelle grandi metropoli statunitensi gli amministratori hanno profuso migliaia di miliardi per costruire autostrade urbane, in omaggio al «bue sacro della religione americana», ma ora si son dovuti arrendere. Ogni nuova autostrada costruita per diminuire la congestione, ha richiamato nuovo traffico, sufficiente a creare nuove congestioni. Il caso limite è quello di San Francisco e delle sue città satelliti, dove recentemente i cittadini sono giunti alla decisione di tassare se stessi per creare un nuovo sistema di ferrovie interurbane. A Los Angeles, dopo folli investimenti in autostrade urbane, visto che il problema era irrisolvibile, si è dato inizio alla costruzione di una rete di ferrovie locali, coi «terminal» collegati ai parcheggi. A New York nella zona centrale è praticamente vietata la sosta dei mezzi privati. E così a Chicago. Ma lo stesso accade in Europa. A Rotterdam e a Stoccolma i piani regolatori impediscono la circolazione privata all'interno della città. Ma ciò che è ancor più clamoroso è il «grande ritorno» al tram, ripristinato, là dove era stato abolito a favore degli autobus, in alcune città come Zurigo e Vienna. Il bistrattato tram si rivela il mezzo tecnologicamente più avanzato, dal punto di vista dei costi, delle comodità, del poco spazio viabile che consuma. Più dei filobus e degli autobus. Dove non esiste metro o dove un metrò è insufficiente, il tram si rivela il mezzo di trasporto più efficiente. Da noi invece un sacro furore spinge all'abolizione di tante linee tranviarie quanto più possibile. Nel migliore dei casi per «decongestionare il traffico», più scientemente per sostituire la gomma alla rotaia. Intanto i deficit delle aziende aumentano paurosamente e certi amministratori non sanno fare di meglio che proporre aumenti di tariffe.

Romolo Galimberti

Contro il disegno di legge Mariotti

I dentisti minacciano uno sciopero nazionale

I medici dentisti, i professori universitari degli istituti odontoiatrici e i loro allievi minacciano uno sciopero nazionale se il disegno di legge Mariotti concernente la «disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico» verrà approvato. Questo è scaturito dalla conferenza stampa che ieri sera ha tenuto il prof. Benagiano, direttore dell'istituto odontoiatrico della Università di Roma e presidente dell'Associazione dei medici dentisti italiani.

L'agitazione dei dentisti è iniziata, come è noto, non appena il ministro Mariotti ha presentato un disegno di legge il cui art. 12, che costituisce il fulcro di tutto lo schema, afferma che «gli odontotecnici possono compiere sul paziente, il cui cavo orale è stato in precedenza preparato, sotto il controllo del medico chirurgo o dell'abilitato allo esercizio dell'Odontoiatria».

I medici dentisti sostengono che una tale legge oltre che dare una patente legale ad una schiera di «abusivi» che praticano la professione odontotecnica, metterebbe in discussione le responsabilità in campo giuridico. «Due personaggi — ha sostenuto il prof. Benagiano — sarebbero contemporaneamente abilitati ad operare insieme sullo stesso paziente: il medico e lo odontotecnico. Quest'ultimo dovrebbe essere il vero operatore almeno per quanto attiene *agli atti indispensabili per la progettazione e l'esecuzione della protesi dentaria* mentre il medico sarebbe l'assistente controllore. A chi attribuire la colpa delle eventuali lesioni: per errore, negligenza, imperizia? Chi sarebbe l'imputato?»

Il prof. Benagiano ha quindi motivato la decisa opposizione della categoria ad eventuali estensioni delle mansioni dello odontotecnico.

Riposate!...

Il bucato si fa da sé. Basta possedere una

DOMEX

SUPERAUTOMATICA

La superautomatica che fa tutto da sé, ed assicura un bucato perfetto. Solida, robusta, moderna, la DOMEX è fatta per restare molti anni al vostro servizio e con vostra piena soddisfazione. Infiniti programmi di lavaggio per qualsiasi tessuto, anche il più delicato.

MOD. L4 per Kg. 4 di biancheria asciutta.

MOD. L6 per Kg. 6 di biancheria asciutta

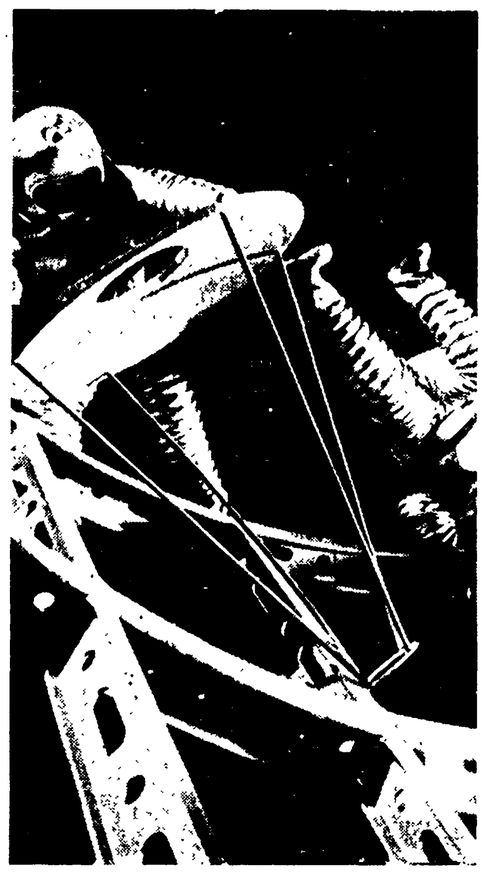
un acquisto fatto per la sicurezza e per il tempo!

TELEFUNKEN

I problemi che affronteranno i primi «operai del cosmo»

Ipotesi sulle piattaforme spaziali e sul congiungimento di più cosmonavi - Necessità di impianti che assicurino la vita nello spazio per tempi molto lunghi

Tutti i commentatori sono stati concordi nel considerare l'impresa di Leonov e della *Voskhod 2* come un passo avanti sostanziale, tale da aprire un nuovo capitolo della storia dell'esplorazione spaziale. Questi commenti non sono stati certo dettati da un momento di entusiasmo, sotto l'effetto delle fascinose immagini televisive del primo uomo che si avventurava nello spazio protetto da un sottile scafandro spaziale, ma da un motivo ben definito: nonostante l'efficienza delle macchine, dei servomeccanismi telecomandati, dei dispositivi automatici, nella prossima fase dell'esplorazione cosmica sarà assolutamente determinante l'intervento manuale, diretto, dell'uomo fuori dalle cosmonavi, nello spazio vuoto. Su questo argomento vari scrittori di fantascienza, naturalmente i migliori, hanno scritto molto, e sovente con notevole acutezza. Anche i disegnatori che ci hanno presentato innumerevoli volte uomini protetti da tute e scafandri spaziali al lavoro all'esterno di grandi cosmonavi e ancor più grandi stazioni spaziali, hanno previsto qualche cosa che si realizzerà, seppure con certe varianti, nel prossimo futuro. I motivi di tutto questo sono molto chiari. La esplorazione del cosmo è appena cominciata, e i 500 chilometri dalla superficie terrestre, massima distanza toccata dall'uomo, appaiono estremamente pochi anche se vengono confrontati con una delle più brevi distanze astronomiche, quella Terra-Luna, che è dell'ordine dei 400.000 chilometri. Perchè l'uomo si spinga a distanze veramente cosmiche, fino alla Luna ed oltre, occorrerà procedere per tappe successive, le prime delle quali saranno la messa in orbita di *piattaforme spaziali*, di grandi satelliti permanenti, da utilizzare come basi per rilievi scientifici, per esplorazioni a più largo raggio.



Una immagine classica della fantascienza che l'impresa di Leonov ha reso realizzabile in un futuro molto prossimo: il montaggio nel cosmo di una piattaforma spaziale

Con ogni probabilità le prime piattaforme spaziali saranno costituite da due o più cosmonavi, immesse in orbite molto vicine a breve intervallo l'una dall'altra, e poi unite materialmente mediante cavi e passerelle, con vere e proprie operazioni di attracco spaziale. Già per compiere queste operazioni sarà indispensabile l'azione diretta dell'uomo, come lo è ancora oggi per l'attracco di imbarcazioni *grandi e piccole*. Occorrerà evidentemente agganciare cavi, mettere in posizione grandi condotte a tenuta stagna tra una cosmonave e l'altra, per permettere il passaggio dell'equipaggio da una nave all'altra, costituendo così una vera e propria base. Ma una cosmonave di grandi dimensioni, o un gruppo di cosmonavi minori, presenteranno sempre determinati limiti di impiego, legati alla necessità della cosmonave stessa di attraversare l'atmosfera e mettersi in orbita portata da un missile vettore. Questo pone dei limiti di dimensioni, di peso, e soprattutto di forma. Per assolvere i suoi compiti di osservatorio spaziale, meteorologico, di relè per telecomunicazioni terrestri ed altro ancora, un satellite permanente dovrà avere dimensioni molto grandi e una forma tale da renderne praticamente impossibile la messa in orbita diretta con partenza da Terra. Oltre a ciò, l'operazione, anche se fosse possibile, risulterebbe enormente più costosa che non il trasporto in orbita delle parti staccate, il montaggio nello spazio, e in un secondo tempo l'equipaggiamento con strumenti, l'arredamento e il rifornimento di aria, acqua, alimenti e materiali diversi.

Un satellite permanente dovrà ospitare almeno una decina di persone, contenere interi laboratori, una specola astronomica, essere munito di una specie di molo di attracco per cosmonavi, portare diverse antenne radio di notevoli dimensioni, estese superfici per raccogliere e concentrare l'energia solare per i servizi di bordo. Sarà poi considerata la opportunità di rendere il satellite autosufficiente per quanto concerne l'aria respirabile e l'acqua. Un impianto di depurazione può rendere perfettamente potabile l'acqua estratta dai prodotti del catabolismo del nostro organismo, e l'acqua impiegata per esperienze di vario genere. Quanto all'aria, la coltivazione di alghe o altre piante potrà permettere di scindere l'anidride carbonica prodotta dalla nostra respirazione, liberando nuovamente ossigeno.

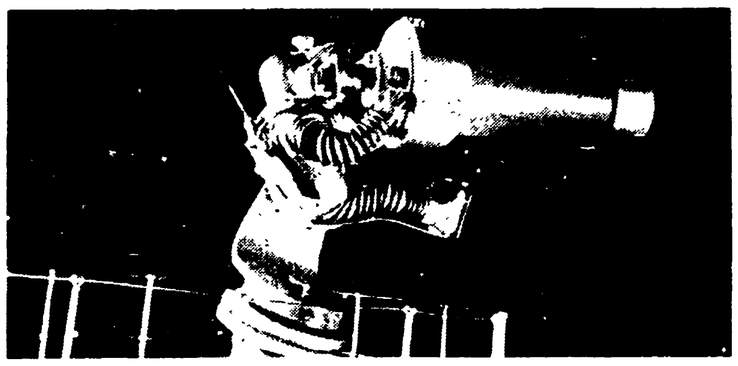
Un'immagine simile appare ancora avveniristica, in quanto occorreranno certamente diversi anni prima che satelliti *permanenti* di questa mole e di tanta complessità possano essere messi in orbita. Ma l'impresa di Leonov, la realizzazione di un primo tipo di efficiente scafandro spaziale e di una cosmonave munita di compartimento stagno di uscita, pongono la cosmonautica sovietica su questa nuova strada. Gli elementi per la costituzione di una base spaziale, e per l'utilizzazione di questa fase per l'avvio di un cantiere spaziale di più grandi dimensioni, ormai esistono. E qui sta la grandiosa importanza della recente impresa, che è stata messa in rilievo pienamente dai commentatori di tutto il mondo.

Le operazioni manuali, che dovranno essere affidate direttamente all'uomo nelle basi e poi nei cantieri spaziali, sono molteplici. Abbiamo già parlato delle operazioni d'attracco e di congiungimento materiale delle varie cosmonavi, che richiederanno l'ammaraggio di funi e cavi, la messa in posizione di flangie, guarnizioni, il serraggio di bulloni, l'azionamento di saracinesche e rubinetti. Ma molte altre operazioni si aggiungeranno a queste. Gli operatori cosmici si specializzeranno nel «rimorchiare» e mettere in posizione le varie parti da sistemare, operazione non facile e non scevra di pericoli, in quanto, se gli oggetti in orbita sono senza peso, non sono però privi di massa, per cui, collidendo uno contro l'altro, possono avariarsi, come due automobili durante uno scontro, possono schiacciare tra loro un elemento più piccolo e più debole, o peggio, un cosmonauta. Queste operazioni di rimorchio e messa in posizione potranno compiersi con l'ausilio di razzi, di paranchi e di argani, i quali tutti dovranno essere messi in posizione e maneggiati direttamente dall'uomo. Per un corretto congiungimento delle varie parti, occorrerà operare chiodature e saldature che potranno compiersi nelle migliori condizioni all'arco elettrico o mediante fasci di elettroni, in quanto non vi saranno pericoli di ossidazioni delle superfici da saldare, mancando l'ossigeno. Gli operatori spaziali dovranno poi eseguire operazioni di montaggio delicate e precise di oblò, di portelli, passi d'uomo, il che richiederà delicate operazioni di assiemamento, misurazioni precise e ancor più precisi controlli. Per eseguire tutto questo dovranno essere disponibili attrezzi meccanici ed elettrici, mezzi di illuminazione, sistemi diversi per il controllo degli accoppiamenti e delle tenute ed altro ancora.

A montaggio finito, occorrerà eseguire una serie di lavori di finitura esterna, per garantire la perfetta tenuta delle strutture, per controllare la fuoriuscita di condutture e cavi di congiunzione con le antenne e le altre strutture esterne. Poi occorrerà eseguire lavori di ispezione, controllo e manutenzione periodici, a tutte le strutture esterne esposte in modo permanente alle radiazioni cosmiche e solari, all'azione erosiva dei micrometeoriti e agli effetti degli «choc» termici portati dall'esposizione ai raggi del sole alternata ai passaggi nella zona d'ombra. Ma per ora limitiamo queste anticipazioni, e attendiamo le realizzazioni di un futuro ormai molto prossimo, che con la loro concretezza, saranno più affascinanti e più appassionanti di qualunque anticipazione, di qualunque gioco della fantasia.

Giorgio Bracchi

Un'impresa rivoluzionaria anche per l'astronomia



Fino al giorno prima del grande annuncio sovietico non sembrava possibile si fosse arrivati al punto di costruire una tuta spaziale capace di sostituire la nave in volo nella sua azione protettiva contro i molteplici agenti dannosi per l'organismo umano che s'incontrano nello spazio. Non sembrava possibile neppure che fosse già stata costruita una tuta spaziale capace di consentire all'astronauta movimenti autonomi e liberi come quelli che Leonov ha fatto vedere in uno spettacolo che ha sbalordito il mondo.

L'aver aperto da sè stesso lo sportello dell'astronave dalla cabina isolata in cui è stato fatto il vuoto, la sua sortita nello spazio, i movimenti che in esso ha compiuto, il tempo durante il quale è rimasto librato nel vuoto hanno colpito, credo, assai più i tecnici e gli scienziati che il pubblico ignaro delle estreme difficoltà dell'impresa

L'Unione Sovietica ci ha posti di fronte a un evento che ha un significato tecnico e scientifico di portata incalcolabile per il programma in corso della conquista dello spazio Innanzitutto non sarà mai abbastanza esaltato il fatto che lo spazio è ormai conquistato a tu per tu, senza l'intermediario d'una nave spaziale, direttamente. La tuta (che non potrà mai essere eliminata) ha già la forma e le caratteristiche di un abito, particolare certo, ma non più che un abito. Lo spazio ha perso, col volo di Leonov, quel senso di ambiente estraneo all'uomo in cui questi poteva avventurarsi solo nel chiuso di un abitacolo, protetto adeguatamente da insidie e incognite. Fra le principali insidie il vuoto assoluto e il flusso intensissimo dei raggi solari specie nel lontano ultravioletto; fra le incognite l'eventuale presenza di micrometeoriti e meteoriti il cui urto può provocare, alle velocità relative di più di 30 mila chilometri l'ora, la perforazione di una corazza protettiva che non sia sufficientemente spessa come ad esempio le solide pareti di una nave cosmica.

Ma ecco Alexei Leonov lasciare la nave spaziale e librarsi nello spazio a dar la riprova che ormai gli intensissimi studi condotti fin dal lancio del primo Sputnik nell'ancor tanto vicino 4 ottobre 1957, hanno consentito una messe di risultati da dare la garanzia che il cosmo non presenta condizioni così proibitive da non poter essere affrontato mediante una tuta spaziale, perfezionata certo in maniera incredibile, ma pur sempre una tuta che permette movimenti autonomi all'astronauta.

L'Unione Sovietica ha veramente conquistato lo spazio e l'ha conquistato per sè e per tutti gli uomini.

La mentalità di uno scienziato è quella di non correre mai troppo avanti con la fantasia, di tenerla sempre imbrigliata entro i limiti che la conoscenza tecnica impone. E noi dobbiamo attenerci senz'altro a questa regola fondamentale Ma dobbiamo denunciare, oggi, un senso di impazienza che non avevamo conosciuto prima, un insolito desiderio di sbrigliare la fantasia e pensare a ciò che può essere, per esempio, la ricerca astronomica di qui a 10-100-1000 anni.

Non ci lasceremo prendere la mano da questo senso di impazienza, ma possiamo dire con sicurezza che l'astronauta Leonov e il ritorno a terra pilotato da Beliaiev hanno esteso i limiti di ieri fino a non saper più dove localizzare i nuovi.

Si potrà montare in orbita dei telescopi grandissimi e adoperarli come fossimo sulla Terra o quasi. Anzi potremo piazzarli sulla superficie lunare e costruire accanto un abitacolo nel quale vivere e dal quale allontanarsi per recarsi allo strumento, quasi come si fa adesso con i telescopi terrestri. Non è più un parto di fantasia immaginare astronauti che camminano sul suolo lunare. Potremo costruire, con la tecnica del cosiddetto appuntamento cosmico (due astronavi ruotanti intorno alla Terra, lanciate separatamente, che vengono portate vicine da motori di bordo su orbite esattamente uguali con la stessa velocità intorno alla Terra e poi agganciate l'una all'altra) una base che ruoti attorno alla Terra e costituisca la stazione intermedia di collegamento fra la Terra e la Luna.

Tutto ormai sembra non solo possibile, ma sicuro e già a portata di mano Quando sarà posto in orbita un telescopio e potremo adoperarlo con la disinvoltura con cui la prima esperienza di Leonov ci lascia prevedere, la conoscenza dell'Universo farà un passo da gigante mettendo a nostra disposizione possibilità di osservazione che l'esistenza dell'aria oggi impedisce e tutta quella enorme serie di informazioni che la parte ultravioletta dello spettro delle stelle delle galassie esterne porta con sè, ma che adesso non giunge fino ai nostri strumenti perchè assorbita completamente dall'atmosfera terrestre.

In questo momento sembra difficile allontanare il pensiero da una possibilità fino a ieri apparsa irrealizzabile Per esprimerla adeguatamente vorrei rifarmi a qualche esempio recente: quando pochi anni fa la motorizzazione si presentò nella sua capacità di eliminare certe tracce alle quali la precedente civiltà ci aveva abituati, fuorono pochi ad avvertirne il significato rivoluzionario. Chi avrebbe pensato, quando tutti si andava in bicicletta, che di lì a poco tempo saremmo andati in motoretta e poi subito in automobile?

Chi avrebbe pensato, fra certi scienziati di pochi anni addietro che si ritenevano fortunati se potevano disporre di una calcolatrice meccanica e solo vagamente avevano sentito parlare dei primi esperimenti che si andavano compiendo sulle calcolatrici elettroniche, che dopo pochi anni avrebbe potuto adoperare con dovizia le calcolatrici elettriche e poi subito quelle elettroniche ormai perfezionate e presenti in gran numero?

Molti esempi potremmo citare capaci di mostrarci il salto di qualità che differenzia lo scienziato e il tecnico di oggi da quelli di ieri, la vita di oggi da quella di ieri!

Così si fa più viva l'impressione che la scienza astronomica, attraverso la conquista dello spazio, stia sul punto di rivoluzionare quelli che sono ancora i suoi metodi tradizionali a che nel breve volgere di pochi anni si possa disporre di mezzi che ancora costituiscono i più importanti strumenti.

Quando questi nuovi metodi saranno di uso comune la scienza astronomica si incaricherà di rompere quei limiti assolutistici cui molti sono ancora legati e aprirà a ciascuno l'orizzonte che oggi è stato di Leonov, ma che Leonov ha guardato per conto di tutti noi: una terra piccola in cui conduciamo la nostra vita e le nostre azioni, immersa in uno spazio estremamente vasto. A tale visione concreta della realtà, Leonov ci richiama per darci la sensazione psicologica del nostro essere nell'universo e per indicarci che da questa dobbiamo partire per sentirci partecipi della conquista del cosmo

E' l'esigenza più fondamentale del nostro tempo da cui deriva la consapevolezza che l'uomo, capace di guardare la terra immersa nel mondo delle stelle, è un essere che tutto può conseguire, anche sul piano sociale, che egli voglia e risponda al suo senso di giustizia, senza essere tacciato di sognare un regno delle chimere estraneo alla propria natura.

Nella sua piccola sede cosmica che oggi ha visto nelle proporzioni più immediate e nella naturale posizione in mezzo a tante stelle, non c'è più posto per le forze del privilegio e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo

Alberto Masani

dell'Osservatorio di Brera

Nella foto in alto: è ormai vicino a realizzarsi l'antico sogno degli astronomi, l'osservazione dei corpi celesti al di fuori dello schermo dell'atmosfera mediante telescopi montati su stazioni spaziali in orbita intorno alla Terra.

Il contributo della scienza alla «passeggiata» nel vuoto cosmico

Un «medico elettronico» controllava a bordo Leonov

Seguendo l'apparecchio diagnostico Beliaiev poteva interrompere l'esperimento in caso di necessità — L'astronauta librato non ha più punti di riferimento ed è egli stesso un satellite

(Dalla prima pagina)

di due sistemi di atterraggio, uno automatico e uno manuale. Questa volta è stato deciso che Beliaiev dirigesse personalmente l'operazione. Il comandante ha fatto ruotare la nave cosmica affinchè i retrorazzi venissero a trovarsi davanti, cioè nel senso della marcia, per così agire da freno. Per fare questo egli ha dovuto, prima di tutto, dare un esattissimo orientamento alla nave spaziale. A questo punto ha acceso i razzi frenanti che hanno fatto uscire dall'orbita la Voskod avviandola attraverso gli strati densi dell'atmosfera verso il punto di atterraggio».

L'attrito tremendo dell'aria, raccontano i giornali di questa mattina, rese incandescenti le pareti esterne della nave cosmica e le antenne radio si accartocciarono e si fusero, come se fossero state di stagno. Per un po' di tempo, a causa di tale inconveniente, la nave cosmica perdette i contatti con le stazioni terrestri di controllo.

Alle 12 esatte segnali radio provenienti dalla Voskod annunciavano che l'atterraggio era avvenuto felicemente. La zona localizzata, nella regione di Perm sugli Urali, era tuttavia una zona impervia, difficile da raggiungere, e per di più ancora coperta da neve altissima.

Non tutti i particolari di quest'ultima fase della vicenda sono ancora noti. Ecco però come le *Isvestia* di questa sera riferiscono le ultime fasi dell'atterraggio e le rassicuranti dichiarazioni di Gagarin: «Quando al Centro di controllo arrivò il segnale che confermava l'avvenuto atterraggio si diffuse una gioia immensa. Un gruppo destinato ad incontrare i cosmonauti si trovava già nella zona di atterraggio. Con questo gruppo i dirigenti del cosmodromo erano in costante contatto». Gagarin arriva nell'ufficio del capo della Commissione statale per i voli cosmici mentre i giornalisti stanno registrando le poche note sopra citate.

«Ho appena finito di parlare con Beliaiev — afferma Gagarin sorridente — mi ha pregato di trasmettere a sua figlia gli auguri più teneri. Oggi Liuda compie dieci anni».

Gagarin, che si trova da quattro giorni nel cosmodromo, ha dunque avuto un colloquio telefonico con Beliaiev Tranquillizza i giornalisti sovietici, che evidentemente erano come noi ansiosi di saperne di più sul ritrovamento di Beliaiev e Leonov, e dice: «Noi ci comportiamo sempre così. I nostri due cosmonauti attualmente sono affidati ai medici per i necessari controlli Stanno benissimo. Non siate preoccupati per loro. Sono circondati dai nostri migliori specialisti».

In attesa di ulteriori dettagli soffermiamoci ora sul vasto materiale di commento dedicato alla straordinaria impresa di Beliaiev e Leonov

Quale contributo ha dato alla scienza la «passeggiata» nel cosmo del tenente colonnello Leonov? A questo interrogativo risponde diffusamente l'accademico Vasili Parin, il più qualificato espero di problemi di medicina spaziale.

«Prima di tutto — afferma Parin — l'eccezionale esperimento portato a termine da Leonov ha dimostrato che l'uomo può vivere e lavorare nel cosmo, eseguire nel vuoto operazioni complesse con estrema esattezza L'uomo è oggi più che mai padrone della sua nave cosmica e non più passeggero di essa perché ha la possibilità di condurre esatte verifiche degli apparati esterni e di ripararli da eventuali danni. Inoltre, qualora se ne presentasse la necessità, il cosmonauta può addirittura abbandonare la nave e passare su un'altra collocata nella stessa orbita. La capacità lavorativa dell'uomo al di fuori di una cabina spaziale significa, infine, che un cosmonauta può congiungere due o più navi spaziali, costruire stazioni cosmiche, eseguire indagini dirette nel cosmo, uscire e camminare sulla superficie di un corpo celeste. Questa realtà ci fa capire che ormai possiamo passare dalle pagine della narrativa di fantascienza alle pagine dei giornali e delle monografie scientifiche».

Dal punto di vista medico biologico, ha aggiunto l'accademico Parin, il passo in avanti compiuto con l'esperienza di Leonov non è meno importante. Il problema centrale che stava davanti agli scienziati era quello di assicurare al cosmonauta in volo librato nel vuoto una sicura difesa dal maggior pericolo: le radiazioni cosmiche. Ma non bastava dotare il cosmonauta di uno scafandro speciale. Bisognava che un medico potesse seguire minuto per minuto le condizioni fisiche del cosmonauta ed essere in grado di intervenire tempestivamente per interrompere la prova, qualora si fossero registrate improvvise modificazioni nello stato di salute del cosmonauta.

Leonov era legato alla nave da un cavo contenente una serie di fili elettrici che trasmettevano ininterrottamente a bordo le reazioni bio-fisiologiche del cosmonauta. Queste reazioni venivano sia registrate e trasmesse a terra, sia analizzate da una macchina elettronica di diagnosi immediata collocata a bordo e controllata dal comandante della *Voskod 2*. In caso di necessità il comandante avrebbe ordinato l'interruzione dell'esperimento essendo in grado di rilevare questa necessità dalle radiazioni della macchina diagnostica.

«Tali apparecchi — ha aggiunto il prof. Parin — avranno un ruolo importantissimo nei voli prolungati nel cosmo. E' decisivo che una di queste macchine a programma sia stata collocata a bordo della *Voskod 2* ed abbia assolto la funzione di controllo medico, sulla base di una programmazione studiata nei minimi particolari Sulla terra i medici debbono affrontare in massima parte casi clinici conosciuti Nel cosmo possono intervenire ad ogni momento fattori ignoti che alterano le regolari funzioni fisiologiche dell'organismo umano, per cui è estremamente importante cogliere una disfunzione appena essa si palesi e porvi riparo magari sospendendo un determinato esperimento».

Parin ha ricordato che nel vuoto cosmico l'uomo si trova non solo in uno stato di imponderabilità che altera certe funzioni, che diminuisce le capacità reattive del sistema nervoso centrale e che agisce sul sistema vestibolare delle orecchie influendo negativamente sul senso dell'orientamento; lo astronauta, per di più, entra in un ambiente che è estraneo all'uomo, pieno di pericoli per la sua vita. Se nella cabina spaziale, pur trovandosi già nello stato di imponderabilità, l'uomo ha dei punti precisi di riferimento come la sua poltrona, le pareti, gli strumenti di bordo, fuori della nave cosmica non ha alcun punto cui riferirsi ed è lui stesso «un satellite artificiale della sua nave».

E' vero che Leonov è stato particolarmente allenato a coordinare i movimenti, ad orientarsi nelle condizioni di imponderabilità e così via. Ma sulla terra non si possono riprodurre tutte le condizioni del vuoto cosmico, e quindi anche l'allenamento più scrupoloso offriva un pallido surrogato delle difficoltà che avrebbe incontrato l'uomo scelto per abbandonare l'astronave e muovere i primi passi nel cosmo.

Il fatto che Leonov abbia mosso realmente questi primi passi è, dunque, fondamentale nella conquista del cosmo, un avvenimento «che per importanza tecnica e scientifica può essere soltanto paragonato al primo volo di Gagarin attorno alla terra».

Dei pericoli che un cosmonauta affronta, abbandonando la cabina spaziale e librandosi nel vuoto, i medici Popov e Kaciaturian hanno fatto una descrizione sufficientemente impressionante. I raggi solari, per esempio, non filtrati dall'atmosfera che avvolge la terra sono in grado di accecare immediatamente e di infiammare qualsiasi tessuto non isolante. Di qui la necessità di mettere a punto tessuti sintetici robusti e di alta capacità isolante e di munire il casco di un vetro speciale in grado di respingere i raggi nocivi.

Un altro elemento non trascurabile di pericolo, già rivelato dal prof. Parin, è l'assenza assoluta, nel vuoto, di un qualsiasi punto di riferimento. L'uomo non sa più che cosa sia l'alto e il basso, la destra e la sinistra. Eseguire un brusco movimento col braccio destro provoca uno spostamento di tutto il corpo in senso opposto, sicchè il cosmonauta, già limitato fisiologicamente ad orientarsi dal suo stato di imponderabilità, finisce per perdere completamente ogni possibilità di dirigersi correttamente verso il punto desiderato. Egli si trova in sostanza in «uno spazio senza confini» che annienta le sue abituali e familiari reazioni terrestri.

La prova della riuscita dell'esperimento è stata data dalla televisione sovietica che ha trasmesso questa sera parte delle conversazioni registrate su nastro magnetico scambiate fra Leonov e Bieliaiev al momento culminante dell'impresa. Prima che Leonov aprisse il portello della speciale «camera d'uscita» si sono intesi dei rumori sordi e poi la voce di Bieliaiev: «E' ora di uscire. Apri il portello». Leonov ha risposto: «Vado. Ecco fatto, ho aperto». Un attimo di sosta e poi la voce di Leonov, già fuori della capsula: «Vedo il Caucaso. Sì, è la catena del Caucaso. Mi sento benissimo. Sono nel cielo». E' seguito ancora un momento di silenzio; quindi il comandante di bordo ha annunciato l'evento ai tecnici sovietici dicendo: «l'uomo è uscito nello spazio cosmico. Ricevuto bene» In questo momento Leonov ha aggiunto: «Mi sollevo nell'aria». Si è quindi inteso un «Grazie» di Bieliaiev e la trasmissione è stata interrotta. Insomma i riflessi di Leonov, il suo senso di orientamento nel momento più emozionante della storica esperienza sono stati perfetti.

Il pericolo costituito dalle meteoriti è effettivamente infinitesimale. La serie dei 65 *Cosmos* lanciati dall'Unione Sovietica ha dimostrato che nelle orbite battute fin qui dai satelliti artificiali, la presenza di meteoriti è quasi inesistente. Per finire, il «teorico della cosmonautica sovietica» (uno dei due o tre personaggi che dirigono i programmi spaziali e i cui nomi non sono mai stati rivelati) ha dichiarato che «per l'uscita di un cosmonauta dalla cabina spaziale e il suo rientro dopo una limitata permanenza nel cosmo è stata scelta una delle tante varianti possibili, e cioè quella che maggiormente rispondeva ai limiti di tempo previsti per le esercitazioni esterne di Leonov».

Ciò significa che un prossimo esperimento di questo genere potrà comportare una variante più complessa, come il volo libero a grande distanza dalla nave spaziale, e il ritorno assicurato da un sistema di propulsione autonomo abbinato alla struttura dello scafandro.

Anche secondo i tecnici americani

Due anni di distacco tra URSS e USA

COMMENTO DELLA RADIO VATICANA - PREVISIONI DEL DIRETTORE DELLO OSSERVATORIO DI JODRELL BANK

Diversi scienziati americani sono stati interrogati sul vantaggio dei sovietici nella competizione spaziale. Il *Gemini* ridurrà almeno parzialmente lo svantaggio? Che possibilità vi sono di vincere lo *sprint* alla Luna?

La maggior parte degli specialisti ha dichiarato che almeno due anni separano l'Unione Sovietica dagli Stati Uniti in campo astronautico Tuttavia, hanno assicurato che l'impresa di Leonov non ha fatto perdere molto terreno Il fatto che i piloti del *Gemini*, per esempio, potranno guidare a volontà la navicella è considerato un passo in avanti rispetto alle esperienze spaziali compiute dall'una e dall'altra parte

Violenta la risposta di William Schneider, vice-direttore del programma *Gemini*, secondo il quale i sovietici attenderebbero sempre un lancio americano per poi *snobbarlo* con una loro impresa L'amministratore della *Nasa*, James Webb, ha invece fornito una dichiarazione opposta: i sovietici hanno un loro programma, e lo portano avanti con regolarità

D'altra parte, il vantaggio dell'URSS non è nel lanciare le astronavi qualche giorno prima degli americani, ma nella durata del volo, nel carburante, nelle ricerche effettuate in direzione del grande balzo verso il satellite della Terra

Anche il direttore dell'osservatorio inglese di Jodrell Bank, sir Bernard Lovell, ha svolto interessanti considerazioni, parlando alla *Royal Institution* Per l'astronomo, verso la fine dell'anno o all'inizio del '66 i sovietici costruiranno una piattaforma spaziale: su essa, che servirà anche per il lancio verso la Luna sarà montato un telescopio extra-atmosferico.

Un nuovo commento vaticano è stato diramato dalla radio, alla fine del notiziario delle 13.30 Per il commentatore di San Pietro, l'impresa spaziale «verifica la profezia biblica dell'uomo dominatore dell'universo». Ma — ha aggiunto — la fede «desidererebbe solo» che le conquiste scientifiche fossero accompagnate da maturità morale e religiosa.

A Cape Kennedy si stanno svolgendo, sotto la direzione del capo del progetto *Gemini*, Kraft, le ultime riunioni A notte si saprà se tutto è in ordine e se si potranno iniziare le operazioni di controllo precedenti l'ultimo *count-down*.

Algeri, 3° anniversario di Evian

Ben Bella: diamo armi al Congo

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 20

Migliaia di algerini raccolti sull'immensa piazza dei Martiri, centro della vecchia Algeri, tra la Kasbah e il mare, hanno celebrato oggi insieme il terzo anniversario degli accordi di Evian e del «cessate il fuoco», che segnano la nascita dell'Algeria come nazione libera e sovrana; e il 2. anniversario delle leggi del marzo 1963 sull'autogestione, che segnano la nascita dell'Algeria come nazione socialista. Ciò che l'Europa e la Francia imperialiste volevano ad ogni costo evitare, il sorgere di uno stato fondamentalmente socialista nel nord Africa, è oggi una realtà ben stabilita

Al comizio ha parlato per l'Africa nera il capo del movimento di liberazione della Guinea detta portoghese, Cabral Dopo un breve discorso del ministro dell'istruzione Ben Hamida, ha preso la parola Ben Bella. Il presidente algerino ha paragonato il 18 marzo 1963, inizio della rivoluzione socialista, al 1. novembre '54, inizio della rivoluzione nazionale. E' ha definito quel momento come il più saliente nella storia della giovane repubblica perchè contrassegnato dalla parola d'ordine: «Più nessuno in ginocchio in Algeria».

Poi Ben Bella ha parlato della solidarietà algerina per l'Africa, con accenti durissimi per la dittatura di Salazar. Ha dichiarato che la solidarietà algerina non si esprime in *dinari* ma nel sangue. L'affermazione: «Continueremo a fornire armi al Congo, all'Africa portoghese, alla Palestina» ha scatenato una tempesta di applausi. Ben Bella ha posto in guardia contro l'opinione che il socialismo sia già bello e costruito in Algeria e che l'autogestione sia pienamente attuata. I decreti del marzo '63 sono da considerarsi solo un punto di partenza. Non è debolezza riconoscere gli errori, vedere le insufficienze. Ma l'autogestione ha significato che gran parte dei mezzi di produzione sono passati nelle mani dei lavoratori. Il settore autogestito è oggi il bastione del socialismo in Algeria.

Loris Gallico

Cure con erbe medicinali per

ARTRITI ARTROSI

Visite gratuite a mutuati e pensionati

In seguito ad articoli pubblicati sulla stampa, ci sono pervenute molte richieste di delucidazioni sulle cure delle malattie artritiche e reumatiche con la fitoterapia Le applicazioni esterne a base di impacchi vegetali si sono dimostrate efficaci anche nelle artrosi ribelli a qualsiasi altra cura e ben tollerate da tutti, anche da persone anziane.

A Bologna presso la Casa di Cura San Ruffillo, via Toscana, n. 174.

A Roma Via Serpieri. 9.

A Napoli via Blundo, 2 *(unica sede per la Campania)* sono stati istituiti reparti ove si praticano visite completamente gratuite e sconti sulle cure a tutti i mutuati e pensionati che si presentano con il libretto (non occorre altro documento). Le visite si fanno tutti i giorni; per i mutuati tutti i martedì, mercoledì e giovedì.

Con le cure San Ruffillo si hanno buoni risultati in tutte le forme di artriti, artrosi lombari, dell'anca, cervicale, nevralgiche, sciatiche, trigemino, ernia del disco, gotta ed artriti deformanti.

(Decreto 997 del 6-3-60)

la settimana nel mondo

L'aggressione aerea punta su Hanoi

L'aggressione statunitense in Indocina continua la sua marcia, puntando sempre più scopertamente verso Hanoi. Tra domenica e ieri, le forze aeree della Settima Flotta e quelle di base nel Vietnam del sud si sono spinte quasi quotidianamente oltre il 17° parallelo ed hanno sganciato le loro bombe su località poste a soli 150 Km. dalla capitale della Repubblica democratica; contemporaneamente, la rabbiosa «rappresaglia» dell'imperialismo si è abbattuta sulle zone libere o «sospette» del Vietnam del sud e del Laos, incluse — a titolo di vendetta contro Parigi, che Washington accusa di indebolire, con il suo atteggiamento, il ricatto americano all'URSS e ai paesi socialisti asiatici — le proprietà francesi.

Gli sforzi diplomatici per aprire la via ad una soluzione pacifica — sforzi che hanno avuto questa settimana il loro centro nella missione di Gromiko a Londra — non hanno registrato, d'altra parte, alcun progresso. Il governo Wilson si è infatti rifiutato di condannare la violazione, da parte statunitense, degli accordi di Ginevra del 1954, e di richiamare gli aggressori, nella sua qualità di co-presidente di quella conferenza, ai loro impegni, ed ha preferito la equivoca formula di una «consultazione» con i paesi firmatari degli accordi ginevrini. Nessun accordo, ovviamente, era possibile su questa base.

Più che mai allarmanti, dunque, le prospettive. La posizione del Pentagono, teorizzata a Saigon dall'ambasciatore Taylor, è che «la guerra può essere vinta senza che URSS e Cina intervengano sulla scena». E' una tesi gravida di mortali pericoli per la pace: di fatto, il quadro della guerra «limitata» è già superato e nessuno può dire dove ci si potrà fermare. Ma è anche una tesi illusoria. Nel sud, sottolineava Walter Lippmann venerdì, «la guerra civile va di male in peggio»; i partigiani «stanno vincendo» e forse non è lontano il giorno in cui la realtà delle cose imporrà a Saigon un governo deciso a negoziare e a liberarsi della «protezione» americana; quanto alla «guerra preventiva» con la Cina, sognata dai generali del Pentagono, essa potrebbe durare decenni, senza alcuna speranza di vittoria per gli Stati Uniti.

Nel frattempo, Johnson è stato costretto martedì a rompere gli indugi sul fronte della lotta per i diritti civili, e ad ammettere, in un messaggio al Congresso, che «in nessuna regione d'America la promessa di eguaglianza fatta ai negri è stata mantenuta» e che nuove leggi si impongono — a meno di un anno dall'approvazione di quella «kennediana» — per far avanzare la causa dei cittadini di colore. Johnson ha proposto in effetti al Congresso misure più limitate di quelle che il tono «impegnato» del suo discorso poteva far prevedere: esse riguardano l'abolizione dei *tests* culturali, abituale espediente dei razzisti per negare il diritto di voto agli elettori negri, e la possibilità per questi ultimi di ricorrere alla magistratura federale per ottenere l'iscrizione nelle liste elettorali, in particolari circostanze. La lotta per i diritti civili continua in Alabama e altrove.

Nelle capitali del mondo arabo, la decisione di Bonn di allacciare relazioni con Israele — come ritorsione per le accoglienze riservate a Ulbricht al Cairo — ha provocato dure reazioni. I ministri degli esteri dei paesi arabi, riuniti al Cairo, hanno deciso (con la sola eccezione della Tunisia, Marocco e Libia) di richiamare i loro ambasciatori e di rompere le relazioni diplomatiche con la RFT, ove il riconoscimento (che il governo di Tel Aviv ha accettato) sia perfezionato. Una parte dei paesi interessati è anche favorevole ad un riconoscimento della RDT. A Bagdad, Beirut, Tripoli del Libano e Damasco vi sono state violente manifestazioni contro le sedi tedesco-occidentali. Dal canto loro, gli Stati Uniti si sono sostituiti a Bonn nell'invio di armi a Israele.

In Argentina, le elezioni per il rinnovo della Camera hanno mostrato, come previsto, una polarizzazione dell'elettorato in due grandi blocchi: l'Unione radical-popolare, del presidente Illia, e l'Unione popolare (peronista). La seconda è apparsa in vantaggio come numero di voti e formerà alla Camera il più consistente gruppo d'opposizione.

e. p.

Il ballottaggio in Francia

Tornano oggi alle urne 16.000 comuni

Parigi e Marsiglia sono i centri dove la lotta ha il maggiore interesse - Degenera la polemica fra gollisti e centristi

Dal nostro inviato

PARIGI, 20.

Domani si voterà di nuovo in 16.428 comuni francesi, grandi e piccoli. «Se al primo turno si sceglie, al secondo si elimina», così vuole la legge. Pertanto, la lotta in questa ultima settimana è stata rude, piena di colpi bassi, di calci negli stinchi e di querele. I tribunali, soprattutto a Marsiglia ed a Parigi, avranno da lavorare molto dopo questa competizione elettorale.

Riassumiamo la situazione: in Francia, in tutto, vi sono da eleggere 37.787 Consigli comunali, e in 21.359 di essi i sindaci sono stati eletti domenica scorsa, avendo una determinata lista raggiunto la maggioranza assoluta dei suffragi espressi. L'indicazione generale venuta dalla prima domenica elettorale è stata quella di una ferrea stabilità: in due terzi dei comuni è stato rieletto il sindaco uscente. Unica considerazione possibile: i cittadini francesi sono più che soddisfatti dei loro amministratori. Sul piano politico, i punti salienti della consultazione sono i seguenti: consolidamento delle forze di sinistra e del PCF; avanzata centrista (motivata anche dal fatto che tutti gli uomini politici noti dei partiti di centro avevano conservato, malgrado la lotta politica pubblica fatta da De Gaulle contro di loro, una poltrona di sindaco); indietreggia l'UNR che senza il generale alla testa appare come un esercito abbastanza scalcinato.

Domani si voterà nei 16.428 comuni restanti dove, per essere eletti, basta ormai la maggioranza relativa. Fra questi comuni vi sono 58 città con più di 30.000 abitanti: in essi, la lista, secondo la nuova legge elettorale, è bloccata e l'elettore deve votarla per intero, senza aggiungere né cancellare nomi. Due sono i punti brucianti, Parigi e Marsiglia. A Parigi, vi voterà in tutti i quattordici settori in cui la città è amministrativamente suddivisa perchè in ciascuno di essi, domenica scorsa, nessuna lista è riuscita a trionfare. A Marsiglia si voterà, invece, in sette settori su otto: nell'ottavo ha già vinto la lista di Billoux-Matalon. Oltre che a Parigi e a Marsiglia gli elettori torneranno domani alle urne in trentanove importanti città di provincia, e in cinque grandi comuni della Senna e Oise. Nei 16.368 comuni che contano meno di 30.000 abitanti, la legge elettorale accetta le «rinunce concordate» e le intese tra candidati di diverse liste.

La battaglia elettorale infuria in pieno a Parigi e a Marsiglia, dove gli schieramenti avversi si avventano l'uno contro l'altro, con episodi alla Clochemerle. Le querele volano a tutto spiano. La signorina Rapuzzi, defferrista, avrebbe inviato due suoi emissari presso il candidato dell'UNR, sen. Marquand, fedele gregario di Comitti, per intimargli di dimettersi, pena la denuncia di truffe compiute dodici anni prima dal senatore gollista amministrando i pubblici beni. Alla fine, la signorina defferrista e il senatore dell'UNR si sono querelati vicendevolmente. All'inverso, sempre a Marsiglia, una candidata dell'UNR, la signorina Caillot, ammira a tal punto Defferre che non solo si è dimessa dalla lista del prof. Comiti, ma si è gettata a capofitto nella campagna elettorale per favorire l'elezione dell'attuale sindaco di Marsiglia.

La vecchia provincia francese appare più «provincia» dell'Italia, dove le competizioni elettorali hanno un tono e uno spicco più politico. Anche nei settori di Parigi, i candidati del centro e dell'UNR si prendono quasi a legnate. Le vicende grottesche del primo settore della capitale sono indicative. In questa circoscrizione si presentano tre liste, quella di Chenot capo dell'UNR, ex-ministro della sanità, che ha raccolto 19.859 voti; quella del centrista Lagaret, con 19.542 voti; e quella dell'Unione democratica con 23.751 voti. Il leader gollista parigino voleva che Lagaret si dimettesse in suo favore: ma questi ha rifiutato.

Intanto la tipografia che stampava i manifesti di Lagaret è stata saccheggiata, e i manifesti sono andati distrutti. Non ancora soddisfatto, Chenot ha lanciato un appello agli elettori di Lagaret per invitarli a votare in suo favore e contro l'«impostura» del loro candidato che «con il suo settarismo causa la divisione della nazione».

Tra le città il cui risultato elettorale sarà più indicativo sul piano politico vi è Nevers, dove il radicale Mitterand si è ritirato a favore della lista di Unità democratica.

Maria A. Macciocchi

Lutto nazionale in Romania

Mercoledì a Bucarest solenni funerali per Gheorghiu-Dej

Messaggi da tutto il mondo - Attese le delegazioni degli altri paesi socialisti

BUCAREST, 20

I funerali di Giorgio Gheorghiu-Dej, primo segretario del partito operaio e capo dello Stato romeno, avranno luogo mercoledì prossimo 24 marzo. Ad essi prenderanno parte autorevoli delegazioni di tutti gli altri paesi socialisti. La delegazione dell'URSS — è stato annunciato questa sera — sarà guidata dal presidente del Presidium del Soviet supremo, Anastas Mikoian, e da Alexandr Scialepin, membro del Presidium del PCUS. Anche la Repubblica popolare cinese dovrebbe essere rappresentata da qualche alto dirigente.

La capitale romena, come tutto il paese, è oggi in lutto. La popolazione si prepara a rendere l'estremo omaggio al dirigente che per vent'anni è stato alla testa del grande sforzo di trasformazione della Romania in un paese industriale e socialista. I giornali pubblicano grandi ritratti dello scomparso listati a lutto, insieme alla sua biografia, al testo dell'annuncio ufficiale della morte e ai primi messaggi di condoglianze che arrivano dall'estero. In tutti gli edifici pubblici sono state esposte le bandiere rosse e le bandiere nazionali abbrunate.

Nei prossimi giorni dovrebbe riunirsi il Comitato centrale del partito per procedere alla designazione di nomi (o del nome) destinati a prendere il posto di Gheorghiu-Dej nelle alte cariche del partito e dello Stato che il defunto dirigente ricopriva. Non è escluso che tale convocazione avvenga prima dei funerali di mercoledì. Due sono i posti che sono rimasti vacanti: quello di primo segretario del Comitato centrale del partito operaio e quello di presidente del Consiglio di Stato. Nessuna indicazione è venuta sino a questo momento per dire se ci si orienti verso la scelta di una sola personalità o verso uno sdoppiamento delle responsabilità. Negli altri paesi dell'Europa socialista le soluzioni oggi in vigore sono molto diverse.

Fra i messaggi giunti dall'estero se ne segnala uno di Tito. La vicina Jugoslavia era uno dei paesi con cui la Romania negli ultimi tempi aveva stretto particolari rapporti di collaborazione. Anche a Belgrado la giornata di oggi e quella di mercoledì prossimo sono state dichiarate di lutto nazionale.

«Con la morte di Gheorghiu-Dej — dice Tito — il popolo romeno e il movimento operaio rivoluzionario e internazionale perdono uno dei più eminenti e geniali combattenti e dirigenti. Il suo nome è legato inscindibilmente al periodo più glorioso della storia del popolo romeno e resterà un simbolo permanente della lotta del vostro partito e del vostro popolo e del movimento operaio internazionale per la vittoria del socialismo nel mondo, per la salvaguardia e il rafforzamento della pace, per la parità di diritti e l'indipendenza dei paesi e dei popoli».

Il compagno Longo firma il registro di condoglianze all'ambasciata romena a Roma

Delegazione del PCI a Bucarest

Una delegazione del Partito comunista italiano sarà presente mercoledì prossimo ai funerali del compagno Gheorghiu-Dej. Ne fanno parte Arturo Colombi, membro della Direzione del PCI e Edoardo Perna, membro del Comitato centrale e vice-presidente del gruppo comunista al Senato.

L'ambasciata di Romania a Roma ha esposto, nella propria sede diplomatica di via Nicolò Tartaglia 36, un registro che è a disposizione di coloro che vogliono esprimere la loro partecipazione al lutto che ha colpito la repubblica romena. Il registro resterà esposto sino a martedì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Il presidente del Consiglio on. Aldo Moro ha inviato il seguente telegramma al vice presidente del Consiglio di Stato di Romania Gheorghe Maurer: «La prego di accogliere a nome del governo italiano e mio personale profonde sentite condoglianze per il grave lutto che colpisce la nazione rumena con la scomparsa del presidente Gheorghiu-Dej». Un altro messaggio di condoglianze è stato mandato da Fanfani al ministro degli Esteri Manescu.

Un morto e quattro feriti per un attentato a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 20.

Un ordigno esplosivo di notevole potenza è ieri esploso in un edificio di Buenos Aires, presso la sede del Congresso, uccidendo una donna e ferendo quattro altre persone. La bomba era stata posta al quarto piano dell'edificio, adibito ad appartamenti, un piano sotto l'appartamento del deputato peronista Juan Carlos Cornejo Linares. Cinque altri appartamenti sono stati danneggiati.

Arrestato, assassinato o nascosto

Ipotesi ad Algeri sul mistero Delgado

Le singolari dichiarazioni del «rappresentante» di Delgado, Henrique Cerqueira

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 20.

E' stato arrestato, o assassinato, o si è semplicemente dato alla macchia per misteriose ragioni? Da oltre un mese e mezzo non si hanno più notizie sicure del generale Delgado, che fino all'ottobre scorso presiedeva il Fronte patriottico di liberazione nazionale portoghese: da quando cioè, verso l'inizio di febbraio, è scomparso da Algeri, dove risiedeva, per recarsi nel Marocco. Da allora si sono perse le sue tracce. Le sole notizie che si siano avute di lui, fino a metà febbraio, emanano infatti tutte, anche quelle recentemente diffuse da alcuni parlamentari venezolani, da una sola fonte alquanto sospetta e cioè dal suo «rappresentante» nel Marocco, tale Henrique Cerqueira.

Il Cerqueira, a dire il vero, si è mostrato molto loquace. Ha dichiarato alla stampa che il generale Delgado si era recato l'8 febbraio in Spagna, a Badajoz, ossia a pochi chilometri dalla frontiera portoghese; che laggiù aveva organizzato una riunione cui dovevano partecipare elementi venuti dal Portogallo, due persone provenienti dalla Francia e una dall'Italia; che dell'andamento del convegno egli era informato attraverso cartoline scritte con un linguaggio convenuto.

Cerqueira dichiara di avere ricevuto regolarmente notizie sino al 14 febbraio. Delgado avrebbe in quel giorno spedito una cartolina che significava: «Missione compiuta». Poi, silenzio completo. Nove giorni dopo, Cerqueira sarebbe stato informato, ma non dice da chi, che Delgado era stato arrestato a Badajoz.

I ministri degli Interni spagnolo e portoghese negano ogni cosa. Certo non ci si può fidare delle affermazioni o dei dinieghi di polizie fasciste. Però, nel racconto di Cerqueira, molte cose sono poco chiare. Anzitutto, perché mai Delgado avrebbe organizzato una riunione proprio a Badajoz, piccola città di frontiera sorvegliatissima dalla polizia anche come centro di contrabbando doganale? Tanto valeva riunirsi in una grande città, ove si sfugge più facilmente al controllo della polizia. Non solo: non si ha nessuna notizia, ed è strano, degli altri supposti partecipanti al convegno, e della segretaria brasiliana che secondo Cerqueira avrebbe accompagnato Delgado nel suo viaggio.

D'altra parte è anche strano che Cerqueira abbia rivelato così imprudentemente, in un modo così poco conforme alle regole dell'azione clandestina, la provenienza dei partecipanti al presunto convegno. Ma non basta: dopo aver affermato che Delgado è stato arrestato, Cerqueira ha tirato fuori un preteso testamento politico di Delgado in cui il generale lo nominerebbe suo successore come capo del movimento.

Tutto ciò, unito al fatto che Delgado, da quando era stato tolto dalla direzione del Fronte patriottico, aveva voluto, ad ogni costo, ricostruire una sua rete clandestina, servendosi troppo spesso di elementi malfidi, lascia assai dubbiosi sulla sincerità del Cerqueira, che dal Marocco vorrebbe imporsi frettolosamente come nuovo capo dell'organizzazione di Delgado. Si può infatti temere il peggio: che Delgado sia stato consegnato da provocatori alle autorità portoghesi o, persino che sia stato soppresso in Marocco, in Spagna o altrove.

Desta poi sospetto la campagna condotta da giornali come l'Observer, Jeune Afrique, ecc. col pretesto della scomparsa di Delgado, non già, come ci si potrebbe attendere, contro le dittature di Salazar o di Franco, ma contro il Fronte patriottico antifascista portoghese, cui fanno capo il Partito comunista portoghese, il Movimento di azione rivoluzionaria (MAR), il Movimento repubblicano e socialista (MRRS) ed altre correnti politiche minori, nonché numerosi cattolici di sinistra. Si rileva ad Algeri che, in particolare, il Partito comunista portoghese cerca di far luce sul mistero Delgado, dando mandato ai suoi membri, qualora se ne accertasse l'arresto, di agire con la massima energia per la sua liberazione. I disaccordi tra il Fronte patriottico e Delgado sono sorti infatti unicamente a proposito dei suoi metodi, invero poco democratici, di direzione, inaccettabili per il movimento ma perfettamente spiegabili con la origine sociale e la formazione militare del generale e non averano mai gettato un'ombra sul suo orientamento antifascista.

Loris Gallico

Contro il razzismo nell'Alabama

Oggi comincia la marcia da Selma su Montgomery

WASHINGTON, 20.

Stanotte alle 2.27 il Presidente Johnson ha deciso di richiamare in servizio la guardia nazionale dell'Alabama e di porla agli ordini del governo federale in modo che sia garantita la libertà dei manifestanti integrazionisti che domani inizieranno la loro marcia da Selma a Montgomery. La decisione di Johnson, sollecitata nel corso della notte dal ministro della Giustizia, Katzenbach, e dal vice-ministro della Difesa, Vance, liquida l'ultima speranza del governatore dell'Alabama, Wallace, di impedire la manifestazione che avrà inizio domani, con mezzi «legali».

E' noto, infatti, che ieri Wallace — vistosi respingere l'appello presentato contro la decisione del giudice federale Johnson che riconosceva legittima la marcia — aveva tentato un'estrema manovra affermando di non avere uomini sufficienti per proteggere i manifestanti; a questa affermazione il Presidente aveva risposto che gli uomini potevano essere trovati chiamando in servizio la guardia nazionale (che è una specie di «esercito territoriale» alle dipendenze dei governatori dei vari Stati); Wallace aveva ribattuto che le finanze dello Stato dell'Alabama non avrebbero potuto sopportare la spesa di una chiamata alle armi. La decisione presidenziale ha posto fine a questa polemica a distanza.

Il Presidente Johnson annuncia nel suo proclama che perchè l'ordine sia mantenuto e la manifestazione protetta il ministro della Difesa è autorizzato a «federalizzare» la guardia nazionale dell'Alabama e, qualora questa misura fosse insufficiente, ad utilizzare anche reparti di truppe federali. In base alla disposizione che prevede l'eventuale impiego nell'Alabama di forze regolari, un portavoce dell'esercito ha dichiarato che due battaglioni sono già stati fatti affluire a Selma mentre altri reparti sono stati posti in «stato di all'erta» pronti ad essere trasferiti alla base aerea Maxwell di Montgomery.

Tel Aviv

Bandiere abbrunate contro l'ambasciatore di Bonn

TEL AVIV, 20.

Il capo del partito nazionalista israeliano di opposizione Herut, Menahem Begin, ha invitato i cittadini di Tel Aviv a chiudersi in casa ed esporre alla finestra la bandiera abbrunata quando l'ambasciatore della Germania occidentale metterà piede in territorio israeliano.

Un altro esponente del partito, Aryen Ben-Eliezer, ha annunciato che chiederà al capo di stato maggiore dell'esercito di predisporre esclusivamente soldati volontari per il picchetto d'onore alla cerimonia della presentazione delle credenziali.

I due esponenti d'opposizione hanno parlato ad un comizio di 4000 persone tenuto in serata nel centro di Tel Aviv criticando la decisione del Parlamento di approvare i piani governativi di stabilire le relazioni diplomatiche con Bonn.

DALLA PRIMA PAGINA

C.d.L.

ciale alla città e alla campagna, sulla base di una visione autonoma dello sviluppo economico e della programmazione democratica. Il Piano governativo è stato criticato poiché non intacca l'attuale meccanismo di accumulazione, cioè il potere di decisione dei monopoli, ed ipotizza non a caso una pietrificazione nel riparto del reddito prodotto, fra capitale e lavoro.

Presieduto dal segretario confederale on. Luciano Lama, il dibattito si è sviluppato a Napoli sulla relazione del segretario camerale uscente, Giuseppe Vignola, che ha criticato le lacune emerse in questi anni nell'applicazione dell'azione articolata, specie sui premi di produzione. La discussione, oltre a soffermarsi sulla necessità di costruzione delle sezioni sindacali di fabbrica, ha messo in evidenza i gravi difetti sia del piano Pieraccini, sia della Cassa per il Mezzogiorno, circa l'esigenza di una rimozione degli squilibri fra Nord e Sud.

A Bologna, presente il vice segretario confederale Mario Didò, la relazione di Iginio Cocchi si è soffermata sulle trasformazioni economiche in corso, che preludono a una ripresa dello sviluppo dominato dai monopoli e dal profitto capitalistico. I lavoratori si trovano così di fronte, è stato detto in molti interventi, a scelte che provengono dai centri di potere e che impongono una strategia alternativa generale qual'è ipotizzata in senso sindacale e sociale dall'indirizzo della CGIL per le riforme di struttura. Queste scelte rendono altresì necessario un maggior legame diretto coi lavoratori e una più pronta rilevazione sulle trasformazioni in corso. A Venezia, dove il segretario generale della FIOM Piero Boni rappresenta la confederazione, la discussione era stata introdotta dal segretario responsabile camerale Sergio Fabbro. Unanime è stata la denuncia del carattere politico generale dell'offensiva capitalistica contro la condizione operaia, come si vede nel caso della SIRMA (IFI-FIAT), che gli operai hanno occupato contro i licenziamenti. Lo sciopero generale di martedì 23, cui non partecipano CISL e UIL, ha dato lo spunto a un dibattito sull'unità sindacale, che l'attuale fase rischia di indebolire sotto la lusinga e l'attacco dei ceti dirigenti.

Altri congressi si concludono in giornata a Cagliari, con il segretario confederale Rinaldo Scheda; a Livorno col presidente dell'INCA e della FSM sen. Renato Bitossi; a Brescia, col vice segretario confederale Luigi Nicosia; a Taranto, col vice segretario confederale Arvedo Forni; a Perugia, col vice segretario confederale Marcello Sighinolfi; a Palermo, col vice segretario confederale Sandro Stimilli; a Ravenna con Adriani; a Mantova con Caleffi; a Rovigo con Bignami; a Siracusa con Cipriani e Ancona; ad Aosta con Gatti; a Bergamo con l'on. Lina Fibbi; a Trieste con Puccini; a Padova con Francisconi; a Treviso con Molinari; a Verona con Cortesi; a Ferrara con Di Gioia; a Rimini con l'on. Degli Esposti; a Reggio Emilia con Fernex; a Pisa con Tatò; a Pistoia con Giulianati; a Siena con Verzelli; ad Ancona con Fermariello; a Foggia con Magnanti; a Cuneo con Egli; a Novara con Ridi; a Trento con Sazio; a Gorizia con Galli; a Piacenza con Colzi; a Grosseto con Rosso; a Lucca con Caccia; ad Ascoli Piceno con Cappelli; a Macerata con Bottazzi; a Rieti con Pochetti; a Viterbo con Giunti; ad Avellino con Mastidoro; a Benevento con Degli Innocenti; a Salerno con Truffi; all'Aquila con Levrero; a Chieti con Mariani; a Campobasso con Bonazzi; a Teramo con Cerri; a Potenza con l'on. Cianca; a Cosenza con Tramontani; a Reggio Calabria con Viciani; a Messina con Ancona e Valola; a Frosinone con Guidi; a Enna con Capodieci.

Ovunque, la notizia che l'on. Fernando Santi è stato costretto dal suo stato di salute a lasciare l'incarico di segretario generale aggiunto della CGIL, e a non ripresentare la propria candidatura al congresso che inizia fra dieci giorni, ha dato luogo ad attestazioni di sentito dispiacere e ad affettuosi auguri per il compagno di tante battaglie.

Vietnam

gono, e che dovrebbero segnalare la presenza di uomini in movimento, rispondono nello stesso modo quando i loro segnali sono riflessi dagli alti ciuffi di erbe che circondano la base. Finora i marines si sono soltanto ammazzati fra di loro: alcuni giorni fa una sentinella «nervosa» ha ucciso due suoi commilitoni, e l'altro giorno un altro marine è saltato su una mina, non si sa se «amica» o «nemica».

Ma il nervosismo ha preso oggi anche gli americani di Saigon, poichè ricorre il quindicesimo anniversario dell'arrivo della prima portaerei americana nelle acque di Saigon, con aiuti militari per la «sporca guerra» dei francesi. Quindici anni fa, i sud-vietnamiti risposero a questa prima aggressione USA con una manifestazione alla quale parteciparono mezzo milione di persone, capeggiate dall'avvocato Nguyen Huu Tho, oggi presidente del Fronte nazionale di liberazione. E' in questo anniversario che le misure di sicurezza a Saigon sono state intensificate, conducendo, dice la polizia, alla cattura di un motociclo con vari chili di tritolo e di esplosivo plastico, che due uomini tentavano di introdurre in città. Sempre secondo la polizia, l'esplosivo sarebbe dovuto servire, mezz'ora più tardi, per far saltare in aria la stessa ambasciata americana a Saigon, entro la quale a quell'ora si trovava lo stesso ambasciatore Taylor. Non vi sono ragioni particolari per ritenere che questa sia la versione esatta, dato che a Saigon esistono probabilmente tutti gli esplosivi necessari ad una azione partigiana. Ma l'episodio è indicativo dell'atmosfera che regna nella capitale sud-vietnamita, nelle cui strade, prudentemente, gli americani non si sono oggi mostrati.

Sulla esplosiva situazione creata dalle ripetute aggressioni americane vanno oggi registrate le dichiarazioni di un ex-primo ministro vietnamita, Tran Van Huu, che ora dirige a Parigi un movimento neutralista, e di Ciu En-lai, primo ministro della Cina popolare.

Le dichiarazioni di Tran Van Huu acquistano un valore particolare perchè egli è appena tornato a Parigi dalla capitale cambogiana, Pnom Penh, dove ha partecipato alla «conferenza dei popoli indocinesi». Tran Van Huu ha detto ad un giornalista: «Parlare di pace in un momento in cui gli Stati Uniti bombardano la Repubblica democratica del Vietnam ed intensificano i loro sforzi bellici, sarebbe, nello spirito di coloro che combattono, come parlare di sconfitta — ed essi sono ben lungi dall'essere sconfitti — e potrebbe indebolire l'ardore che anima i combattenti». Ed ha aggiunto: «Se le autorità di Saigon mostrassero di voler negoziare con il Fronte di liberazione, questo accetterebbe volentieri, poichè il suo scopo non è quello di conquistare il Vietnam del sud militarmente, ma di allontanare gli americani e neutralizzare il paese.

Il primo ministro cinese ha reso le sue dichiarazioni ad un gruppo di giornalisti filippini in visita a Pechino. Egli ha detto: «Siamo pronti. Se gli imperialisti americani insistono nella loro strada, sappiamo benissimo come affrontarli». Dopo aver detto che gli attacchi contro il Vietnam democratico costituiscono un'aggressione contro la Cina, Ciu En-lai ha detto che «i 650 milioni di cinesi non resteranno per sempre inerti, senza dare un aiuto alla Repubblica democratica del Vietnam». «L'intero mondo socialista, e non solo la Cina, egli ha aggiunto, è pronto ad aiutare il Vietnam democratico».

«Gli Stati Uniti — ha detto ancora Ciu En-lai — hanno commesso un atto di aggressione contro di noi, e noi abbiamo dato prova di moderazione. Ma la nostra moderazione ha dei limiti».

A Mosca, in un articolo apparso oggi sulle Isvestia *l'autorevole commentatore di politica estera Vitaly Korionov afferma che le incursioni americane sul Vietnam del nord minano in profondità le fondamenta delle normali relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica.*

«Molti elettori che votarono per Johnson nelle recenti elezioni — scrive Korionov — cominciano ora ad abbandonarlo... i dirigenti della Casa Bianca amano riferirsi a Dio nelle loro dichiarazioni. Farebbero meglio, tuttavia, a ricordare il noto detto: Dio priva del senno quelli che vuole punire».

Gizenga candidato alle elezioni

LEOPOLDVILLE, 20.

Un comunicato pubblicato dal movimento nazionale congolese di Antoine Kiwewa ha annunciato oggi che Antoine Gizenga, leader del «Partito lumumbista unificato» attualmente in residenza sorvegliata a Leopoldville, si presenterà candidato alle elezioni legislative congolesi.

Imminente un ultimatum turco alla Grecia per Cipro?

ANKARA, 20.

Secondo quanto riferiscono fonti degne di fede, il governo turco intenderebbe inviare alla Grecia una nota che in sostanza rappresenterebbe un vero e proprio ultimatum in merito alla esplosiva situazione creatasi a Cipro. Sembra che i turchi vogliano che sia tolto ciò che definiscono l'«assedio» dei villaggi nella zona nord-occidentale di Cipro.

Frattanto circolano voci di preparativi militari in corso ad Ankara e sulla costa meridionale di fronte a Cipro, mentre lo stesso Primo ministro turco Fuat Hayri Urguplu ha dichiarato oggi agli Stati Uniti che egli prenderebbe in considerazione «un grave scontro» con la Grecia se le azioni contro i turchi a Cipro continuassero.

Estrazioni del lotto

del 20-3-'65

						Ennalotto
Bari	12	88	30	66	65	1
Cagliari	87	46	1	89	34	2
Firenze	85	74	58	75	79	2
Genova	41	74	75	78	63	x
Milano	89	44	81	87	22	2
Napoli	3	21	61	26	38	1
Palermo	61	13	4	24	73	2
Roma	35	41	68	64	85	x
Torino	55	6	56	81	74	x
Venezia	57	80	85	7	75	x
Napoli (2. estraz.)						1
Roma (2. estraz.)						x

Monte premi L. 58.329.010; ai «12» L. 11.665.000; agli «11» L. 243.000; ai «10» L. 15.100.

Gravi dichiarazioni di Stewart

Londra ribadisce l'appoggio agli USA per il Vietnam

Si estende in Inghilterra l'ondata di critiche alla posizione di Wilson

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20

Il governo inglese ha perduto questa settimana la sua occasione di fungere da mediatore di pace nel Vietnam e la deludente conclusione delle conversazioni col ministro degli Esteri sovietico, conferma il severo giudizio che gli ambienti radicali inglesi hanno negli ultimi tempi accentuato nei confronti dell'amministrazione Wilson. Il rifiuto di dissociare la posizione inglese da quella americana ha impedito di stringere i tempi sulla convocazione di quella conferenza internazionale che vasti settori del partito laburista e la maggioranza dell'opinione pubblica inglese da tempo reclamano.

Malgrado queste pressioni, il ministro degli Esteri Stewart alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti, ha rilasciato una intervista in cui ribadisce la solidarietà inglese alle azioni americane e che sembra destinata a distruggere sul nascere la speranza che egli volesse farsi interprete presso Washington della lezione appresa dal suo governo negli ultimi cinque giorni.

Secondo Stewart la strada al negoziato sarebbe bloccata dalla cattiva volontà del Vietnam del nord e non (come è in realtà e come pensa la sinistra laburista e la maggioranza dell'opinione pubblica inglese) dal perdurare e dall'estendersi dell'aggressione americana.

«Mi dispiace dire che non sono riuscito a persuadere Gromiko e a rimuoverlo dalla sua posizione» ha affermato testualmente Stewart nel corso di una dichiarazione che ha gettato nella costernazione numerosi esponenti laburisti. Particolarmente grave è apparso il riconoscimento senza mezzi termini della *leadership* americana cui il governo laburista — secondo le affermazioni di Stewart — è pronto a conformare le sue azioni per il raggiungimento di quella unità politica della alleanza occidentale di cui, da oggi, Wilson e Stewart si autoproclamano come i più fedeli assertori.

L'intervista di Stewart ha tuttavia il merito della chiarezza là dove essa spiega che il sostegno inglese nel Vietnam viene concesso agli USA come scambio puro e semplice per lo appoggio fornito dagli americani alle posizioni britanniche in Malesia. Stewart ha inoltre confermato le «speciali relazioni» fra USA e Gran Bretagna come pietra angolare della politica del governo laburista e ha ribadito la validità del progetto di forza nucleare atlantica che solo ieri (al pari della forza multilaterale che l'ha preceduta) era stato nettamente respinto da Gromiko come mezzo in base al quale la Germania occidentale entrerà in possesso delle armi atomiche accrescendo così la tensione in Europa. Di fronte ad una presa di posizione che qualifica il governo inglese come interprete dell'atlantismo più rigido, il fermento va crescendo fra le file laburiste e fino da stasera si hanno i segni della ripresa di una ondata critica che negli ultimi giorni era stata in parte sopita dalla speranza (coltivata dallo stesso Wilson) che i colloqui con Gromiko potessero sfociare in qualche risultato positivo.

Leo Vestri

l'editoriale

«frontismo») era riuscito a costruirsi in seno alle forze politiche italiane e al movimento operaio internazionale.

Ebbene, è tempo di dire con chiarezza — e non solo perchè l'incendio nel Vietnam si allarga in modo sinistro — che anche e forse prima di tutto su questi temi deve misurarsi tutta la sinistra italiana e il suo potenziale unitario. E' diventato di moda, in certi ambienti della sinistra italiana, dire ogni giorno a noi comunisti che cosa dovremmo fare. L'*Avanti!* ce lo ripete addirittura in modo ossessionante: che dobbiamo, cioè, diventare «democratici» ed «autonomi». Ebbene, cominciamo a dare un contenuto a questa «democrazia» e a questa «autonomia»; e vediamo che cosa questi termini significhino non solo in rapporto (ahinoi!) al centro-sinistra, ma in rapporto alle grandi scelte politiche e morali che riguardano: la pace del mondo, la libertà dei popoli ancora sottoposti al giogo colonialista o neo-colonialista, la fame di oltre metà del genere umano.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero) 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestre 2.600 Estero: annuo 9.000, sem 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

Mentre si esauriscono le commesse

IL «PIANO» MINACCIA TUTTI I CANTIERI NAVALI

Interesse per la conferenza dei Consigli delle città marinare proposta a La Spezia dal PCI — Delegazione di «ansaldini» a Roma

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 20

La riduzione del potenziale produttivo dei cantieri italiani da 800 a 500 mila tonnellate annue, se attuata come previsto nel «piano» di sviluppo economico del governo, darà un colpo mortale alla intera industria cantieristica nazionale. Altro che «situazione di equilibrio» di cui parla il «piano»!

Cedendo alle pressioni dei grandi gruppi privati nell'ambiente della Comunità Economica Europea, il nostro governo si assume la grave responsabilità di rinunciare a sviluppare un settore importante della nostra economia — quello cantieristico e marinaro — nel momento in cui i traffici mondiali sono in aumento

Nella recente conferenza di fabbrica del cantiere di Muggiano e nel corso del dibattito sulla situazione economica svoltosi al Consiglio provinciale, sono stati ampiamente illustrati i motivi che considerano affrettate e fuori della realtà le conclusioni del «piano».

L'Italia sorge nel centro del Mediterraneo, dove si affacciano Paesi in via di sviluppo economico e dove i traffici commerciali sono destinati a moltiplicarsi nei prossimi anni. Le coste italiane si distendono per 8 mila chilometri; l'80 per cento del commercio segue le vie del mare. Eppure, mentre in molti Paesi del mondo si costruiscono nuovi cantieri, dagli Stati Uniti al Giappone, dal Messico alla Grecia, nel nostro Paese i cantieri si vogliono chiudere

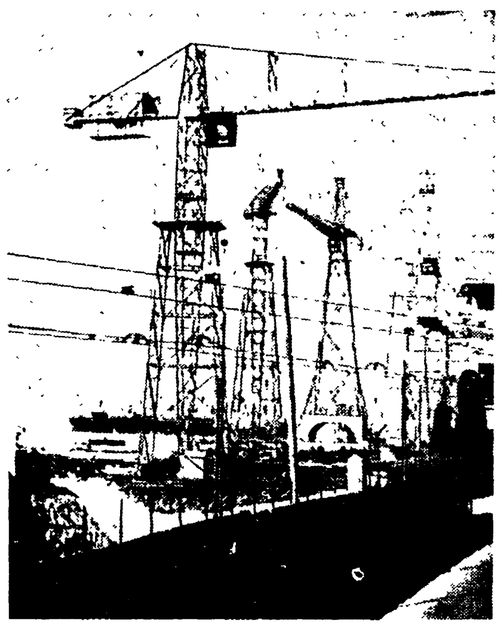
La mancanza di commesse, particolarmente grave nei cantieri di Muggiano, di S. Marco e di Monfalcone, per non parlare di quello di Livorno che ha già subito la sventura del ridimensionamento, rischia di mettere la intera cantieristica nazionale di fronte al fatto compiuto. I nostri cantieri quindi sono minacciati di smobilitazione ancora prima che il «piano» di sviluppo economico, contenente questa previsione venga discusso dal Parlamento. Decisioni vitali per la nostra economia, dopo essere state prese a Bruxelles e a Strasburgo, vengono portate avanti senza controllo e l'intervento del Parlamento e dei lavoratori italiani.

La situazione è molto grave e richiede interventi urgenti L'opinione pubblica spezzina ha da tempo avvertito la drammaticità della prospettiva di chiusura del cantiere e sollecita ai partiti e alle autorità prese di posizione e iniziative concrete. Per questo con vivo interesse è stata accolta l'iniziativa del nostro partito che ha invitato la Giunta provinciale a promuovere una assemblea dei Consigli sede dei cantieri navali italiani. Scopo della conferenza dovrebbe essere quello di chiudere immediatamente commesse e investimenti nei cantieri, sostenendo nel contempo la esigenza di un radicale mutamento delle impostazioni del «piano» in materia cantieristica e marinara.

I prossimi giorni ci diranno se i partiti del centro sinistra che dirigono le amministrazioni locali hanno il coraggio e la forza di sostenere tutte le iniziative tendenti ad una profonda revisione del «piano» nella parte che riguarda la politica marinara.

Nel corso della settimana intanto partirà per Roma la delegazione di lavoratori dell'Ansaldo Si incontrerà col ministro delle Partecipazioni Statali e chiederà commesse e investimenti nei cantieri.

l. s.



Il cantiere navale Ansaldo di Spezia

Settimana di lotta per l'attuazione del Piano umbro

Dal corrispondente

PERUGIA, 20

Una grande settimana di lotta (dal 21 al 28 marzo) è stata indetta dal nostro Partito in tutta l'Umbria per sollecitare soluzioni politiche ed economiche alla crisi in atto e per chiedere — soprattutto — un intervento del Parlamento e del Governo che avvii l'attuazione del Piano regionale di sviluppo economico, al fine di garantire una pronta ripresa della economia umbra.

Comizi, assemblee e manifestazioni porranno così sul tappeto i termini reali della attuale situazione regionale le cui cifre, limitatamente alla provincia di Perugia, parlano da sole: 1412 licenziamenti nelle aziende Piccini, Becchetti, Franchi, TEDAS e nel settore del laterizi; 5100 edili senza lavoro su un totale di 12 mila occupati nelle costruzioni; 1200 operai delle aziende Rapanelli, Pozzi, Piccini e del settore del cemento e dei laterizi in integrazione a zero ore; circa 1850 stagionali della Perugina e della Nardi licenziati o non riassunti; 1800 tabacchine licenziate negli ultimi tre anni... Frattanto diviene sempre più pesante la crisi che, nelle campagne, investe mezzadri, braccianti, coltivatori diretti. Nei centri urbani non è invidiabile la condizione di artigiani, commercianti, impiegati, piccoli operatori economici.

E' da questa situazione che nasce l'impegno a rendere immediatamente operante il Piano Umbro, sì che si capovolga la tendenza, cara ai gruppi dorotei ed alle destre, a farne un documento d'archivio.

E' già una lotta lunga di anni, questa, per gli umbri. Ricordiamo a tale proposito la mozione parlamentare con cui, nell'ottobre scorso, i compagni on. Ingrao, Antonini, Coccia, Giudi e Maschiella sollecitarono il Parlamento ed il Governo a rinnovare l'impegno per la attuazione concreta dell'ordine del giorno votato alla unanimità nel 1960.

E, dello stesso periodo, ricordiamo pure un comunicato della presidenza del Piano (che ha nel democristiano on. Filippo Micheli il suo massimo esponente) nel quale era, tra l'altro, testualmente affermato: «Per la volontà popolare dell'Umbria si rese possibile la formulazione del Piano Regionale: così deve essere possibile *oggi*, con la volontà delle forze politiche, dare vita e concretezza al Piano stesso».

Oggi... Molto tempo è passato da allora ed ancora si attende. E' ormai chiaro l'involuzione politica voluta dalle destre e dai dorotei invischia l'azione di notevoli settori della sinistra cattolica e laica, ma non iniacca la volontà unitaria dei lavoratori umbri nè delle forze sinceramente democratiche.

Enzo Forini

Occupata la fonderia Centro-sud di Pratola Peligna

L'AQUILA, 20

Gli operai della Fonderia centro-sud di Pratola Peligna che sono stati licenziati dalla direzione della fabbrica, hanno deciso di reagire al provvedimento che mette in forse l'avvenire di 37 famiglie operaie, occupando la fabbrica stessa. I 37 operai si sono infatti da ieri asserragliati dentro la fonderia

Pieno successo della lotta operaia a Montegranaro

MACERATA, 20

Dopo una giornata e mezza di occupazione della azienda, i 70 lavoratori e lavoratrici dello stabilimento calzaturiero di Nicola Granziaplena a Montegranaro, hanno ottenuto un significativo successo il proprietario ha dovuto firmare un accordo sindacale che accoglie le rivendicazioni per le quali le maestranze erano scese in lotta

Cosa c'è dietro i 19 casi di polio a Taranto

Le città pugliesi divise in due: agli operai è rimasto il «ghetto»

La frattura urbanistica di classe iniziata dal fascismo è andata avanti: accanto ai centri moderni sono rimasti quelli «antichi», malsani, sovraffollati, fonti di malattie e di epidemie - Gli speculatori di aree attendono

Dal nostro corrispondente

BARI, 20.

L'epidemia di polio scoppiata nel centro antico di Taranto ha posto ancora una volta in modo drammatico all'attenzione di tutti il problema di questi centri delle grandi e piccole città pugliesi, del loro risanamento e del loro inserimento nel tessuto urbanistico moderno della città di cui sono parte integrante. C'è voluta l'epidemia scoppiata a Taranto vecchia con i suoi 19 casi, di cui 2 mortali, nei soli primi mesi del 1965, perchè ci si rendesse conto drammaticamente che questi centri rappresentano quanto di più antigienico si possa immaginare. E la drammaticità di questa condizione non riguarda solo la parte di Taranto vecchia ma e di buona parte delle città pugliesi, e le vittime non sono solo quelle colpite ultimamente dalla polio, ma vi sono i morti dovuti ai crolli di Molfetta e di altre città pugliesi. Quando la cronaca registra queste calamità, quando addirittura, come a Taranto, le autorità sono scosse dalla loro inerzia perchè scoppia una epidemia e solo allora predispongono una pulizia generale della parte vecchia della città (ove addirittura nelle case abbandonate si accumulano depositi di immondizie e dove scoppiano le fogne e i topi sono familiari tra i giochi dei bambini); quando in altre parole quelle che potevano sembrare condizioni di vita degli ultimi anni dell'800 diventano tragiche scene degli anni sessanta; si ha netta la sensazione della politica che si è condotta in questi ultimi decenni nei riguardi delle zone antiche di queste città pugliesi, politica che si è tradotta in un progressivo peggioramento dei servizi sociali e delle condizioni ambientali.

Ed è così che è sorta a Bari come a Taranto e a Brindisi in modo più evidente, a Foggia e Lecce in modo meno appariscente, tra le parti moderne di queste città e quelle antiche una profonda frattura urbanistica, nei modi di vivere, nel costume, nella composizione sociale. In sostanza una profonda frattura di classe. Due parti della stessa città che a mano a mano che passavano gli anni si staccavano: da una parte la città nuova dove affluivano i ceti borghesi più abbienti della società locale, dall'altra quella vecchia dove rimaneva la parte della popolazione più povera o quella più legata (pescatori o artigiani) a piccole attività collegate strettamente alla zona In definitiva, anche se l'esempio può sembrare pesante, da una parte una specie di «ghetto» o centro «coloniale» e dall'altra il centro «europeo», moderno.

Il fascismo aveva provveduto in alcune città pugliesi, come a Bari o a Taranto, a nascondere al cittadino della parte «europea» della città la vergogna di quella «coloniale» con la costruzione di qualche casermone o di palazzoni che delimitavano e nascondevano il quartiere indigeno e creando per una sparuta parte della popolazione dei centri antichi alcuni «quartieri dormitorio».

In questi ultimi decenni di ricostruzione questa linea politica di urbanistica non si è andata modificando di molto Con i piani di zona della «167» si è avuta la dimostrazione che si vuole continuare questa politica di isolamento dei nuclei urbani antichi occupati dalla classe operaia, senza porre un principio di base, cioè la funzione produttiva delle città vecchie, degli abitanti, la loro sistemazione urbanistica in collegamento a tale funzione.

Con lo sviluppo edilizio imperniato sulla speculazione e sul massimo profitto la sorte dei centri antichi — ove le leggi urbanistiche impongono alcuni vincoli e ove le ricostruzioni e il risanamento comportano maggiori spese di quelle occorrenti per costituire nuove abitazioni in zone non vincolate — è stata quella dell'abbandono e da parte degli enti locali, i cui bilanci sono deficitari, e da parte degli imprenditori privati, che non hanno avuto interesse ad operare in quelle zone.

Un non intervento questo degli imprenditori privati che ha avuto anche lo scopo di attendere il disfacimento di parte di queste zone situate il più delle volte (come a Bari e a Taranto) in punti vitali e urbanisticamente validi delle città per allungare le mani a fini speculativi; abbattere la casa a uno o due piani per costruirci il palazzone.

Le cose non sono andate diversamente in tutte le altre città pugliesi ove non si può parlare in generale di veri centri storici con valori da tutelare, bensì di borghi rurali che sono stati abbandonati allo stato di «riserva» per la popolazione più povera

La classe lavoratrice, la parte più povera della popolazione è rimasta priva di alternativa o la «riserva» con il suo putridume e i pericoli di infezioni o i poemi casermoni dei quartieri dormitorio. E in tutti e due i casi non c'è posto per l'uomo

Italo Palasciano

NELLA FOTO le due città (la vecchia in basso e la nuova) viste dall'aereo

L'azione del PCI per il risanamento di Taranto vecchia

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 20

Oggi, che una terribile epidemia, quella della poliomielite, va mietendo quotidianamente vittime tra i bambini, qualcuno «scopre» che esiste una Città Vecchia ed una necessità di risanamento: si grida allo scandalo, si adoperano frasi roboanti e si afferma, tra le altre idiozie, che dopo il primo ed ultimo colpo di piccone dato dal «duce» nel 1934, nessuno più si occupò di tale situazione.

Ma non è così. Dopo la legge 25 marzo 1925, n. 404, promulgata su proposta al governo dall'amministrazione comunale dell'epoca, che approvò il progetto di massima per un piano di risanamento nel 1931, passarono effettivamente molti anni sia a causa della guerra fascista, sia per le necessarie ricostruzioni conseguite alla stessa e alle quali bisognava dare assoluta precedenza. Così che il piano proposto nel 1931 portò alla costruzione, nel 1940, di 596 vani che ospitarono 1839 abitanti, mentre rimasero nella zona non risanata, ben 5.711 persone in appena 1 639 vani di ben diversa struttura. Nel 1952, l'Amministrazione comunale diretta da comunisti e socialisti, di fronte alla situazione sopra descritta, scriveva nel documento di cui abbiamo fatto menzione: «.. Occorre, oltre che risanare con le demolizioni la zona sopra descritta, provvedere, con un adeguato piano di costruzioni edilizie, a dare alloggio a 1.186 famiglie che dovrebbero essere trasferite dalla Città vecchia in altra zona. Detto trasferimento interessa 5 711 persone, per le quali si può prevedere un'esigenza minima di 4.100 vani utili, con una spesa, quindi, di circa due miliardi e cento milioni di lire. Solo in relazione al progresso dei lavori di costruzione dei nuovi alloggi si potrà effettuare la graduale demolizione dei fabbricati nella zona da risanare e provvedere contemporaneamente anche alla ultimazione dei lavori previsti nel primo piano particolareggiato di esecuzione» (quello lasciato incompiuto per cause belliche). E furono anche indicate con precisione le fonti di finanziamenti da ottenersi tramite due provvedimenti legislativi:

1) autorizzazione alla Cassa DD.PP. a concedere al Comune di Taranto, come già è stato fatto per il Comune di Bari con la legge 1-7-1952, n. 886, (Gazzetta Ufficiale n. 167 del 21 luglio 1952), mutui per l'ammontare di lire un miliardo e trecentosettanta milioni, ammortizzabili in 35 anni, col concorso statale in ragione del 4% annuo costante sulle somme mutuate;

2) autorizzazione alal stessa Cassa DD.PP., ovvero ad altro ente, a concedere al Comune di Taranto mutui garentiti dallo Stato ed assistiti dai contributi statali e dalle altre agevolazioni consuete in materia di edilizia popolare, per l'importo di due miliardi e cento milioni di lire, da destinare al finanziamento dei lavori di costruzione di nuove abitazioni da assegnare alle famiglie trasferite dalla zona di risanamento della città vecchia, seguendo le modalità previste dalla legge 17 maggio 1962, n. 611, sul risanamento dei rioni dei «Sassi» del Comune di Matera;

3) concessione al Comune di Taranto di un nuovo congruo termine per la esecuzione degli ultimi lavori richiesti a completamento del primo piano particolareggiato, che fu approvato con decreto 7 maggio 1936

Ed ancora: il 28 luglio 1953 fu annunciata da deputati comunisti la proposta di legge n 47 «concernente la concessione di mutui assistiti da contributi statali per il risanamento edilizio, igienico e sanitario della Città Vecchia di Taranto per l'importo complessivo di tre miliardi e trecentossettanta milioni. A tale spesa prevista si dovrebbe aggiungere quella occorrente per dare alloggio alle 3.228 famiglie che attualmente vivono in grotte o baracche; sicchè la spesa totale può prevedersi in un importo aggirantesi sui sette miliardi di lire».

Da allora nessuna occasione è stata perduta dai comunisti e dalle forze sinceramente democratiche della nostra città, per sollevare il problema del risanamento della città vecchia e per portarlo a soluzione. Anche recentemente, nel programma elettorale del PCI per le amministrative del 22 novembre scorso, a tale riguardo è possibile leggere: «Da lungo tempo si parla della soluzione radicale del problema, divenuto ormai un anacronismo nel cuore della Taranto di oggi. L'azione fin qui svolta dalla DC ha teso a dare una soluzione coerente con le scelte politiche fatte in direzione dello sviluppo generale della città: arrivare cioè al graduale spopolamento di Taranto vecchia per poi consegnarla ai grandi speculatori edilizi. La via da seguire è un'altra: risanare la città vecchia per ridarla ai suoi abitanti. Il problema del risanamento si collega strettamente ai problemi dello sviluppo della pesca, alle necessità nuove e future del traffico cittadino, alle tradizioni sociali e di lavoro di quella popolazione. Nella città vecchia, risanata attraverso un piano graduale di ricostruzione, debbono trovare posto moderne ed adeguate case per i pescatori e i mitilicultori, gli impianti relativi all'attività peschereccia, l'industria ittica».

Con quanto abbiamo detto crediamo di aver dimostrato a sufficienza che non solo il problema del risanamento della Città Vecchia non è stato trascurato da coloro i quali si sentono strettamente collegati alle esigenze delle masse popolari, ma che sono state avanzate proposte, promosse iniziative, formulate proteste e rivendicazioni con tenacia e continuità. Crediamo di aver dimostrato, altresì, le gravi responsabilità dei vari governi democristiani che, sotto le diverse sembianze del centro-destra, centro e centro-sinistra, hanno impiegato questi ultimi anni ad inventare e portare avanti «miracoli economici» e «congiunture sfavorevoli» per realizzare la politica antipopolare dei grandi monopoli e non già per risolvere i gravi problemi della collettività nazionale. E' su questo che bisogna battere. Le leggi ed i mezzi per risolvere il problema della Città Vecchia non mancano. Ciò che è mancata finora è la volontà politica di risolverlo e ciò che occorre oggi è una forte pressione di tutte le masse popolari unite per imporre questa volontà politica ai governanti e agli attuali amministratori comunali di centro-sinistra.

Elio Spadaro

Oggi Terni celebra la Resistenza

A colloquio con Telma la partigiana «resuscitata»

Era stata catturata dai nazifascisti al termine di furiosi combattimenti contro le brigate partigiane - Gildo, il comandante, pianse la moglie come fucilata - Una imprevista sostituzione

Dal nostro corrispondente

TERNI, 20.

Domattina, nel fitto corteo, a fianco dei cinquecento comunisti che riceveranno una medaglia in riconoscimento del contributo dato alla costruzione della nuova Italia repubblicana e antifascista, vi sarà una donna che, per terribili circostanze umane, fu ritenuta morta dal marito, il comandante dei partigiani che, assieme ai suoi compagni, ne celebrò il martirio, abbandonando per un attimo sui monti la cruenta battaglia contro i nazifascisti.

Abbiamo incontrato la donna «morta», Telma Marcucci, nella sua trattoria di campagna, assieme a suo marito Gildo Bartolucci. Nella casa colonica di S. Rocco i compagni Bartolucci trascorrono una vita modesta, certo meno grama e difficile di quella che vissero quando «Gildo» prese la via della montagna, divenne comandante del battaglione Manni e vice comandante della Brigata Gramsci

Telma e Gildo hanno diviso da brari comunisti tutte le sofferenze e le poche gioie della vita che hanno vissuto. Ci siamo fatti raccontare la «loro storia» che è la storia dello scontro drammatico, eroico, coi fascisti ed i nazisti

«Era il lunedì della Pasqua del '44, esattamente il 12 aprile Ci trovavamo sulla montagna di Vasciano quando venimmo accerchiati dalla Divisione di Goering e da battaglioni fascisti "Gildo" si trovava in quell'alba con 47 partigiani sulle alture di Stroncone, a circa 15 chilometri da Terni Il battaglione "Manni" della brigata Gramsci agiva su queste alture e nei punti strategici di Colri-Narni

«Quel lunedì di Pasqua i tedeschi — continua Bartolucci — fecero una terribile "passeggiata": li tenemmo a bada per due ore e mezzo, ma noi eravamo una cinquantina e loro migliaia che avanzavano da ogni parte. Venivano da S. Urbano, da Calvi, da Montebuono e ci accerchiarono. In quella lotta senza quartiere morirono eroicamente i giovani partigiani comunisti Vincenzo Mauri ed Alvise Fossatelli.

Ora «Gildo» viene alla parte più brutta dell'episodio. «I nazifascisti iniziarono un vasto rastrellamento nella zona e da quel momento non ci fu più pace. Le rappresaglie si ripetevano ogni giorno Poi, il 9 maggio, una dozzina di fascisti sparò nella macchia a cinque partigiani: io e altri due — dice Gildo — riuscimmo a gettarci a terra, a rispondere con le nostre rivoltelle alle raffiche dei mitra, ma due compagni, Bianchini e Bianconi furono uccisi: il primo fu trucidato con 14 pugnalate quando era morente. Dopo due giorni, l'11 maggio, si ripetè una ennesima rappresaglia nella zona: ci fu di nuovo il rastrellamento, ed in questa operazione mi portarono via mia moglie».

Qui finisce il racconto di Gildo ed inizia quello di Telma «Il commissario di polizia di Rieti — ella dice — mi trascinò con gli sbirri fascisti a Confine e poi mi tradussero nelle carceri di Rieti».

«Vogliamo sapere dove è tuo marito, il comandante dei ribelli», mi gridarono i poliziotti Se ci dici dove si trova tuo marito ti libereremo, continuarono a dire i fascisti Ma io non parlai, così mi tennero in prigione. Poi, una mattina il secondino, aprì la porta della cella e mi fece: tu vieni avanti, ti liberiamo. Io capii che si trattava di un tranello ma la mia compagna di cella, una donna incinta, si precipitò sulla porta per "avere la libertà". Seppi poi che quella mattina, invece, la donna incinta la uccisero al tiro a segno di Rieti».

Per caso, Telma Marcucci, la moglie del comandante, sfuggì alla morte che toccò, per caso, ad una sua compagna in stato di gravidanza. Ma al comandante Gildo Bartolucci giunse notizia che sua moglie era stata uccisa da un plotone fascista: nessuno aveva saputo del cambio di persona avvenuto nell'affrettata scelta delle donne Sicchè i compagni di Gildo si serrarono accanto al loro comandante e con parole di impegno di lotta, ricordarono il sacrificio di Telma Marcucci. Ma Telma comparve a Terni, «resuscitata», il 14 giugno '44 «Percorsi 35 chilometri a piedi da Rieti a Terni — ci dice. E a Terni, la mattina della Liberazione, abbracciai mio marito, la figlia, i compagni».

Oggi, a venti anni di distanza, per Gildo e Telma, per questi due cari compagni, quelle giornate si rinnovano nel significato che assumono per le nuove generazioni, mentre tutti assieme sfileranno per le vie della città partecipando alla manifestazione indetta dal PCI per sottolineare il contributo dato dai comunisti alla Liberazione.

La manifestazione inizierà con un corteo che muoverà da Piazza Valnerina alle 9,30, e snodandosi per le vie del centro si concluderà in piazza del Popolo, ove ai cinquecento antifascisti e Resistenti comunisti — che riceveranno una medaglia di bronzo del PCI — ed ai cittadini, parlerà il compagno sen. Pietro Secchia

Alberto Provantini

NELLA FOTO: Telma Marcucci e Gildo Bartolucci

IN VIA GRANDE

vittadello EUROMODA

presenta nelle 12 vetrine dei due negozi di VIA GRANDE

NOVITÀ PRIMAVERA 1965 IN ASSOLUTA ANTEPRIMA

i consumatori più moderni ed esigenti avranno modo di ammirare

le ultime creazioni della moda per UOMO - DONNA - RAGAZZO

Dall'abito a quattro bottoni alla giacca «Buerbery» - Dal calzone alla «Cavallery» al tailleur in piquet - IN UNA VASTISSIMA GAMMA

OFFERTA PARTICOLARE DI PRIMAVERA

Abito pettinato ritorto pura lana	L. 15.900
Tailleur Galles	» 10.900
Giacche novità e mod. «Buerbery»	» 9.900

Per la linea aerea Ancona, Roma, Milano, Pescara, Dubrovnik il governo si è fatto vivo solo il giorno della inaugurazione inviando l'on. Delle Fave (nella foto) allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Un servizio aereo che era utile per le Marche

Senza preavviso l'Itavia ha chiuso

Gli enti locali marchigiani si erano accollati un onere di complessivi 7 milioni mensili - In un imminente convegno sarà chiesto all'Alitalia di assumere i collegamenti ora sospesi

Dalla nostra redazione

ANCONA, 20.

La linea aerea — gestita dalla società «Itavia» — che collegava Ancona con Roma, Milano, Pescara e Dubrovnik ha cessato l'attività. La sospensione dei voli è avvenuta senza alcun preavviso da parte della società nonostante che fra questa ed enti locali come la Provincia ed il Comune di Ancona esista una precisa convenzione. Pare che le decisioni della «Itavia» siano state determinate da difficoltà finanziarie. Il fatto ha avuto eco anche nell'ultima riunione del Consiglio Provinciale di Ancona il quale ha espresso l'unanime parere di salvaguardare giuridicamente i propri diritti e di indire una riunione di tutti gli enti locali interessati.

Infatti, la Provincia, i Comuni di Ancona, Senigallia, Iesi, Falconara, Chiaravalle, l'Ente provinciale del Turismo, la Camera di Commercio e alcune aziende di Soggiorno pur di vedere realizzata la linea aerea si erano accollati oneri ammontanti complessivamente a 7 milioni di lire mensili. Con tale contratto l'«Itavia» si garantiva ampiamente dai rischi di un eventuale insuccesso dell'impresa. In altre parole, erano stati gli enti locali dell'Anconetano — prima con sollecitazioni ed interessamenti, poi autotassandosi — a farsi promotori e sostenitori del servizio.

Il volo inaugurale ebbe luogo circa tre anni orsono. Le convenzioni con la società furono via via rinnovate. Dalla utilizzazione dei vecchi DC 3 si passò ai più veloci e confortevoli Dart Herald: si migliorarono anche gli orari. Di contrapposto crebbero i contributi degli enti locali. Anche il numero dei viaggiatori era andato man mano aumentando.

A questo punto avviene la cessazione dei voli. E' ovvio che gli enti locali avevano tutto il diritto di essere informati dalla Società tanto più che il servizio — secondo la convenzione in vigore — doveva essere assicurato fino al giugno prossimo. L'«Itavia» è mossa solo per chiedere il pagamento di 18 milioni quali contributi arretrati. Si deve, però, anche dire che dagli enti locali — e soprattutto dal Comune e dalla Provincia di Ancona quali maggiori finanziatori del servizio — era più che lecito attendersi quel minimo di attenzione che avrebbero loro permesso di non farsi cogliere di sorpresa come, purtroppo, è avvenuto.

Indubbiamente Ancona e le Marche vedono l'interruzione di un servizio che aveva la sua ottima ragione d'essere. Si pensi solo alla rapidità dei collegamenti: Ancona-Roma 40 minuti; Ancona-Milano un'ora e dieci minuti; Ancona-Pescara 25 minuti. Le tariffe erano commisurate a quelle ferroviarie per treni rapidi 1. classe. Il nostro stesso giornale — per dare un esempio pratico dell'utilità del servizio — in occasione di ritardi tecnici, non copribili con i mezzi di trasporto via terra ebbe modo di rivolgersi ai voli dell'«Itavia». Si faccia inoltre il caso del viaggiatore che deve portarsi a Roma per una pratica, un incontro ecc. risolvibili in alcune ore. Ebbene, anche servendosi del treno rapido, da Ancona a Roma e ritorno impiegherà oltre otto ore: un'intera giornata lavorativa! Spesso le ore a disposizione per assolvere allo scopo del viaggio sono così poche che si è costretti ad allungare la permanenza con perdita di tempo, maggiori spese in vitto ed alloggio. Si pensi anche all'appendice di voto jugoslavo (Dubrovnick) e le sue prospettive nel settore turistico come, d'altra parte, al possibile e progettato impiego dell'aeroporto di Falconara (Ancona) per l'afflusso di turisti stranieri via aerea secondo programmi largamente invalsi per le spiagge romagnole (aeroporto di Miramare).

Naturalmente si trattava di perfezionare orari, aumentare il numero dei voli, migliorare gli impianti a terra (a Falconara, ad esempio, manca la stazione passeggeri). Comunque, esistevano condizioni ed esigenze obiettive per prevedere un graduale sviluppo, consolidamento e valorizzazione del servizio. Su esso sin da principio ci sembra abbia pesato la precarietà del rapporto da cui è sorto, un rapporto di carattere sempre sperimentale e provvisorio, basato sulla «buona volontà» ed i soldi degli enti locali.

Da parte governativa e dei ministeri competenti assenteismo assoluto: ciò ovviamente ha pregiudicato la formazione di strutture e senso di servizio pubblico che questi collegamenti aerei interregionali dovevano avere. Il governo, in verità, si è fatto vivo all'atto dell'inaugurazione con l'intervento dell'attuale ministro Delle Fave. Tutto lì.

L'Amministrazione Provinciale anconetana nel convegno fra gli enti locali interessati, che ha in animo di organizzare per definire i rapporti con la società «Itavia», probabilmente proporrà di chiedere alla società «Alitalia» di assumere i collegamenti ora sospesi.

Walter Montanari

Caltanissetta: vasto dibattito al congresso della CCdL

Enormi guasti provocati dalla politica dei redditi

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 20

Dalla relazione e dal vasto dibattito apertosi su di essa al VII congresso della Camera Confederale del Lavoro è emerso che la politica dei redditi ha causato nella nostra provincia enormi guasti nella occupazione operaia e in tutto il meccanismo economico: 5.000 sono gli edili disoccupati; il sottosalario, per quanto riguarda la manovalanza comune e la mano d'opera minorile, è diventato la regola dilagante; 6.000 braccianti agricoli sono senza lavoro mentre le cancellazioni dagli elenchi anagrafici aggravano la situazione privando centinaia e centinaia di braccianti agricoli degli elementari diritti previdenziali ed assistenziali. E ciò mentre si frappongono remore all'approvazione del progetto di legge di iniziativa popolare promosso dalla CGIL che dovrebbe democratizzare l'attuale sistema di collocamento ed accertamento della mano d'opera e migliorare tutto l'assetto previdenziale.

Nel settore minerario, l'assenza di un piano organico dell'Ente Minerario, ha causato egualmente enormi danni: la zolfara Saponaro è stata chiusa, la Trabia-Tallarita ha ridimensionato i propri organici; l'EZI continua a fare pesare oneri non indifferenti sul prezzo dello zolfo siciliano pregiudicando così il programma di sviluppo di tutto il settore. Il molino-pastificio Piedigrotta sta attraversando un periodo di forte crisi ed è in serio pericolo l'avvenire stesso dello stabilimento. Altre piccole e medie industrie commerciali ed artigianali si trovano in serie difficoltà. Protesti e fallimenti sono in continuo aumento.

L'ANIC di Gela, cui si guarda come ad un polo di sviluppo, licenzia e trasferisce gli operai in altri impianti fuori della Sicilia. A più di 400 ammontano le unità trasferite o licenziate, mentre l'economia di Gela geme ai piedi di questo colosso dell'industria petrolchimica di Stato. Le Ferrovie, le Poste, gli Uffici dello Stato, gli Enti locali, abbisognano di una profonda riforma che ne adegui le funzioni alle esigenze di una società moderna e democratica ed al tempo stesso assicuri un trattamento economico più corrispondente alle esigenze dei dipendenti. La disoccupazione, i bassi salari, l'estrema debolezza delle strutture economiche e commerciali caratterizzano il quadro economico della nostra provincia.

Il nuovo comitato direttivo e la nuova segreteria eletti si sono impegnati affinchè la CGIL diventi una organizzazione ancora più forte, più viva e vitale della precedente. Al centro della battaglia della CCdL verrà posta con maggiore forza la rivendicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori quale strumento per rafforzare il potere sindacale sui posti di lavoro, il riconoscimento della funzione del sindacato e dei patronati di emanazione sindacale, la libertà di propaganda sindacale.

Il nuovo comitato direttivo camerale risulta così composto: Orlando, Infuso, Gallo, Messana, Panebianco, Abbisso, La Rosa, Petrantoni, Virga, Baglio, Grimaldi, Placenti, Ciulla, Serrafina.

La Segreteria: responsabile Giovanni Orlando (confermato), Infuso, Gallo, Messana, Petrantoni. Delegati al congresso nazionale della CGIL: Orlando, Infuso, Messana, Petrantoni, Grimaldi, Nicolosi.

Michele Falci

Agrigento

Documentata la gravità della crisi economica

AGRIGENTO, 20

L'VIII congresso della Camera del Lavoro di Agrigento è stato caratterizzato da un ampio dibattito introdotto da una relazione del segretario camerale, compagno Palumbo, e concluso dal compagno La Porta, della segreteria regionale della CGIL.

Dal dibattito è emersa anzitutto una analisi della situazione economico-sociale della Provincia davvero drammatica. In dieci anni quasi 100.000 sono i lavoratori emigrati dall'Agrigentino. La politica del governo contro il Mezzogiorno e l'autonomia della Sicilia ha aggravato la situazione già precaria, della provincia. Il reddito agricolo pro-capite nell'Agrigentino (dati del '62) raggiunge appena L. 26.403 e quello industriale L. 32.778. Il reddito pro-capite generale della Provincia è stato ('62) di L. 168.707 sulle 700 000 lire di Milano e Torino; una agricoltura ancora estensiva: 1.350.000 Ha. sono seminativi, 130.000 Ha boschivi e pastorizia, di contro ad una diminuzione della superficie agrumicola (da 40.000 a 30.000 Ha).

Per quanto riguarda la meccanizzazione esiste allo stato, in media, 1 trattore per ogni 300 Ha (in Emilia: 1 trattore per ogni 36 Ha). Il congresso ha indicato come cause di questa crisi profonda dell'agricoltura le difficoltà gravi della piccola azienda coltivatrice non assistita e non associata; la funzione negativa del Piano Verde, dei Consorzi di bonifica che operano nella Provincia (Consorzi del Tumarrano - del Basso Salso - del Gorgo - del Basso Belice) che consorziano i 2/3 della superficie, i quali hanno assolto, sino ad oggi, con l'aiuto del governo nazionale e regionale, una funzione di sostegno dei gruppi agrari; la funzione negativa della Cassa del Mezzogiorno, della linea dei poli di sviluppo su cui si basa ancora lo stesso Piano Pieraccini e che ha portato, nella provincia, ad alcune isole di industrializzazione (vedi Porto Empedocle) nell'esclusivo interesse dei monopoli. D'altra parte la crisi nel settore minerario è l'altro aspetto assai grave della situazione economica sociale della provincia.

Il dibattito ha posto l'accento sul fatto che la lotta per la creazione dell'Ente di sviluppo in agricoltura, per la liquidazione dei rapporti semifeudali nelle campagne, le trasformazioni agrarie, va collegata alla lotta per l'industrializzazione, collegata ai prodotti dell'agricoltura, per la programmazione dell'Ente Minerario, dei concimi chimici per l'agricoltura a basso prezzo; questi sono i filoni fondamentali su cui deve basarsi una programmazione democratica. Ciò presuppone una unità del movimento popolare per respingere la linea Carli-Colombo e le imposizioni anti-autonomiste del governo e della stessa Comunità Economica Europea.

Queste lotte vanno legate alla battaglia per l'aumento generale dei salari e degli stipendi, alla iniziativa in tutti i centri per assicurare uno sviluppo urbanistico democratico in cui gli edili abbiano una funzione di guida e di avanguardia; per il decentramento amministrativo; il sostegno alla piccola e media industria.

Il congresso ha esaminato i limiti che ancora non permettono alla CGIL un più largo collegamento con le grandi masse, pur valutando positivamente come la spinta di base dei lavoratori ha permesso assai spesso l'unità d'azione tra la CGIL, CISL e UIL.

La nota predominante uscita dal dibattito congressuale è quella relativa alla necessità di creare un movimento che preceda le scelte del Piano di sviluppo economico nazionale e provinciale (l'Amministrazione provinciale sta affrontando un suo piano di sviluppo) dando al sindacato una funzione originale ed autonoma nella lotta per la programmazione democratica.

Al congresso hanno portato il saluto e l'adesione i compagni Giuseppe Messina, segretario della Federazione del PCI; Giuseppe Reina, segretario della Federazione del PSI; La Spina, della segreteria del PSIUP; l'onorevole Scaturro, presidente provinciale dell'Alleanza Coltivatori Siciliani e Antonio Ritacco a nome del gruppo consiliare comunista dell'Amministrazione provinciale.

Ricordo di Mario Giacomelli

LA SPEZIA, 20

Ricorre l'anniversario della morte del compagno Mario Giacomelli, che fu valoroso e stimato dirigente della sezione comunista di Castelnuovo Magra.

Mario Giacomelli partecipò attivamente alle lotte del lavoro nella nostra provincia sino a quando, dopo aver subito il licenziamento, fu costretto ad emigrare in Svizzera. Lo ricordano con rimpianto i parenti, gli amici e i compagni di Castelnuovo Magra.

Attivo del Partito a Catania

CATANIA, 20

Per lunedì 22, alle ore 19, è stato convocato a Catania, nei locali della Federazione del PCI, l'attivo dei comunisti della città. All'ordine del giorno: «L'impegno del Partito a Catania per lo sviluppo delle lotte di massa ed il rafforzamento del Partito». Relatore sarà il compagno on.le Enzo Marraro.

Cagliari

Respinto il licenziamento di 150 operai addetti alla costruzione dello stadio

CAGLIARI, 20.

L'impresa Bosazza di Cagliari ha dato preavviso di licenziamento a 150 operai addetti ai lavori di costruzione del nuovo stadio cittadino, giustificando il provvedimento con la mancata corresponsione dei finanziamenti previsti.

Negli ambienti della impresa appaltatrice circolano voci secondo cui si arriverebbe ad una sospensione dei lavori a seguito della erronea scelta del terreno su cui debbono essere ubicati gli impianti sportivi.

Gli operai della Bosazza hanno subito reagito respingendo il provvedimento della direzione e scendendo in sciopero per 48 ore. I 150 dipendenti si sono poi recati in massa al Palazzo comunale dove una delegazione è stata ricevuta dall'assessore ai Lavori pubblici ingegner De Fraia. Dai colloqui è risultato che i lavori sono momentaneamente sospesi per mancanza di fondi; non appena verranno espletate le pratiche per gli ulteriori finanziamenti, sarà garantita l'occupazione delle maestranze col completamento del primo lotto dei lavori.

I consiglieri comunali comunisti Francesco Macis, Aldo Marica e Antonio Pirastu, in una interrogazione congiunta rivolta al sindaco, hanno sollecitato la immediata prosecuzione dell'opera in modo da tranquillizzare le numerose famiglie degli operai minacciati di licenziamento ed a garantire gli sportivi cagliaritani

Giunte unitarie con i dc di sinistra a Licata e Ravanusa

AGRIGENTO, 20.

Fallita l'operazione «centro sinistra» nei grossi centri di Licata e Ravanusa. A Licata è stato eletto sindaco il democristiano dottor Saito in contrapposizione al candidato ufficiale del centro sinistra. Hanno votato per il sindaco Saito comunisti, socialisti unitari, i consiglieri della lista S. Angelo (Cattolici dissidenti) e due consiglieri del gruppo dc. La giunta è composta da tutti i gruppi facenti parte della maggioranza.

A Ravanusa il dc Ministeri è stato eletto sindaco con i voti del PCI, del PSIUP e di due consiglieri dc. Il Movimento giovanile della DC ha, in un suo comunicato, attaccato aspramente la segreteria provinciale dc e i dirigenti sezionali che vorrebbero prendere misure disciplinari contro il sindaco accusato di «collusione» con i comunisti.

Il sindaco, dal canto suo ha accettato i voti dell'estrema sinistra, affermando tra l'altro che il dialogo e la collaborazione tra cattolici e comunisti è oggi indispensabili per assicurare libertà e progresso sociale.

K2
Confezioni Sportive
CACCIA-PESCA
IL MARCHIO CHE GARANTISCE LA COSTANTE QUALITA'
Le confezioni razionali che soddisfano lo sportivo

Circolo Ricreativo Portuali
— Livorno —
OGGI: 21 Marzo
ALLE ORE 16 e ALLE ORE 21
GRANDE SERATA DANZANTE
★
Suonerà per voi la scelta orchestra:
«I 5 CIROCHI»

Ditta ROMBOLINI
Radio T. V. - Elettrodomestici
«CASA DEL LAMPADARIO»
IMPIANTI ELETTRICI — LE MIGLIORI MARCHE
LIVORNO — B. CAPPUCCINI, 102 - TELEFONO 38.260

AUTOSCUOLA MASACCIO
TUTTE LE PATENTI COMPRESA «E» PUBBLICA
FIRENZE Via Masaccio 190 | FIGLINE V.NO Via V. Lecchi 85-89

GIRATELA
COME VOLETE...
ma è sempre la più aereodinamica!
E' la Lambretta INNOCENTI
125
Motore Superlastic
Velocità: oltre 85 Kmh
Consumo: 2 l. x 100 Km.
Prezzo: L. 125.000 p. f.
Rate fino a 30 mesi

rubrica del contadino

Esperienze della cooperativa di Piangipane

Ecco sette proposte che rivoluzionano il frutteto

Il «Giornale dei contadini» pubblica, nel suo ultimo numero, queste interessanti esperienze di una cooperativa di frutticoltori. Riproduciamo l'articolo per intero.

Molti e urgenti sono in questo momento i problemi da risolvere nella frutticoltura, di natura politica e commerciale e, di riflesso, di conduzione tecnica ed economica dei frutteti stessi. Oggi il frutteto non è più quella coltura ad alto reddito che era diversi anni fa, si è trasformata talvolta in una coltura in perdita e la soluzione più facile, ma non la più giusta, adottata da qualcuno, è l'abbattimento degli impianti. E' necessario studiare un sistema di coltivazione più redditizio, prima di giungere a estreme decisioni, perchè è ancora possibile ricavare un buon reddito dal frutteto.

Per entrare subito in argomento, vi dico la strada che intende seguire la Cooperativa Agricola Braccianti di Piangipane (Ravenna), della quale sono alle dipendenze. Cooperativa questa che conta 470 soci e che conduce 500 ettari di terreno dei quali circa 60 sono a frutteto, così suddivisi: Ha. 40 a pescheto, Ha. 14 a pereto, Ha. 7 a meleto. Proprio in questa annata agraria 1964-'65, nei nostri frutteti ci ripromettiamo di cambiare la tecnica colturale esistente con una nuova più adeguata ai tempi, al mercato, ai mezzi tecnici di cui si dispone. Le pratiche colturali che si intendono adottare, si differenziano in molti casi radicalmente dalle vecchie e forse per questo incontreranno qualche diffidenza da parte dei frutticoltori. Il ragionamento da cui siamo partiti è che, stando alle attuali situazioni di mercato, bisogna produrre la frutta ad un basso costo, bisogna quindi eliminare il più possibile le spese, dal momento che il costo di lavorazione, dei trattamenti e della raccolta della frutta, è aumentato notevolmente, mentre dall'altra parte il volume della produzione lorda vendibile è rimasto invariato.

I criteri ritenuti migliori, in fase di sperimentazione nella nostra zona, per cercare di aumentare o almeno mantenere invariato il margine di utile fra costi e ricavi, sono i seguenti: 1) eliminare tutte le lavorazioni del terreno sotto i frutteti formando così una cotica erbosa, tenendo presente però che bisogna eliminare la gramigna e tutte le erbe ad apparato radicale profondo con diserbanti selettivi, inoltre occorre eseguire delle falciature in modo da ridurre al minimo il loro apparato fogliare;

2) nella fase di produzione delle piante ridurre le concimazioni al minimo, almeno per il fosforo e il potassio, poichè questi due elementi essendo trattenuti dal potere assorbente del terreno, anche se interrati con lavorazioni leggere, non arrivano alla profondità in cui si trovano le radici dei frutti (bisogna invece a nostro avviso fare una buona concimazione di impianto);

3) praticare una potatura rapida, con pochi tagli essenziali, e lasciar cariche le piante di rametti a frutto, sempre in relazione al loro sviluppo, allo scopo di portarle a forti produzioni;

4) i trattamenti devono essere fatti il più tempestivamente possibile, con barre o atomizzatori che diano una buona garanzia per quanto riguarda la distribuzione del prodotto sulla pianta;

5) la raccolta deve essere eseguita con i carri-raccolta per risparmiare la manodopera;

6) il sistema di allevamento che deve essere scelto per tutti i nuovi impianti è quello a «palmetta» per i vantaggi che offre rispetto a tutti gli altri sistemi;

7) sempre per i nuovi impianti scegliere si le varietà che meglio rispondono alle esigenze di mercato, ma che danno la garanzia di una buona produzione annua, scartando così le varietà qualitativamente buone ma poco produttive.

Le varietà che noi consigliamo sono: Peschi: precocissime: Spring Time, Fior di Maggio; II gruppo (pasta bianca): Madame Kira, Eirrenoff, Amsdem, Charles Ingoulf; (pasta gialla): Hale precoce, Dirired, Cardinal, Red Haven, Southland; III gruppo (pasta bianca): Morettini 9-14. Peri: precoci: Butirra Morettini, Gujot; II gruppo: William; III gruppo: Conference, Abate Fetel, Kaiser. Per la Passacrassana dobbiamo dire che con gli attuali impianti fra pochi anni il mercato dovrebbe essere saturo. Meli: il gruppo delle Delicious è quello che dà ancora le migliori garanzie, quindi per i nuovi impianti si consigliano Star Delicious, Richared, Golden Delicious e Democrat.

Ora passati in rassegna molto rapidamente i problemi di tecnica colturale, problemi che purtroppo devono essere risolti a totale carico di spese dei coltivatori, trattiamo sommariamente le pratiche essenziali che devono essere eseguite nei nostri frutteti in questo periodo:

Pesco: ai primi di febbraio dovrebbe essere stato effettuato un trattamento contro il Corineum. La potatura è iniziata verso la fine di febbraio, con le prime concimazioni necessarie. Il trattamento a base di polisolfuro, deve essere fatto all'ingrossamento delle gemme ad andamento stagionale normale verso il 20 marzo.

Pero: ai primi di febbraio si è fatto un trattamento preventivo a base di solfato di rame contro le crittogame (ticchiolatura); in questo mese si sono continuate le potature al fine di portarle a termine il più presto possibile; per il trattamento con il polisolfuro e le concimazioni vale lo stesso ragionamento fatto per il pesco.

Melo: ci comportiamo come il pero. Detto questo possiamo terminare dicendo che con le nostre idee non vogliamo confondere quelle dei frutticoltori, bensì vogliamo spronarli a cercare nei loro frutteti nuove forme di coltivazione più redditizia.

Bieticoltura cooperativa in Maremma

Due sono le zone del comprensorio grossetano della riforma agraria ove la coltura bieticola si è estesa sotto il segno della cooperazione e con gli strumenti della più moderna meccanizzazione: l'Orbetellano e la campagna attorno al capoluogo. Tutto incominciò nel 1963. Gli ettari coltivati furono 128 600, più altri 12 in zona di Braccagni. Quest'anno la coltura è stata estesa, raggiungendo nel solo territorio del Centro cooperativo (Raspollino e Grancia) i 300 ettari. Il parco-macchine, di proprietà della cooperativa capogruppo, già notevole, è andato ulteriormente crescendo, dovendosi allargare le prestazioni meccaniche ai cinquanta ettari pure coltivati a bietole delle cooperative consorelle del contiguo Centro di Ribolla. La "Raspollino", la cooperativa capogruppo appunto, oltre ad avere macchine "a cantieri separati", ha acquistato pure due altre macchine di precisione per seminare il monogerme.

La produzione dello scorso anno è stata di 300 quintali ad ettaro con un titolo zuccherino di 16 gradi mediamente: sono state raggiunte anche punte eccezionali con 700 quintali ad ettaro. Quest'anno si è ottenuto una analoga produzione media, pur essendo stato registrato uno sfavorevole andamento stagionale. Il titolo zuccherino, tuttavia, è risultato più accentuato.

Tale positività è tanto più rimarchevole se si tiene conto che essa è stata ottenuta in coltura prevalentemente asciutta. Nel consuntivo del bilancio colturale non va neppure trascurato l'aspetto sociale di avere dato lavoro in continuità ai trattoristi dipendenti della cooperativa e di avere impiegati nei lavori attinenti numerosa manodopera di varia provenienza.

Nell'Orbetellano l'Ente Maremma promosse la coltura nel 1954, a titolo sperimentale. Quindi dalla dimostrazione risultata favorevole si passò alla applicazione pratica per un'estensione sino agli attuali 300 ettari: cinquanta più dello scorso anno. Per l'annata prossima, il piano colturale del Centro prevede un ulteriore incremento di altri cinquanta ettari per la stessa coltura, mentre verranno estese parimenti quelle ortive non meno essenziali per la economia di questa fertile piana.

La progressiva e costante intensificazione della coltura bieticola è stata possibile perchè sono state riscontrate delle buone rese ad ettaro, ottenute dall'uso della irrigazione che, da queste parti, ha potuto diffondersi grazie al ritrovamento dell'acqua nel sottosuolo, dopo i sondaggi compiuti in tale senso. Da allora, e cioè da pochi anni orsono, i coltivatori della riforma agraria hanno incominciato ad allargare la nuova coltura che, con il suo alto titolo zuccherino, assicurava un reddito elevato.

Fu così che i bieticoltori orbetellani si organizzarono in cooperative per fronteggiare l'onere della meccanizzazione. Si sono dovuti superare problemi tecnici, economici e anche psicologici non facili. Gli agricoltori della riforma sapevano di partire da posizioni di indubbio vantaggio. In primo luogo, di fare parte di una cooperativa che, senza gravi sacrifici finanziari personali, ha permesso l'acquisto delle macchine; poi, per avere a disposizione i tecnici dell'Ente, sia per le soluzioni dei problemi direttamente legati alla coltura della bietola, sia per la riorganizzazione del podere allo scopo di estendere la coltura entro i limiti indispensabili per giustificare e rendere economica la meccanizzazione. La quale deve essere integrale se si vuole abbassare i costi di produzione. I risultati si possono racchiudere in poche cifre: i soci bieticoltori dell'Orbetellano sono oggi duecentocinquanta. Con la meccanizzazione moderna e completa raggiunta, è possibile passare dall'ettaro coltivato a bietola ai due-tre ettari, conseguendo così un effettivo maggiore reddito.

La media della produzione bieticola dello scorso anno è stata di 356 quintali ad ettaro, con un grado zuccherino di 16 e mezzo. Si è riscontrata anche una superlativa eccezionalità, una "punta massima" di 1040 quintali ad ettaro.

Quest'anno la produzione non è stata certo inferiore per quantità, mentre per qualità, alla misurazione polarimetrica, è risultata decisamente superiore.

Anche per l'avvenire la coltivazione continuerà ad essere assistita da prove sperimentali su terreno irriguo, compiute da tecnici dell'Ente in modo da orientare i bieticoltori, specie per la varietà di seme da adoperare.

Un problema rimane da affrontare: quello della estensione dell'assistenza dell'Ente Maremma, per la meccanizzazione in cooperativa, anche ai coltivatori diretti non assegnatari e ai mezzadri, e quello della costruzione in Maremma di uno zuccherificio cooperativa. E' un compito che deve vedere unirsi in modo operante gli sforzi di tutti.

NELLA FOTO: un assegnatario al lavoro

CANCRO

Uno su tre potrebbe essere salvato

Fatto il punto sulla lotta al terribile male in un convegno a Ginevra - Raccomandazioni ai medici di tutto il mondo: non abbandonare il paziente ritenendolo incurabile

Nostro servizio

GINEVRA, 20.

Un malato di cancro su tre può essere salvato. Sbagliano, dunque, quei medici che abbandonano ogni tentativo di curare il paziente. Fino all'ultimo istante di vita un intervento può sempre essere risolutivo. Questa la constatazione sulla quale esperti di dieci paesi si sono trovati d'accordo in una riunione tenuta a Ginevra per fare il punto nella lotta contro uno dei peggiori mali fra quelli che affliggono l'umanità. « Il cancro non è più la morte certa — si afferma nel rapporto conclusivo degli scienziati — perciò va severamente criticato l'atteggiamento di quei medici che abbandonano al loro triste destino i malati di cancro *« senza speranza »*. Ciò è inammissibile dal punto di vista dell'etica professionale, perchè tutto può e deve essere tentato per curare il cancro. E se ogni cura è impossibile, l'assidua presenza del medico può sempre eliminare spiacevoli manifestazioni secondarie e migliorare lo stato generale del malato ».

Nella risoluzione conclusiva si tenta di individuare il motivo per il quale i medici, come molto spesso avviene, sono portati ad abbandonare i malati di cancro, quando ogni speranza sembra avventata. « Ciò dipende forse dal fatto — si afferma — che il cancro è da troppo tempo ritenuto un male fatale. Ma sbagliano, e contribuiscono all'alta mortalità, i medici che abbandonano i malati e i malati che preferiscono rinunciare a ogni cura ».

Ma come prevenire o curare questa terribile malattia? Principalmente di ciò a Ginevra si è discusso per una settimana.

PREVENZIONE — Lo ideale sarebbe se tutti potessero sottoporsi a periodiche visite in centri sanitari ben organizzati, perchè la cura del cancro ha molte più probabilità di successo quando il male è agli inizi. Si stanno intanto conducendo studi approfonditi per arrivare alla scoperta di un vaccino immunizzante e le speranze di una vittoria definitiva esistono sempre. Alcuni studi recentemente compiuti potrebbero portare a una limitazione di casi di cancro negli organismi sani.

CURA — Molti, ma tutti con effetti solo parziali, sono i metodi di cura del cancro e su questi la riunione di Ginevra ha fatto il punto. Il bisturi, cioè lo intervento chirurgico, è tuttora quello che ha maggiori possibilità di successo. Le radiazioni, che vengono impiegate almeno per la metà dei malati di cancro, hanno anch'esse portato a buoni risultati, specie se impiegate nelle prime fasi del male. La chemioterapia, cioè il ricorso a preparati specifici, ha dato buoni risultati, anche se ad essa si ricorre solo da venti anni. In molti casi ha consentito la sopravvivenza del malato, altrimenti destinato a rapida morte, per un periodo di cinque o anche dieci anni. Come cura definitiva del male, le medicine non possono però, da sole, essere sufficienti. Le cure ormoniche, tentate ancor più recentemente dei medicinali, hanno fornito risultati, interessanti, tanto da autorizzare la speranza che i sistemi più efficaci possano in avvenire essere trovati proprio in questo campo. Si tratta, però, di risultati solo parziali.

La chirurgia, le radiazioni, e medicinali di parziale efficacia sono, dunque, le armi di difesa che finora la scienza medica ha potuto trovare contro il cancro. La mèta è debellare questo terribile male, ma non è ancora possibile prevedere quando essa sarà raggiunta. La speranza non è tanto nelle cure, quanto nella possibilità di prevenire il cancro. E lo studio delle relazioni biologiche fra l'organismo umano e il tumore invadente ha fornito già i dati che si spera in futuro di utilizzare per la scoperta di un vaccino che rappresenterà la vittoria finale.

Hans Brompert

IERI OGGI DOMANI

Salva la vita

NASHVILLE — *Il governatore del Tennesse (USA) Frank Clement ha mutato la condanna a morte per cinque uomini in 99 anni di prigione. Egli ha così deciso di... salvare la vita ai condannati dopo che la camera dei rappresentanti dello stato si era rifiutata (con 48 voti contro 47) di approvare l'abolizione della pena capitale.*

Porco capostipite

WASHINGTON — *L'antropologo britannico S. B. Leakey, di fama internazionale, ha rivelato di avere trovato nelle vicinanze del lago Natron, nel territorio della Tanzania, nell'Africa orientale, l'osso della testa di un maiale preistorico. Potrebbe essere il capostipite di tutti i suini che popolano il mondo.*

Siamesi indivisibili

HOUSTON — *La gerarchia cattolica del Texas si è pronunciata contro il tentativo di separare due sorelle siamesi di 17 giorni. La decisione adottata dopo avere appreso che le autorità sanitarie hanno espresso il parere che nell'intervento una delle due bimbe sarebbe destinata a morire.*

Pagano il biglietto

LONDRA — *I viaggiatori della metropolitana di Londra hanno pagato la corsa depositando il denaro in cassette presso le fermate, durante lo sciopero dei bigliettai. Tuttavia alcuni giornali hanno affermato che la direzione del metrò ha incassato 50 milioni in meno rispetto agli altri giorni.*

Multe per lavori

VIENNA — *Il totale delle multe pagate nello scorso anno dai viennesi per infrazioni alle norme del traffico stradale è di quasi 800 milioni di lire. Questa somma deve essere impiegata in lavori di costruzioni stradali.*

Dischi volanti

HIROSHIMA — *Tre piloti di aerei di linea giapponesi hanno dichiarato di avere avvistato un disco volante durante voli tra Hiroshima e Osaka. Tutti e tre hanno detto di avere avuto la stessa sensazione: quella di essere inseguiti dallo strano ordigno, che poi è sparito.*

Sordi al francese

PARIGI — *Ottantadue studenti cinesi stanno apprendendo il francese con uno strumento solitamente usato per la rieducazione dei sordi. L'esperimento è in corso presso il centro parigino di fonetica applicata. L'orecchio dei giovani cinesi non percepisce un certo numero di suoni della lingua francese: non si sa ancora quanti esattamente, ma si sa ad esempio che i giapponesi, i quali incontrano uguali difficoltà, sono « sordi » a dodici suoni. Il loro circuito uditivo (orecchio-cervello) non è condizionato per sentirli e questa sordità « selettiva » è analoga, qualitativamente, alla sordità completa dei sordomuti. Al centro di fonetica gli studenti cinesi apprendono dunque il francese con un « correttore di frequenza », che, modificando la frequenza dei suoni, li rende percepibili anche per un circuito uditivo condizionato in modo differente da quello di un europeo.*

INDAGINI ANCHE A ROMA

Baby-sitter italiana assassinata a Chicago dal corteggiatore

L'assassino trovato piangente accanto alla vittima - Si erano conosciuti venti anni fa

Nostro servizio

CHICAGO, 20.

Una *baby sitter* italiana è stata strangolata a Chicago, nell'appartamento in cui stava sorvegliando una bambina di quattro mesi. La donna è stata strangolata da un americano con cui aveva avuto una relazione, interrottasi pochi giorni prima del delitto.

Luciana Aurilia aveva 41 anni. Nata a Pesaro, aveva sposato, giovanissima, un inglese, Hankin. Successivamente aveva divorziato. Edward Klett, l'assassino, portiere di un locale notturno a Madison, nel Wisconsin, aveva la stessa età della sua vittima. Aveva conosciuto l'Aurilia durante la guerra, in Italia, e se ne era follemente innamorato. Poi i due si erano perduti di vista. Tre mesi fa la donna si era trasferita negli Stati Uniti. Il Klett l'aveva saputo, aveva rintracciato la sua *fiamma* di un tempo. Si era messo con lei, ma era stato abbandonato perchè si ubriacava e la picchiava.

Il delitto è avvenuto in un appartamento di Oak Park, nove Lucy Aurilia era stata chiamata per controllare una bambina di quattro mesi mentre i genitori erano fuori casa. La polizia ha trovato l'assassino che stava piangendo accanto alla donna uccisa. La bambina, figlia dei signori Thompson, non è stata toccata.

Non si sa molto della vittima, fino al 1961. In quell'anno, già divorziata dall'Hankin ma sempre cittadina inglese, *Lucy* arrivò a Roma dalla Francia, accompagnata da un giovane americano, Robert Bina (25 anni) che i più ritenevano essere suo figlio.

I due andarono ad abitare in un appartamento di via Merulana 165. Luciana Aurilia trovò un lavoro quale traduttrice di lingua inglese presso la *Notre Dame University*. Successivamente, il Bina aprì una tintoria in piazza Acilia, che venne gestita dalla donna. In quel periodo la coppia si trasferì in un appartamento di via Machiavelli, nei pressi di piazza Vittorio.

Due anni or sono la tintoria venne chiusa e l'Aurilia venne assunta dall'ambasciata inglese a Roma quale impiegata-traduttrice. Il 3 gennaio del '64 ebbe il rinnovo del permesso di soggiorno da parte della questura, purchè mantenesse l'impiego presso l'ambasciata.

Da allora — secondo quanto afferma il dott. La Mela, dirigente l'Ufficio stranieri della Questura romana — la polizia non ebbe più notizie della donna.

Per quanto riguarda il delitto, in parte è stato spiegato dallo stesso assassino, che ha detto al capitano Lewis, che lo interrogava di aver aggredito la donna sul pianerottolo, dopo averla seguita per le vie cittadine.

« Io l'amavo — ha continuato, in lacrime — ma lei non voleva saperne di me. Dopo vent'anni, finalmente si era messa con me: qualche giorno fa mi ha lasciato per la stessa ragione per cui non mi volle 20 anni or sono: perchè bevo troppo... ».

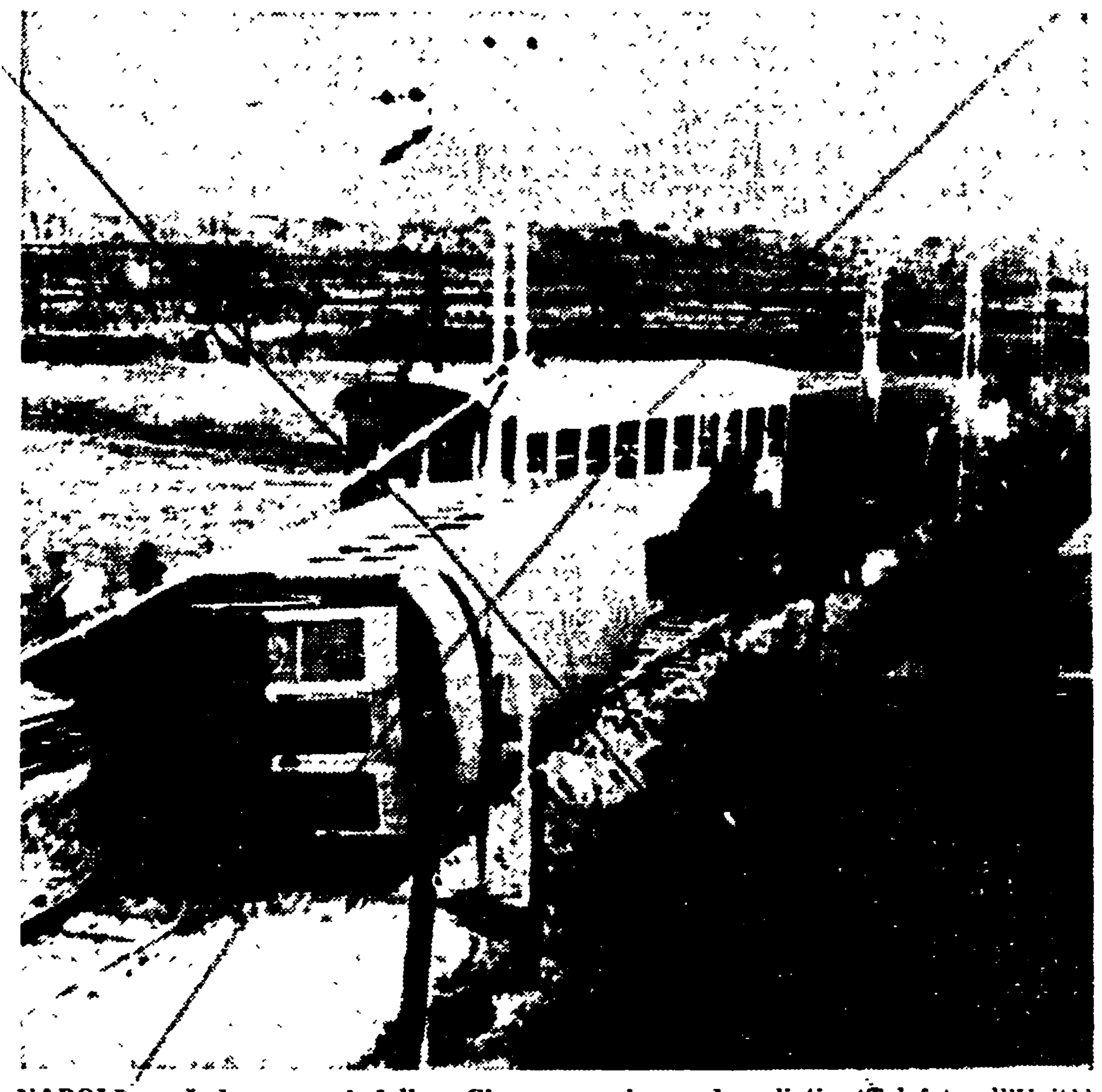
Gli inquirenti stanno tuttavia cercando di andare più a fondo, perche la storia di Edward Klett non appare molto verosimile. Come mai, infatti, l'uomo si è presentato all'appartamento giusto, con tanta sicurezza?

Si cerca anche di rintracciare il Bina, che forse potrebbe fornire maggiori delucidazioni. Infatti, se egli è arrivato in America con *Lucy*, probabilmente deve sapere qualche cosa della sua storia recente. Forse non è vero — ritengono gli investigatori — che il Klett era riuscito a convincere la donna a stare con lui. Forse, al contrario, l'ha uccisa proprio perchè si è trovato di fronte a un nuovo diniego, dopo vent'anni.

Samuel Evergood

DERAGLIAMENTO A NAPOLI

Ottanta feriti (5 gravi) sulla Circumvesuviana



NAPOLI — **I due vagoni della « Circumvesuviana » deragliati.** (Telefoto all'Unità)

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20.

Ottanta friti, di cui cinque gravi, sono il bilancio di un pauroso deragliamento delle ultime due vetture di un treno della Circumvesuviana, nella stazione di Casalnuovo, a pochi chilometri da Napoli.

Uno scambio, che aveva sopportato il passaggio della motrice e di cinque delle sette vetture, è improvvisamente scattato e due vetture, mentre il treno subiva uno strattone e si fermava, finivano fuori dei binari. Una, la penultima, si rovesciava su un fianco. C'erano almeno cento viaggiatori, dentro tutti operai e impiegati, « pendolari » diretti a Napoli, e che ogni mattina prendono quel convoglio che parte da Baiano alle 4,58, e giunge a Casalnuovo alle 5,58.

La scena è stata terrificante: i viaggiatori hanno cominciato ad uscire da soli dai finestrini e dalle porte del vagone che s'era adagiato su un fianco. Cinque persone, però, fra i viaggiatori pigiati nei posti a sedere e in piedi, hanno riportato ferite alla testa e sono stati ricoverati nell'ospedale « Loreto » di Napoli.

La presenza di tanti feriti e contusi nell'ospedale ha provocato l'afflusso di un enorme numero di persone che temendo un disastro, chiedeva dei propri congiunti: è dovuta intervenire la polizia per convincere la gente — ancora sotto l'impressione della tragedia dell'autostrada — che non c'era stato nessun morto, e soprattutto per rassicurare i parenti dei feriti.

Nel corso della mattinata tutti i medicati hanno potuto far ritorno alle loro case nei vari centri della provincia, toccati da questa linea della « Vesuviana » (Napoli-Nola-Baiano). Sul posto si sono recati i vigili del fuoco, i carabinieri e i dirigenti dell'azienda, nonchè un giudice, per i necessari sopralluoghi.

Dai primi elementi a disposizione degli inquirenti pare che l'incidente sia stato causato da un improvviso guasto del meccanismo di scambio, scattato, come abbiamo detto, subito dopo il passaggio della quinta vettura del convoglio. Per fortuna il treno, entrando nella stazione, procedeva a velocità ridottissima, e ciò ha evitato un disastro di notevoli proporzioni. E' comunque nuovamente confermato che il materiale rotabile della « Vesuviana », specialmente su questa linea secondaria, necessita di un radicale ammodernamento, come chiedono da anni i lavoratori e le migliaia di utenti.

e. p.

In Colombia

Nazista storpia bambini per mandarli a mendicare

CARACAS, 20.

Un sospetto angoscioso ha messo in movimento tutta la polizia venezuelana. Sembra che un ex ufficiale medico nazista abbia mutilato un numero imprecisato di bambini e li abbia quindi indotti a « lavorare » come mendicanti. Il barbaro personaggio, di cui purtroppo la polizia non conosce il nome, è attivamente ricercato nel dipartimento di Santander in Colombia.

La polizia ha precisato che parecchi bambini storpi sono stati fermati negli ultimi giorni nelle via di Caracas perchè mendicavano. Tutti i ragazzi hanno dichiarato di essere colombiani, di essere stati rapiti e mutilati da un uomo di cui non sono stati in grado di precisare il nome e di essere stati trasportati in Venezuela per essere sfruttati. Questi sono gli unici elementi attualmente in possesso della polizia. Per quanto riguarda i ragazzi, questi hanno soltanto precisato di essere stati mutilati da un ex nazista.

Liverpool

Petizione al Vaticano per gli antifecondativi

LONDRA, 20.

Due eminenti medici inglesi, entrambi cattolici, hanno approvato un rapporto inviato al Vaticano da una ventina di laici cattolici, uomini e donne, di Liverpool per sollecitare il permesso da parte della chiesa di ricorrere nel matrimonio ad antifecondativi. Il rapporto, inviato a Roma una quindicina di giorni fa, è destinato alla commissione speciale istituita dal Papa per lo studio di questo delicato problema. Il rappresentante inglese di questa commissione è il dottor John Marshall che si ha ragione di credere che sul problema condivida in pieno il punto di vista ortodosso della chiesa.

I medici che oggi hanno espresso il loro parere sul controllo delle nascite sono i dottori John Ryan e Francis Walshe. Quest'ultimo, in una dichiarazione alla stampa, ha detto: « Sono del parere che la scelta di una persona, indipendentemente dalle sue idee, non può essere presa come indicativa dell'opinione dei medici cattolici in Inghilterra ». Un concetto analogo ha espresso anche il dottor Ryan.

Un uomo a Mestre

Solo in casa chiede per 7 giorni invano soccorso

MESTRE, 20.

Un uomo di Mestre, costretto a letto per un grave attacco di influenza, ha vissuto giorni drammatici nel tentativo di richiamare l'attenzione dei vicini di casa perchè gli portassero soccorso. Per una settimana Cornelio Zucchini, di 43 anni, ha gridato inutilmente aiuto; poi si è trascinato fino alla cucina della sua abitazione, dove vive solo, e ha cominciato a battere sul pavimento con un martello.

Nessuno lo ha sentito. Soltanto oggi una donna, che abita al piano di sopra, ha sentito i lamenti dello Zucchini e ha avvertito il portiere dello stabile. Aldo Boato, questo il nome del soccorritore, ha sfondato la porta d'ingresso dell'appartamento e ha trovato Cornelio Zucchini sotto il lavabo della cucina ormai privo di forze e svenuto. Lo Zucchini è stato trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato in gravissime condizioni per probabile trombosi e deperimento organico.

TRAGEDIA PER ONORE?

Trovato impiccato il marito della donna di Corleone (l'ha uccisa lui)

Un dramma familiare che ha le sue origini nell'emigrazione, cui l'uomo, un manovale, era stato costretto - Quattro figli al brefotrofio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

E' stata fatta luce completa sul delitto di Corleone, che ha proporzioni ben più gravi di quanto si ritenesse ieri sera. La donna rinvenuta cadavere in una trazzera alla periferia di Corleone e che sino a stamane nessuno era stato in grado di identificare, è stata infatti uccisa dal marito, che si è poi suicidato. Il bandolo per sbrogliare l'intricata matassa, i carabinieri lo hanno avuto improvvisamente tra le mani all'alba di oggi quando una pattuglia in perlustrazione nella zona dove ieri era stato trovato il corpo della donna, ha scoperto un altro cadavere. Stavolta era quello di un uomo, che penzolava da un ramo di un vecchio ulivo con una fune al collo.

Data la vicinanza dei due corpi — poco più di un chilometro — i carabinieri hanno supposto che tra i due fatti ci fosse un collegamento diretto, e così era. Identificato l'uomo per il 40enne Paolo Di Frisco, è stato agevole riconoscere nella donna la moglie, Concetta Selvaggio, sua coetanea; ed accertare — come dimostra anche la circostanza del rinvenimento a poca distanza dal luogo dove si è impiccato il Di Frisco della sua accetta intrisa del sangue della moglie — la dinamica del delitto-suicidio.

L'altro ieri, dunque, la coppia aveva lasciato Corleone annunziando ai parenti che avrebbe trascorso la giornata semifestiva in campagna, dormendo in un casolare. Probabilmente l'uomo aveva premeditato il delitto, e dopo averlo compiuto si è tolto la vita. Quello che è ancora abbastanza oscuro è il movente della tragedia.

Concetta e Paolo Di Frisco erano emigrati più di un anno fa in Germania, per trovarvi un lavoro, ed avevano lasciato quattro figli in ancor tenera età ad un brefotrofio. I due erano tornati dalla Germania qualche giorno fa. Ma anche questa circostanza non è ancora definitivamente chiara perchè, a differenza di quel che dicono i carabinieri, la squadra mobile sostiene che la donna non è mai andata in Germania, ma è rimasta invece a Corleone.

Tra i due, durante la permanenza in campagna, è scoppiato un diverbio. I carabinieri sostengono che il litigio sia stato originato dalla volontà del Di Frisco di tornare in Germania (dove aveva anche da esigere un credito). Secondo la polizia, invece, l'emigrante avrebbe ucciso la moglie per « motivi d'onore », decidendo poi di togliersi la vita. Il Di Frisco era sposato in seconde nozze con la Selvaggio. Dal suo primo matrimonio erano nati i quattro figli che si trovano ricoverati presso l'istituto San Salvatore di Palermo.

Si avanza l'ipotesi che l'uomo sia tornato in Sicilia per rivedere un'ultima volta i figli, prima di uccidere la moglie e suicidarsi. Nei pressi del luogo dove gli inquirenti hanno rinvenuto il cadavere dell'emigrante, in località « vallone torbido », sono stati trovati, oltre all'arma del delitto, un tascapane e un ombrello di marca tedesca.

g. f. p.

Diffamazione

Zappulla-CONI: prossima la sentenza

Imputati di diffamazione ai danni dell'organizzatore pugilistico Felice Zappulla, il presidente del CONI, avv. Giulio Onesti, il presidente della Federazione pugilistica italiana, conte Francesco di Campello, e il capo ufficio stampa del CONI, dottor Donato Martucci, sono comparsi questa mattina alla quarta sezione del Tribunale di Roma

L'udienza è stata occupata dall'arringa dell'avv. Eugenio De Simone, parte civile per Zappulla, il quale ha ricordato che l'espulsione del noto organizzatore pugilistico dalla FPI fu un atto illegittimo

Il processo è stato rinviato al 3 aprile: in quell'udienza, o nella successiva, verrà emessa la sentenza.

Rinviato il processo agli operai di Avellino

NAPOLI, 20.

Il processo di appello per gli operai di Avellino che nell'aprile del 1963 manifestarono per un aumento salariale, è stato rinviato all'8 maggio prossimo.

La prima udienza, che doveva tenersi oggi dinanzi alla 1ª sezione penale della corte d'appello di Napoli, ha visto i giudici negare la libertà provvisoria all'operaio Carmine Iannaccone, condannato dal tribunale di Avellino ad un anno e sei mesi di reclusione più tre mesi di arresto.

Da Venezia

Emigrano altre due reliquie: Gui lo sa?

Dal corrispondente

VENEZIA, 20

Altre due reliquie religiose stanno per lasciare l'Italia. Si tratta della testa di S. Tito, custodita nel « tesoro » della basilica veneziana di S. Marco, e delle spoglie di San Saba che giacciono nella chiesa pure veneziana di S. Antonino. Lo annuncio, dato qualche giorno fa dal metropolita di Heraklion (Creta), è stato ora confermato dal patriarca di Venezia, cardinale Urbani.

Nel merito — è chiaro — la nuova « esportazione » (a titolo di restituzione, ancora una volta) riguarda solo la Chiesa cattolica. Ciò che interessa tutti, invece, dopo la recente e bruciante esperienza del reliquiario di S. Andrea, è che l'« emigrazione » non coinvolga anche opere d'arte incluse nel patrimonio italiano. La testa di S. Tito, per esempio, è racchiusa in una preziosa teca secentesca in argento.

La Sovrintendenza veneziana, da noi interpellata, ha assunto un atteggiamento chiaro ed ha cercato anche di rispondere alle preoccupazioni con una ipotesi molto prudente. Esistono vincoli stabiliti dalla legge — hanno dichiarato i funzionari — e occorre un permesso del ministero della Pubblica istruzione. Con tutta probabilità l'argentea teca secentesca resterà in S. Marco — hanno pure aggiunto — posto che per la traslazione basta una custodia normale.

Questa volta il ministro Gui non potrà sostenere di non avere avuto in tempo la informazione. Suo compito è, perciò, determinare e rendere pubbliche immediatamente le condizioni e le garanzie volute dallo Stato per l'« emigrazione ». Dopo di che le due reliquie, che si trovano a Venezia dal 1669, vadano pure a Creta, dove Tito fu primo vescovo, e a Gerusalemme, dove Saba fondò un monastero.

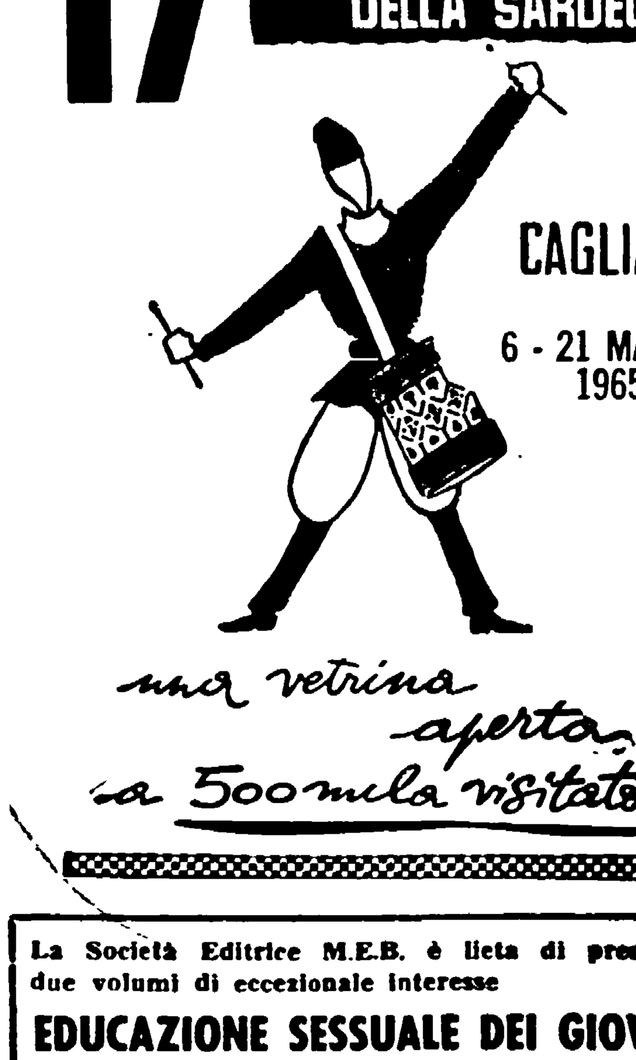
r. s.

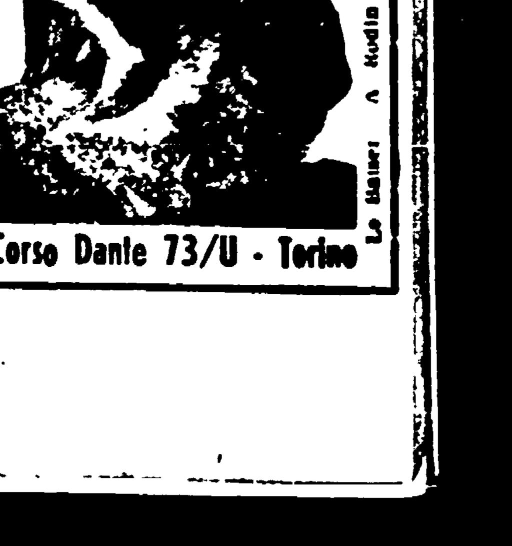
RICCIONE (Gestione E.T.L.I. Modena)
Pensione SAN GIUSTO
VIALE UGO FOSCOLO, 4
Bassa stagione L. 1500
Alta stagione L. 1750-2000
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)
Pensione « TRE ROSE »
VIA CAVALCANTI, 10
Bassa stagione L. 1400
Alta stagione L. 1600-1900
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)

Riva Azzurra di Rimini (Gestione E.T.L.I. Modena)
Hotel CARAMIA
Viale REG. MARGHERITA 161
Bassa stagione L. 1700
Alta stagione L. 2100-2500
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)
Pensione SARATOGA
VIA BIELLA, 5
Bassa stagione L. 1700
Alta stagione L. 1950-2300
(tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)

Informazioni e prenotazioni:
E.T.L.I. Modena - Via San Vincenzo, 24 - Telefono 23.818

17 FIERA INTERNAZIONALE DELLA SARDEGNA
CAGLIARI
6 - 21 MARZO 1965



una vetrina aperta a 500mila visitatori

La Società Editrice M.E.B. è lieta di presentare due volumi di eccezionale interesse
EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI
Pag. 200 - Prezzo L. 1200
EUGENICA E MATRIMONIO
Pag. 124 - Prezzo L. 1000
DI A. TOZZI
Essi trattano tutti gli argomenti relativi alla riproduzione, alla ereditarietà, alla unione fra consanguinei, alle anomalie, alle malattie, ecc.
Contengono inoltre interessanti illustrazioni
I due volumi vengono offerti eccezionalmente a L. 1 700 anzichè a L. 2 200
Approfittate di questa occasione che non verrà ripetuta e inviate subito un vaglia di L. 1 700, oppure richiedeteli in contrassegno (pagamento alla consegna) a:
CASA EDITRICE M.E.B. - Corso Dante 73/U - Torino